LEO
P·X·
Uita Della
Beata Colom-
ba da Rieto dil Terzo
ordine di. S. Dome
nego: Sepolta a
Perugia.
DIVAE COLVMBAE VIR
GINI TERTII ORDINIS
PRAEDICATORVM.

Alla Generosa Mad. Marsybilla del Magnifico Mattheo Maluezzo, Deuota Suor Cornelia Nucettana da Bagnono, Et alli Candidi Lettori. M. Querno Maluezzo da Bagnono di Luna. S. D.

Spirti, che ui diletta il legger Santo,
Chal Ciel salir hauete intentione,
Gustate questa casta lettione,
Riuoltando il bel libbro tutto quanto.
Qui di uertute, e de honestade il uanto,
Circonspetto saper, santa Oratione,
Qui santitade, et nulla fittione
Ritrouasi, Ma gratia da ogni canto.
Qui pensier casti, Essempi, et humil uita,
Qui uno astener synceto, E gran patienti.
Qui gustarete ogni uertute unita.
Qui el cupo Mar della uera Obedientia,
Di speme, et Charita, di Fe gradita,
Quai Giesu accetti per sua gran Clementia.

Alla Illust. Madõna Camilla Torella, Madonna Daria Strasolda, Et a Mad. Vienna Zoppola modestiss. Suori, Veturio Rufo da Leccio. S. D.

Questalto Nome contemplando et sacro
Pioue dal cielo in candida Colomba,
Et perche purita canta, et ribomba,
Del mal Serpente, e pasto acerbo et acro,
Perho questo tanto almo simulacro
Iddio uuol che tra uoi fide ricomba,
Accio che quella ueneranda Tomba
Vi causi a lalme nitido lauacro,
[Le sue diuine floride, e sante orme]
Non tralasciate o pure Verginelle,
Che non acquista il ciel colei, che dorme.
Donque ui accenda il cor le sue fiammelle,
Perche le caste sue pudiche norme
Giubilar ui faran sopra le stelle.

2

ALLA MOLTO HONORANDA MADRE MA/ DONNA SVOR GIROLAMA TEPPOLA VE NETIANA DE LORDINE DE.S. CHIARA DI MORANO .F. LEANDRO DELLI ALBERTI BOLOGNESE DE LOR DINE DE PREDICATORI.S.D.

QVANTO SIENO GIOVEVOLI LE LETTIO nii delle preclare opre fatte da saggi e prodi huome/ ni,la mia sempre Veneranda Madre ,penso gia mai di non poterlo con mio incolto e rozzo stilo descriuere.Per cio che da quiui e/ suegliato,et eccitato,sicome da graue Sō no il dormentedose et eraginoso ingegno,e non manco i. scorretto huomo immerso nel cupo pelago delli explodenti uezzi e peccati,riguardando con locchio di sua mēte de quā te lode sia degna la sempre uerdeggiāte uertu,lasciādo le sce lerate e maluagie opre,sforzasi poi instretta di giongere con grande sollecitudine,et laudeuoli costumi,ad essa,e di gior/ no in giorno fare profitteuoli opre,accio merita di esser an/ nouerato fra lhuomeni illustri e preclari.Il perche uuoleua/ no quelli egreggi antichi Romani fossero erette statoue,Co lossi,triomphali Archi,et altri edifici,si di marmo come di metallo,per degno et eterno spettacolo i gloriosa memoria de quelli,haueano fatto qualche celebrata et egreggia opra de uertu,si con il suo prestāte animo,o sottile ingegno,sico/ me cō souerchia forza e uigoria di corpo,accio che chiunq; uedesse dette statoe,imagini,e scolti triomphi,potessino cō ragioneuole occhio intendere,di quanto pretio et istimatio ne fosse la eccelēte Vertu,anchor appresso de mortali. Ilche poi hauēdo inteso,se accendesseno a douer seguitare quella. Non furono men saggi li antichi fondatori de nostra celeber rima Religione Christiana,de quegli,cōciosia che anchor es si driciorono soperbe statoe,et imagini,edificorono magnifi ci Tempii,a quelli Capitani,e primi institutori di nostra illi/ bata fede,Et ancho descrissero le loro singolari opre,accio quelli doueuano soccedere de tempo in tēpo,se potessino,et anchor douessino,specchiare in essi,e cosi specchiādosi,se ac/ cēdessino a seguitar le orme de quelli,e seguitādeli,giongessi no al tanto desiato fine.Qualcosa io consider-

ne tempi nostri apparuta quella lampeggiante e uaga stella, e singolare imagine e specchio de uertuti, cioe la inclita Vergine de Christo Suore Colomba Reatina, (laquale ha con sue splendenti opre illuminato li mortali) accio che tanto lume fosse profitteuole a qualũche grado de persone, e non solamẽte alli Vmbri, Etrusci, e litterati, ma anchor a tutti Italiani, et massimamẽte a quelli non hãno peritia nelle latine lettere, holli eretto e driciato questa celeberrima statoa, e cotesto eminente e sopetbo arco triomphale, non di cãdido marmo, ne di altra pietra, ne ancho di duro metallo, ma di perpetue lettere, Conciosia che essendo gionti a mie mani, un libro iscritto in latino, cõposto dal Venerãdo padre Frate Sebastiano Perugino egregio dottore di sacra Thelogia, huomo anticho, e di non puoca riputatione, che contẽne la Vita di essa saggia sposa di Christo, nelquale afferma di non scriuere ueruna cosa, che non lhabbi ueduta o uero da degni e prouati testimoni intesa, hò pigliato cotesta fatica (quale fatta ella si sia) di tradurlo in uolgare, et ancho breuiarlo. E cosi con non poca fatica sono gionto al tanto desiaro fine. Ilche conseguito, essendo fra me pensoso, a cui tanto dono douessi presentare, incontanenti emmi occorse la tua sempre Honoranda memoria, e prestante Charita, percio rametandomi di quel santo amore, ilquale commencio fra noi gia dieci anni passati nella Citta di Pesaro, io concionãdo o uero predicãdo iui ne giorni dil santo Aduento, e tu essendo dilettissima Cõsorte dello Illustrissimo segnore Messer Giouãni Sforza, huomo nõ men saggio, che dotto. Dipoi detto felice prẽcipio di santa Carita, essendo passaro a meglior sorte, esso tuo Cõsorte, et anchor poi nõ guari il segnor Costanzo secõdo, tuo dolcissimo figliuolino de dui anni, considerando sagacemẽte con locchio dil tuo prestãte ingegno il continuo flusso e reflusso di questa fragile uita (se uita puotesi nominare) et alzãdo la mẽte a quel soblime e felice luogo, doui con ogni cõtentezza se riposano, e godeno, quegli Beati Spiriti sempre rapiti nella dolce contemplatione della soprana magesta de Iddio, cõculcando con i piedi le losingheuoli, false, frali e uane promissioni del calamitoso mondo, e cosi fuggendo corresti alla santissima Religione, sicome a sicuro loco, e ti uestisti [illegible] uestimenti di quella [illegible] gregiando segnorie, pompe, ricchez

ze e douitia, et honori, fermo tenendo che feruire a Dio glie regnare. E percio lasciasti il mōdo, cō sue uanitati, a suoi infe lici amatori. E cosi egli accresciura dipoi fra noi molto mag/ giormente quella gia incommenciata Charita, e de giorno in giorno molto piu se accresce, cōciosia che militamo sotto di duoi standardi di due prestantissimi Capitani della sacra/ ta militia di Giesu Christo, cioe dil Patriarca santo Domene go, e dil Seraphico Santo Francesco. Liquali anchor essendo fra mortali, tanto erano gionti in santa Carita, che pareua so lamente esser in quelli doi corpi, una alma. Ilperche merita/ mente ho uoluto mandarti cotesto picciolo duono (quanto appertene a me, ma Regale, quanto a quello in se contene,) et cio per demostrare a ciascuno perpetuo segno quāto puo il santo amore de iddio, che non osserua con quale ueste mi/ litiamo a Christo, ma con quale affettione. Vedrai in questo libbro una molto marauegliosa imagine, et ancho uerissi/ mo exempio di pura, e di candida sinceritade, senza simula/ tione. Et so che assai te marauegliarai, quāto maggiormente il leggerai, percio che ritrouarai assai cose, che paiono quasi impossibili da oprare, nō dico da una tenetetta giouane, ma da uno gia molto maturo di eta. Ma dipoi (alciando gliocchi allo altitonāte iddio e sopreme archittetore, a cui nō glie im possibile uerun uerbo) se considerarai la sua possanza, incōtra nenti exclamata, Dio eglie mirabile ne suoi santi. Cōtēplarai adūque in cotesta preclarissima Verginetta, dura et aspra asti nentia, profonda e molto bassa humilita, e intēsa e precordia le carita, cosi uerso de iddio, come de mortali. E fra laltre ma reuegliose opre reputara non esser meno degno de ammi/ ratione il suo consuetto cibarsi, conciosia che quasi de conti/ nuo era solamente sostētata con la sacratissima refettione dil corpo di Giesu Christo. Cosa certamente che rade uolte e oc corsa, et anchor a pochi concessa, sicome ritrouiamo iscrito. Ilperche deuotamente, la mia sempre osseruāda Madre, leg gerai cotesta Vita della Beata Colomba sposa di Christo, la/ quale (nō dubito) generata nel tuo pteclaro animo un certo affetto di douerla seguitare, in quello, iddio bauera a te cō[illegible] so, (percio non douiamo tentare Dio in quello non ha dona to a noi) e seguēdola, di cōtinuo degnara tua Charita di fare memoria dil tuo in Christo Giesu humile figliuolo. F. Lean/

dro, accio possemo una uolta (spento il corpo a tāti mali soggetto) peruenire cō preclara Vettoria, nella amenenuole e dolce compagnia de Santi Angioli, e con Chiara e splendente luce uedere, e contemplare insieme con essa Beata Vergine Colomba iddio, Ilquale e ottimo premio, e perfettissima mercede. Ilche dio p sua misericordia ci uoglia cōcedere accio uiuamo in perpetuo. Vale la mia sempre Honorāda Madre. Nel Cenobio di. S. Domenego de Bologna, nel. xx. giorno de Nouēbre di lāno poi il uerbo Corporato. M.D.XX.

Alexandro Lippo Regiano, Al Lettore.

Se mai fusti Lettor uago et accorto
Saper, che sia Vertu preclara in terra,
Leggi questo Libbretto, che ti apporto
Nel qual uera honesta si uede, e serra,
Qui Charita, qui Fe, qui il uero porto
De gir al Ciel senza fatica/o/guerra.
Perho ti piaccia hauer questa opra Santa,
Per cui si gode al Ciel, giubila, et canta.

LA VITA DELLA BEATA COLOMBA De Rieto del Terzo habito della penitentia del glorioso Padre San Domenego Per il Venerando Patre. F. Leandro delli Alberti Bolognese de lordine de Predicatori in Volgare composta Alla molto honoranda Madre Madonna Suor Geronima Tepoli Venetiana dillordine de Santa Chiara.

¶Della Natiuita della Beata Colomba. Cap. Primo.

A INCLITA CITTA di Rieto/e/construtta sotto li Appenini colli/nella Sabina da parte Australe, in una amena ualle, si come umbilico quasi di tutta Italia, irrigata dallo Auelino fiume, et da Riuuli, et ancho fonte, fertile de cāpi, e molto deletteuole di ameneuoli colli, e monticelli. In questa Citta fo ascritto nel Catalogo de Diui, o sia de Santi il Patriarcha nostro santo Domenego, fondatore pclarissimo dillordine de Predicatori, da Gregorio Nono pontefice massimo. De quiui la beatissima Vergine Colomba, de cui uoglio al presente scriuere hebbe origine d...

nesta e christianissima fameglia. Nacque adonq; essa san ta Vergine correndo li anni del nostro Signore Giesu Christo Mille quatro cento sessanta sette, nella rutilante Aurora del giorno della Purificatione della sacratissima madre del uerbo corporato, Il patre suo se nominaua An gelo Antonio, e sua madre Gioāna, huomeni molto de- diti allopre giuste, e sante. La parturite al mondo Giouā na essendo di era di quindeci anni, e giamai non hebbe il cōsueto fastidio hauēdola nel uētre, soglieno hauere le dōne grauide, ma piu presto hauea una agilita, et ancho una fortezza del corpo. Precesso il Pronostico della du rissima uita douea tenere la Fanciulla. Conciosia haues- se Giouanna poi lhebbe conceputa, per tre mesi auan- ti il parto, tanto in horrore, fastidio, e nausea il pane, e la carne, che non poteuali gustare. Ma fu il cibo, e bere in quelli giorni de ella: lherbe, e lo aceto, et ancho lo agre- sto pigliato da grappi. Questa acerbita del uiuere nella matre, pronosticaua la austerita doueua tenere la figliuo la Colōba nella sua uita, si come poi racōtaremo. Nacque adonque la Beata Fanciullina nō senza marauigliosi se- gni, e prodigii. Ma sicome habbiamo inteso da testimonii degni di fede, una matrona detta Barbara honesta, e mol to honorata dōna, essendo in adiutorio nel parto a Gio uanna, et hauendo cura della Fanciullina, secōdo il con- sueto delle ostetrici, subitamēte come fosse constretta da uno la chiedesse, lascio la Fanciulla senza uerun ordine incolta, e nō finita di assertarla sopra della terra, et se ne

gite alla finestra, et ancho molte altre femine con essa. Et
ecco aptamēte uedeteno nella uia un carro, chꝫ p se stesso
rotaua, et caminaua, e sopra detto Carro erano molti bel
lissimi, et ornatissimi giouani, chi se prendeuano con le
mani e girando intorno saltauano facendo festa, (credes
si fossino li angioli di Dio) e nel mezzo di quelli ui era
una statua che pareua di cera. E cosi prohibeteno a quel-
le donne dicendo. Non toccareti essa per insino non sia-
mo partiti de quiui. Dipoi uedeuano un cerchio de oro
sostentato da tre angelici giouani. In cui erano fisse sette
facolle accese. E la statua staseua nel mezzo, e p cotal mo
do erano spauētate quelle matrone uedeuano la preliba
ta uisione, che nō haueano ardire di toccare la pclara fan
ciulla, Poi una hora essendo sparuta la uisione, ritorno
le ostetrici alla fanciulla che hauea lasciata ignuda sopra
il pauimēto, e giamai nō se era lamētata, ne ancho hauea
dimostrato segno di ueruna tristitia. Hauēdo qlla ordi
nata, la porto alla madre cosi dicēdo. Giouāna, questa se
ra una santa figliuola et le raccontorno con grande alle-
grezza pienamēte tutto lordine della uisione. Laltro ua-
ticinio fu, che il sacerdote parrochiano distribuendo, se-
condo il consueto, le faccole benedette per sua parrochia
donando allatri faccole o siano candelle di consueta cera
a Giouanna fuora di consuetudine, ne dono una di biā
chissima cera. Quale piglio con marauiglia, et conseruo-
la per il sacro battesimo della Fanciulla, accio la purita
conuenesse alla purita.

¶ Del Battesmo, e nome posto marauegliosamente alla santa Fanciulla Colomba. Cap. II.

POI TRE giorni la prefata Matrona Barbara, secõdo la consuetudine della patria, con decente, et honoreuole compagnia de honeste Matrone, porto la beata Fanciulla al sacro fonte dil battesmo con la candella di candida cera, et ancho con le cõsuete oblationi, e presenti. Et chiedendo il buono sacerdote come se douea nominare poi molte parole, conueneteno in questo fermo proposito, se douesse nominare Angelella, per gli angioli erano apparsi nel nascimẽto di quella, e cosi fo nominata. Dopo li sacri exorcismi, andãdo al sacro fonte, et essendo tutti circa il detto fonte, ecco uolete per tre fiate circa esso sacrato fonte una biãchissima Colomba, e poi se firmo sopra il capo dilla Fanciulla, e con il becco penetro nella bocca di quella si come la uolesse cibare e pascerla, stupendosi tutti gli circonstanti, et rimanendo attoniti, per si marauegliosa cosa, et ancho per il gaudio. Finito il tutto circa il sacro battismo, la prefata Colomba se ne uolete in alto, e piu non fu ueduta. Ritornando Barbara a casa con la Fãciulla battezata, e con laltra compagnia, le uenete incontra una turma de Matrone, accio uedessino Angelella (conciosia fosse gia diuolgato il marauiglioso fatto della Colomba) e pregaueno Barbara uolesse demostrare quella. A quale Barbara mostrãdola diceua. Ecco pare ueramẽte una Colomba. E cosi continuãdo le uo-

cioe domãdãdola Colomba peruene alla madre Giouã na et la presentorno. E quella la riceuete con immẽsa letitia e giolia. E dette Matrone le dissenо. Vogliamo testa Fanciulla sia nomina Colomba, conciosia sera senza fielle. E cosi fu firmato questo presagio, con il nome dil uolgo, per cotal modo, chi giamai non se potete motare, a benche il patre, e la matre se affaticassino molto, perche se nominasse Angelella, accio per la misericordia de dio, la benedetta Fanciulla, demostrasse li costumi, e uita delli angioli, et ancho li modi et opre Colombine dal nome, e titolo composto.

¶ Della Infantia della Beata Colomba. Cap. III.

INCOMINCIO la beata Colomba da soa infantile eta a pigliare lardua, e difficile battaglia contra la carne, il Mondo, et il Demonio. Conciosia che essendo lauata Fanciullina nel uaso, secondo il costume si era di metallo, faceua tanta resistentia con mani e piedi, e tãto relutaua, si come hauesse detti uasi in grande horrore e dispiacere, ma per il contrario, pareua hauesse piacere e delettatione, ne uasi de legno, et in quelli uolentera se riposaua e dormiua, si come riconoscesse di uolere imitare e seguire il saluatore delluniuerso Christo Giesu signore nostro. Qual tãtosto fu nato al mondo, fu collocato nõ ne reale letto, ma nel uile presepio del fieno, e poi nel ultimo di sua uita risposo sopra il letto dillo acerbissimo legno della Croce. Anchora pareua detta Fanciullina uo-

lesse seguitare il patre santo Domenigo, quale doue a poi hauere p suo Capitanio, chi fanciullino schifando le mo litie e delicatezze de pulmei letti, ouer di piume, si riposa ua sopra lo ignudo e freddo pauimento . Cosi essa beata fanciulla schifaua, e fuggiua il mole dormire quasi cercā do il legno, doue haueua riposarsi per insino al fin suo, si come poi narraremo. Anchor nel cibarsi dimostraua asti nentia Conciosia che solamēte una fiata, nella sesta feria, cioe il Venere di, circa il mezzo giorno, uoleua gustare il latte e pigliare nutrimento, non senza grande amaritudi ne della pietosa matre, quale dubitaua, nō patesse qualche infirmita . Non era infesta ne tediosa alla madre con uagiti e querulose uoci, ne anchora clamosa con egiulati, ne importuna ad allattarse, ma era tutta chieta, dolce, et redoleua di una certa amenita e suauita āgelica , et ī ogni cosa māsueta. Vero e che souēte lasciādola, secondo il co stume inuoluppata e circōligata con le fascie, nella cuna, ouero letticulo de fanciulli, con mirabil modo, la ritroua ignuda dormire sopra la fredda terra. Occorseno ancho ra molti altri segni de pieta ī quella tenerella eta . Impe roche essendo di tre āni accio schifasse la delicatezza dil letto, ascostamēte pche la madre nō se nauedesse poneua sopra dil letto oue essa doueua riposare, delle stipule de le gne e delle spine si nella ꝑpria casa, come appresso de una buona uidua, doue alcuna fiata per comādamento della madre, se riposaua. Poi essendo maggiore de uno altro anno, degiunaua in ciascuna sesta feria, et in alquāti altri

giorni con il pane, e con lacqua. Non gia mai uolse portare scarpe, ma riuoltate le pelle di quelle caminaua con li piedi ignudi. Hauẽdo imparata la Salutatione angelica, elesse per sua speciale aduocata, la sacratissima uergine Maria de Cieli Raina. Ilperche ingenocchiandosi, con le mani gionte souente per ciascun giorno la salutaua. E non mai manco da detta salutatione, el percio sempre hebbila propitia. Incomincio poi dal quinto anno de sua eta, di portare alla propria carne sotto le uestimenta si come fodratura, frusti e pezzi di settazzo, quali sono congesti e tessuti de sette de Cauallo, de quali anchora ne fece una aspera centura de cui cẽgeua la ignuda carne. Et essendo interrogata dalla madre, per qual bisogno chiedeua detti pelli ouero sette caualline, prudentemẽte rispondeua senza bugia sono necessarie per la casa, conciosia fosse anchora essa della casa. Haueua un fratello fanciullino de cerca tre anni, ilquale anchor esso si accostaua a soe pieto se operationi. Conciosia che ritornando qualche fiata il suo padre da luoghi propinqui arrecandoli delle centure per prensenti come se suole fare a fanciullini, essi fanciulli le congiongeuano insieme in modo de fragello, con quali poi se desciplinauano.

ℂDella pueritia della Beata Colomba. Cap. IIII.

GIA era intrata la Beata Colomba nella pueritia, et era in quella una mirabile senettu e uecchiezza di

costumi. E cosi come cresceua di eta e di corpo, cresce-
ua anchora di buoni costumi e di uertuti. Il perche ogni
giorno udiua la Messa, e ne giorni delle festa le predica-
tioni. Ogni matina nella chiesia de frati Predicatori di-
uotamēte faceua oratione auanti la imagine rileuata dil
Crucifisso con loratione domenegale, e la Salutatione
angelica, con il Simbolo apostolico cioe il Credo in deū
Quali gia haueua cōmēdati alla memoria. Et ancho cō
la buona madre et alcuna fiata con le Matrone uicine,
frequētaua li sacri Tempii per le indulgentie, et maggior
mēte il Tempio di santo Mauro fuora della citta, ilqual
si nomina dal Volgo Monte Mauro, a cui eglie molto
concorso popolare, et in celeberrimo honore. Ma essen-
do gia di anni sette, con grande instantia pregaua le ue-
nerande Matri e Suori dil Terzo ordine della penitētia
dil Patriarcha santo Domenego, glie douessino isignare
le sette hore canonice, secōdo la forma et il modo di quel
la ꝓfessiōe. Poi hebbe pigliato il cōsueto modo di dette
hore canonice, diuotamente le diceua. E cosi incomin-
cio dopo questo piu frequentemente de gire da quelle
matri, e maggiormēte nelli giorni di festa doue era la ui-
ta e preclarissimi gesti et attioni della Seraphica santa Ca
terina Senese. Quale diligentemēte leggeua una fanciul
la di sua eta, pietosamente nudrigata nel timore de dio,
in detto santo collegio. Il che diligentemēte la Beata fan
ciulla Colomba con grāde attentione udiua, et obtenete
con assai preghi, et importuni stimoli, continuasse detta

ſanta lettione. Vdiua attētamēte detta letione e poi con ſōma diuotione la cōſeriua nel ſuo core, e ſi come la Colomba pēſaua, e cō tutta la mēte ſe referiua a dio, et ī eſſo totalmēte ſe riposaua. Hauendo udito da Predicatori, et ancho dalli Maeſtri dil Collegio ſopraſcritto, alquāti miracoli della ſeraphica Caterina, tanto gli accreſcete il feruore, che reputaua nulla coſa eſſer ardua e difficile a ſoffrire e portare per amore del noſtro ſignore Gieſu Chriſto. E per tanto faceua ogni coſa et ogni forza, quanto gliera poſſibile per ſeguitar q̄lla ſpoſa di Chriſto. Se sfor zo anchora de hauer uno libretto doue foſſe lufficio del la glorioſa uergine Maria, e quāto piu preſto gli fu poſſibile, con grāde diſiderio imparete. Oſeruaua con gran diligentia tutti li digiuni cōmādati per ſanta chieſia, cioe li quadrageſimali, tēporali, e le uigilie de ſanti, et ancho lo Aduento. Cōmuto il cingulo cōteſſuto de ſette caualline ſecreto (ſi come habbiamo detto) in una aſpera fune inteſſuta de graui nodi, e ſe ueſtete ſopra la ignuda carne de una mordente lanea camicia nominata tunicella, e coſi ꝑ cotal modo entro nella uia della ſanta penitētia. Anchor oſeruaua tutte le iſtitutioni della ſanta Regola dil terzo ordine gia detto. E bramādo ardētemēte le ueſtimēta et habito de detto Terzo ordine, humilmēte il chiedete, et accio il poteſſe hauere apertamente con gran feruore e diuotione il domandaua. Il che intendendo il uenerabile Padre e maeſtro dil Collegio delle ſuori aſſai marauigliādoſi dilla gratia de dio uedeua in quella

et anchor della petitione faceua essendo cosi fanciullina gli comincio a pigliar grã diuotione. Et hauẽdo hauuto in dono da uno Venerãdo Padre dil Cenobio Perugino una tunicella di lana, la dete alla beata Colomba accio la lauasse, ma quella con grande instãtia la richiedete in dono, e cosi la impetro, e dipoi sotto laltre uestimẽta, alla ignuda carne (si come habbiamo scritto) la portaua, et anchora altre cẽture, commuto in una aspera desciplina quale esso Venerãdo Patre haueua appresso de se. Et per cotal modo incomincio con queste armi a combattere con il proprio corpicello. Perseuerãdo cosi in flagellare il suo corpo constressono quella le aspre e crudele battiture, le negre e tumide e lacerate spalle, il graue et acerbo dolore, di riuellare quello faceua contra il suo corpicello al Venerãdo Cõfessore. Il pche cõmunicato il conseglio con una Venerãda Madre Suora, e considerãdo il frutto era per uscire aggionsino nelli capi de ramusculi di quella disciplina alcune argẽtee stellutie, che haueano sei acuti e pungẽti raggi per ciascuna. E cosi con frequẽte punture souẽte lo innocente sangue uscisse. Ma uolse il tutto fosse tenuto sotto silẽtio. Lasciaro molte altre circonstãtie de penitentia essa faceua, molte marauigliose e stupende per non esser troppo prolisso nel mio scriuere. Ma pur diro solo questo, esser stato tante le astinentie, penitentie batriture, e percussioni, fatte per questa uenerabile Vergine di Christo, che sono assai piu maggiori possa io descriuere. Ad altre maggiori cose uoglio riuolgere il Calamo.

¶ Delle opre di pietade e di misericordia dilla Beata Colomba. Cap. V.

ABENCHE il Padre e la Madre dilla Vergine di Christo fossino di honesta fameglia, et ancho nõ infima de douitia, e maggiormente di arte mercatoria, secondo la conditione di essa Citta di Rieto, nõdimeno essi nõ molto abondaueno in mondane ricchezze, abenche anchora fossino assai prestãti in pollitici e ciuili co/stumi, et ancho nobili di uertuti et operationi. Il percio Giouanna madre della Vergine Colomba, donna diuo/ta e spirituale, insegno ad essa Beata fanciulla quelle ope/rationi e uertudi sono decenti, et ancho necessarie a fan/ciulle ciuili et honeste, si come hauer cura delle cose fami gliare li muliebri essercitii, cioe di filare, tessere e cucire. Qual cose sono ad ornamẽto alle fanciulle, et ancho ad honore de parẽti, Anchora glinsegno fosse modesta, ho/nesta, e costumata, abenche non fosse necessario, cõciosia che gia in essa erano li occhi di Colomba, e dimostraua una certa figura e segno di santita nel uiso, nello andare e nel stare, e gia soauemente era da tutti diletta et amata. Non mai gli uscite di bocca una sinestra parola, ne que/rella alcuna, ne ancho querimonia. Ma essa beata figliuo la fu sempre a parenti obediẽte nelle cose erano secondo dio et, la uertu. Et era cosa mirabile, con quanta pruden/tia e celerita espedisse quello glie era imposto e comãdato. Et si gli occorreua gisse alla uilla o per uendimiare o per

altra causa con le cōuicine Matrone, e fanciulle schifaua le cātatrici, e uani canti, e le pacesche parole, e sola tacitur na seguitaua laltre meditādo cose spirituali, e piu cōpatiua lopre sue che quelle faceuano laltre. Non mai fauello parola contra il prossimo ne ociosa, o sia de nullo momē to. Scaccio da se lotio e la pigritia, e sforzauessi de proseguire lopre de sante dōne con una santa emulatione, e faceua si come dice Dauid, beato sei et a te sera bene, che gu starai le fatiche di tua mani, conciosia che ne era riportato grāde guadagno dalla casa de sua opre. Abenche cō buona gratia, et ottimamēte operassino, non p questo re chedeuano uerun gli satisfacesse della ꝑpria mercede, ma quello gliera dato, con lieta faccia riceueuano. Erano cō tēti li suoi de sobria mēsa e frugale. Et tutto q̄llo poteuano donaueno a poueri con una certa hilarita et allegrezza non reseruādo a se ueruna cosa, cōciosia nō pēsaueno dil seguente giorno, ma piu presto totalmente se mancipaueno e dedicauano alle opre de pieta, e de misericordia. E quādo essi nō haueuano accataueno e mēdicaueno da laltri per satisfare a poueri. Essendo adonq; p questi modi gia peruenuti alla regola de santa Pouertade, un giorno disse la Madre alla buona figliuola Colomba con lagrime Figliuola hoggi bisogna digiuniamo percio non habbiamo pane (era questa donna pietosa e semplice nō dimeno imperho sagace e prouida) Ilche intendendo la uergine di Christo se ingenocchio auāti un picciolo altare haueuano nella casa, e fece oratione. E cosi presto se

leuo i piedi, ui fo portato da ricche matrone, e da cõuiui ni dil pane in buona copia, et ancho de denari per q̃ste haueuano ricepute, si in filare, come in tessere e cusire di quelle per soa mercede. Con quale operationi abondãtemente prouedeuano alla fameglia, et ancho ne auãzaua per cotal modo che ne poteuano donare alli Ministri di dio, e bisognosi, secondo li loro pietosi affetti.

¶ Delle Insidie dil Demonio contra la innocentia dilla Beata Colomba. Cap. VI.

FACENDO per cotal modo profetto con grande perseuerantia la Beata fanciulla Colomba per misericordia di Dio nõ ascose le gratie a se donate da quello, e li amplissimi doni de quali era ornata, ma li espose a guadagno, Conciosia incominciasse a ragunare alquãte nobili fanciulle de sua eta, con lodore di sua santa operatione e uolgatissima fama, et le iuita al sacro sposalitio del Re di Regi, Imperator, e Monarca de tutti laltri Imperatori cioe di Christo Giesu con soaui parole, et ottimi essempii, et apertissime operationi, et anchora le inuita di fare uno nouo cõnubio e intensa congiontione, quãto gli fia possibile, con tutto il core con esso Giesu Christo, et sempre de hauer il cuore cõgionto con quello, alcuna fiata demostrãdoli il meglio poteua, la diuinita, et altezza dil Celeste Reamo, la bellezza delli angioli la gloria de santi. Alcuna fiata magnifica la Carita di Dio, la hu-

milita, la pieta, la misericordia e mansuetudine di Christo. Il quale fulgētissimo sposo de sante uergini, et sollecito Guardiano della casta ītegrita, fa nobilissime Raine quelle uergini et anime caste, sono gionte a se in Carita, e uero amore, et anchor le fa coherede di suoi immarcesibili beni e douitia. Non ha in horrore: ne in fastidio, li poueri de spirito, ne anchor con adulatione allosengha li ricchi, ma piu presto tutti adobbali et ornali de gemme e pietre pretiose di uertuti, e poi al fine coronali di ppetua gloria. Et cosi li persuadeua di spregiare le allosenghe, li gaudii, e piaceri dil secolo, le uane pmissioni, et adulationi dil mondo. E non cessaua de exhortarle p questi modi. Vna fiata nel tempo dil notturno riposo orando diuotamente auanti il suo altare, gli apparui Giesu Christo che sedeua sopra un trono e sede di oro, auāti de cui staua in piedi lo inclyto Apostolo santo Pietro con il preclaro uase di elettione santo Paulo, appresso de essi il glorioso pontefice santo Leone Papa, con il specchio di penitentia e sacrato Cardinale. S. Girolomo, et ancho con il uergineo Patriarcha. S. Domenego dispōsatore. Ilche uedēdo incōtinēte se gitto in terra prostrata, chiedendoli humilmēte la soa santissima benedittiōe. Quale hauuta con inuiolabile e santo proponimēto dedicole perpetuamente soa illibata uerginita, e fecele uoto, di non cōsentire giamai ad altro sposo, partēdosi Christo con laltri santi, romase iui il santo Pontefice Leone tutta quella notte con essa confortandola e confirmandola nel suo santo

proponimẽto con ſoaui e dolci colloqui di uita eterna.
Dopo fu partito longo tempo romaſe i quella cameretta una certa ſoaue fragrãtia et mirifico odore, quaſi ienarrabile. Hauuta la ſantiſſima benedittione dal ſuo ſpoſo Gieſu Chriſto coſi toſto incomincio la graue battaglia. cõcioſia chil germano fratello, imperho p padre (haueua hauuto il padre ſuo unaltra moglie) intendendo che la uergine Colomba uoleua renõtiare al ſecolo, et alle pompe mõdane, ſdegnato e fremẽdo, aſſalite il uenerãdo Maeſtro delle ſuori della Penitẽtia di. S. Domenego (percio che confeſſaua anchora quella) e gli diſſe con graui menacie non ſi doueſſe piu intromettere de fatti di ſoa ſorella, altramente farebbe per cotal modo ſe ne pentirebbe. Certamente coſtui ignorãte e ſciocco non ſapeua come il ſapiẽtiſſimo conſilio de idio e ſtabile e ſempiterno. Ma il uenerãdo Cõfeſſore attẽdendo al conſeglio di Chriſto che dice nel uangelio. Nõ uogliati hauer paura de quelli occideno il corpo, continuaua pur la ſanta principiata opra, uero e con prudentia, e cautamente. E quello imprudente fratello percio non hauea ardire de moleſtare la innocentia della ſorella, ma diſſimulando, gli comencia ad ordirli ſopra graue inſidie, con quale facilmente la natura di fanciulle ſe loſengano, e ſe fanno inclinare, cioe con lornato dil corpo, con uanitati, e cõ promiſſioni de dolci ſpoſalicii maritali dil mondo. Era certamẽte la Verginella di Chriſto molto uenuſta de corpo, et ancho molto bella di facciai Alla uolonta dil padre ſe gli aggiõge il

fratello sopranominato, e moueno la madre et a quelli se cōgionge in una medema uolonta tutta la parētella. Gia era la fanciulla Colomba de anni dieci. Quale uestitino de una nitida e cādida ueste, e dissimulaueno per cio que sto facessino. De quale essendo uestita la innocente fanciulla, et entrata nella chiesia secondo il cōsueto, incōmincio ad esser stimulata da uana gloria. Il che auedēdosi nō piu uolesse uestir di detta ueste. La madre stimola il buono Cōfessore uoglia con sua parole mitigare il rigore di astinentia della fanciulla, et ancho tanta frequentia de orationi ouer gli uoglia comādare le lascia i qualche parte et p alquāti giorni, Se piega lincauto huomo, e psuade la semplice fanciulla (se confidaua in esso) uoglia lasciare di continuare e quadragesimali giegiuni, ma solamēte per interpolatione, ne seruassi alquānti. Qual cosa pensando fra se la Verginella, e giudicando chi quasi fosse a ritornare a drieto nella uia di Dio, facēdo secondo proponeua, gli respōse. Veramēte padre mio senza ueruna fatica cōtinuo questi sacratissimi giegiuni, e disidero con tutto il cuore di seguitare il mio santissimo maestro Christo Giesu, et ancho la ueneranda madre seraphica et abbrasata de Christo santa Catherina de Siena. Ma quello pur li cōmāda uoglia al māco cibarsi de alquanti legumi, o uero de herbe. Il che uolendo essa beata Vergine adimpire per fare la obedientia, acciò esso cibo non fosse grato e delletteuole al gusto mescolaualo con la cenere o uero con la terra, o che ui aggiongeua della frigida acqua.

Dilche auedẽdosi la madre gli faceua resistentia dicẽdo. Figliuola perche ti uoglie occidere si crudelmente. Volẽtera usaua cibi semplici, grossi, et incolti, et ancho in poca quãtita, spregiando sempre la carne, et exquisiti cibi, e lautamente apparecchiati, benche qualche fiata non aduertissino li circonstanti.

¶Dello insulto e battaglia fecino e parenti accio la maritassino. Cap. VII.

ORA necessario se adimpisse il sacro uaticinio del spirito santo, accio uenesse lo effetto a quella della diuina pietade. Conciosia chil Germano fratello de quella essendo fanciullino, et essendoli detto dalle uicine per piaceuolezza essendo anchora de anni tre in eta de uoler li dare una bella moglie, et a Colomba uno bello sposo, diceua no, ma Colomba sera la mia sorella, et io il suo fratello, si come insino ad hoggi sono stato. Gia in esso fanciullo era adimpito quello haueua detto, cioe che haueua pigliato la ueste della santa conuersatione nel Cenobio di santo Domenego, doue religiosamente, e deuotamente habitaua, et gia haueua fatto mirabile profetto in detta santa religione. Doueuasi anchora in essa uerginella adimpire detto pronostico. Il percio la santa fanciulla hauea iuidia de una santa emulatione a quello, ma anchora il buono fratello quella dolcemente adhortaua a pigliare lo habito della santa religione. Oc

corse chel Venerabile Priore del Collegio delle suori dil terzo habito, leggēdo una fiata la Regola a dette suori et esponēdola, si come e di costume quella, accesa de un santo zelo et amore de iddio, deuotamēte il pregaua, uolesse riceuerla nel cōsortio delle altre uenerande matri e sorelle de detto terzo habito, e cosi publicamēte auāti lal tre sopra lo altare maggiore, in mani di detto Venerabile Piore ꝑmesso de pigliare esso santo habito, e di seruare illibatamēte a Christo soa uerginita, e cosi a q̃llo tutta con promissioni dedicosi et auotosi. Poi alquanti giorni fatto il sacro uoto, uedete questa uisione. Pareuali che un certo bello huomo nella conducesse ad uno albero, accio cauasse iui la terra appresso di quello. Ma ella molto marauigliandosi piena di dubii e di spauēto, non hauendo ardire di cauare, esso fece la bucca, e ritrouo una immensa e grande massa di purissimo oro et offerendoli detto oro gli disse. Piglia questo oro per tue fatiche. Ma quella non uolendolo accettare esso la constresse tanto che gli fu necessario de pigliarlo. Dipoi la cōdusse nella chiesia de santa Scolastica, et iui la presento auanti la imagine della beatissima madre de Dio, che haueua dauanti doi angioli staseuano in piedi, e teneuano nelle mani doi centorii, o siano dua candide centure, et uno de detti biāchi centorii, gli angeli li porgeuano ad essa uergine Colomba, laltro al suo dolcissimo fratellino, quale pareua hauesse nelle brazza di esso. O fidele e uerace sermone, e certissima uisione. Conciosia chil Beato padre. S. Bene-

detto, e la santa madre Scolastica furno fratelli quanto al la carne, e nō manco in Christo, e di clarissima religione. Il perche dipoi da indi quasi a doi mesi, quello suo dilet to fratello receuete la cādida cētura di sua militia, ne cele/ sti reami di uita eterna come pietosamēte se puo credere, per sua buona conuersatione. Et cosi furno permutate le cēture, quale gia haueuano insieme congionte e ligate in fragelli, ma quella era si come un florido albero dil para/ diso rēdendo buono odore di Christo, di Carita, e di san to honore. Il perche assai uenerandi Padri de diuersi reli/ gioni, et ancho quelle uenerabili suori con grande desi/ derio dauano opra, de hauerla nelli suoi collegi, accio po tessено fruire sua santissima conuersatione reputandosi sopra ogni cosa felice, se la poteuano receuere allo habito de suoi cōsortii. Dopo la uisione era molto attenta alle dolci contemplationi, e maggiormente daseua opre alle orationi, per tal modo che spregiādo li sentimēti del cor/ po e rapita in spirito souēte per piu hore staseua si come un insensibile marmo. Gia gliera stato donato il gusto de diuini colloquii piu pretiosi non e loro et il topatio, E piu dolce non e il melle et il fauo o sia la bresca, et era stata accinta di fortezza. Frequentaua assai santo Mau/ ro (se dice quel luogo hauer molto similitudine con il monte Caluario) doue pareua santificasse la passione de Christo quasi con la Hierosolimitana peregrinatione. El simile osseruaua circa alquante Colonne dil sacro tem pio cathedrale, dopo le spalle uolgendo le brazza se alli/

gaua a dette Colonne repr esentando il crudel ligamēto dil dolce Saluatore del mondo alla colonna. Ma lantico ueteratore et astuto hoste e nemico delhuomo, e uersuto ingannatore con sottili ingāni sollecita di ingānarla e di superarla, conciosia che callidamente et astutamente persuade alli parenti uogliano maritarla. Gia era la fanciulla Colomba de anni dodeci. Il perche la madre gli prepone e presentali ornamenti secolari e uani, gli loda et exortala a quelli. Ma la santa fanciulla le spregia et se ne fa beffe. Ii suoi prossimi parēti gli parleno con amoreuole parole dil sposo, ma quella gli mostra di hauere tutte dette cose in horrore e fastidio. Al fine il padre e la madre lastrengo no che uoghono si assetta per le nozzi, e nuptiali cōnubii, Gli risponde la uergine di Christo, Ho io pigliato sposo Messer Giesu Christo, et gia me sono allui dedicata et auotata con mia uerginita ilperche non uoglio, e non posso hauere altro isposo. Il Cio cioe il fratello della ma dre quale eraui presente et di maggiore auttorita de laltri et ancho de maggiore douitia, replica et cō graue parlare faceua sue ragioni e sforzasi di suadere, quasi cō piu santa legge era ubbrigata de consentire a parēti, e maggiormente perche pendeua nel suo arbitrio la ottima prouisione de questa cosa. Cosi pur oltra proseguēdosi questo il padre la esorta, et gli commanda, la madre dolcemente gli persuade et gli fa festa, il fratello maggiore dice. Io uoglio cosi sia. Alfine dicono tutti cosi sia fatto. La buona fanciulla leuando locchi al cielo, come chiedesso adiu

torio dal suo santissimo sposo Giesu Christo, et stregen
dosi nelle spalle, con fermo e stabile cuore, con modestis
sima uoce et con ogni mansuetudine, quel medemo glie
protesta dicẽdo. Ho pigliato Messer Giesu Christo per
mio sposo e percio non ne uoglio altro. Qualcosa una l
t a fiata udendo li circonstanti incominciorno a mena-
ciarli, fremendo con stretti denti, e con torui occhi, si
come contraria alle loro uoglie, e molto indignati gli
guardaueno, et si come non meritasse suoi fauori, con
grandi uilipendii et obbrobrii la scacciano da se dicen-
do di uolerla occidere se non consentesse a sue uoglie.
Ma quella patientissima, con il cuore tranquillo e chieto
oraua al signore dicẽdo. O signore mio Giesu Christo
non mi abbãdonare. Tu sei il mio dolcissimo sposo, nel
quale cõfido, e mi riposo, Gia haueua fatto proponimen
to piu presto di patir morte, che di passare a secondi uo
ta e che de abnegare Giesu Christo suo primo sposo. Et
ecco la pietosa madre, se riuolta in aspera e dura socera.
E cosi la buona fanciulla romasi si come orfanella, a cui
non glie patrocinio ne uerun adiutorio. Nõdimeno di-
uotamente in dio totalmente absorta, non pensaua cosa
alcuna dil caduco mondo che presto passa, ma reuerente
mente cõ taciturnita se occupaua nelle sante operationi, e
famegliari ossequii,

¶De lornamento de parenti per li sposalitii della
Beata Colomba. Cap. VIII.

SEMpre fu i pretio la uirtu, e la celebre e clara fama de honesta. Quello era occolto nel petto dil suo Cio alla luce uenete. Conciosia che un saggio, nobile, et ricco giouanetto assai piu nõ erano gli parẽti de Colomba, cõsiderãdo le uirtuti et ancho la bellezza di essa, si reputaua sopra ogni cosa felice se la poteua hauere per sua Consorte e legitima isposa. Ilche intẽdẽdo li parenti della uergine, estendendo in alto la mani al cielo, sumamẽte lodaueno e riferiuano gratie a dio, della sopragionta uẽtura, e faceuano gran festa che haueuano cõseguiti tãta buona sorte, E cosi senza che Colomba il sapesse, li promettino quella in sposa e Consorte, e firmano la dota. Dipoi adornano il pronubo baltheo o sia la sposalitia cẽtura, disponeno delle Confettioni, delli instrumenti, de balli e canti secondo il ritto e costume della patria. Ma il dolce et amoreuole sposo celeste, sopra li altri, nõ abbãdona quelli sperano in esso, et hanno fiducia in lui, ma sempre ne bisogni, opportunamẽte gli soccorre. Il pcio la notte precedente al giorno se doueuano fare le sposalitie, appareteno i uisione alla uergine di Christo Colomba doi uestiti delle ueste de frati Predicatori, admonendola, fatto il giorno incõtinẽti douesse andare con celerita a santo Mauro, doue ritrouarebbe una Monacha, che pienamente la instruirebbe, de alquante cose di nõ poca importãtia. Et per uerun modo non temesse. La buona fanciulla se ne staseua stupefatta e molto marauegliosa, e piena di dubii, pensando quello pretẽdesse, e uolesse di

mostrare la uisione. Il perche con grãde desiderio aspetta
ua il sole illustrasse lo Emisperio, et assai si cruciaua che la
notte fosse tanto longa, e continuamẽte sospiraua essen/
do sospesa. Alfine apparendo la candida luce nello aero
sollecita la madre e le conuicine andauano alla detta chie
sia accelerãdo il tepido grado e passo. Et auãti laltre con
tanta celerita caminaua, che era marauiglia. Et gionta ad
una croce firmata e collocata nel giouo e sumita dil mon
te, adorando quella con ogni riuerentia, incomincio ad
orare et ecco cosi tosto uisi appresento una certa uenerã/
da Monacha, che cosi gli disse. Sappi o buona figlia, sap
pi certamente che sei stata promessa per sposa e consorte
ad uno nobile giouanetto, et hoggi cerca lhora dil Ve/
spero se debbeno celebrare li sposalitii, e ratificare le gia ꝓ
missioni fatte. Il percio farai sia constante e forte, e per ue
run modo non te separerai da quello eterno sposo Gie/
su Christo a cui te sei dedicata. Troncarai le tue uaghe co
me o siano lampegiãti capegli del capo et a tuoi parẽti et
affini cõsegnarai. E subitamẽte, poi hebbe parlato sparui,
et non se accorseno de tal ragionamento quelle seguita/
ueno. Hauẽdo udito tali parole la sposa de Christo, in/
comincio fortemente fra se medemo a gemere e piu oltra
cõ passi procedeua suspirãdo, e piu fiate fra se cosi dicẽdo.
Non mai lo faro non lo faro mai. Ma piu presto uoglio
morire, Ma piu presto uoglio ogni tormento patire. O
uolesse iddio potesse andare in luogo deserto doue non
sono altri che crudeli fere, doue potesse fare uita fra essi e

pascermi essendo affamata de herbe e radici, e recreare le secche fauce e con fredde acque, ouer potessemi ascõdere in qualche Cenobio e Monasterio, doue facesse asperrima uita e fosse incognita. Hayme che sara, si nõ mi aiuti o dolce et immortal sposo, chi sara de me meschina? Aiutami tu che solo sei il conforto, et uero adiutorio de quelli in te se confidano, et in te solo hanno posto la soa speme. Miserere mei signore de tua indegna sposa e non negarli aiuto, in tãto graue pondo. Confido in te, e so il farai. Dipoi ritornata alla citta, se ne ando al Confessore et il tutto gli manifesta. Ilquale riputando la occorrentia molto ardua e difficile, hauendoli gran compassione gli disse. Santa Caterina Senese occorrendoli simile caso, si taglio li capegli, il simile farai tu figliuola, ma nõ cessare di fare orationi. Gia era lhora dil Vespero, et ecco il nouo sposo con tutta la parentella conueneno a casa dil padre di Colomba, portando la centura sposale. Essendo cõuenuti li parenti de ambi le parti, disse la uergine di Christo Colomba. Voi me haueti promessa, et uolete io cõsenta priegoui espettatime che uia uia ritorno a uoi. Et cosi ascendendo il solare di casa, taglio dal suo capo tutti e capegli, et auãti quelli li porto cosi dicẽdo. Pigliati la pompa dil mondo. Orsu la pompa dil mondo pigliati, con coteste uostre uanitadi, conciosia habbia pigliato un tal sposo, chi non cerca simile cose. Fati di me quello uolete, perche nõ me ni curo. Gia ho dimostrato la uoglia, et il pensier mio. Tutta me sono dedicata a Dio. Dalquale

mai

mai nõ sera possibile ch̃ ueruno mi faccia spartire. Quel lo in tutte le occorrentie sera mio protettore, auxilio et defensore. Non dimeno pur assai me doglio di questo giouanetto, qual mi uoleua pigliare per soa isposa conciosia certamente fara la penitentia. Forono de tãta autorita le parole di quella per uirtu de dio, che non sapendo alcuno replicare, tutti cõfusi si partirono. Vero e non si potrebbe raccontare con quante ingiurie, obbrobrii e menaccie fosse assalita da quelli de casa. Ma ciascun ben il puo pẽsare. Passata la notte con grandi affanni, e gionta la luce dil giorno, accio nõ fosse cagione de maggior scãdolo, essendo ancora le cose recẽti e fresche sene ando al monasterio de santa Scolastica e cosi da nascosto sene stette in detta Giesia. Gia era diuolgato per tutta la Citta il nobile essempio di sua cõstãtia e fortezza, ilpche le monache hauẽdo timore di suoi parẽti, nõ hebbeno ardire de mostrarli ueruna opra di Carita, benche fossi il graue freddo per le altissime neui erano sopra la terra et essa nõ fossi cibata, et acerbamente piangessi. Come habbiamo detto essendo destituta per tutto quel giorno da ogni human refrigerio se confortaua con le dolci orationi, nelle quali ritrouaua somma cõsolatione. In quel tempo li parenti aditati landauano cercãdo per i luoghi uicini. Ilche intẽdẽdo la sconsolata fanciulla priua de ogni mondan conforto, benche consolata dal suo sposo interiormente se ne ando alla casa di una buona uedoella, doue altre fiate, gliera stata. E quando lintesino li parenti pieni dimpe

to e furore, con minaccie et ancho percossi la sforzorno de ridurla a casa, dicendoli, non mai mancaremo per insi no cōdescēdi a nostra uoglia, de pigliare marito. Pur al fine stracchi e affatigati da grande importunita alquanto mitigorno la ira. Ma la Beata fanciulla ritorno a sue cō suete cōtemplationi, e cō prieghi e lagrime maggiormē te chiede e domāda i suo aiuto il dolcissimo sposo Gie su Christo cosi dicendo. O eccelso, sublime Imperato re di luniuerso, non me abbandonare. E cosi detto quasi al quanto riposandosi per gran stracchezza e graue te dio, gli apparui il dolce Patriarca santo Domenego con la sacrata uergine Caterina Senese. liquali, hauendoli po sta la finestra mano sotto il capo, la fortificorno de forze corporali, e poi la consolorno dicendo. Nō dubitare ca rissima figliuola, che certamēte serai religiosa e di lordine mio. Et cosi la lassorno tutta cōsolata e di buona uoglia.

¶ Dil Transito di quello giouanetto a cui gliera stato promessa la Beata Colomba. Cap. IX.

PIV alto risguardādo facilmēte se puote ueder essere stato cosa molto pericolosa a quelli hanno uoluto fare resistentia al Spirito santo, et opponerse alla diuina uolonta. Hor il giouanetto, ilqual con tanta instātia haue a bramato di hauer per soa legittima Consorte la Bea ta fanciulla Colomba, nel medemo tempo riposandosi la notte uedete ancho esso una uisione. Gli pareua

che Colomba haueua sopra il capo una pretiosa corona, et entraua nella soa casa si come honoratissima sposa. Laquale cosi presto come fu entrata nella casa, gli cadde di capo detta corona e pareua esso mancasse del numeró de uiuenti. Ilperche incontinēte fu suegliato per il timore et horrore hebbe in detta uisione. E poi cominció fra se medemo tutto anxio e pēseroso longamēte pēsare, quello pronósticaua et uoleua significare detta uisione, cōciosia fosse tutto spauētato per tale presentatione.
La matina per tempó sene andó a ritrouare un religioso Padre dottoré de sacra Theologia, et gli narró il tutto, pregandolo li douesse interpretare la uisione. Ilqual ogni cosa librando e ben pesándó, cosi gli rispose. Io mi pēsó che a te nō sia espediente, con tāta prosómptione e temerita andare cōtra Christó. A cui detta uergine affirma certamēte hauer se dedicata e cōsecrata in sposá. Fermamēte io credo farai meglió, si lassi questá impresa. Ilche udēdo interiormente cōmossó, e ridutto a penitentia, se ne andó alli parēti della Beata Colomba, et cosi gli disse. Non uoglio combattere contra Christo. Ilpercio renontio á tutte le promissioni, e giuramenti fossono fatti fra me et uoi. Dipoi pochi giorni se ne andó á Roma, e ritornato concesse alla natúra. Et ancho fra poco tempó tutta la soa fameglia fu estinta, e manco del numeró de uiuenti. Cosi se puó intepretare la uisione. Il capó della donna e lhuomó, la corona dil capó la fameglia, che cadete cón roina, et esso nō passo senza penitētia di soa

temerita. Era ancho una bona suora cōgionta in affetto di santa Carita con la Vergine di Christo Colomba, et con sollecitudine di pieta, che uedete in quella medema notte dua uestiti de lhabito de frati Predicatori, et un di quelli donaua alla Beata Colomba il candido scapulare, laltro cinque pani, fra quali ne era uno sozzo e nero, et molto aspero, e li altri bianchi. Per detta uisione intese douea al fine conseguire lo habito della santa religione e con lo alimento della celeste refettione, doueua patire horribile tribulationi, et ancho li dolori della morte. Al fine il padre in se ritornato pensaua con diligētia la constantia dello animo, e le uertuti di la santa figlia Colomba, et recognoscēdo il detto de Dio, cominciо hauere timore e pagura. Ilperche ordino fra se di non uolerla piu impedire, ne molestare nelle sue sante opationi, ma li cōcesse un luogo remoto nella casa, doue cōmodamēte potesse proseguire sue deuotioni, et che la potesse andare a suo piacere alle predicationi et stare cōmodamēte ne tempi congrui et opportuni alli sacrati ufficii, con compagnia de uertuose persone. Benche la madre cognoscesse le integrita del diuino colto e deuotione hauea quella et ancho hauesse esprimētata con longa esperiētia la grāde honesta in essa si ritrouaua, nōdimeno piu uolētera lhauerebbe maritata per uscir fuora de tāti fastidii, accio fosse sciolta della guardia de quella. Conciosia che li affini e cōsanguinei laffliggeuano con mille mēzogne, e fauole, dicēdoli, hauerebbe gran fatiga a cōseruare cosi bella fan

ciulla, et che essa fanciulla facilmēte pc trebbe esser ingāna
ta da qualchuno. Anchora per questo era in affanni la
madre, perche consideraua, che essendo di buono guada
gno a tutta la fameglia sopre di essa, troppo era distratta
con la mēte, et espēdeua molto tēpo nelle orationi e san-
ti colloquii, dallaltra parte ne hauea assai cōsolatione ue
dendola in tutte le cose obediente, benche fosse afflitta, e
cōtinua nelle fatighe, e con ogni patientia, e tutto quello
gliera comādato diligētemēte il faceua. Ma gli era molto
rigido et austero quello suo auuncolo o sia Cio. Ilquale
si per il fausto dilla grauita, si per il fauore della fameglia,
gli menacciaua ognhora con strani sembiāti e cēni, e con
durissime parole, a cui se accostaua molto quel fratello
maggiore sopranominato. Ilquale presūmēdo de corpo-
rale fortezza: incredulo de doni celesti, e della spirituale
uita perseguitaua quella con graui obbrobrii, ingiurie e
maluagie parole e souente la uergognaua con menaccie
e uilipēdii, forsi essendo di quella openione, de quilli che
pare se uolgiono sopra il cielo e si menano beffe e scher-
no che sia altra uita che questa. Fu poi inteso che esso ha
uesse osseruato souente quella nella uia, per quale se ua al
Tempio di santo Domenigo, quādo andaua alla sacra-
tissima cōmunione, o alli santi ufficii, o alle predicationi,
accio la ferisse con il coltello, con intentione de occider-
la. Ma era troppo forte conciosia fosse fortificata, dal di-
uino presidio, et accompagnata dalla guardia angelica.
Ilperche pareua nō la uedessino, ouero scacciati e scherni

ti da un certo horrore e ſpauēto retornauano a drieto, o uero altramēte impediti, erano retenuti dallo effetto del ſuo maligno proponimēto. Soleua puoi eſſo ſuo fratello affirmare certamente de hauerli ueduto ſopra il capo piu fiate, il propitio guardiano e defenſore ſanto Domenego apparecchiato per difenderla. Benche foſſe in piu modi afflitta e tribulata, nōdimeno il tutto patiētemēte e giocondamēte tolleraua e ſuffriua p amore dil ſuo dolciſſimo e cordialiſſimo ſpoſo Meſſer Gieſu Chriſto.

¶De alquanti manifeſti inſulti del Demonio contra la Beata Colomba. Cap. X.

OR uedendo lo antico hoſte atroce, e nefandiſſimo nemico de lhumana natura, nō poter preualere cō ſoggeſtioni et altri ſopranominati mezzi cōtra della beata Colomba ſforzoſi p ſe medemo di uoler cōbattere cō ella a frōte apta. Il perche nella paterna caſa, la comincio a battere e darli delle guāgiate p cotal modo che la getto una fiata in terra, e con graue martorio li getto fuora di bocca un dente. Et eſſendo coſi proſtrata in terra, non percio fu impaurita, ne perdete lanimo anzi con grande fiducia chiedete il ſuo ſpoſo Gieſu Chriſto. Il che udēdo il maligno ſpirito ſubitamente ſe ne fugite. E coſi piu fiate anchora la battete crudelmēte. Occorſe che uolēdo la madre Giouanna pigliare dil grano fuora di un grande uaſe, nominato in quella regione mozzio mādp Colom

ba in detto uaſo accio glie porgeſſe il frumento. Hauen
do laſciato la madre un fanciullino ſopra il ſolare nella cu
na et ello uagiẽdo e piagnẽdo fu forcia la madre infretta
diſopra ui ritornaſſe, e coſi laſcio la fanciulla Colomba
nel uaſo, pẽſando di ritornarui p̃ſto, poi hauerebbe ache
tato il fanciullino. Ma dimorãdoui piu nõ ſperaua, Co
lomba ſe affaticaua per uſcire dil luogo, e non poteua per
laltezza di quello e coſi ſenza ueruno penſamẽto diſſe,
Do demonio. Poi hebbe auertito quello hauea detto, in
continẽte comencio molto dirrottamente a piagnere, per
cio che reputaua de eſſer caduta in graue errore e peccato.
Diſceſſe la matre acchetato uno, ma gli biſognaua ancho
ra acchetare laltra, et comincio a conſolare laffllitta figlia,
laquale diceua uolerſi albora cõfeſſarſi. Quella gli chiede
di che ſi uoglia confeſſare, le reſponde, e narrali quello ha
detto. La madre la eſcuſa e dice eſſer nulla. Ma ella non
ſi uolſi mai conſolare per inſino nõ fu condotta da una
uicina auãti li piedi dil parrochiano. Et iui proſtrata per
le lagrime e ſinguli, non poteua eſprimere quello hauea
detto. Il parrochiano la eſhorta, alfine pur repigliato al
quãto il ſpirito, li narro ſuoi affanni. Ilche udẽdo il buo
no ſacerdote ſorridendo gli diſſe. Non uoler piagnere fi
gluola cõcioſia nõ e ueruna coſa. Dipoi riceputa la bene
dittione, ſe partite. La ſeguente notte il maligno ſpirito ſe
affaticaua di ſoffocarla. Crida la fanciulla, la madre ſe la
recca nelle braccia, et chiede in ſuo adiutorio Gieſu Chri
ſto. Ma quello adirato gli dette una coſi ſmiſurata guã

ciata, che p longo tẽpo ui romase il uestigio e signo nella guãcia, e fu ueduto da tutti. Dipoi alquãti giorni uolendo quella ascendere nel solaro, il demonio la piglio per ca pegli e la getto in terra, e sforciauesi de uolerla soffocare. laquale chiedendo la beatissima madre de iddio, quella an chora subitamẽte ui fu in adiutorio e fugite lhoste anti co confuso. Anchora comencio a dimostrarsi acerbo nemico de tutta quella fameglia. Cõciosia che nella mezza notte cõstrengeua a leuarsi da dormire il padre e la madre cõ li altri di casa, percio gli pareua di uedere fauille di fuo co con il splendore si come ardesse la Cameretta della uer gine Colomba. Li quali correndo alla cameretta con grã de uelocita, uedeuano quella ĩ somma trãquillita e quiete posta alla oratione, e proseguire sue deuotioni. E cosi iui con la santa uergine si riposaueno, si come in securissimo luogo. Vnaltra fiata per cotal modo cõturbo la casa con abondãtia e spessitudine de fumo, sicome ardesse tutta la Citta. ilperche subitamẽte li parẽti abbandonorno la pro pria camera, e fuggiteno alla Camera di Colomba che oraua si come al luogo di salute. Cosi inuilite il misero et immondo spirito, che alcuna fiata uisibilmente sforzo si di molestarla con uarie illusioni in forma di un gran Sor zo. Alcuna uolta li laceraua e stracciaua li suoi sudarii e facciuoli e le uestimẽta, et anchõ souente corroso e rotto il filo della corona, dispergeua e seminaua per la camera li Paternostri, anchora estinguiua la lãpade e lucerna accio non facesse orationi. Ancho li portaua il pane cõ bocca

e po me

epoma nouamēte maturate, accio conturbasse quella con tanta importunita da sue sante meditationi, e tentasse de la astinentia che era sommamēte in essa. A cui continuādo longamēte, alcuna fiata sorridēdo et schernēdolo gli diceua. Riporta de quiui i altri luoghi coteste tue pazzie per il nome di Giesu Christo, ouero, tu le magni. Fenge te quello de fare la obedictia. Vedēdo che con questi mo di nō la poteua disturbare e retrahere da iddio e dalle con suete orationi glincomēcio ad insidiarli piu abiettamente e sporcamēte. Affirmano ancho e maggi e malefici il demonio p sua natura hauer ī abominatione la īmonditia, Quale nondimeno per sua ostinata malitia se ingegnano di dimostrare et operare. Certamente cotesta pugna e molto difficile alli giouani. Nella quale se alcuno combattera e sera percosso, subitamente cadera. Quello uincera e superara lo uersuto nemico, chi chiedendo dio in suo adiutorio, se ne fuggira di detta battaglia, cōciosia chil Magno Antonio hauēdo ottenuto da iddio con sue orationi di ueder il spirito della fornicatione insidiāte con suoi falsi strali e dardi alli giouani, et uedendolo auanti se prostrato, gli disse. Tu sei apparuto a me con tāta uile e bruttissima forma, ilperche gia piu non te temero, ne hauero pagura de te. Accio adōcha fedasse et imbratasse la uerginea purita di Colomba, e con gran detrimēto disturbasse la sua santissima mēte, et la inclinasse al male, nō solamēte una fiata m i piu, se gli dimostrete con uergognose e sozze apparitioni, e presentationi, cioe gli appareua ī forma

de mascoli e de femine, fingendo cōmettessino impudici e nefandi atti cō basi dishonesti, e uituperosi toccaméti, e cō molte altre ihonestati, che lōgo sarebbe da raccōtare. Ma le lascio anchor hauēdo rispetto alli honesti stomachi, e candidi animi de lettori. Et dimostrādosi il Demonio in forma di uno bello giouane, poi molte cianze, se gli demostro ignudo dicēdo. Piglia ogni piacere uoglia tu del corpo mio. Ma la sposa de Christo Colomba, accesa da una santa indignatione, et mirabile horrore gli sputo nella faccia con grāde ardire quāto piu puote, et se ne fugite poi alli cōsueti presidii della oratione, di descipline, e percosse, et al letto delle spine, et fragellaua il suo corpicello con la Vrtica, e ꝑ cotal modo superaua il monstruoso e perfido nemico della natura humana nel nome dil nostro signore Giesu Christo.

¶ Dello accrescemento dil rigore e penitentia della Beata Colomba. Cap. XI.

ADonche la. B. Colomba piena de doni del. S. santo, uedēdo tante e tali insidie dil Demonio piu cautamēte se prouede et se arma contra di esso, e principalmēte cerca li presidii de iddio, et se cinge delle apostolice arme, et con il sacrosanto rigore et asperita di penitētia uasse arditamēte contra dil maluaggio inimico. Et maggiormēte sta sobria, et cō penitētia affige le delicate mēbra. Haueua in consuetudine, oltra li altri giegiuni ordi-

nati per la chiesia, de giegiunare cinque quadragesme fra lanno (cosi le uoglio nominare) cioe dal giorno della solennita de tutti li santi, per insino alla sacrosanta festa dil Natale di Messer Giesu Christo. Poi dal giorno della settuagesima, per insino al triomphãte giorno della Resurrettione, e da le Rogationi, alla celebrita della Penthecoste (Questa nominano Quadragesima delli Apostoli) Dalla festa della santissima Trinita, alla ottaua dil sacratissimo Corpo di Messer Giesu Christo, dalla solennita dil Patriarca santo Domenego ꝑ insino alla Asumptione della Regina de Cieli. Et ancho degiunaua nel giorno della sesta feria, cioe il Venerdi et il Sabbato per tutto lanno. Benche il suo cibo cõmune fosse di puoco pane e di poca acqua, alfine lasciãdo il pane, se cibaua parcamẽte con le acerbe frutta, et aggresti uue, in cotal modo, che le pietose uicine souente marauegliãdosi, et ancho assai temendo, non mancasse per tanta penuria de cibo e parcita, la inuitaueno con certi saporetti, accio pigliasse alcuna cosa piu del cõsueto. Ma quella maggiormẽte e con piu auidita desideraua il delicato cibo della uita spirituale, cioe quel uero pane dil sacrosanto corpo de Giesu Christo. Conciosia chi e quello perfettamẽte satissa alla casta uita, e conforta e sostẽta lanimo di lhuomo nella uia, dona la gratia, et la accresce, excita li mortali alla crudele battaglia cõtra il demonio e uitii, e quello cõferma e fortifica, spauẽta li demoni, et scacciali, accio nõ seguino la lor malitia, Impedisse li peccati, e li scãzella. Ottẽne la purita

e la innocẽtia e cõseruali. Moltiplica lhumilita, castita, cõ laltre uertuti e meriti. Al fine trasforma lhuomo in Dio, con la pregustata gloria. Adonche la nostra angelica Colomba hauẽdo gia gustato il cibo de langioli, sp̃regio tutte le cose terrene, e si come quasi fosse gia gionta al fastigio e colmo di dolcezza, brama e cõ tutto il core desia cose spirituali e celestiali, et a pena reserua le cose necessarie della mortale natura. Occorse che essendo nella chiesia parrochiale nel celeberrimo giorno e gaudioso della Natiuita dil nostro Signore Messer Giesu Christo, et hauẽdo receputo il sacrosanto sacrificio dello sacrato altare, fu repiena di tanta dolcezza, et accesa di tanto amore, che era quasi per mancare dil santo ardore e fuogo de iddio, e solamẽte pẽsaua, e meditaua de detto santo sacrificio, e continuamẽte giorno e notte gettaua lagrime con tanta abondãtia, e piagneua per il grande disiderio haueua de detto sacramento, che fu necessario al buono Confessore suo padre spirituale, gli concedesse detto sacramẽto tutte le prime domeneghe delli mesi, e ne giorni delle festiuitati della Gloriosa Vergine Maria. Anchora fragellaua il suo corpicello con uno ferreo fragello, o uero desciplina de cinque catenelle reuinte e cõgionte insieme, tre fiate il giorno almeno cioe la notte, totalmente seguitando il nostro padre santo Domenego, ella santa Madre Caterina senese. Prima p̃ suoi errori, poi p̃ li peccatori uiuenano, ultimamẽte p̃ li fedeli erano nel purgatorio. In q̃sto dimostraua quãto grãdemẽte ardeua di carita dil prossi-

mo, et hauea compassione a peccatori. Ottenete con grã de instãtia dal suo spirituale padre un cinto di freddo ferro di larghezza di quattro deta con quale acerbamente strinse le sue uerginee rene, e cosi per insino al fine di sua uita cõ graue martorio il porto. In quale ferreo cingulo, per la lõghezza dil tempo portãdolo gli impresse alcuni segni con il sangue e liuore per cotal modo, che pareuano si come squame ouero scaglie di pesce, di uero sangue e molto gliera intrato nella carne. Portaua anchora alle ignude carni una cilicina ueste. E molto longamẽte orava et era intenta diuotamente alle sante meditationi, e frequẽtemẽte con la mẽte rapita in spirito, essendo suspesi le attioni, et operationi de sentimẽti esteriori, per tal modo che pareua lo addolorato corpicello, imobile sicome una durissima pietra. Trapassaua q̃si tutta la notte sẽza dormire, eccetto che un puoco si riposaua piu presto che forte dormisse. La consolaueno li dolci sermoni de santi et era ammaestrata dalle celestiali uisioni. Terminaua con grã de allegrezza li essercitii per il commodo e bisogno della fameglia. Era mãsueta, affabile, al padre et alla madre soggetta e a tutti laltri piaceuole, e molto dolce, et accõmodaua le pietose orecchie à spirituali sermoni, e con lieto cuore bramaua sempre de udirli, proferẽdo anchora con soa santa bocca salutifere parole, sempre pẽsando li sacri detti e sopra il tutto lodaua dio.

¶De alquãte sante uisioni della. B. Colõba. Cap. XII.

QVELLI eleuano sue mēti con purita in dio, spregiate le cose terrene, e scacciata la oscura e nera caligine de sozzi pēsieri, cōseguino la gratia, et ancho dolcemēte contemplano li diuini misterii, Adoncha continuā do la sposa de Christo Colomba sue orationi, e preghere a Dio, hebbe piu uisioni. E prima uedete se essere denudata da un certo huomo secolare, e dipoi condotta fuora di la Citta di Rieto per una larga et ampla uia, per insino al le acque di un certo fiume, doue passato quello ui era un luogo deserto, in cui resonaueno dolcissimi canti e melodie. Et qui essēdo giōta cosi p̄sto ui appareno li tre fondatori et institutori de tre approbate religioni: Il primo portaua nelle mani il scettro della monastica desciplina, e questo era il preclarissimo padre. S. Benedetto. Nel secō do luogo era il principe de Mēdicāti egregio et uirgineo dottore hauēdo ne sue mani il giglio et il libro, uestito di candidissime uestimēte, con il nero mantello, cioe il Magno Patriarca santo Domenego. Appresso era quel pouerissimo, priuo de tutte le mondane affettioni et insignito de sacre stigmate di Christo, tutto penitēte et humile, norma e regola de frati Menori, il Seraphico Padre Santo Frācesco. Et gli pareua fosse molto allosengata da essi santi padri, con uenusti e placidi, ouer piaceuoli risguardi e dolci sembianti, sicome ciascuno la chiedese ad elegere uolesse esser sua, e douesse militare a Christo sotto il suo uexillo e standardo, accio soggerendo il spirito santo pigliasse quello habito paresse fosse a se piu confotmo. Cō

sidetando diligẽtemẽte la Beata fanciulla questi tre pre-
clarissimi padri, gli pareua pur assai piu cõforme a se quel-
le candide ueste portaua il padre S. Domenego, et gia in
lui haueua prefissi li occhi et ancho attẽtamẽte risguarda-
ua la purita e dottrina di esso. Or uedẽdo il padre santo
Domenego li innocenti e puri sguardi et intẽti della fan
ciulla gli comincio a fauellare aprẽdo le braccia sicome la
uolesse abbracciare dicẽdo. Questo e lhabito a toa salu-
te conuenientissimo, e poi strẽgẽdo le braccia la abbraccio,
e dolcemente basciandoli il fronte, la coperse sotto il san-
to mãtello ouero cappa della santa mortificatione, doue
piglio tãta fragrãtia de mirabile odore, che mai non mã-
chete a quella detto odore per insino passo della presen-
te uita. Poi gli disse, Questo deserto figliuola e la uia de
santi padri, quali seguiterai. Diremo poi quello per certo
sappiamo che abbãdonato ogni cosa, e lassciato la patria
per istinto del Spirito santo, e pigliato il uiaggio, fece grã
de esperientia de uertu. Mesuro la larga uia per insino a
lacque dil Teuero, con soa strenua probita, e con sincero
camino. Vedete adonche le regole dilla santimonia circa
lacque, et elesse de militare a Christo sotto la tutella e go-
uerno del padre Santo Domenego, et ancho nelli pasco-
li della dottrina de satiarsi, per colli e monti di Perugia,
con arduo e fatigoso uiaggio, puoi con suoi santi padri
ascesse nel cielo referta et adornata de suauissimo odore
de santita, doue fruisse la felice gloria. Or uoglio ritorna
re allaltre uisioni. Circa la festa della dolcissima e gaudio

sissima Natiuita dil figliuolo de Dio, accio piu ageuelmẽ te se potesse escitare alla deuota contemplatione de tanta solennita, gli occorse nella mẽte di pregare il suo Confessore, uolesse fengere e figurare di qualche materia il boue e lasinello, accio posto sopra il suo altare haueua adornato nella cameretta gli represẽtasse tanto misterio della Natiuita ĩ quella sacratissima notte. E cosi lo prego; Ma q̃llo ĩ altre cose occupato nõ lo fece. Ma la dolce Colõba nõ percio lascia di celebrare con gran deuotione la uigilia e di osseruare essa sacratissima notte, e quãto puo piu profondamẽte pẽsaua e contemplaua la intẽsissima Carita de iddio e profondo amore sopra la salute de lhumana generatione. Essendo cosi absorta ĩ detta cõtemplatione, ecco gli apparue uisibilmente il santissimo e dolcissimo fanciullino Misser Giesu Christo nel Presepio. Quale ingenocchioni adoraueno la gloriosa uergine madre Maria, et il santo uecchiarello Iosepho, nel mezzo del boue e di lasinello, cãtãdo dolcissimamẽte tre Angioli. Gloria in altissimis deo et ĩ terra pax hoĩbus bonæ uolũtatis &c. la matina escusandosi il Cõfessore, ella sorridẽdo gli respose. Padre ad uoi referisco infinite gratie. Certamẽte in questa sacratissima notte ho receputa immensi gaudii de spirituale giolia e dolcezza. Anchora nel giorno d. lla Epiphania la mattina per tempo hauẽdo aperta la Chiesia il Cõfessore, uedete un affocato globo ouero uno aceruo e fiamma di grande splendore descẽdeua da cielo sopra la casa della Beata Colomba. Poi puoco spatio quella uenẽ

do alla chiesia

do alla chiesia per cōfessarsi secondo la sua cōsuetudine, diligētemēte la interrogo il Confessore se hauesse ueduta cosa ueruna nella soa Camerretta, nel tempo de laurora. A cui rispose. Padre sappiati come tutta questa notte uigilando haueua pregato il mio dolcissimo Maestro, mi facesse degna di uedere quella preclara stella, che cōdusse li santi Maggi e Regi di Oriente per insino a Bethlemo: Et essendo ingenocchioni e tutta attēta con la mēte, sicome fossi excitata da alcuno con un leggier toccamento, ecco uedere la splēdida stella tanto da me desiata, illustrādo tutta la nostra casa. Laquale sicome sparue, lascio una grāde fragrātia de odore nella casa.

¶Del feruore et extasi della B. Colomba. Cap. XIII.

ME piace anchora de narrare le feruenti deuotioni, e lo immēso affetto di Carita hebbe al suo sposo Giesu Christo. Essendo una fiata gionta (facēdo principio a sue meditationi nella passione di Christo) a quel passo come il santo et inocēte figliuolo de dio p nostra salute, fu fragellato alla colonna crudelmente con le braccia drieto alle spalle, sicome malefico e scelerato huomo, il perche pigliata cosi tosto da gran compassione et poi da un acerbo dolore, comincio ad esprimere lo affetto della cōpassione con il suo cōsueto et aspero fragello. Et cosi longamēte et asperamēte fragellādosi, e bagnādo la terra con il uergineo sangue, excitata la madre puoi longo sonno

dal strepito udite dil fragello, comincio a gettare lagrime e con gran freita correndo a luscio della Cameretta, con alta uoce diceua. Che faitu o figliuola? Per qual cagione uoglietu uccidere? Ma quella totalmēte cōgionta alla pietra di Christo, non gli rispondeua. Essendo gia fine alla notte, et apparēdo laurora, ui apparue langiolo dil signore, portandoli, et presentādoli un bellissimo tabernacolo, Nelquale gli mostraua una anima, e dissegli. Contempla Colomba quāto sia bella questa beata anima. Persenera, perciò che cosi anchora serai tu, e cōsolo quella con dolci parole, et molto la recreo, che era quasi morta. Vnaltra fiata celebrādosi il sacrificio dil sacro altare, gli apparue sopra il Calice il nostro signore Messer Giesu Christo cōfitto sopra la Croce cō il costato aperto, coronato de pūgenti spine, e tutto consperso e tinto di sangue. Ilperche uedendolo cosi mal trattato, fu per cotal modo pigliata da cordiale compassione che cade in terra afflitta come morta, e per longo spatio cosi ui romase, et iui dimorando, al fine disse al cōfessore. O padre mio pregati idio per me. Io penso che se unaltra fiata il uedero cosi mal trattato, certamēte trassissa dal dolore mācaro. Anchora souēte éta eleuata con la mente dal signore iddio, astrata e rapita da sentimēti, alle cose supernaturali. Questo rapto, extasi ouero eccesso e sottratione da sensi, nō lo sappeua la madre, ilperche la prima uolta ritrouādola prostrata sopra il suo picciolo altare sicome dormesse, et sforzandosi de rileuarla, cade in terra istesa e longa si come fosse mancata

alhora la madre comincio a leuare la uoce e piagnere sicó me fosse passata del numero de uiuēti, e le uicine udēdo il lamēto della madre iui correndo se ragunorno, et incolpaueno il Cōfessore, dicēdo esser buomo rozzo de ingegno, senza intelletto, e senza esperiētia, et giteno a lamentarsi al Cenobio de frati, sicome quella fosse mancata per troppo rigore de penitētia, e di astinētia. E fu a grāde pericolo non li fossi fatto dispiacere da suoi parenti. Ma la salubre patientia rendete il Cōfessor senza colpa. E fu demostrata la diuina uertu, imperoche anchora operasse con il conseglio de sue mani nō perho cessaua dalla contemplatione de dio. Cōciosia se tesseua le ordite tele, fermando le mani sopra il tellario rapita in extasi alcuna fiata p piu hore restaua immobile. Erano stupefatte, e molto marauegliose le uicine, uedendo che per uerun modo nō se moueua sicome fosse conuertita in una durissima pietra. Similmēte se cuciua, o filasse: ouero fauelasse, proferiua sempre cose spirituali, et era eleuata alli secreti celesti. Referiscono una cosa p certa, cioe che una fiata essendo lasciata in casa per guardia di un fanciullino, et administrādo le legna sotto il Caldario della lisciuia, fu rapita da sensi i spirito, e cosi cadete sopra di lardēte bragia. Ma il longo e grāde uagito e pianto dil fanciullino, constrese una uicina de correre iui p intēdere che cosa fosse. La quale uedendo in tal modo Colomba giacere sopra lardente fuogo, penso fossi mancata e morta. Ilperche subitamēte domādo la madre, et la estrassenó fuora dil fuogo sana e

dal strepito udite dil fragello, comincio a gettare lagrime e con gran fretta correndo a luscio della Cameretta, con alta uoce diceua. Che faitu o figliuola? Per qual cagione uoglietu uccidere? Ma quella totalmēte cōgionta alla pie tra di Christo, non gli rispondeua. Essendo gia fine alla notte, et apparēdo laurora, ui apparue langiolo dil signo re, portandoli, et presentādoli un bellissimo tabernacolo, Nelquale gli mostraua una anima, e dissegli. Contempla Colomba quāto sia bella questa beata anima. Persefera, perciò che cosi anchora serai tu, e cōsolo quella con dol ci parole, et molto la recreo, che era quasi morta. Vnaltra fiata celebrādosi il sacrificio dil sacro altare, gli apparue so pra il Calice il nostro signore Messer Giesu Christo cō fitto sopra la Croce cō il costato aperto, coronato de pū genti spine, e tutto consperso e tinto di sangue. Ilperche uedendolo cosi mal trattato, fu per cotal modo pigliata da cordiale compassione che cade in terra afflitta come morta, e per longo spatio cosi ui romase, et iui dimoran do, al fine disse al cōfessore. O padre mio pregati idio per me. Io penso che se unaltra fiata il uedero cosi mal tratta to, certamēte trafissa dal dolore mācarò. Anchora souēte era eleuata con la mente dal signore iddio, astrata e rapita da sentimēti, alle cose supernaturali. Questo rapto, extasi ouero eccesso e sottratione da sensi, nō lo sappeua la ma dre, ilperche la prima uolta rittouādola prostrata sopra il suo picciolo altare sicome dormesse, et sforzandosi de ri leuarla, cade in terra istesa e longa si come fosse mancata

alhora la madre comincio a leuare la uoce e piagnere sicō me fosse passata del numero de uiuēti, e le uicine udēdo il lamēto della madre iui correndo se ragunorno, et incolpaueno il Cōfessore, dicēdo esser huomo rozzo de ingegno, senza intelletto, e senza esperiētia, et giteno a lamentarsi al Cenobio de frati, sicome quella fosse mancata per troppo rigore de penitētia, e di astinētia. E fu a grāde pericolo non li fossi fatto dispiacere da suoi parenti. Ma la salubre patientia rendete il Cōfessor senza colpa. E fu demostrata la diuina uertu, imperoche anchora operasse con il consiglio de sue mani nō perho cessaua dalla contemplatione de dio. Cōciosia se tesseua le ordite tele, fermando le mani sopra il tellario rapita in extasi alcuna fiata p piu hore restaua immobile. Erano stupefatte, e molto marauegliose le uicine, uedendo che per uerun modo nō se moueua: sicome fosse conuertita in una durissima pietra. Similmēte se cuciua, o filasse: ouero fauelasse, profetiua sempre cose spirituali, et era eleuata alli secreti celesti. Referiscono una cosa p certa, cioe che una fiata essendo lasciata in casa per guardia di un fanciullino, et administrādo le legna sotto il Caldario della lisciuia, fu rapita da sensi i spirito, e cosi cadete sopra di lardere bragia. Ma il longo e grāde uagito e pianto dil fanciullino constrese una uicina de correre iui p intēdere che cosa fosse. Laquale uedendo in tal modo Colomba giacere sopra lardente fuogo, penso fossi mancata e morta. Ilperche subitamēte domādo la madre, et la estrasseno fuora dil fuogo sana e

senza ueruna lesione. Anchora occorse che una matrona cō importunita cōstresse la madre della uergine di christo Colomba a douer finire uno suo lauoriero. Ilpcio la madre anchora astrēge Colomba con graui parole, et ancho improperii a detta opra, dicēdo: Tu hai sprezzata il marito, nō hai pensero della utilita di casa, et a tuo piacere uoglie stare in otio. Io dico figliuola glie bisogno de affaticarsi. A cui non rispose ueruna parola. Et cosi essendo la madre i cotesto parlare, uedete la uergine di Christo i uisione il suo sposo Giesu Christo passaua de quinci. Ilquale uolgendo locchi a quella gli disse. O Colomba seguita me. Dipoi con allegra faccia e tutta gioconda ritornata a sensi, humilmēte cosi respose alla madre. Madre mia senza alcuno dubio, glie piu espediente ad obedire a Giesu Christo, che al padre et alla madre. Te prego sopporta patiētemēte. In uerita quello seguitaro, che sopra ogni cosa amo Anchora ti prego (cosi dico cōstretta) non uolere esser tanto infesta e fastidiosa a Giesu Christo. Non glie necessario ad hauere tāta sollecitudine p cotesle cose terrene, fragili, e caduche. Ma glie bisogno mettiamo auanti il fatto de lanima, e lopre della eterna uita. O felice Vergine, laquale nō solamēte auisaua con frequēti instrutioni la propria madre, e se dimostraua esemplo de tutte le buone opere, ma anchora reduceua le uicine e le fanciulle, a se con la dolcezza dil salubre parlare.

¶ Della reuellatione della. B. Colomba fatta ad uno san-

to Episcopo Spagnuolo. Cap. XIIII.

NE detti giorni uenete della spagna un diuoto, spi/
rituale, e buono seruo de dio. Episcopo per insino
ad Riete, accioche hauēdo cō locchio iteriore della mēte
p reuellatione dil spirito santo conosciuto la uergine Co
lomba, anchora la uedesse con il corporale occhio. Il pche
intrato nella Catedrale chiesia, con somma prudentia e
ueneratione chiedeua di essa, e cosi chiedendo uedete al/
quante nobili e costumate fanciulle, et egli commincio
santamente de fauellare, ma non ritrouo quella cercaua.
La seguente notte con maggiori orationi instantemēte
prega iddio li uoglia per clemētia dimostrare quella tāto
disidera de uedere. Fatto il giorno, entrato nella chiesia,
uedete chiaramēte una stella di mirabile splēdore era so/
pra dil capo della Vergine faceua oratione. Il perche pie/
no de immēso gaudio, rizzo il suo camino uerso la stella
et essendoui quasi gionto, se spauēto la Vergine di Chri
sto uedēdo tāto huomo uenire a se. Ma la ammita di essa
cosi presto se drizzo in piedi, e facēdosi incontra con re/
uerētia lo interrogo quello uolesse. Alhora il buono e san
to Episcopo rispose. Io uoglio fauelare alcune parole de
dio con questa fanciulla. E cosi lammita con il santo Epi
scopo cōduceteno la Vergine in una capelleta de chiesia
fuora della turba cōn reuerētia et urbanita, dipoi comin/
cio a parlare il buono Antistite con grauita di parole, e
profondita de sentētie, sicome era cōgruo a tāto buomo

poi hebbe fatto il suo compendioso e breui sermone, dol cemēte interrogo la Beata Colomba de assai cose, e diligē temēte la examino della uolonta, dello affetto, dil colto de loratione del modo et ordine della penitētia, de costumi del progresso e cōtinuatione della uita. A cui humilmēte rispose la uergine, satisfacendoli a tutte le interrogatio/ ni. Poi le disse chi uoleua seruire al suo dolcissimo sposo giesu Christo, et pigliare con sōmo desiderio lhabito del la santa religione, et anchora sommamēte bramaua de cō municarsi cō il sacratissimo sacrificio de laltare piu spesse, di quello faceua. Al fine il santo Episcopo esshortandola alla perseuerātia gli disse. Sappia per certo buona figliuo la e nō dubitare, che conseguirai tutto, senza fallo, quello desidera e brama lanima toa. Dipoi gli cōcesse se potesse reficiare con il sacrosanto corpo di Giesu Christo, uero pane de santi Angioli, e de lanime sante pigliādo il carico di ogni scrópulo de consciētia sopra di se, et gli lascio im positione per sua memoria dicessi ogni giorno il psalmo Qui habitat ī adiutorio altissimi &c. e poi gli dono unà bella crocetta di argēto piena di santissime reliquie. Qua le essa porto sopra di se per insino uisse in questa uita. Al fine la benedicette con sua pontificale benedittione, et co si la lascio nel nome del signore. Et leuato i piedi per par tirse cosi disse alli circōstāti. Se questa beata fanciulla ha uera uno opportuno e buon padre spirituale, fara gran/ de profetto nella uita spirituale, e sera di gran frutto ne la nime. E cosi lascio la Vergine de Christo satiata de otti/

ma refettione cõtra linsulti diabolici, e releuata contra le moleſtie delli huomeni et bene inſtrutta. Anchor era un Maeſtro di ſacra Theologia haueua predicato nel Cenobio de frati Predicatori, delle uite de frati beati e ſuori de detto ordine, a cui la ſanta uergene pigliato il tempo congruo con tre fanciulle de ſua eta, ui andete, chiededo le cõ debita reuerẽtia ſe tutte laltre Cittati, eccetto Rieto haueſſino qualche Beata, Ilqual uededo la lor colombina ſemplicitade, gli riſpuoſe. Fattiui anchora una de uoi ſanta, che ſpregiato il Mondo, dona tutto il ſuo cuore a dio, e ſolamẽte ſtudia de piacere a quello, e queſta ſera beata. O mirabile dio, che anchora ſuoi ſerui con alcuni inditii e ſegni, dimoſtra, et gli eſſalta, Ritornano a caſa, e cercano fra ſe, et uogliono eleggere una de eſſe, che lodeno e chiedeno Beata. Ciaſcuna eſortaua laltre, e tutte ſe eſcuſano, e rẽnõtiano, pur al fine cõueneno in Colomba, e coſi de cõmune cõcordia fu eletta, quella nõ facẽdo piu reſiſtentia, ma anzi con ogni humilita proferẽdoſi, dicẽdo. Pregati p me accio ſia digna ancilla e ſerua de dio. E coſi incõtinẽte ritornorno giocõde e piene di giolia al prefato predicatore et gli diſſeno. O padre habbiamo eletto Colomba, accio ſia quella beata. Dilche nõ poco marauigliãdoſi conciosia haueua detto quello nõ penſando piu oltra dipoi in ſe conferẽdo e diſcorrẽdo, lodo e cõfirmo quella ſanta elettione, con il ſantiſſimo ſegno della Croce. Habbiamo ſimil coſa dil padre ſanto Franceſco, che eſſendo giouano pigliato da Perugini e poſto in oſcura

carcere con assai compagni dolēdosi laltri, solamēte esso se allegraua, e represo di laltra respose. Sappiati che me alegro, perche anchor saro adorato santo p tutto il mōdo.

De alcune insidie del Demonio per retrahere la Beata Colomba dalla sacra cōmunione, e de alcuni miracoli di esso sacramēto. Cap. XV.

MAGGIORMENTE disideraua e bramaua de giorno in giorno la Beata Colomba il sacrosanto corpo de Giesu Christo, et il chiedeua piu ardētemēte. E percio faceua maggiore reuerētia a sacerdoti, e con deuotione li honoraua e cō ogni humilita, e se cōseruaua con santa semplicità. Il perche ottenete con lagrime dal suo padre confessore de cōmunicarsi ogni giorno de festa. Anchora il suo sposo Giesu Christo glie in fauore et adiutorio in ogni cosa, e maggiormēte cōtra le insidie e mormorationi di ciascuno. La soa Ammita approbādo la santita della uergine, la mattina de giorni cōsueti, oseruaua p la finestra quādo la Beata fanciulla usciua de casa, et la cōpagnaua alla chiesia, e finita la messa con diligētia ad ageuole tēpo ritornauēno alla casa. Ma il maluaggio nemico de lhuomo gli puose insidie, e pigliādo la similitudine de buono e costumato giouane, se gli fa incontra, e con dolci parole se sforza de persuaderli esser meglio de mitigare tanta austerita et seguire il cōmun modo de laltri, et anchora usare del uino, accio nō incorresse nel peccato di

lhomicidio

lhomicidio di se medemo. E quella respondendo non fare astinētia per occidersi, ma p reprimere la propria carne, e ridurla soggietta al spirito, sottogionse. Quello piglia e se ciba di ogni cosa, che e reficiato da dio, conciosia che tutte le cose in esso se contengono. Replica il maligno e dice. Non e sicome pensi, ne ancho contenne in se quella communione, sicome credi, conciosia che e farina o uero pane, il quale se consuma come uedi. E cosi quello inuiluppādo la soa nequitia, e frode con molte bugie, gli propose la uergine di Christo, lo essempio del spino di Moise, che benche paressi ardere dal fuogo, nondimeno remanete senza ueruna lesione. Ilperche cosi tosto repercosso il Demonio, poi sparui uia. Ilche aduertendo la Beata Colomba, chiedete in adiutorio il suo dilettissimo sposo Giesu Christo, e subito se fortifico con il segno della salutifera Croce, allhora senza indugia gli apparui grande moltitudine de Crocifissi, sicome aperttamēte demostrassino esser uera la ferma fede haueua, e fortificorono quella nella buona e uera oppenione. Da quiui pcesse, che sempre piu deuotamēte honoraua e reueriua la festa de diece millia cauallieri martyri crucifissi per la santissima fedē de Christo. Dipoi la mattina seguente, uedete nella Messa apertissimamēte sopra il santo Calice Giesu Christo istesso i Croce. Ilche uedēdo p la gran compassione gli haueua, tutta bagnata de lagrime, fu poi consolata con la santissima Cōmunione. Ma il scelerato nemico, nella notte assalite la buona Ammita ouero Cia sopra nominata, e fer-

celi grādi scherni, dicedoli. Perche intromettitu de quella semplicetta di Colomba. Laquale e dedita a certe supstitioni, e menzogne. Et a dette bugie, aggionse ancho ra assai menaccia. Et in questa battaglia, ui sopragionse una grande compagnia de maluaggi spiriti, et li riuolto no la bocca p insino alla orecchia, e cosi la lascioeno, quasi fuora di se, e senza forze corporali, per cotal modo che non hauerebbe potute piu accompagnare secōdo il consueto la uergine di Christo, et ancho non se poteua mouere. Vero e che appropinquandosi la aurora, apparui a Colomba dui splendēti frati, con una uenerāda suore, di cendo. Colomba gia e hora che piglia il pretioso corpo di Giesu Christo. Laquale molto allegra, con fretta cominciò a seguire quelli doi frati insieme con la Suore. E ritrouādo la chiesia apta, uintrorono. Ma quella se posi ingenocchioni auanti laltare maggiore. Dipoi il sacerdote con li accoliti, pigliādo le chiaui dil luogo del sacratissimo corpo di Messer Giesu Christo, seruādo il ritto e cōsueto modo, cōmunico lancilla di Christo. E cosi cōmunicata poi ritorno a casa. Essendo fatto il giorno, e gia passata la consueta hora, il padre spirituale, dubitandosi non ui fosse occorso qualche impedimento, la mando a chiedere, et addimādoli per qual cagione haueua lassata quel giorno la sacra communione. A cui rispose. Chi diceti padre? Non mi haueti uoi hoggi per tempo cōmunicata al maggiore altare? et haueti reposte le chiaui del sacramento in cotal luogo? Et iui non ritrouarete piu il sa-

cramento, conciosia lhaueti dato a me. Ilche quello inten
dendo, grandemēte romase stupefatto. E diligentemente
risguardando, ritrouo come ella haueua detto. Como ui
fosse, ouero solo con il spirito, ouero anchora con presen
tia corporale, qui non lo uoglio definire. Conciosia hab
biamo de santo Ambrosio, che dormendo nella celebra-
tione della Messa in Melano, fece lufficio nelle essequie di
Santo Martino, chi era passato di questa uita, molto da
lontano. Anchora habbiamo il simile de. S. Nicolao. Pur
procedendo piu oltra, la santa fanciulla non pigliãdo ue
run piacere di questo labile mondo, maggiormēte disi de
raua il santissimo sacramento di laltare. Ma da ogni parte
per respetti dubiosa, se sforza di differirlo, accio nõ paressi
troppo fastidiosa. Ilperche fa il suo refriggerio il catedral
Tempio et iui recorre al santo tabernacolo dil sacramēto
E quello con li occhi fissi mira e guarda, brama di amore
bagna le guangie con dolci lagrime, chiede il suo dolcis-
simo sposo Giesu Christo, e cordialmēte le prega, sia refi
ciata accio non manchi. Et ecco incontenente uscite fuo
ra dil tabernacolo una candida nuuola, che se ne ando p
insino alla porta del Tempio trascorrēdo, e poi ritorno
piu fiate soprastãdo, e fermãdosi sopra la uergine di Chri
sto, e leggiermēte poi la bagno con alquãte gocciole, e co
si poi gli parue sopra sue braccia sicome un fanciullino.
Con ilquale poi ritornato nella forma di cãdida hostia,
diuotissimamēte se cõmunico, cõseguēdo inennarrabi-
le dolcezza. E romase in cotal modo con le ueste bagna

ta, che era interrogata da piu persone si era uscita dil fumo. Ma quella taceua, senza darli ueruna risposta.

¶ Della mirabile Communione della beata Colomba, e della mētale peregrinatione di Terra santa. Cap. XVII.

MOLTO era interiormēte consolata da spirituale dolcezza la Beata Colomba nella santa refettione E quāto maggiormēte era oppressa e affaticata dal mōdo tāto piu li cresceua il disiderio delle cose celestiali. Gia la madre la cōduceua alla parrochiale Chiesia, de quale alcuna fiata con gran prudentia partēdosi, andaua nel Tēpio di Santo Domenego, molto propinquo alla parrochia per contro, e quiui se cōmunicaua occoltamente per mani dil suo spirituale padre. Cōtinuādo adoncha in cotal modo, una fiata andando al detto Tempio secōdo il consueto, se incōtro nel prefato Padre spirituale andaua a celebrare a detta Chiesia parrochiale, a cui le disse. Dio ui perdona Padre. E cosi passando se ne ando alla catedrale Chiesia, e ricorse auāti la imagine della gloriosa uergine Maria, e priegala con lagrime e con grādi sospiri nō li manchi. Hauēdo orato per buono spatio di tempo, ui apparui una uenerāda psona uestita da sacerdote portādoli il sacramēto, e quella pienamēte reficio. Ma essendo il predetto padre Cōfessore nella celebratione, e peruenēdo alla Cōmunione, gli manco una delle tre parti del sacramēto; E nō sappēdo in qual modo gli mācasse com-

ponto con graue amaritudine di animo, era molto di ma la uoglia temendo di hauer cõmesse tanto errore per soa negligẽtia e poca cõsideratione. Fece poi sua escusatione con la uergine di Christo Colomba, perche non era gito alla parrochia a celebrare. E quella rispose. Perche tãto te contristi e doglitu o Padre? Io sono communicata nella Chiesia maggiore, cõciosia che un molto uenerãdo sacerdote ha fatto a me cotesta gratia, et ottimamente hammi reficiato. Dilche quello congratulãdosi gli disse. Gia mi allegro di quello a me e incontrato. Gia comprẽdo (molto lontano dal dubio) qualmente il signore te ha fatto participe della mia communione, Occorse chi fu poi priua dil detto padre spirituale, e percio ricorse al uenerando sacerdote parrochiano huomo de matura eta e diuoto, da cui se confessaua et cõmunicauassi. A cui essendo necessario nel giorno della celebrita di san Gioãne Battista, de andare altroui a celebrare, il fece intẽdere alla Beata Colomba accio forsi in quel giorno se astinesse dalla sacra communione. Ma quella humilmente pregalo, et instãte mẽte replicali non la uoglia in tanto honoreuole giorno priuare dil suo dolcissimo sposo, cõciosia se potra la mattina per tempo preuenire. Fu contẽto il uenerãdo sacerdote, e cosi laspettã il seguente giorno per tempo, e puose le chiaui della porta della chiesia su laltare. Fatto il giorno, espettando ella la consueta compagnia per andare alla Chiesia, uenere un nontio solecitãdo la douesse andare presto. Ma quella anchora alquanto espettando la com

pagnia, e nõ uenẽdo, comincio sola di caminare. Et ecco la santissima turba delli Angioli la cõpagnorno per insi/no allo altare, et essendo cõmunicata incõtinẽte se ne an/do. Dipoi uedendo il buon sacerdote, le chiaui erano an/chora sopra di laltare doue auanti le haueua poste hebbe grande timore, e nõ sappeua doue, et i qual luogo, quella fosse andata. Al fine poi diligẽtemẽte considerando nella Chiesia catedrale, la uedete nel mezzo delle suori della pe/nitẽtia di santo Domenego. Dopoi secretamẽte reuelo al padre sacerdote come fu cõdotta nella Chiesia, e redotta al maggior Tempio con euidẽte ministerio de santi An/gioli. Anchora non e da passare una cosa mirabile, cioe che hauẽdo quella longo tempo disiderato con grande ansieta di uedere li santi luoghi di Hierusalem, et ardẽte/mẽte pregãdo dio gli uolesse concedere cotesta gratia, fu rapita in spirito, e cosi ui stete sicome fossi passata di que/sta uita, cinque giorni totalmẽte immobile, per cotal mo/do, che li parenti la piagneuano sicome mancata del nu/mero de uiuẽti. Il perche forono chieduti li medici liquali nõ ritrouãdoui mouimẽto alcuno ouer pulso dil cuore, disputauano fra se dil caso, ma unò de essi toccãdola so/pra dil capo, giudico quella uiuere. Passato il quinto gior/no, essendo ritornata a proprii sentimẽti il padre la eshor/ta uoglia reficiarsi con il cibo. Ma ella recusandolo per cõ/mãdamẽto la cõstrẽge, porgẽdoli doe oua da sorbire. La quale mostrãdo di nõ uoler cõtrafare al cõmãdamẽto dil padre disse. Pigliano uno o padre e laltro dallo a me.

Ilche subito fece, poi rompēdo laltro ouo p quella, ritro
uolo uacuo, e senza ueruna cosa dētro. Et li circonstan.
ti marauigliādosi sorridēdo la Beata Colomba disse. Nō
e lecita cosa a tētare iddio, e incōtinēte intuono de sopra
una terribile uoce, udendo tutti li circonstanti, che disse.
Nō uoglia tu hauer cura di essa cōciosia che quella e mia.
Dipoi la sposa di Christo, sotto secreto narro a suoi padri
spirituali, come era andata in Hierusalem, in quelli gior/
ni et haueua ueduto tutti qlli sacri luoghi. E cosi distin/
tamēte fauellaua de detti santi luoghi, et per cotal modo
esponeua si come sono, et sicome affermano tutti quelli
corporalmēte gli hāno ueduti. Penso anchora nō fosse
de menore admiratione degno come similmēte uedete la
santissima imagine di Gesu Christo crucifisso i Napoli
che gli e in somma ueneratione nel Cenobio di santo Do
menego, percio che rispuose al ucrginello dottore Santo
Thomaso de Acquino. Tu hai ben scritto de me Tho/
maso, quale mercede receuerai? etc. Il pche un giorno par
lādo un suo patre spirituale de detta imagine, a cui porta
ūa gran deuotione, incōtinēte quella gli disse. Io lo uedu
ta et e molto simile a quella benche menore, dimostrā
do con il dito una imagine assai uetusta et an/
tica, al presente egli posto sopra dil maggio
re altare. E portaua gran deuetione a
detta imagine, cōciosia che deuo
tamente la adoraua et souen
te gli faceua oratione.

¶ Come la B. Colomba piglio lhabito della Penitentia di Messer Santo Domenego. Cap. XVII.

IN Quelli giorni, con maggiore instantia chiedeua lhabito della penitētia di Messer san Domenego, al suo dilettissimo sposo Giesu Christo, e alla madre sua uergine gloriosa, con molte lagrime, e pianti, e pregaua anchora tutti li santi uolessino supplicare per se, e poi solecitaua con importune preghere il padre o sia il Maestro, e tutte le suori. Gia haueua finito il decimo e nono anno di sua eta. Ilperche diuotamēte contemplādo nella propria casa, ui apparue esso padre santo Domenego, che accompagnaueno li sacri uerginelli dottori, cioe Santo Pietro Martyre, santo Thomaso de Acquino, santo Vincentio, e la santissima uergine Catherina Senese. Quali sempre con maggiore deuotione haueua chieduti in suo adiutorio. Et cōsolorno lancilla de Christo, dicendoli come gia lōgo tempo, haueua conseguita la gratia appresso dil suo eterno e dolcissimo isposo Messer Giesu Christo et anchora auanti la soa beatissima Madre Maria e che piaceua molto alli celestiali angioli, et a tutti li santi, et in breui conseguirebbe lhabito della religione, et gli predisseno come quelli gli haueuano fatto e farebbeno maggior resistentia, poi con proprie ispese procurarebbeno ad ella le cose opportune e necessarie per la receptione de detto habito. De qual oracolo e uisione molto consolata se disi pose a maggiori

pose a maggiori cose. Conciosia occorrendo il quadrage
simale tẽpo anchor lasciãdo totalmẽte il parcissimo e coti
diano cibo solamente cercaua con grande instantia dal
spiritual padre il supersostãtiale pane nostro cioe il sacra/
mento dil santo altare chi ueramente fortifica lanima se/
condo la sententia dil nostro padre santo Agostino che
dice. Piglia ogni giorno quello gioua ogni giorno.
Ilpercio uiue in tal modo che meriti di pigliarlo ogni
giorno. Ma il uenerãdo sacerdote dubioso molto teme
e dubita per le lingue de detratori. E cosi non poco timi
do ua auãti. Nõdimeno preualse piu quella con preghere
e lagrime. E cosi preualendo santamente la pietosa deuo/
tione cerca lantico hoste e inimico di lhuomo in piu mo
di de insidiare a quella. Ilperche paresse graui affani e tri/
bulationi da suoi parenti e maggiormente dal suo Cio e
dal suo fratello sopra nominati et essa ritorna al securo
refrigerio e porto Giesu Christo. Anchora un Cittadi/
no uedendola cõmunicare ogni giorno astutamente la
osserua (sicome suspicaua) se potesse ritrouare alcuna cosa
di accusarla e farne querella. Et hauendola importuna/
mente osseruata piu giorni alfine il signore nostro Gie/
su Christo gli uolse manifestare con tal segno per sua mi
sericordia la probita e uertu dilla soa sposa. Cõciosia che
un giorno ingenocchiandosi quella per receuere la san/
tissima communione descese da cielo un infiammato et
affuogato raggio e firmosi sopra il capo di essa fiãmeg/
giando e resplendendo. Ilche uedendo detto Cittadino

romase stupefatto, e molto marauiglioso, e poi sempre hebbe quella in somma ueneratione. Ma li maligni spiriti ti sforzano di fare per se, quello non hanno potuto fare per altrui, accio ueggiano, se la puoteno fare mācare dalla perseuerātia. Fengono uarie forme et imagine, e uisibilmā te se gli appresentano con sozze e brutte presentationi. Poi tentano la mēte della Vergine fanno forza de imprimerli dette opere dishoneste, anchora alcuna fiata gli representano cose pietose, et altre fiate cose sceles ti e maluagie, Altre fiate gli apparisc ono come Angioli de dio, alcuna uolta in effigie de santi della Religione de predicatori. Vi appareuano anchora i forma del Crocifisso, dipoi pareuano Giesu Christo con li apostoli. Ma il segnore che uede il tutto, cō il raggio di soa supna luce, scopriua tutti li machinamenti, frode, et inganni dil nemico, alla soa diletta sposa, et ammaestraua quella interiormente, come douesse cōbattere nella difficile battaglia. Li nemici adoncha non potendo preualere, ne superarla, fremendo, la strassinaueno per capegli rieto per la casa, schernendola e beffandola. Ma quella ogni cosa tolleraua patientemente e con silentio, e sforzauessi il tutto fosse occolto appresso di ogniuno anchora delli parenti. Poi forono sparute le tenebre, incomminciorno aggiongere iui li reali stēdardi e bandiere, e cosi e nemici si poserno in fugga, e dipoi la forte pugna e battaglia, la uetoriosa Colomba peruene al la disiata palma di uittoria. Cōciosia che nella domenega de passione, il suo Cio gia detto, domando Colomba e

fengete un erudito ſermone. Nelquale exaltaua, e lodaua molto il Ciuile e ſecolare modo dil uiuere, et ancho uitu peraua con aſſai falſe, ma apparenti ragioni la oſſeruãtia e il modo de religioſi, per cotalmodo che con la grauita dil ſermone pareua faceſſe euidenti e colorate ſue falſe ragio ni, e coſi penſaua di redurla a ſue uoglie. Ma Colomba ſciolte le obiettioni, e le colorate ragioni, cõclude maggio re coſa, pertinente alla religione, abenche molte dificile. Hor uedendo eſſo ſuo Cio, et hauendo eſprimentato la fermezza dil ſuo ſanto proponimento, al fine conſenten do a ſue ſante uoglie, liberalmente gli proferiſſe tutte le coſe opportune e neceſſarie per intrare nel ſanto colle gio delle ſuori della Penitẽtia di Meſſer San Domenego cioe le ueſtimenta. O bonta de idio. Quãta letitia, e quã to gaudio hebbe la uergine di Chriſto. Per queſto ſe do mẽtico tutte le paſſate fatighe, e tedioſi faſtidii, et lon ghi affanni, E cõ il cuore ſe allegra la fanciulla, loda Gie ſu Chriſto, et il ringratia la eletta ſpoſa, lancilla benedi ce il ſignore, e coſi con tutti fa feſta et allegraſi. Adõcha la Domenega delle Oliue receuete la palma della pace, e della uittoria, con la letitia dil ſanto habito, per prouidẽ tia de idio, hauendo prima totalmẽte ſuperata ogni con trouerſia, in quel ſanto giorno, nella Chieſia dil ſanto pa dre noſtro Domenego, eſſendoli preſente gran cõcorſo e moltitudine di popolo coſi di huomeni come de dõne, e di fanciulli, tenendo ne ſuoi mani le acceſe faccole ſo lẽnemẽte, e con alte uoci gli frati con diuote prieghe chie

dendo la gratia del ſpirito ſanto. E coſi fu ueſtita de lha/
bito delle ſuori della Penitẽtia de Meſſer Santo Dome/
nego, come tanto tempo hauea bramata, per mani del Ve
nerãdo priore dil cenobio e dil ſuo padre ſpirituale, e dilla
honorãda Prioreſſa de detto collegio, preſenti li proprii
parenti, e cognati con grande ſpetacolo di popolo, ogniu
no dolcemente per deuotione et ancho per il gaudio la/
grimando, e benedicendo il ſaluatore dil mondo.

¶Di un certo peregrino, che uiſito la. B. Colomba, e de
alcuni inſulti de demonia cõtra de eſſa. Cap. XVIII.

FV adoncha ueſtita la Beata Colomba dil tanto di
ſiderato, e longamento eſp:tato habito della peni/
tentia, nel principio dil uigeſimo anno de ſoa eta. Adon
cha armata della Regola della ſpirituale militia, e con/
ſcritta nella ſquadra e collegio de penitẽti, fa ogni forza,
quãto puo, de congiongerſi al ſommo Re Gieſu Chriſto
oueramente di ſeguirlo, et eſſer ammaeſtrata delle ſue ſan
tiſſime inſtitutioni. E coſi facendo, ecco un nõ conoſciu
to peregrino ſe gli feci icõtra, preſentãdoli un digniſſimo
preſente, cioe una picciola imagine releuata dil crocifiſſo,
coperta di bianco. Quale poi ſempre la beata Colomba
porto nel petto ſopra il cuore, et con diligente oſſeruãtia
il coſtodiua. Incontinenti conobbe la ſpoſa di Chriſto
che con il piede della humilita, ſe puote peruenire alli am/
maeſtramenti di pacientia, et al cõſortio del regno de Gie

ſu Chriſto. Ilperche confidãdoſi nello adiutorio de dio, diſideraua maggiormente di eſſere tribulata, et anguſtia ta con le aduerſitati. E priega dio, accio cõſeguita quello, diſidera, e brama. Conciosia che gia longo tempo haue- ua ſpregiato li gaudi e cõmoditati dil ſecolo, e nõ manco li piaceri di coteſta fragile uita. Hebbe in ſoa compa- gnia quando piglio lhabito e le ueſtimenta dilla Penitẽ- tia de Meſſer Santo Domenego una buona e diuota fan ciulla di eta di cerca tredice anni, quale poi con longa cõ uerſatione hebbe in compagnia di ſanta Carita. Laquale (ſicome poi referiua a quelli, liquali cõ grãde ſolecitudine e integramente cercaueno de intendere con molte inue- ſtigationi le preclare opre della Vergine di Chriſto Co- lomba) fu preſente quãdo ui occorſe il prefato Peregri- no. Anchora affirmaua che ſouente quando penſaua e contemplaua la paſſione amariſſima di Chriſto, uedete eſſa Vergine Beata bagnare con molte lagrime detta ima gine, et benche alcuna uolta per gran copia et abondãtia de lagrime fuſſe ſommerſa detta croce, non perho mai ſe puote in ueruna parte ſcãzellarſe ne machiarſe, et eſſa ha uer raccolte piu uolte quelle lagrime ſicome chriſtalline con ſue mani dil gremio di eſſa. Il perche ſi puo da qui- ui cognoſcere quãta abondãtia di lagrime uſciuano dalli uerginei occhi, per la dolce contemplatione della duriſſi ma paſſione di Chriſto. Ma lo inimico de lhuomo, cioe il Demonio infernale, gli comincio a menacciare, et in- teriormente tormentandola coſe gli dice, ſe nõ ti puotro

ſuperare, almãco crudelmẽte aſaliro li tuoi padri ſpiritua/
li, e tãto gli ſaro cõtrario con diuerſe coſe, che non puo/
trano (ſicome uogliano) adminiſtrare a te li ſagramenti
elle parole de idio. Acui con fiducia coſi le reſponde, nõ
hauendo pagura delle tartaree minaccie. Ne anchora per
te mancarãno li ſacerdoti parrocchiani. Non puotrai ſe/
pararmi dalla Charita dil mio dilettiſſimo iſpoſo Gieſu
Chriſto. Senza dubio glie permeſſo a Sathanaſſo poſſa
tentare, e combattere con lhuomo per farli conſeguire la
uertu, et ancho magiore douitia nel celeſte et eterno rea/
mo, ſe uirilmẽte farali reſiſtẽtia. La aſpera e crudele batta/
glia de quale, ne anchora il ſemplice e giuſto, temẽdo dio
la ſchifa. Ne ancho quello ottimo Monarca idio refuto
de eſſer tentato, anci uolſi andare nella battaglia contra
di eſſo, non perho uolſe eſſer ſuperato, anzi egregiamẽtẽ
ſupero quello. Et al fine ſuperata la morte, anchora in
noi perpetuamẽte triompha dello aſtutiſſimo hoſte. Piu
fiate habbiamo aduertito eſſere conceſſo allo eſturbatore
della humana pace, di puotere calumniare, et accuſare fal
ſamente li fedeli ſacerdoti de dio, ma al fine idio hauer di
moſtrato de hauere cura di ſuoi ſerui. Hor ſu nõ habbia
mo paura, conciosia che tutte le uie del ſignore, ſono mi/
ſericordia e uerita. Biſogna alla uergine di Chriſto Co/
lomba ſe apparecchia di combatere per altro modo. Ma
eſſa non teme, percio ha edificato il ſuo nido nelli bucchi
e cauernette dilla ferma pietra appreſſo lacque, cioe habita
nelle precioſiſſime e ſacratiſſime piaghe di Gieſu Chriſto

Crocifisso eleuata per contemplatione, se allegra de patire obbrobrii, et ignominia per il nome di Christo, nōdimeno percio se duole et attrista, e continuamente piagne per il scandalo dil prossimo e per la sacrilega roina.

¶Del Viaggio fece al sagrato Tempio di Santa Maria dalla Quercia di Viterbio, e del ritorno ad Riete, e de alquanti miracoli. Cap. XIX.

UDENDO la Vergine di Christo Colomba qualmente la Gloriosa Madre de idio nouamente haueua comenciata de fare cose stupende e marauigliose in un luogo detto la Querza appresso della antica Citta di Viterbio, mossa da diuotione per honorare la madre di Christo, quāto gli era possibile, et anchora per referire li gratie, penso di uolerui peregrinare. Ma auanti uolesse essequire quello haueua pensato, prima chiedete conseglio a suoi piu antichi parēti, et anchora alli Venerandi padri sacerdoti, del modo doueua tenere, e della compagnia de diuote Matrone, et ancho di alquanti prodi e costumati huomeni, e recordādosi dil numero dil senato apostolico disidero anchora essa di esser tanti in compagnia quāto forono essi apostoli. Essendo adoncha tutti conuenuti nel nome di Giesu Christo, et il tutto ordinato era necessario per il uiaggio, e gia era per comēciarsi il uiaggio, gli commanda la madre calciasse con li calciamenti ouero scarpe iui presentate. Ma quella nō mai ha

uẽdo portato uetun calciamẽto ne ſcarpe, molto ſe eſcu/
ſaua dicendoli piu preſto gli offenderebbonó che giouar
li. Nõdimeno al fine uedendo la coſtante openione della
madre, li obediſſe. E coſi cominciorno el uiaggio nel no/
me dil Signore Gieſu. Aſſai coſe degne di ammiratio/
ne dimoſtro Gieſu Chriſto nella ſoa diletta ſpoſa. Non
eſſendo anchora molto lontani da Riete, per cotalmodo
ſe glinfiorno li piedi, che fu neceſſario de ſcalciarſe, et a pe
na poteua caminare. Eſſendo gionti al ſupercillio o uero
giouo di un colle in oppoſito della Citta di Narnia uene
teno ad una imagine della glorioſa Regina di Cieli, et de
bitamẽte ladororno, e poi gli diſſe il ſuo Cio. Colomba
li giorni paſſati ne lhora dil ueſpero ſempre e diſceſe la
pioggia, ſe hauerai buon manto biſognara anchora hog
gi. Alhora eſſa ſe ingenocchio auanti la prelibata imagi/
ne, et alquãto fece oratione, et leuandoſi tutta gioconda
gli riſpoſe. Siamo partiti da Riete ſenza pioggia, ſappia/
ti come ſimilmente ritornaremo. E come prediſſe, coſi
occorſe, Gionſino a Narnia nella hora dil ueſpero con il
ſereno aero. Iui gionti ui occorſe ciaſcuno per uedere lan
cilla di Chriſto, e con tutta la compagnia, fu receputa ſi/
come Angioli de Dio. La mattina ſeguente una nobile
Matrona uedendo li piedi per cotal modo infiati della
Beata Colomba ſforzoſi di tenerla p inſino foſſe ſanata.
Ma quella negando di firmarſi gli diſſe. Me doglio aſſai
nõ ſiano qui li mei Mulli, cõcioſia nõ ho altro al pſente,
che uno indomito Mulletto. Dice la Beata Verg ne. Sia
condott o

condotto in quel modo glie. E posto ſopra la ſella, le ſedete. E con tanta manſuetudine caminaua ſicome hauerebbe fatto ciaſcuno manſueto et uſitato giumento. Gia la felice compagnia con giocōdita caminaua. Erano con eſſa fra laltri quattro ſuoi dil medemo habito de q̄li era una quella fanciulla fu ueſtita con eſſa, il mantello de cui era posto drieto ſopra il giumento. Hor coſi giocondamente caminando, cade il mantello ſopradetto, dil giumento, non aduertendo alcuno. Eſſendo gia tardo rechiedendo la fanciulla il ſuo mātello, e cognoſcēdo eſſer caduto comincio a piagnere, e dolerſi molto acerbamēte. A cui diſſe la Beata uergine. Nō temere ſorella. Preghiamo tutti idio. Et ingenocchiata alquanto fece oratione, e poi leuandoſi, diſſe. Preſto il retrouatemo. Et ingionſe ad uno dilla compagnia doueſſe preſtamente ritornare a drieto, et il trouarebbe nel mezzo della uia. Ilqual confidandoſi nelle parole di quella, con uelocita ritornaua, et hauendo alquāto caminato, ritrouo alcuni peregrini, et interrogādoli di detto mātello, riſpoſeno quello eſſer nel mezzo della uia. Ilperche maggiormente caminando il ritrouo nella uia, diſtante p otto migliara, ſicome lancilla di Chriſto haueua predetto, penſando per ogni modo hauerlo ritrouato ſicuro nel mezzo della uia guardato da ſanti Angioli. E preſentorlo alla fanciulla, quale fece gran feſta con tutti li altri, referendo immenſe gratie a Gieſu Chriſto. La ſeguēte mattina per tempo ſeguitano il ſuo uiaggio. Et eſſendo peruenuti ad un folto boſco, ſe incontro,

rono in alquanti ſoldati, Liquali uedendo cotal uenuſta e bella compagnia, diſſe uno de quelli. Io uoglio per me quella prima, dicēdo della. B. Colomba giua auāti · Ilche udendo quella fanciulla gia nominata incontenenti co/mincio a piangere, et amaricarſi. A cui diſſe la Vergine di Chriſto. Tace, nō hauer paura. Poi appropinquandoſi a quelli maluagi huomeni gli diſſe. Se uoi me haueretí, non piu māgiareti. In quale parole tutti ſtupefatti incōtenēte taceteno, E ſpauētati ſenza uerun cēno o moto laſciorno andare la cōpagnia. E coſi benedicēdo idio perueneteno de buona uoglia a Viterbio. Poi ſi hebbeno pſentati alli preſidenti di ſua religione, ſe ne andorono uiſitando tut/ti li Tempii, de ſanti, al fine drizorono il camino al ſacra/to Tempio della Glorioſa Vergine Maria dalla Quer za ſopra nominata Chi e fuora dilla Citta cerca un mi/gliaro de paſſi. Et iui eſſendoui gionta, gliera neceſſario de intraruí uiolentemente per la gran moltitudine del/la turba ui era conuenuta per de uotione haueuano alla imagine dilla Madre de dio. Ma la Beata Colomba pi/gliā do per mani quella fanciulla, partendoſi dalla compa gnia, tanto cerco che intro dentro dal Tempio al me/glio puote fra la tumultuante turba. Et eſſendo in cotal modo con la fanciulla, ecco era cōdotta una femina lega/ta piena de Demoni, da proprii parenti, la quale miſera/bilmente cridaua. Di che hauendo pieta e miſericordia lancilla di Chriſto, diſſe alli compagni (la haueuano pur al fine ſeguitati) Andiamo da quella. E coſi con gran com

pagnia de Frati de lordine de predicatori, introrono nel la deuota Capelletta doue era la molto honoranda imagine della Gloriosa Madre de Dio che faceua tanti segni, e miracoli. Et hauendo fatte sue orationi, et adorata la Raina de Cieli con gran deuotione, gite doue era quella meschinella femina, e cōmādo almaluagio e rio spirito cosi dicendo. Io te cōmando per parte del mio Maestro Giesu Christo che tu te parti da questa sfortunata femina, e non habbi piu presumptione per lo auenire di molestarla. A cui respose lo immondo spirito. Sono stato qui deceotto anni, et nullo me ha potuto scacciare, ne anchora tu puotrai con tue parole. Conobbi lancilla di Christo p instinto del spirito santo, come quella misera femina haueua ligato sotto il brazzo alcuni maleficii, e nomi de diauoli. Gli commanda la Vergine di Christo debbia presto mostrare detti maleficii e sacrilege incantationi. Ma lo sfrenato spirito li minaccia dicendo. Non mi toccare Colomba, e non mi uoglia fare adirarmi, perche guai a te. Alhora la sposa di Christo salite sopra de quella, et insieme laltre suori pigliādoli le chiome e capegli e la geto in terra, e tolsegli per forza quelli prestigii, et incantamenti et incontinēte gli ardete. Dipoi condusse la femina auanti la sacratissima imagine della uergine Maria, e con gran possanza adiuro quello sozzo e brutto spirito in uertu de Dio, che totalmente se partisse da quella. Et gli cōmāda presto dia el segno dil suo partire, o con uomito, ouero con la estintione della faccola

accesa. Ilche nõ potẽdo resistere alla uertu de idio era nel la uergine Colomba, se ne staseua sbattuto, e fremẽdo cõ denti strideua, e con la bocca aperta, a modo di dracone faceua forza et impeto nella Vergine, sicome la uolesse de uorare. Ma poi subito, se redusse nel cãtone della capella, e cosi cõ sozzi e brutti uomiti se ne ando, e lascio la misera femina prostrata in terra affannata et lassa, per la horribi le uexatione. Laqualcosa sicome stupendo miracolo subi tamente fu diuolgato per Viterbio. Ilperche il Magistra to della Citta fece comãdamẽto osseruassino le uie, accio non se partisse, per retenerla nella Citta con somma osser uantia. E cosi incontinẽte forono fatte le opportune et gioueuoli prouisioni, e sel non fosse stato la benignita de idio, giamai non se hauerebbe potuto partire de quindi. Gia haueua longamente fatto oratione la sposa di Chri sto auanti la santissima imagine, doue conobbi il tutto ꝑ spirito, e lordine dato per il Magistrato, e sforzauesi pre sto presto di ritornare allaltra compagnia, che era auãti la porta della Chiesia, alquanto reficiati. Doue con gran dif ficulta peruene, per il grande tumolto del popolo haueua disiderio di uederla. Ma quella hauendo in grãde abomi natione la gloria di questo mondo, disse alla compagnia Presto, presto partiamoci di qui, percio siamo costretti dalla necessita. Liquali raccoglhẽdo le sue sarcinulle, et or dinando il tutto per commodita dil uiaggio, ecco quella femina liberata dallo immondo spirito uenete alla beata Colomba et ingenocchiãdosi, gli referire gratie infinite.

Hor essendo ordinato il tutto con somma celerita de qui se partirono dicēdo ella. Se presto non andaremo, saremo pigliati. In quella hora li exploratori mandati dal Magistrato con somma celerita li seguitaueno, quinci e quindi uagādo, per ritrouarli e ridurli alla Citta, ma non li ritrouorno. Già era circa lhora dil uespero quādo gionsino sopra dil colle appresso di Narnia, e sicome facilmēte possiamo pēsare, Sathanasso gli minaccio una grādē roina, forsi per uēdicarsi era stato scacciato da q̄lla femina. Ilpche cōmincio tanta intemperie et oscurita ne laere, tanta asprezza di uenti, tanta caligine, corruscationi, tuoni, fulgori, et anchora pareuā in propinquo douesse descēdere la perniciosa grandine, che pareuā fosse non molto da lontano la roina dil mondo. Temeua et hauea paura la diuota compagnia, et soccingeuano le sue uestimenta, chiedēdo Dio in suo adiutorio. Al fine espettaueno quello facesse Colomba, et la pregaueno non gli abbādonassi. Incomincio la Vergine di Christo, a pregare il suo sposo, uolesse degnarsi di donare aiutorio alla sua compagnia, e cosi essendo sopra dil giumēto et orando, fu rapita in spirito. Oldi cosa marauigliosa, seguito tanta pioggia, e tanta inundantia de acque (sicome habbiamo inteso) che anegorno et occiseno molti buoui che seguiuano, et altri che andauano auanti di essi, et forono sommersi nelle fosse piene de detta pioggia, ma la deuota compagnia sene passo tutto il uiaggio sicome per sereno aere, senza ueruna offesa et con il piede secco, si come gia auāti haueua annontiato.

Appropinquãdosi alla Citta, gia era cõgregata assai moltitudine di popolo sopra le mure, cosi de huomeni come de donne, espettandoli con immẽso disiderio, e poi andãdoli contra, et receuendoli con grandissima allegrezza. Essendo cõdotta con tanto honore nella Citta, trattorno li Narnesi fra se di retenerla. Ilche cognoscendo la saggia uergine, occoltamente nel tempo notturno se ne ando. E peruenuti al Lago di Pe di Lucco, chi e sopra lalto mõte comẽcio a cõtemplare della nauicella di Christo e di suoi discipoli. Et cosi piglio ne sue mani un uerdiggiãte ramo de uliua, et auanti tutti laltri entro nella nauicella facẽdo allegrezza. Anchora nõ erano andati molto lontano che gli disse. Se appropinqua un grãde pericolo, e graue infortunio, ma non uogliati temere ne hauere paura (forsi uedeua la indignatione del Demonio). Poi comencio a dormire (ben penso forsi piu presto fossi in estasi) e la nauicella era agitata da graui uenti e procellose onde, e per cotal modo se inforzaua il uẽto di fortuna, che haueuano paura fortemẽte de pericolare. Come fu suegliata la uergine di Christo, et alquanto se dimostro dritta in piedi incontinente fu mutata la cruda et horribile tempesta de uẽti, e la quassatione di lacqua, in uento et soaue aura, e cosi fu fatta la tranquillita dil lago. Dipoi espose alquante cose molte mirabili dil grande Maestro Messer Giesu Christo quãdo era nella nauicella con suoi descepoli. Essendo peruenuti cosi ragionãdo ꝑ il fiume ad Riete, entro nella Citta molto allegra cõ il ramo di uliua, benedicẽdo il segnore. Se referiscono anchor alq̃ti segni di detta palma.

¶De alquanti miracoli per meriti della Beata Colomba. Cap. XX.

LA Vertu et innocẽtia di quella costrense la propria patria hauerla in honore e ueneratione. Conciosia che linfermi et anchora condennati a morte, chi chiedeuano il patrocinio di lancilla di Christo, erano aiutati per merti et orationi di quella. Occorse in quelli giorni che un Cittadino de Riete uccise con dui Rustici occoltamente uno altro Cittadino, per discordie erano interuenute fra essi per mercãtie. Ma fatta diligẽte inquisitione e uestigatione fu ritrouato lhomicidiale, e condotto nella carcere, e fatto il processo fu cõdennato per il Giudice fosse priuo del capo. Ilche sentendo li parẽti, feceno tãto per fauori haueano in Roma, che con lettere dil pontefice fu uietato piu oltra se ꝓcedesse. La madre ella moglie di lhomicidiale nõ cõtẽto per questo, ricorseno cõ lagrime e miserabili lamẽti alla beata Colomba sicome al solido e fermo refugio, pregãdola uoglia esserli in suo fauore auãti de dio, accio il tutto se acheti. Ilperche hauẽdoli cõpassione la Vergine di Christo, esortale uogliano recõmãdare detta causa alla seraphica Catherina da Siena. Ma quelle pregano uoglia essere insieme con esse. Da laltra parte li parẽti dello ucciso fãno forza anchora essi i Roma accio la giustitia habbia luogo. Gia due fiate il giudice erasi sforzato p exeqre la sentẽtia cõ solito apparato, ma nõ hauea potuto. Cosi adõcha ꝓcedẽdo le cose, q̃lle affannate dõne

con grãde amaritudine pregano lancilla di Christo uogliasi dignare gire nella carcere ad exhortare quello, accio non mancasse senza penitẽtia, e morisse desperato. Entro nella carcere la .B. Colomba, e con sue dolcissime parole, il fece confessare. In quel tempo se cõfessaua, quella oraua a dio. Ilche fatto disse. Hor mai sia securo, cõciosia ꝑ questa fiata nõ moritai. Circa il fine dil deto giorno forono portate lettere apostolice al Giudice, nellequali cõmandaua ad esso il facesse morire il giorno seguente, secõdo chiedeua la giustitia. Cotal noua intẽdo li parẽti assai se lamẽtaueno, e molestaueno la Beata Colõba dicẽdoli. Hai tu detta, non morira, ecco domane gli tagliaranno il capo. A quali rispose. Teneti per certo e nõ dubitati, per che al presente non morira. Lo incarcerato e cõdenriato essendo stato tutta la notte uigilãte ꝑ lo horrore della morte, e cosi lasso alquanto riposandosi, gli parue di uedere una suore di lhabito della beata Colõba che entraua nella carcere, et hauãdolo dolcemẽte cõfortato soglieualo da ferri le mani e piedi, al fine lo cõduceua fuora della carcere. Et ecco incontinenti ui gionse un messagiero con lettere dil pontifice, per quale cõmandaua al Giudice, totalmente il liberasse, et assoluesse dil tutto. Volendolo li parenti con allegrezza condurlo a casa, nõ uolse, Ma disse. Andiamo prima a referire gratie a Colomba della mia liberatione. Laqual come li uedete ueneuano a se, tutta giocõda se gli fece incontro dicẽdo. Presto andiamo alla chiesia de san Domenego, e rendiamo gratie a Dio, et a santa Caterina

Senese

Senese. Et pigliato il uiaggio caminando ad alta uoce di ceua. Ogniuno sappia, come la Venerãda Suore Colomba me ha liberato dalli ferri, et ancho dalla carcere, e dalla morte. Peruenuti al Tempio et adorato il sacro Altare della detta Santa Caterina ornolo de molte accese facco le, lasciandoui un mirabile segno sospeso auãti detto altare in memoria, e testimonio di tanto miracolo. Bernardo solo figliuolo di Roscicola Reatino de anni quindeci giacete nel letto grauemente infirmo per piu mesi. Poi la diligentia de periti Medici, poi li bagni et altre medicine, desperato la uita sua da medici, strettamente chiedete la beata Colomba. Laquale souerchiata da preghi de parẽti dello infirmo, assai hauendoli compassione ui andete. Era stato quello giouanetto nel detto tempo giorni otto non haueua pigliato uerun cibo, et hauendo gia quasi al tutto perduto li sentimenti, solamente alquanto gli palpitaua un puoco di calore circa il petto. Alhora la sposa di Christo scatiando ciascuno fuora della Camera, anchora la madre di quello, fatto un puoco di oratione, se getto sopra linfirmo, ponendoli la bocca sua sopra la bocca di quello, e locchi sopra li occhi, et suffio tre fiate ĩ quello, si come fece il propheta Eliseo al figliolo della uedoua Ilquale subitamẽte aprẽdo locchi disse. Dio ne sia sempre laudato, percio me hai uisitata. Gia io son fuora di pericolo, et sentommi bene. La madre che staseua a luscio, et il tutto consideraua, allhora entro nella Camera et gli disse. Come te senti figliuolo? Ecco qua suore Colomba, quale

tanto disideraui. Et quello. Ben mi sento, et spero presto di esser liberato per tue orationi. Et cosi in breue fo sanato, chi auanti totalmente era da medici desperato. Era una Matrona uedoua detta Barbara, che haueua condotto alquanti operarii e lauoratori nella uigna a lauorare. Il perche mancandoli il pane, con grande solecitudine ne chiedeua in presto a uicini. Ma non potendone ritrouare, se ne giua amaricata, et incōtrandosi nella uergine de Christo fui interrogata doue andasse cosi affannata, e piena di lagrime, e quella esponendoli suoi bisogni et necessitati, mossa da compassione la Vergine, gli disse. Non dubitare. Ritorna a casa, conciosia che iddio te prouedera. Il perche hauēdo gran fiducia nelle sue parole, ritorno a drieto e ritrouo nella casa dodice grandi e bianchi pani. E molto marauigliādosi referite immēse gratie a Dio. Conobbe per meriti, et orationi della Beata Colomba hauere riceputo tale beneficio. Cecilia honoranda Matrona haueua gran famlliarita con la Vergine di Christo, e p insino allhora era habitata con il suo marito anni otto detta Cecilia, e nō hauea potuto hauere figlioli, percio era sterile, et souente erasi arricōmadata alle orationi de essa. Vna fiata passando auanti la Beata Colomba per fare uno suo seruitio gli disse. Sappi Cecilia che sei grauida, e parturirai un bello figliuolo maschio. Io uoglio se addomādi Ottauiano. Quella marauigliandosi, molto se uergognaua, et non lo uolsi credere. Essendo gionta al tempo oppor

tuno parturite sicome le haueua detto, et il nominorno Ottauiano. Dipoi essendo alquato cresciuto usciua mol to delicatello, con puochi costumi (forsi il nutriuano con superflue delitie), ilpercio disse essa alla madre. Tu hauerai de laltri figliuoli. Ma nõ uoler amare tanto que/ sto. E cosi ne hebbe de laltri, e quello faceua buono pro/ fetto nelle uertuti. Passati alquãti anni andette poi il pa/ dre a Perugia a uisitare la Vergine di Christo Beata Co/ omba, doue era andata sicome narraremo, e quella inter/ rogandolo de Ottauiano, disse essere di buona uoglia. A cui respose la Vergine di Christo. Heyme. Nõ glie ue ro stia bene, conciosia eglie infirmo de mortale infirmita, (ilquale haueua lasciato il padre sano e di buona uoglia) Nondimeno te prego, patientemente sopporta, et fa sia contento di quello piace a iddio. Ritornando quello a Rieto, ritrouo il figliuolo nello estremo spirito di sua uita. E cosi in breui concesse alla natura. Anchora in quelli tempi li nemici subitamente senza pensamente di alcuno, poserono il fuogo ad una porta della Citta, ilche uedendo la Beata Colomba per spirito santo crida ua ad alta uoce. Presto correti, correti presto a dare aiuto alla porta dil Varco che glie arsa da linimici. Non crede/ teno a sue parole. Ma piu presto alquanti menando/ si beffe di quella la deleggiauano. Al fine per esperientia conobbeno fossi arsa e brugiata detta porta con il bor/ go sicome quella haueua detto. Anchora non uoglio trapassare senza memoria unaltra cosa mirabile da ud re.

Erano alquante giouane de sua eta, che haueuano a fare dil pane in casa di Antonio Ficăte Reatino, e per sua spiritale cōsolatione inuitorno la Vergine di Christo, gli douesse aiutarle. Ma ella sicome gratiosa, e per santa Carita era fra esse, uolētiera ui gite. Essendo fatto tutto il pane, chiedete la uergine un pane de quelli cosi crudo. Il che facilmēte ottenuto, cōmincio a cōdurlo con sue sante mani sopra la mensa, sicome di quello ne uolesse fare delaltri. E cosi come il conduceua tanto cresceua, e quella a passo a passo il partiua in altri pani. Odi cosa marauigliosa. Nel primo partimento, ne formo sei grandi pani e molto maggiori de laltri, dipoi tre fuogazze, et anchor molti berlingozzi o siano buccellati, e piu altre differenti cose. Io penso, forsi contemplasse la Vedouella formo la fuogazza di Helia nella Sarepta de Sidonii. Predicaua con la bocca alli astanti, et anchora se affatigaua con le mani, et certamente il suo dolce isposo Giesu Christo gli porgeua aiuto. Diremo unaltra cosa breuemente. Brigida di Battista Reatino haueua un fanciullino, chi pigliato da fanciullezza se getto nello ardente fuogo. La madre era molto lontana da quello, in tal modo nō li possendo ageuolmente souenire, pensaua fosse morto. Nōdimeno hauēdo buona fede, diuotamente chiedeua la Vergine di Christo gli fosse in suo adiutorio. Et cosi per meriti di essa uscite dil fuogo totalmente senza ueruna macchia, a laude dello omnipotente dio.

¶De una certa mirabile uisione hebbe la Beata Colōba auāti se partisse da Riete, e de alquāti segni. Cap. XXI.

NOVAMENTE ritornata la Beata Colomba da Santa Maria dalla Querza, il misericordioso idio, gli mostro questa uisione. Gli pareua fosse in Riete nel maggior tempio, appresso il sacrato fonte dil Battesmo, Sopra quale erano il Patriacha santo Domenego, con la seraphica Santa Catherina Senese facendoli festa, de grā di premii de uita eterna, e demostrandoli una larga e ritta uia terminaua ad un alto Tempio, dedicato a Santo Domenego, dicendoli. Vscisse fuora de quiui e piu nō ui tornare, e uatene costi al mio Tempio, doue a te sera ottimamēte proueduto. Quella gli risguardaua marauegliādosi e molto gli honoraua, ma temeua, non sapendo doue ne andassi. Ilpche sorridēdo il padre. S. Domenego gli disse. Non temere figliuola. Cosi cōmanda il tuo sposo Christo, e costi te aspetta. Ilpercio non indugiar piu, conciosia chi e molto espediēte alla tua salute. E noi anchor seremo teco per tutto, ma maggiormēte nelle cose ardue e difficili. Et essendo alquāto gita auanti, altro nō uedeua eccetto che alquāti draconi nel mezzo di la uia, che pareua facessenō forza de deuorarla, quella inuocādo il suo Signore Giesu Christo laiutassi. E quelli inuiluppandosi in se medemo, liberamente proseguiua il suo uiaggio. Et ecco nō molto lontano usciuano di una folta silua, assai horrende bestie, alquāte de quelle pareuano Volpi, altre Lupi, et

alcune, di tale figura, de quale giamai non haueua uedute le simile. Liquali la circondorono, ma gliera presente un certo grāde cane, che con il solo sguardo, tute le scacciaua. Ma essa hauendo paura cespitaua nella uia, et ecco incontenente ui apparui la seraphica Caterina con il padre santo Domenego. A quali cosi disse. O padre e madre, ecco le crudeli bestie e pessimi animali, mi assaliscono per deuorarme. Et egli risposino. Ecco figliuola siamo qui. Nō hauer spauento. Dipoi piu appropinquandosi ascendendo uerso un sacrato Tempio, pareua descendessino alquanti rapacissimi e puzzolenti uccelli, e circondaueno ella con grande importunita, sicome gli uolessino cauare li occhi. Ma la Vergine di Christo, essendo nel mezzo de quelli santi nō li curaua de scacciarli, ma piu presto con la mano facea cenno, uenessino a se. Essendo poi approssimati al sacrato Tempio, uiera una grāde moltitudine di persone su le porte laspettaueno. Nondimeno li ministri di detto Tempio, si lhuomeni come le donne, sicome non fossino cōcordi insieme pareua nō la riceuessino uolētiera dētro, ne ancho con molte giocondo uiso, ma piu presto, con torui e terribeli occhi e con la rugosa frōte. Alfine entrati nel santo Tempio, uedeteno la gloriosa Madre de idio sedeua sopra di una regale sede, hauendo Giesu Christo fanciullino sopra dil suo santissimo gremio, fra le compagnie de santi Angioli, e de santi ministri, che gli seruiueno. Liquali ingenocchiādosi, ladororono, e gli fecino debita reuerentia. Per quali apparitioni e uisioni conobbe

tutto quello doueua esser, poi di sua uita, cosi le calamitati et aduersitati, come la uittoria, e la corona. Dopo dette ui-sioni, molti udeteno parlare quella con una persona inuisibile. A qual spettacolo nel sacrato sacello o sia Capella dedicata a San Thomaso de Acquino, piu fiate ui cōcorseno assai persone, et udiuano la Beata Colomba et apertamente intēdeuano quello diceua, benche udiuano la uoce de quello gli parlaua, che era tenua, bassa, et sottile. ma molto soaue e delicata, non perho intendeuanoquello gli dicesse, sicome fosse in secreto e profondo luogo, o parlasse sopra la lingua di quella. Anchora per instinto del spirito santo exprobraua le maluagie opre e peccati de alquāti laici, e silmēte de molti religiosi, et altri exhortaua a perseuerare nelle sante e buone opere, reuelādoli le sue uertuti a suo maggiore profetto. Predisse ancho a piu deuote dōne doueua essere il suo passaggio nel presente mese di Settēbre, e che Gioāna sua dolcissima madre serebbe priua di essa. Ilche intendendo se ne doleuano, e molto gli dispiaceua de udire simili parole, et dubitaueno dicesse della morte. Ma quella affermaua che inuerita cosi doueua essere, et ponessino illoro cuori in pace. Ilperche piu dil consueto intenta alle orationi, fece celebrare molte messe dil Spirito Santo, sempre essendoli presente. Hor intendendo coteste parole la buona madre, et auertendosi de dette messe, incomencio a gemere, e lagrymare, et cosi cautamente interrogaua la buona figlia, per quale

misterio faceua celebrare detti sacrificii dil sacro altare, e che romori erano quelli udiua de essa. Quella gli rispon- deua douesse patientemente sopportare il tutto, con cio- sia gli douesse interuenire ad essa sicome interuiene a San ta Monica madre del beatissimo padre Agostino. E per- cio altramēte non dechiaro detta parola, instaua la madre la uolesse dechiarare. Ma quella piu oltra non parlo. Glie ra molto arduo e difficile quello doueua fare, e cosi conti nuamente con preghi se ricōmādaua a idio. Auanti otto giorni se partisse, orando la sposa di Christo nella sua ca meretta accadete che il padre e la madre una sera usciteno fuora di casa, per alcune sue facende e bisogni. A qu ili ap parui uerso il tramontare dil Sole su ne laere, la imagine del Crocifisso, dalle braccia de quale stillaua sangue. Vnal tro giorno uedeteno con molti uicini, sopra la casa do- ue era la sposa di Christo una Cometa uerso Perugia get tādo raggi grādi uerso loccidēte. Per cotali uisioni mol- to marauigliādosi, fortemente piangeua la madre, sicome detti segni prognosticassino un presaggio di alcun gran malo. Onde uedendo la Beata Colomba tanti pianti, li chiedete la causa, e quelli narrandoli coteste cose haueua- no ueduti sopra la Camera di essa, sospirando gli rispose. Gliera necessario per ogni modo cosi fosse. Il giorno auā ti se partisse, cioe una Zobbia, sicome lhaueua inspirato il spirito santo, per instinto de quale era gouernata, demo- stro il suo transito e passaggio con la mente pura, et an- chora cō il mistico e figuratiuo segno. Conciosia uolse

gli fossi

gli fosse portato un Agnello, qual cuccitelo nel uespo ordinato, e uolsi seco a qlla cena dodice psone piu dellaltri a se cõgionti in santa Carita, con quale mãgio con imẽsa letitia. Dopo cena gli lauo e piedi, e cosi lauandoli gli esfhortaua, et anchora diligẽtemẽte cõtẽplaua li misterii del suo gran Maestro, quali fece nel lultima cena. Et prima non gli lascio partire da se p insino nõ li disse. Statiui in pace, et pregati iddio per me. Il seguente giorno cioe il Venere non comparse in uerun luogo sicome haueua di consuetudine. La buona madre con il cordoglio aspetta uscisse di camera per insino al mezzo giorno, e poi uedendo nõ compariua la domanda per le fissure della camera leggermente. Ma non sentendoui entro uerun ascese, sopra il tauolato della camera e solleuando una tauola, non ui uedẽdo essa, maggiormẽte dubiosa di quello era interuenuto, chiede il Maestro delle Suori, che anchora esso longo spatio di tempo lhaueua aspettata alla santa cõmunione. Et aperto luscio della cameretta, ma meglio diro di loratorio, intrando dentro, ritrouorono le uestimẽte de quella su il pauimẽto in forma di croce istese. E dimostraua apertamente hauesse fatto il passaggio e transito per le strette rimule e fissure, et per li bucchi della pietra dil regnante Christo. Altro inditio non ui era di quella. Incõtinẽte fu diuolgato il tutto per la Citta. Il perche ui concorse grã de numero di popolo, e uedẽdo amatissimamẽte piãgere il padre e la madre, anchora essi compunti e commossi da pietade, similmente lagrimaueno, e tutti quelli intraueno

nel detto Oratorio(Anchora forsi chi alcuna fiata lhaue uano hauuta a fastidio) non se poteuano contenire non gettasseno abondanti lagrime, per cotalmodo che fra se molto se marauegliaueno. Pareua cosa degna di stupore et ammiratione, che essendo serate le porte della Citta la sciato ogni cosa, anchora le uestimēte cosi ignuda se fosse partita. Maggiormēte erano stupefatti e marauigliosi che hauendo con diligente inuestigatione cercato, non ritro uaueno uerun uestigio dil suo partire. Et anchor molto se marauigliaueno che per cotal modo hauesse spregiato lo affetto et amore de parenti, e della patria ; da quali era tanto amata et honorata. Non manco gli impauriua quelle cose haueuano diuolgate dette deuote Matrone, sicome haueua predetta, et ancho narraueno quelli portenti e segni haueuano ueduti auanti doi giorni con suoi occhi. Et per cio maggiormente considerādo alcune deuote persone la soa innocentia, pietosamente sospicaueno fossi trasferita nel cielo. Allhora se appresento auanti laffiitta e sconsolata madre un peregrino sicome gli chie desse elemosina, et gli disse. Donna molto te afflige il graue dolore. A cui rispose. Come il conosci tu? E quello. Io il scio. Ma non dubitare, percio che certamente cosi eglie uolonta de iddio. Et quella andando in casa per portarli elimosina, disse il Peregrino. Sappi donna la toa figliuola sostētarasi a questo bastono et appoggio. Ilqual in tal modo la sostēta, che la non puo cadere. Anchora tu similmēte appoggiati. A cui appoggiata, nō temere, e nō dubitare

di cosa alcuna. E quella uolēdoli porgere il pane, isparui. Et di questo non aduertite uerun de uicini erano iui non molto da lōtano. Io pēso ch coresto peregrino fossi il nostro signore Giesu Christo, che uolesse hauer particulare cura di quella, e cōforto i qualche parte laffannata madre. Qual cōsiglio nō giamai se smetico.

Dil partire della. B. Colomba da Riete, e della probita di quella e fortezza in molti pericoli. Cap. XXII.

SE Partite adōcha la. B. Colōba sicome habbiamo detto, da Riete uerso Foligno essendo serate leporte nō solamēte della casa ma anchora della Citta, lasciādo le proprie uestimēte, nō lo sapēdo ueruno, ne anchora conosciuta. Alquāti in quel tempo diceuano, quella esser stata trasferita p spirito santo ad uno Heremitorio di un santo huomo, chi glie nella somita dil monte appresso di Spoleto, e da indi, poi alquāti santi plamēti descēdesse cō ello a Spoleto. Altri affirmauerio hauer ueduta una dōna per la uia seguitata da un grā cane. Anchora molti diceuano hauerla ueduta passando p un bosco, sicome lombra de una religiosa persona. Ma poi essendo diligētemēte domādata dal Venetabile padre Maestro Sebastiano da Perugia del lordine de predicatori di detto passaggio, cosi respose. Padre io era posta alla cōsueta oratione, et nō so i qualmodo io fossi spogliāta delle prime uestimēte, e presto reuestita de altre simili, ma piu ptiose. Similmēte come de indi me

partisse o per qual modo totalmēte io nō lo so. Ma ben mi arricordo solamēte questo, che nō molto lontano da una Citta hebbi incontro un huomo suadendomi uo lesse andare da soa moglie, e da sue figliuole. Quale io se guēdo intrassimo in una casuzza fuora di uia, in quale non ui era persona alcuna, et domandādoli della moglie, e delle figlie alquanto mi reposai di animo dicendo ello, douesse iui aspettare, percio presto ritornarebbeno. A me bisogna narrare una cosa auāti piu oltra proceda, per intē dere meglio quello seguita. Occorse in quelli giorni che un Gētilhuomo dil Reamo de Napoli haueua una sola figlia, laquale essendo sedutta et igānata da unacerta per sona falsamēte religiosa, era fugita della patria. Ilperche il padre constretto da paterno amore, et ancho dal proprio honore, nō era stato lento di farlo intendere per messag gieri e lettere alli Magistrati delle circōstāti regioni, accio douesseno cō solecita osseruatione inuestigare dilla figlia, discriuēdoli la eta, effiggia, forma, et tutti li modi, et gesti di ella, promettendoli oltra le spese anchora molti doni e presenti. Come fu manifesta la cosa, alquāti lasciui, et dis honesti giouani, liquali non manco condotti da lasciuia, che dauaritia grādemente disideraueno di ritrouarla oc coltamente, accio prima potessino satiare sue lasciue uo glie, e poi hauer qualche premio. Ilperche elessino una ca panuzza fuora della consueta uia, doue con sua cōmo dita anchora potessino occoltamēte proseguire quello tā to disideraueno. Adoncha la sposa di Christo maligna

mēte ferata nella cafuzza ornata de fua Colombina femplicitade, per cotalmodo ingannata, con la fittione della moglie e delle figlie, ftafeua in oratione ricordādofi de documenti della feraphica Catherina Senefe, quando gli diffe. Nō habbiamo il fpofo che ci potra cauare fuora delle mani delli maluagii rei, et iniqui, e feruare la noftra pudicitia fra la fcelerata turba de lhuomini? fel non poteffe, non gia hauerebbe acquiftato la Corona dil Martirio la deuota Vergine fanta Agnefe, e fanta Margarita, e laltra turba de fantiffime Verginelle. Et ecco, effendo effa ī quefte fante meditationi, quello mifero e fcelerato huomo ritorno con quelli impudici giouani, portando con feco cibi opportuni da crapulare et inebriarfi. Intrato nella Cafuzza fenfe una fimulata efcufatione delle donne non erano ritornate. Anchora per cio nō hauea prefumptione de dirle fozze parole, nōdimeno con allegra faccia inuitauela alla refettione. Et molto marauighauafi fpregiaffe li cibi, e nō pigliaffe ueruna cofa. Gia erano congregati tutti li diabolici cōpagni, e ben cōfiderādola, molto fofpicauano foffe quella andauano cercando. E conciofia che demoftraua inditii et euidenti fegni di nobilita, et ancho dilla gia fcritta eta, e di quella elegātia e bellezza. Il perche gli fauellaueno con dolci e piaceuoli parole, mottiggiādo dicēdoli effer molto bella e uaga. Dipoi gli chiedeno dil fuo nome, della patria e doue era drizzato il fuo uiaggio. Laqual conofcendo il propinquo pericolo, maggiormēte otaua con il fpirito, e taceua con la bocca. Pur al fine

chiedêdoli con grâde importunita se fosse quella Chiar
retta del Reamo, con molte grauita preponderando sue
parole gli rispose. Si sono io certamente Chiara del gran
Reamo, et iui camino, doue mi ha chiamato il mio Mae
stro. Sel sara uetuno di mala oppenione uolesse dire fen
gesse la bugia Colomba, odi quello chi staseuá presente
al conspetto di Dio, cioe langelo Raphaello, chi disse. Io
sono Azatia figliuolo dil magno Anania. Cosi uoleua di
re lancilla di Christo, era Chiara quanto alla conscientia
dil Reâmo de iddio. Abbruggiaueno, et maggiormente
se accêdeuano quelli spurcissimi huomeni nello pazzesco
amore de quella, gli faceuano festa allusengaueno moteg
giando, per prouocarla al peccato, et promettauali gioie,
danari, uestimenti, et altri presenti, dipoi fengeuano assai
fauori e piaceri mondani, e carnali, et anchora li demo
straueno in qual pericolo fossi della uita, se non consen
tisse a sue sfrenate uoglie, fengendo di uolerla occidere cô
coltelli. Con queste et altre parole, et impudici sembianti
la inuitaueno alle dihsoneste operationi, nôdimeno im
perho erano tenuti dal diuin presidio, et adiutorio, accio
non operassino secondo il lor pensato impeto e furore, et
anchora per quella honesta e modestia che tâto riluceua
in essa, et ancho per le parole diceua di tanto documento
e sapientia. Gli diceua douessino pêsare alla offesa de idio
faceuano, et alle pene atroce dello inferno, e chi la libidine
era cosa che ꝑsto passaua, e breui piaceri, ma la luce de bea
ti sempiterna, et chi doueuano scaturire uermi dalla mise

ra carne. Vero e che al fine oppressi e pigliati da graue passione di libidine, e tremãdo saliscono nelli iproperii, e uergognose, et ancho ingiuriose parole dicendoli. Poi se haueua dato piacere con soi amatori sicome scelerata e prophana meretrice, e satiata da libidine, uoleua fengere e simulare astinentia, e persuaderli la pudicitia et honestade. Ma uolesse o no, o fossi licito o nõ fosse, gliera necessario facesse sue uoglie o uiua, ouero morta. La Beata Vergine, confidandosi nel signore Giesu Christo, essendo sfidata la battaglia, fortemẽte soccinta combatteua, armata de fiducia, dicẽdoli. Nõ saro imbratata da uostre sozze e sporche operationi, cõciosia habbia ottimo guardiano del mio corpo. Et quelli inebbriati da pazzesco amore, e condotti dalla sfrenata e libidinosa uoglia, con grande impeto e furore ponendoli le mani sopra di essa molto uiolentemẽte per sforzarla, nõ la poteuano mouere sicome fosse di marmo, benche facesseno gran forza. Ma maggiormẽte pareua imobile con piu se sforzaueno de mouerla. Pur al fine cõdotti da sozza libidine, fremẽdo, tentorono de spogliarla, et udẽdo nel toccare di quella un certo leggier suono, credẽdo essa hauer danari, maggiormẽte li apsino il sino, e ritrouorno la sacrata imagine dil Crocifisso inuiluppata i un pannicello con alquãte reliquie de santi con il fragello, o sia disciplina de catenelle gia nominata. Pur auãti piu spaccãdo e lacerãdo le uestimẽte uedeteno quella esser soccinta cõ doi cerchi di ferro, di larghezza di tre deta un sopra di laltro, ma prima haueano ueduto hauer sopra lo

ignudo corpo un aspero cilicio con due catenelle di ferro tratte dal collo, et incrociate sopra dil petto. Ilperche incōtinēte percossi da iddio di grauissimo spauēto, se ne fugiteno, et in brieui moriteno. Ma quello misero huomo lui lhaueua condotta, hauendo ueduti tanti segni de maceratione nella Vergine, fece grande resistētia a quelli nel ultimo, ma non gliera giouato, percio erano piu potenti di ello. Ma essendo quelli fugiti, componto de suoi peccati ponēdosi ingenocchioni auāti di essa gli chiedeua perdono, dicēdo. Certamēte io ueggio che sei santa giouene e religiosa, ti prego faci oratione p me misero, e per la mia figliuola, e nel monasterio, e p la mia moglie e mancata. Perdonami te priego il mio graue errore. Passata la notte e gia appropinquādosi il giorno, castamēte con ogni humilita, e deuotione laccompagno per insino al Borgo del la Citta di Treuio. Doue la lascio in compagnia de alquāte dōne giuano a Foligno. Et dipoi corregete la uita soa, et in processo di tempo intendēdo chi era quella, deuotamente con preghi impetro da essa p sua deuotione a Perugia un librezzuolo de Psalmi penitētiali. Per il processo de questa historia facilmēte se puote comprēdere quello significasse la uisione hebbe auanti se partisse da Riete, anchora dil uiaggio seguitata per insino a Perugia, et dil la receptione gli fu fatta, et ancho se potra itēdere il resto di detta uisione. Per nō esser fastidioso io nō mi demorarò in esponerla. Assai per se e manifesta alli huomeni de qualche ingegno e spirito.

Della intrata

¶ Della intrata della Beata Colomba nella Citta de Foligno, e de alquãti segni. Cap. XXIII.

PROSEGVITAVA la Vergine di Christo Colomba il suo uiaggio in compagnia de quelle donne, pensando li celesti misterii, con silentio, e speranza. Et cosi procedendo, auanti ad ogni imagine dilla Gloriosa Vergine Maria se ingenocchiaua breuemente facendoli oratione. Quasi se uergognaueno quelle dõne la fosse in sua compagnia, reputandola uaga, e forsi anchora impudica. Appropinquandosi alla Citta ecco seguitaua una compagnia de insolẽti giouani ritornaueno dalla cacciagione, cantando, e fauellando molto impudicamente, e sibilando, facẽdo anchora assai lasciui e dishonesti sembiãti, fra quali uno piu lasciuo e temerario de laltri prosomptuosamente estese le mani, sicome uolesse toccare sotto le uestimente la Beata Colomba, ma subito con il cuore compunto, fu scacciato, e poi ritenuto da terrore. Laqual cosa dapoi con lagrime referiua, chiedendo perdono de sua temerita. Et essendo alquãto piu oltra giti, fecino cõseglio de ritornare adrieto, e pigliarla e conducerla ꝑ forza fuora dilla cõsueta uia, ne luoghi non habitati, per satisfare a sue sfrenate e libidinose uoglie. Ma ritornati, nõ puoteteno uedere quella, percio forono percossi da Dio de cecita, bẽche iui fossi presente nel mezzo della uia ingenocchioni auanti una imagine della gloriosa Vergine Maria. Et cosi con acerbe e menaccieuoli parole chiede-

uano a quelle donne con instantia demostrassino doue fosse andata. Lequale tremãdo de paura con giuramenti protestauano de nõ lo sapere. Dipoi quelli oltra seguitã do lo icomẽciato uiaggio, seguiuano anchor quelle dõne e la Beata Colomba con esse, e cosi gionsino a Foligno. Doue incontrosi in un buono huomo, a cui chiedete in qual luogo fosse il Monastero dicato a santa Caterina, e quello cautamẽte iui la cõdusse, et introui dentro p la por ta che p se medemo era aperta. E ueduta dalle Monache assai se mariuigliorono come iui fosse, e come ui era in trata senza il sapessino, chiedẽdoli che fosse, e doue uenis se, quella affirmaua esser solamẽte religiosa, et altro nõ di ceua. Vero e che una matrona delle piu antiche la cõdus se nella sua Camaretta. Erano quelle Monache professe de santa Chiara, ma il Tempio dedicato a santa Caterina martire. E uedendola mãsueta, bella, saggia, e molto dedi ta alle orationi, maggiormẽte se stupiuano, uedendo an chora che nõ gustaua uerun cibo. Alchune de quelle so spicaueno forsi fosse inferma e lãguisse de insano amore. Ilperche con soaue, dolce, et ancho amoreuole parole pia ceuole, e facete, la eshortaueno nõ uolesse mãcare per la fa me et astinẽtia. Et con ogni humanita sforzaueno de far li gustare alcune cose pretiose, accio nõ mancasi. Pur al fi ne cõdescendẽdo alla dolce pieta di quelle, ando nel chio stro doue ritrouando alquante belle latughe, et altre her bette, ne piglio, et le bagno con lo aceto, e con quelle al quanto se refrigero le sciute labra, leccãdo detto aceto, era

ſu le foglia, ma nõ gia altro guſtando. Dipoi comencio a proferire con ſua ſanta bocca a quelle Monache ſedeua no intorno li diuini parlamẽtí con affuocate parole. E tã to ſe infiãmo che cõſtreſſe tutte dette monache a lagrima re per compuntione de cuore. Etaui un famigliare dil mo naſtiero, nõ totalmẽte di animo pudico, ilqual uedẽdola pẽſo foſſi una infermuzza pecorella, e buono paſto de lu pi. Quello eglie in ſe ciaſcuno, cõmunamẽte crede laltri ſi milmẽte eſſere. Ilpche ſe ne ando al Gouernatore della cit ta, e ſicome corno dil Demonio, gli comincio ad inſuffla re nelle orecchie, dicendoli eſſerui gionta una ſaggia et uaga damiſella nõ conoſciuta. Allhora il Gouernatore ui mãdo il Poteſta ad inueſtigare cautamẽte, ſe foſſe quella Chiaretta del Reamo, de cui auãti ne habbiamo parlato. E coſi uedẽdola, e cõferendo fra ſe lind cii della eta, la effi gia, et ſimilitudine, et ancho la ſapiẽtia di eſſa, e laltre circõ ſtãtie, giudico per ogni modo quella eſſer Chiaretta. Ma quella dolcemẽte cõ ogni modeſtia, alquãto ſorridẽdo gli riſpoſe. Voi me aſtringete a queſto, ſe io ſono Chiaretta del Reamo, dicoui eſſer Chiara dil grãde Reamo, nõ quel la uoi cercati. Vnaltra fiata q̃lli ꝑ ogni modo affirmãdo eſſer eſſa ꝑ la ſimilitudine e ſembiãti, al fine le diſſe. Sapiati in uerita che io ſono Colomba da Riete dil collegio delle Suori della Penitẽtia di ſan Domenego, et iui camino do ue me inuita il mio Maeſtro. Ma quello maluagio huo/ mo gia nominato, bugiardamente diſſe. Ecco pigliata da itẽſo amore, ſeguita e frati. Nõdimeno al fine fu cõſtretto

de predicarla per santa de iddio, de quale allhora falsamē
te ne diceua male. Vero e uolsino fossi seruata in detto
Monasterio per insino intēdessino la certezza con lette
re da Rieto. Essendo manifestato a Rieto esser Colomba
a Foligno, quello maggior fratello di essa, con piu com
pagni armati ne uenete a Foligno con animo deliberato
per ogni modo de occiderla. Et gionto alla gratta de fer
ro del Monasterio tutto infuriato, con molte inordinate
parole, et ancho obbrobriose, assai uituperādola, la lascio
cō parole uergognose, e cō molte ingiurie. Laquale, ogni
cosa patiētemēte tollerando per amore dil suo sposo Gie
su Christo, pacificamēte sene stasseua. Dipoi facēdo gran
profetto nel diuin colto, et ancho nel feruore della Cari
ta, per cotal modo deuene in tanta ammiratione e mara
ueglia a tutta la Citta, che non fu quasi persona che non
andasse a uisitare quella, et anchora quelle monache piu
cautamēte la osseruaueno: et honoraueno con una certa
Carita, Alcune altre gli portauano reuerētia p ammira
tione dil popolare spettacolo, et altre per la efficatia del fa
uellare, e la notte ueggiaueno allo usciolo della cameret
ta risguardādo diligentemēte per le fissure quello opera
ua. Ilperche poi referiuano che tutta la notte se occupaua
in cōtemplationi, orationi, e uigilare, e souente se fragel
laua con il consueto acerbo et aspero fragello. Et narra il
Venerādo Maestro Sebastiano, come quella Honorāda
Monaca che lhaueua receuuta nella sua Cameretta, poi
con grandi lagrime, e assai efficacia, affirmaua chiedendo

Giesu Christo in suo testimonio, et altre persone pinsi no ad hoggi anchora lo affirma e testifica hauer ueduto nella soa Cameretta la Vergine di Christo Colomba facẽdo oratione, esser eleuata da terra in aere piu alto de un cubito e mezzo, e nõ esser sostentata da uerun corporale sostegno, sicome anchora poi siamo stati certificati per piu persone degne di fede, religiosi et ancho prelati. In quel tempo iui stete, fece tanto profetto con la uertu de dio p sue eshortationi, che forono leuate alcũne lõghe et gia inuecchiate consuetudini non molte religiose ma an zi sensuali corrottelle e licentiose del detto Monasterio, cõ la legge de iddio, e per lo aduenire forono cõmutate in meglior uiuere. Finalmẽte la honoraueno e reuerиueno con tãta osseruãtia e reuerẽtia, che incõtenẽti pregorono li suoi soperiori con efficace lettere e messaggieri ui fosse concessa in madre e gouernatrice del detto Monasterio. Il presidente del Cenobio de frati predicatori, intẽdendo alcune obiettioni, e querelle de alcuni (e impossibile tanto bene operare nõ si ritrouã opposito pensi et parli) totalmẽ te ignorãte di tal misterio operaua dio, ui andete piu pre sto per lamentarsi che per altro. Et represela percio se era partita da Riete cosi giouanetta, et ancho doue era anda ta ad alloggiare, et in qual luogo, e piu oltra se lamẽtau a e molto se doglieua del tumolto, sicome quella hauesse spregiata sua religione. E per cotal modo la assalite, dipoi pietosamente ui porse il refrigerio della cõsolatione, con solãdola in Christo. La deuota ancilla di Christo prudẽ-

temẽte, e con ogni humilitade gli respose circa sua partita dicendoli, Esso Maestro. Esso Maestro. Dipoi del luogo disse. Sono io apparecchiata ad ogni obediẽtia. Con coteste Monache dio buono, facia misericordia, a quale son stata (senza forsi) de grauezza, e p me hãno recepute molti incõmodi e fastidii. Non cessaueno allhora li circõstãti di lagrimare, Fu adoncha in quel Monasterio giorni dececedotto. Alfine con compagnia di due uenerãde Marrone andete al Monastero de lordine nostro, cioe di santa Maria del Popolo, doue ui stete pochi giorni. Vero e che in quelli giorni inspirato da Dio il suo padre Angiolo Antonio, andete a Foligno con un giouanetto suo consobrino frate de lordine, e similmẽte ritorno il Priore del detto Cenobio di Riete da Capitolo, chi lhaueua riceuuta allhabito, con quali fu determinato, di proseguire la uocatione de dio, conciosia hauesse preuisto la sposa de Christo in uisione la uia, ma non sappeua il determinato fine e luogo dilla prelibata uia. Affirmaua solamente a santa Caterina, et interpretaua quello la Citta de Siena, doue e honorato il suo sacrato capo. Nondimeno instantemente sollecitaua douessino presto partirse, accio nõ fussi impedita dalle monache, et ancho dal popolo, chi tentaueno, et affaticauasi per ogni modo di retenirla seco, per la soa santita. Il perche quello Venerando Priore cõ Angiolo Antonio, et il fratello consobrino, con una Venerabile Matrona, insieme con la Vergine di Christo Colombi, la mattina per tempo occoltamente se partiro

no da Foligno, e ſeguitorono il ſuo uiaggio per inſino a quello ſantiſſimo Tempio dedicato alla Glorioſa Vergine Maria delli Angioli nelli Borghi de Aſiſio. In quale longamente fece oratione. Dipoi leuata da loratione piglio il camino uerſo Perugia, et alquanto erano andati che quello Venerabile Priore (quale forſi era un poco tardato in fauellare con quelli Padri de detto Tempio) ſeguendo, ad alta uoce gli chiedeua doueſſino ritornare a drieto, cōcioſia dubitaſſe de paſſare coſti. Hauerebbe uoluto ſchifare il territorio Perugino e caminare per altri luoghi. A cui reſpoſe lancilla di Chriſto, Io ſo che coteſta e la uia. Pur oltra caminamo per queſta. Circa il Veſpero gionſino al ponte di San Giouanni eglie ſopra il Teuero, e uolēdo paſſarui, incomminciorno a farli reſiſtētia li circonſtanti Molinari con romori, et ingiurioſe parole, contra del buono padre religioſo ſi come foſſeno ſtate ſedute et ingannate da eſſo quelle dōne eſſorzauaſſe de farli pagare aſſai danari, dicendoli molte ſceleſte, et inhoneſte parole. Et quelli narrādoli il uero non lo uolendo credere, et improperandoli gli prohibiteno con aſſai menaccia piu oltra non doueſſine andare con dette donne. Quale, la moglie di uno buono Mercatante iui era, inſieme con il buono padre, le piglio ſopra la fede ſua, e conduſſela in caſa ſua haueua nel Borgo appreſſo di una ſua poſſeſſione. Et il Venerando Priore cō laltro frate aſceſe a Perugia. Me arricordo hauer letto, che in coteſto medemo luogo, fu poſto nella carcere il

gloriofo padre San Francefco anchora effendo giouane con affai compagni, Cofa chi opportunamente gia hab biamo defcritto. Percio forfi lãcilla di Chrifto hauea pre ueduto nel deferto oltra lacqua dil Teuero, di douer effer feguitato da fe fanto Frãcefco in molte opere. Leggiamo di quello, come fpregio la patria, et le ueftimente, et che alcuni rei e maligni huomeni il gettorno nella neue, e di poi uituperandolo gli differo. Giace iui ruftico precone o uero trombeta de dio, Cofi finalmente la Vergine di Chrifto da fimili peruerfi huomeni cõ la foa deuota, mo defte et honefta cõpagnia, per Chrifto uergognata con indegne parole, fu retenuta per infino al feguẽte giorno.

¶Dello introito della Beata Colomba nella Citta di Perugia. Cap. XXIIII.

QVELLO adoncha Venerãdo Priore (era da Foligno huomo di anni cinquãta, e gia haueua gouernato piu Cenobii con lode nella prouincia) gionto in Perugia fe ne ando al Cenobio de Frati, e recorre al Venerando Priore, e da laltri Padri piu antichi, chi erano di maggiore auttorita appreffo dil Magiftrato, et primi della Citta, pregandoli grandemẽte gli uogliano effere in adiutorio e fauoreuoli in quefta caufa. Hauẽdo propofto fue petitioni, fe ne fecero beffe, et hauelo molto a difpiare, e con maggiore feuerita lhebbeno affai fofpetto, e non gli concesseno poteffe piu oltra replicare. Ma il buon padre hauendo

dre hauendo fiducia in dio, e nella santita della Beata Colomba affirmaua cose molte marauigliose della Vergine di Christo, e narraueli sue grãdi preminẽtie e uertuti, ma quelli non lo uolendo udire per uerun modo, per se medemo impetro dal Magistrato il libero passaggio con il saluõcõdotto. E fatto il giorno se ne ritorno al predetto ponte, et gli dette il mandato e cõmandamẽto in scritto. Abenche quelli fremessino, nondimeno sforzati dal Magistrato, li lasciorno andare. Quella buona donna li haueua humanamẽte receputi in casa, uedẽdo la santita della Vergine, la comencio ad honorarla e farli riuerẽtia con deuotissema affettione. Vdendo alquãti scelerati, e lasciui giouani il giorno auãti la querimonia haueua fatto il Venerabile Priore appresso il Magistrato, se congregorono insieme, e concluseno de uolerla rapire nella uia, presumẽdo temerariamẽte anchora di contrafare alli decreti, e statuti honesti della Citta, et delle leggi. Ilperche il seguente giorno per tempo uscendo fuora di Perugia, non molto lontano armati con coltelli, e spade ignude, e sette di essi Satelliti prima andorono auãti, seguẽdo poi laltra compagnia osseruando la uia, ascosti in un luogo disposto a tãta sceleragine, iui aspettando uenisseno. Essendo ascese la sposa di Christo gia sopra il colle, per refocillare e dare alquãto de restoro alle straccate membra, sedereno nel mezzo della uia, et esshortaua il padre, con quello Venerãdo Priore con laltri pigliasseno un puoco de refettione de quelle cose haueua portato seco. Et ecco essendo quelli in

questa refettione usciteno fuora delle insidie quelli malua
gi huomeni et assaliteno cõ rio e peruerso animo la sagia
compagnia. Ilperche si tosto come ella i uedete, secondo
la sua colombina semplicita similmẽte gli inuita offerẽdo
li alquanti frutta haueua. E quelli receuẽdo il presente, su
bitamẽte pigliati da un certo diuin timore e terrore, tutti
stupefatti e marauegliosi se partirono. E cosi dal cõcepu-
to maleficio, e scelerita, totalmẽte se cõuertirono in riue-
rentia di essa. Quelli altri che anchora essi ascosti haueua
no aspettati, come li uedeteno ritornare senza la preda e
bottino tãto desiato, gli improperauano dicẽdo. Hor su
animosi e forti combattẽti allegramoci insieme della pi-
gliata preda. Ma q̃lli maggiormẽte si marauigliauano del
miracolo della uirtu de Dio. Dipoi, tanto miracolo affir-
maueno, chiedẽdo a Dio perdono, et il diuolgorono per
tutta la Citta. Certamẽte e- cosa mirabile quello habbia-
mo detto, ma io pẽso sera molto piu mirabile quello nar-
raro. Finita adoncha la uettoriosa battaglia, subitamẽte,
senza uerun il dicesse, ouero eshortasse, ecco se commosse
per se medemo la popolare moltitudine de Perugia, dicẽ-
do ad alta uoce. Ecco la santa. Ecco uene la santa. Andia
mo incontro a quella. E cosi li huomeni, donne, e fanciul
li per turme, e squadre gli andorono incontra, introducẽ
dola nella Citta de Perugia con marauiglioso gaudio, e
giolia, e condussela con debito honore ad una casa doue
habitaueno le Suori della Penitentia dil padre. S. Dome

nego. Era essa uestita de una candida tonica, secondo la forma de detto habito, e sopra la Tonica de un nero mantello.

¶Della grata receptione della Beata Colomba dal popolo Perugino, e della impugnatiõe fatta p frati. Ca. XXV.

ENTRATA adoncha con tanto fauore et honore la beata Colomba ĩ Perugia incõtinẽti tutte le buone, e pietose donne, e generose de animo, cõmenciorono ad amare, e reuerire essa. E tanta era la frequentia, e cõcorso dil popolo, che ogniuno iui correua per uederla, sicome un Angiolo de Dio descẽduto da cieli. Conciosia che tiraua ciascun dolcemente a Christo, con una certa soauita di parlare. Se mareuigliaueno anchora delle astinentie faceua, et del modo di orare, percio che alcuna fiata rapita in estasi oraua con gliocchi aperti, con lo isteso collo altre fiate in terra prostrata, ouero ingenocchioni, dipoi piu hore, et anchora alcuna uolta poi piu giorni, retornata a sensi publicamente reficiaua gli circonstanti con il sacro, e santo fauellare de secreti de uita beata. Et se era ueruno la osseruasse malignamente, al fine era souerchiato da sua colombina semplicita, e poi nõ si satiaueno della mirabile dolceza de sua mãsuetudine, ouer dello affetto di Carita. Vn giorno facẽdo oratione, auãti il sacro altare della gloriosa uergine Maria, fu rapita ĩ spirito, et essẽdo cosi ui

gionse un Frate con fortissime lettere dil Reueren. Generale Maestro di lordine impetrate dalla Reatina Cōmunita, accio per ogni modo ui ritornasse. Allhora la Vergine di Christo cosi rapita, cōtemplaua gli celestiali secreti, et immobile nō respōdeua a ueruna interrogatione. Ma quello molto importuno e fastidioso, gli toccaua il capo et sforzauasi di excitarla con uiolentia e forza, benche in uano se affatigasse. Dipoi alquanto retornata a sensi, romase molto dolente circa il collo. Intendendo questo il popolo Perugino, gli poseno noue guardie, accio non se partisse remādando a drieto il messo senza alcun effetto. Ilperche il Magistrato subitamēte fece deliberatione di hauere cura particolare de detta Vergine, e di honorarla con somma ueneratione. E fatto il cōseglio, e date le spese dil publico erario, gli uolsino fabricare un Monastero condecēte a sue uertuti. Anchora assai nobili e generose Matrone per sua liberalita, profersino grande somma di pecunia, per edificatione di esso. Et forono eletti quattro huomeni da Nobili e popolari della porta di San Pietro, chi hauessino cura e fossino soprastāti, e diligētemēte procurassino di ageuole sito, e luogo, secondo la uolonta, de detta Beata Colomba, doue le buone fanciulle, santamente e religiosamēte seruissino a Giesu christo, secōdo la forma della Regola della Penitentia di Messer san Domenego, et institutioni della Seraphica santa Caterina Senese, et ancho secondo le osseruationi e statuti de detta Vergine. Gli forono proferti assai Monasteri edificati, ma quel

la non gli uolsi accettare, per nõ discõmodare altrui. Ma hauẽdo ben il tutto cõsiderato, fece comprare alli deputati per tal opra, e luoghi uicini al Cenobio de frati de lor dine, et iui fondorono un Monastero. Qual essa buona Madre Colomba el dedico al suo dolcissimo sposo Giesu Christo, al Patriacha san Domenego, et alla Seraphica Santa Caterina Senese. Et cosi fu nominato. Questa adoncha e quella casa fondata sopra la ferma pietra, e la Chiesia sopra dil mõte, che uedete nel sacrato Tẽpio de Riete, alla construtione de quale lhaueua domãdata il nostro signore Messer Giesu Christo. Nelquale poi dete gran luce con molte uertuti. Cosi come haueua mãdato Giesu Christo li suoi descipoli alle tribulationi, et angustie per il mõdo, e nõ per piaceri, ne per gaudii, cosi anchora mãdo la. B. Colomba a Perugia. E perche, sicome dice Chrisostomo, le tribulationi grãdi, e quasi insopportabili, sono cõpagne delle uertuti, ilpcio essa Vergine patite uarie, e diuerse tribulationi, accio meglio fosse fondato sopra la ferma pietra, q̃sto Tẽpio di uertuti, Scriue q̃llo Venerãdo Padre. M. Sebastiano Perugino nella uita compose de questa Beata Colomba, coteste parole. Io cõfesso la colpa nostra. Percioch lopre de quale maggiormente doueuamo uenerare, reuerire, et honorare, piu presto ci sforzauamo de estinguere, e occoltare. Ilperche alquãti antichi Padri dil Cenobio Perugino, e Maestri di sacra Theologia, dubitãdosi che questo nõ fosse il principio de qualche cõfusione, anchora nõ essendo ben cer

ti che spirito fosse operasse, cõciosia che cõtinuamente se uedeno delli illusioni, che opra il Demonio per ingãnare li fideli, molto indignati, non uolentera, ma anzi sdegnatamente udiuano parlare de quella, anchora quelle opre erano pietosamẽte referite, arguendole, e reprendẽdole come nouitati sospette, e superstitiose. Dicendo tale generatione di persone uagare, et andare hor quinci hor quindi, sicome hipocriti, sotto nome di pieta, e di santimonia, per q̃stuare, e cercar denari. Et sforzauesi quãto gli era possibile di mandarla fuore dlla Citta cautamente, temẽdo al fine di qualche confusione de lordine, e dil Cenobio. Vero e chi pur uedendo di non poter fare secõdo il suo parere al manco hauerebbeno uoluto fosse stata serata nel propinquo Monastero, accio esprimentassino il uero dil suo astinentissimo uiuere se in uerita cosi era come era diuolgato. E cosi con sua incredulita la faceuano sospetta appresso de Magnati e primi gentilhuomini della Citta, et tanto piu quãto erano piu dotti, e litterati. Vero e che quanto maggiormẽte se ne faceuano beffe, et opponeuasi a sue sante opre, tanto piu, dio concedendo, il Magistrato con tutto il popolo la honoraueno, e gli haueuano maggior deuotione. Ilperche anchora essi forono cõstretti o uolontariamente o no, de carezzarla, e di concederli quel lo chiedeua. In cotalmodo era questa cosa, et i queste difficultati. Anchora per statuto, et ordinatione de Cittadini, fu cõmessa la cura, de sopra uedte, ad uno de quelli piu

antichi Padri Perugino, accio per uerun modo quella non se potesse partire de Perugia. Cosa che fu molto gioueuole, conciosia che assai clarissime Cittati de Tosca na, dipoi tentorono, con uarii e diuersi modi di hauerla. Vero-e-che per maggiore segurta, con prudentia, e cauta mente fu licentiato quello Venerādo Priore lhaueua con dotta, e fu mādato fuora di Perugia. Gia auanti il suo pa dre Angiolo Antonio con laltra compagnia erano ritor nati ad Riete. E cosi sola la Vergine di Christo romase con Perugini. Ilperche assai se dolse dil partire di quello Venerabile Padre, nondimeno percio nulla resistentia le fece, Vero-e-che se hauesse uoluto, serebbe preualuta per li fauori haueua, ma in tutte le sue operationi, seguitaua il uolere de suoi prelati, e maggiori. Dipoi li fu deputato per sua cura, e per la spirituale refettione de sacramenti, et ancho per la santa parola de iddio, il Venerando Mae-stro dil Collegio delle suori, con un certo degno et buo-no padre molto dotto. Era in quelli giorni Gouernato-redi Perugia uno Egregio dottore Reatino, che molto dignamente honoraua la Vergine di Christo, e fidelmen te predicaua la sua santita, et gli fauellaua souente nella Chiesia. Vna fiata conferendo dil suo rapto, et alienatio-ne de sentimēti, non conosciuta da quelli padri, gli disse. Certamente Venerandi Padri ho ueduto, e cognosciuto per esperiētia, che ogni fiata pensa, e cōtempla la amarissi-ma passione dil figliuolo di Dio, ouero glie fauellato di

detta passione incōtenēti & rapita fuora de sensi, e souēte cosi rapita, andaua ingenocchioni cridando, o Maestro mio Giesu. O Giesu mio. Dipoi fauellaua sicome uedesse la inamorata di Christo santa Maria Magdalena, il nome de cui replicaua, et ancho prostrata i terra al fine longamēte oraua. Et dipoi leuandosi ingenocchioni, ouero ancho in piedi, con locchi aperti, con le palpebri totalmēte immobili, nō temēdo le Mosche. Lequali qualche fiata secondo laqualita de tempi sopra la faccia, e locchi la molestaueno, spese uolte mutādo il colore sopra langelica faccia, dimostraua alcuni sembianti di santa ueneratione. Et cosi essendo longamēte stata, moueua le labra e la lingua intorno la santa bocca, sicome masticasse. Io penso il facesse accio un puoco molificasse le asciute labra ꝑ longa astrattione. Anchor rapita in exstasi con gran feruore diceua parole di oratione, ouero de coloquii de santi nō cōtinuādo la sententia, ma uariando li detti. Souēte anchora replicaua li singulti, e gemiti, e cosi prorompeua nelle lagrime, et instātemēte pregaua per il stato Ecclesiastico, e per la popolare pace. Dipoi sicome dil sonno suegliata, dolcemēte parlaua con li circonstāti. Cōsolaua gli afflitti, et eshortauali, et faceua animo alli miseri. Anchor il pietoso iddio sempre meschia con le cose dolorose (sicome dice Santo Giouanni Chrisostomo) le gioconde et allegre. Ilche certamente fa con tutti li santi huomeni, et nō gli permette hauere cōtinue tribulationi, ne ancho cōtinue allegrezze. Il simile faceua con la sua sposa Colomba come

ba come piu oltra si narrara, accio per il continuo buono successo delle occorrenti cose, e prosperitati non fosse pigliata dalla gloria uana, ne ancho per le continue tribulationi, cadesse nella desperatione. Anchora occorse ne detti giorni che un egregio dottore di Perugia, p soa deuotione, ueduta la santita dilla uergine cō la soa generosa cōsorte, la adottorno in figliuola, quale era restata orphanella priua di padre e di madre. E tanto amore gli portauano di santa Carita, che certamente nō manco gli hauerebbeno fatto, quanto a propria figliuola nata de essi. Forono continuo refrigerio queste pietose persone a quella nelle sue tribulationi, e nō māco poi la morte di essa al collegio delle Suori. E sempre la hebbeno in gran ueneratione.

De alcuni preclarissimi miracoli della Beata Colomba, e della soa professione. Cap. XXVI.

NE DETTI tempi era Messer Cesare Borgia poi Cardinale, et ancho al fine Duca di Valentia et segnore di tutta Romagna etc. figliuolo di Messer Alexandro sesto Pontefice Massimo, anchora giouanetto nella Citta di Perugia, e daseua opera a legali studii, et un giorno essendo andato al Cenobio de frati Predicatori, et alquanto iui recreato, dapoi molti ragionamenti haueua hauuto con quelli Uenerādi Padri, e maggiormēte con honorando Maestro padre frate Sebastiano Perugino, partendosi, e passando per la Chiesia, uedeteno gran tut-

ma di donne, e maggior frequẽtia di huomeni circa la bea ta Colomba appresso laltare della seraphica Santa Cateri na, allhora Messer Grifono Baglioro, ilquale era uenuto con assai compagni a tanto spettacolo, subitamente come uedete il Segnor, Messer Cesare Borgia, ad alta uoce cosi disse, Illustre Segnore ecco Suore Colomba con sue orationi hora ha resuscitato questo fanciullo. Io uoglio fare festa con le campane, percio che e euidentissimo mira colo. Che ne detti uoi Maestro Sebastiano? Non ui par cotesta una mirabile cosa? Alhora Maestro Sebastiano si come huomo dotto e prudente gli respose. Non se debbe fare p uerun modo, accio forsi nõ occorresse ad noi qual che confusione, conciosia che questa Suor e forastiera, et ancho nouitia nella religione, et anchora non siamo ben instrutti che se sia, e di quale santita, abenche se dica non gusta cibo corporale, et si dica sia santa. Lascia un puoco (te prego) esprementiamo quella al manco per deci anni, et si sara donna di uertu, e di santita il uederemo, e poi se curamẽte lo affirmaremo. Nondimeno tutti qlli ui erano presente, testificaueno hauesse la Vergine di Christo resti tuito a uita quello fanciullino era quasi senza uita e mez zo morto, et alla integra sanita. Anchor la cõsorte di Frã cesco de Gregorio Cittadino Perugino (la nipote di cui haueua albergata la beata Colomba appresso il ponte di San Giouãni) haueua un fanciullino, che per tre mesi gra uemente era stato infermo, et era molto attenuato, et ab bandonato da mouimenti de suoi membri, et desperato

da medici, conciosia che, non puoteua pigliare il latte dalle pope ne altra cosa di sostãtia, anchora era oppresso ne suoi occhi dalle catarate, et aspettãdo la misera madre indubitatamente la morte dil figliuolo, e molto lamentandosi, gli disse una buona donna iui presente. Habita appresso il Tempio di santo Domenego una suora che nõ gusta uerun corporal cibo, e dimostra molti segni di santita, forsi si tu ui mandasti il tuo figliuolino, sarebbe sanato. Laquale a soggestione di quella ui lo mãdo p le mani della nutrice. Vero, e/pẽsaua al fine douesse morire auãti giongessi da quella. Essendo presentato alla Vergine di Christo, e uedendolo talmente diformo, e screato sicome un tronco e pezzo di legno, domando che cosa fosse. Et gli risposeno esser un figliuolino di una honoranda Matrona. Allhora la santa Vergine hauendoli compassione, per tanta calamita, il receuete nel suo gremio, et hauẽdolo alquãto toccato con sue uerginee mani, ongetelo conloleo dilla soa lampade, con il segno della salutifera Croce. Dipoi sogliete li corrali pendeuano circa il collo dil fanciullino, fra quali ui posi alcuni de suoi Paternostri, alcuni annouerando nel nome dilla santissima Trinita, altri p le piaghe de Christo, et alquãti notãdo li gaudii dilla gloriosa Vergine Maria, et ancho il numero de Chori Angelici, e dipoi li recinsi al collo dil fanciullino. Dopo coteste cose, ui pose in bocca de giegioli, ouero zezeuerini prima da se masticati. Lequali il fanciullino deglutite. Al fine hauendolo posto sopra laltare di Santa Catherina de Siena,

il restituite alla nutrice dicēdo. Dirai alla madre il latti. Et cosi da cotesta hora incommencio a pigliare principio di sanita, e reparatione di membra, e dilla uertu motiua, cō ciosia uedeua la madre fenderse e spacarsi la cōtratta et essiccata pelle, con fissure, e sicome una scorza a pezzi a pezzi scorzarsi e remettere noua e cādida pelle sicome latte, et reuerdirse di florida carne, et impirse tutte le mēbra, e sugarse gliocchi dalle catarare. E cosi in poco spatio di tēpo fu sanato e douēto saggio, e uertuoso giouano. Crescēdo adoncha la celeberrima fama, et oppenione della santita di questa beata uerginella, da ogni lato ne ueneuano molte nobili fanciulle, accio seguitassino la desciplina di essa. Ma li antichi padri dil Cenobio, sforzauesi de impedire, accio nō fosseno receuute, dicēdo assai ragioni in opposito, fra laltre diceuano, se doueua ben ponderare tale cosa, et come prohibeua la Regola de esse non se douesse receuere fanciulle, ma solamente concedeua se receuessino Vedoue di bona fama et oppenione, o uero giouane di assai proueta eta e mature, et anchora doueuano aduertire come il luogo principiato era assai stretto, e pouero e nō serato, senza qual cosa non se puoteno tali fanciulle ben ageuolemēte conseruare, ne ancho cautamente guardare, maggiormēte essendoui penuria di approuate Matrone. Temeuano quelli saggi padri dilla perseuerātia di quella appresso dil Perugino popolo, nō hauendo anchora intese la uolonta de superiori. E sicome amici reueriuano, et honorauela, nondimeno astutamente osseruandola da

ogni lato, et cosi con dubiosi passi camin auenoi. Nondime nõ fu necessario, operando la diuina uertu, di condescẽdere a pietosi preghiere dil popolo, et obedire a cõmãdamẽti de potenti. Liquali promettenano di prouedere dil luogo idoneo, del cibo, e de laltre necessarie cose, cõciosia molto se confidasseno dilla prudentia: et ancho santita della Vergine. Adoncha essa Vergine elesse la norma, e regola collegiale della Seraphica Santa Catherina de Siena che e fondata nella regola della Penitẽtia de Messer San Domenego, seguitando anchora la osseruantia e consuetudine dil Collegio delle Suori di Toscana: Volse hauere lhabito secondo demostra detta regola, et il cõsueto uso dil mantello sopra dil capo principalmente nella Chiesia, si come e molto decẽte alla honesta delle giouenette. Hebbe anchora le camicie di lana, per deuotione dil padre. S. Domenego, e sotto occoltamẽte ui portaua il scapulare, e nõ uolesse gia mai ui apparesse di fuora, accio non paresse deuiasse dal colto, et osseruantia dilla sempre colendissima madre Santa Catherina de Siena. Correndo adoncha lanno dil. MCCCCXC. e di sua eta uintiuno nel giorno dilla santa Pẽthecoste, nella Chiesia dedicata al Glorioso padre San Domenego nella ditta Citta di Perugia, auãti laltare maggiore finito il santo uespero, in grande spettacolo e moltitudine di popolo, presente il Collegio delle Suori della Penitẽtia di San Domenego, nelle mani dil V. Priore dil Cenobio, la Vergine di Christo Colomba, cõn grande solennita fece professione e promettete a dio:

et alla gloriosa Vergine Maria, et al Beato Padre Santo Domenego, de osseruare la Regola della Penitẽtia di esso Sã Domenego, e le institutioni dilla collegial uita, anchora facendo espressamẽte uoto, e promissione de laltri doi uoti di santimonia, cioe di castita, e di pouerta, non senza deuote lagrime de tutti li circonstanti, Dipoi assai deuote donne cosi di matura eta come fanciulle, la seguitorono, et anchora alquãte suori antiche, abbãdonãdo il proprio, se gli accostorono nella uita cõmune, con la medema forma di professione. Per cotal modo moltiplico ditto Collegio che fra doi anni, accresceteno al numero de cinquãta suori. Lequali per gratia de Dio abondauano di tutto quello gli era necessario, e faceuano grande profetto in ogni deuotione, e santimonia, con massima semplicita, aiutandole il segnore nostro Messer Giesu Christo per sua pieta e misericordia.

¶ Come molte Cittati tentorono de cõducerla fuora di Perugia per hauerla appresso di se, e dil miracolo della peste Cap. XXVII.

ALQANTE Clarissime Cittati di Toscana tentauano con diuersi e uarii modi di hauer la B. Colomba: frequẽtãdo maggiormẽte con messaggieri, huomeni religiosi, et ancho cõ buone dõne, e principalmẽte cercãdo andasse alla indulgẽtia di Assisio, accio la rapisseno. Deputorono anchora cauti esploratori e spioni, se in

qualche modo la poteuano allosengare, et pietosamente persuadere occoltamēte de lui se partesse, offerēdoli assai doni e presenti, et assai thesori, demostrandoli anchora hauerebbe piu Monasteri sotto sua cura, et obediētia cō grandi e liberali prouisioni. Anchora gli narraueno la deuotione de quelli popoli, et itēso amore, et affettione uerso di quella, et che ne uscirebbe assai dilatatione di sua religione, e ne seguitarebbe gran frutto di Carita. Ma la uergine di Christo a tutti se dimostraua amabile, e pēsaua humil cose de se stessa, et molte humiliauasi, et se, et tutte laltre sue cose cō ogni humilita, semplicita, e māsuetudine, sottometteua alla sāta obediētia. Similmente ueneteno de Sabina e de Riete il padre e la madre con alquāti parēti p esprimentare se per uerun modo la poteuano condure fuora di Perugia. Quali receuete con giocondo uiso, e reuerentia filiale, et gli edifico con buone e soaue parole, et gli letifico cō buoni essempli, dipoi donādoli alcuni grati presentuzzi, gli remando a proprii luoghi. Anchora ui sopragionsi un Cōmissario mandato da Roma con lettere, e stretti cōmādamenti, con censure ecclesiastici de primi Prelati, liquali lhauerebbeno uoluti a Roma. Ilperche fu molto gioueuole hauer usato grā cautella, e circōspetta custodia e guardia. Adoncha dubiosi li padri e li Cittadini nō fosse priua Perugia di tāto degno thesoro, mutorono il padre sacerdote haueua cura di essa, et obteneteno unaltro da superiori de buona etā, et ancho molto esperto. Ilquale, una fiata essendo rapta in extasi et udendola

fauellare, cosi fu ipaurito, che piu nō la uolse udire in cō-
fessione dicendo. Dio me guardi che io huomo peccato
te giudichi tanta innocētia. E cosi se ne ando. Al fine per
preghere di Cittadini il Reuerēdo padre Maestro Gioa-
chino Venetiano Generale di tutto lordine de' Predica-
tori ui deputo ꝑ Maestro si della prefata Vergine come
di tutto il Collegio di quelle giouanette, il Vicario del-
la osseruantia di Toscan, asaggio huomo, e costumato.
Quale instruite et ammaestro diligētemente con ottime
instrutioni, della santa regola. Et alcuna fiata mormurā-
do li Padri dil Cenobio per tanto frequētare faceuā nel
la Chiesia la mattina, et anchora nel uespero, respose esso
buon padre. Inuerita li mei padri, questa ha li parlamēti
de iddio, sicome un celestial angiolo. Certamente e una
Vergine de mirabile innocētia, e di maggiore semplicita,
e molto gioconda in quelle cose sono de iddio, e diuota.
E con grande affettione disidera la sacrata parola de dio,
e mirabilmēte appetisse li sacramēti, et ha preueduto i ui-
sione molti secreti. Questo referisco percio lho esprimen
tatō i me. Dipoi partēdosi esso padre ui successe unaltro
padre sacerdote sufficiēte nella pieta de sacramēti, huomo
certamēte buono, ma nō molto dotto nella sacra dottri-
na. Ilqual solamente la poteua udire, ma non ui poteua
satisfare al suo deuoto d sderio, e non sapeua interpretare
le sante uisioni ne esponere li detti di santi. Il perche anxia
la sposa di Christo dil santo feruore per uoler udire cose
sante, cōtinuamente piangeua, e piu dil cōsueto era rapi-
ta in spirito

ta in ſpirito, e coſi frequētaua la Chieſia piu dil ſolito, per ſatiſfare a ſuoi ſanti uoti e deſiderii, al meglio poteua. Ne detti tempi eſſo buono e ſemplice padre laſcio perire aſſai coſe di eſſa di grāde importantia et ammiratione, per ſua negligentia non le eſtimando. Ma quella nōdimeno lho noraua e reueriua con grande affetto di Carita, e cō ogni humilita. Et eſſendo eſſo padre una fiata grauemente in/firmo di acuta pleureſi, ouero male di coſta, per cotalmo/do che haueuano piu preſto timore della morte, che ſpe/rāza della uita, la Vergine di Chriſto pigliādo decente e conueniente compagnia de piu Matrone, et ancho de al quāti buomeni di bona oppenione, le gite a cōſolare per inſino alla camera doue era infirmo, dipoi ingenocchiata auāti il letticello oraua, et iui fu rapita i ſpirito, e pſeuero coſi longamente. Poi ritornata a ſenſi, gli diſſe. Sia di buo na uoglia padre e non temere, perche ſerai ſano e preſto liberato de coteſta infirmita. Et li miniſtro il cibo cō pro prie mani, et ne guſto, coſa chi totalmēte hauea auāti refu tato. E coſi dopo dui giorni celebro la ſanta Meſſa auāti di eſſa. Ne detti giorni il ſuo padre Angiolo Antonio di uotamente conceſſe alla natura. Il perche Giouanna ma/dre di quella ſogliuta della legge dil ſuo conſorte, ſeguito la Beata Colomba ſecōdo le ammonitioni dil ſanto pere/grino, concioſia che anchora eſſa piglio lhabito dilla Pe/nitentia di Meſſer ſan Domenego. Corrēdo lanni dil mil le quatrocento e nouanta quatro, aſperamente aſalite et percoſe la peſte la Citta di Perugia con il Cōtado, Il per/

che così il Popolo come il Magistrato con grande instan
tia chiedeuano il presidio et adiutorio della Beata Colõ
ba. A quali in tal modo gli parlo la sposa di Christo. Fac
ciamo tutti oratione al Segnore, e chiedamo in nostro
adiutorio il padre nostro San Domenego, e Sãta Cathe
rina Senese chi se uogliano degnare di pigliare con specia
le patrocinio la causa di questo popolo. E percio uoi per
tre giorni uisitareti li Tempii de santi, cantãdo le litanie,
Vero e con buona prouisione & prudentia procedereti
in queste processioni, quanto sera possibile per uoi, e poi
deputareti le ispese per subsidio e souentione de poue
ri, e de infirmi dil publico Erario, o sia de beni publici
dilla communita, accio dio per sua misericordia, e per me
riti delli santi, et ancho per uostre buone opre, se uoglia
dignare particolarmẽte di guardare con gli occhi de sua
misericordia, questa uostra Citta, con il Contato, e di re
primere et anichilare cotesta crudi et acerba pestilentia.
Ilche intendendo un assai semplice huomo indignato
disse. Vi possano uenire a quella mille inguinaglie, dipoi
uuole conuenga il popolo apertamente alla morte. Sen-
za dubio esprimentaremo lo incendio della contagio-
ne e della pestilẽtia. Or il Magistrato instituite dette pro
cessioni, e feceno portare un molto souerchio e sontuo-
so stãdardo i qual erano depinte le imagini de qlli santi,
e cosi fecerro sicome ella haueua detto, e circõdorono tut
ti li Tempii della Citta, cantando le litanie. Ancho alho
ra quelli erano infirmi diuotamẽte andauano da quella,

liquali poi erano unti con lolio di la lampade dil suo al tare, erano sanati. Cesso anchora la pestilentia in molte castelle e contrate dil Contato, ad inuocatione della sera phica Santa Caterina, E cosi anchora di passo in passo se mitigaua la crudele pestilētia nella Citta. Il sacerdote udi ua la confessione di quella, era presidente al Cenobio de Frati nel luogo dil priore, nella mezza notte incomen cio grauemente infirmarse. Ilche conoscendo essa in spi rito, chiedete a se alquāte piu antiche Suori dil Monaste ro, et alcuni huomeni di buona fama, e p tēpo fece apri re il Cenobio, et intrati il portorono nelloratorio dil Mo nastero, et il poseno sopra di un letticello. E p cotalmodo nhebbeno cura, che fra pochi giorni incomencio ammi nistrare le cose diuine, cio a celebrare la santa messa. Quel lo haueua impregato male alla Vergine di Christo, non indarno fece limprecationi. Cōciosia che quella porto la pestilētia di esso et ancho de molti altri. Percio che quelli spiriti de nequitia, et executori dilla uēdetta, estinguetено il furore dillo incendio nel uirgineo corpo, sicome essa ha ueua preeletto. E cosi fu pieno il suo corpo de posteme e de infiāmate e uenenate uessiche, cō affuogata marza che era molto combattuta et astretta da intensissime febri, et importunj dolori. Anchora era percossa da graui battitu re, et cōtinue pōture, Il tutto tollerāua la Vergine di Chri sto patientemente, e non per questo cessaua dalle consue te orationi. Et nō permetteua che li medici ui ponessenō alcun remedio, ma aspettaua il supremo medico, Messer

Giesu Christo. Ma le buone sorelle con pianti e lagrime la cōsolauano al meglio poteuano. Quale cō buona pru/dentia nella casa haueua sequestrate da se. La ueneranda Prioressa matrona anticha e circonspetta, che sommamē te quella amaua, osseruo e uedete quella esser rapita in spi rito, e cosi cautamētē ui pose sopra la cauicchiella dil pie/de uno Empiastro domandato rottore, et iui il lego. Di/poi essendo ritornata a sensi, chiedeua che cosa fosse quel la. La Prioressa gli comādo iui el lasciasse, e cosi per obe/diētia il lascio, tacēdo il dolore hauea di quello con laltri. Li Ministri Tartarei sforzauāsi di spauētarla con menac/cie, e la schermiuano dicēdoli, si nō potremo uēdicarsi de te, almeno sforzaremosi de uēdicarsi nelle tue Suori, e nel Confessore. Quale accecaremo e discordaremo con uer/gogna di esse, et infamia. Dipoi uedeua in uisione quelli maligni spiriti poneuano li suoi profani deti nellocchi delle suori, per accecarle. Gia haueua tollerato la Vergine di Christo simili cruciati e passioni da cerca sette giorni, et ecco ui apparui Santo Domenego e Santa Catherina Senese consolādo quella. Dipoi con sue santissime mani cauauano et estirpauano quelle uessichuzze et apposte/me soauemēte toccando, et indolcēdo il luogo delle pia/ghe, et cosi subitamēte fu sanata. Nōdimeno pur gli ro/mase la piaga fatta cō il mordēte empiastro p lōgo tēpo.

¶ Come il Demonio sforzosi con diuersi machinationi di denigrar la bona fama dilla. B. Colōba. Ca. XXVIII

IL rabbioſo nemico pſeguitaua la Vergine di Chri ſto, e non mãcaua ponto di quello haueua incomẽ ciato, e crudelmẽte come un Leone ſſorzauaſi di guaſtare e roinare il teneretto greggia di quella, e quanto glie per/ meſſo da iddio, coſi preſto ſe affatica cõ il furore de offen derli. Anchora ſe affaticato di tentare li ſanti, a ſimilitudi/ ne di quello purga il granello dil frumento uẽtillandolo, ouero criuelandolo, da cui non poſſino eſſer aſſolti li ſan ti. Cõciosia che quello ama iddio, caſtigalo, et fragella tut ti li figliuoli, quali receue. Et in quello luogo dice la Glo ſa. Quello chie cauato fuora dil numero de fragellati, an chora e/cauato fuora del numero de figliuoli. Et ſe io di ro del ſemplice et innocẽte Iobo, ouero de Pietro ponte/ fice dil mondo, ſe nõ foſſino ſtati defeſi con la protettio/ ne dil ſegnore, certamente ſe demoſtra, ſerebbono potuti eſſer diſſipati con laltri nella medema cõturbatione e pro/ cella della tẽtatione. Eſſendo adoncha piu Suori percoſſe da peſtilẽtia alcune paſſorono diuotamẽte al Segnor Meſ ſer Gieſu Chriſto. Nondimeno quella opportunamente ſeruiua a tutte, et le toccaua con proprie mani, le eſortaua con dolciſſime e ſalubri monitioni, et poi armate con tut ti li ſacramẽti dilla Chieſia ſecondo il rito de fideli, con le uerginali corone le mando al cielo, ſicome caſte primitie de ſue fatiche. A pena era ceſſata la roina di tãto eſtermi/ nio che quello immondo ſpirito, ſe ſſorzo de uolere con/ taminare la mondicia di quella. Ilperche piglio la pugna cõtra di eſſa, et anchora incomẽcio a uexare quello buo/

no Padre Confessore, anchora infirmo con colorate bugie, contra la pudica mente. Conciosia dica il Diuo Gieronimo, non esser piu efficace pestilētia da nocere chil nemico familiare. Ilperche il Demonio uolēdo tentare Eua non in propria forma se gli apparue, ma piglio la effigia dil serpēte (e sicome dicono) pareua assai simile alla dōna. Adoncha in cotal modo incōmencio a combattere con la Beata Vergine di Christo come narrato. Era una uecchiuzza di altra religione professa, totalmēte pouera, e priua di habitatione, che p importunita era entrata nel monastero dilla beata Colomba. Quale receuete essa Vergine mossa da compassione, benche assai persone gli dissuadeuano non la douesse accettare. E benche cotesta uecchiuzza hauesse mutato il colore de uestimēti nō perho muto li lupini costumi. Conciosia che per suoi demeriti, o per sua malitia e folia, lasciādo licentiosamēte la sua iniqua lingua contaminaua li candidi e tenerelli petti et animi di quelle buone fanciulle. A questa maligna donna se glièra anchora accostata unaltra, pfuga e stolta uecchia similmēte forastiera, receputa iui per elemosina. Lequali accecate dal Demonio, non pareua potessenō capire cosa ueruna fosse fatta con buona intentione, ma simulando uno intenso zelo et amore di Carita (ascostamēte impetho) facendosi beffe delle buone ammonitioni, e de casti parlamēti della Vergine di Christo, biasmaueno il rigore della Penitentia di quella, e cosi interpretaueno sinistramente tutte laltre operationi della pieta e di misericordia

faceua. Dice il graue Ambrosio piu graue e la tentatione laquale e di calumnia, percio che nõ solamēte fenge il fal so, ma anchora machia quelle cose sono fatte pietosamē te, sicome fece limpudica Madonna di Ioseph, e quelli doi uecchioni di Susanna, doue insegna di tacere. Simil mēte queste due puerse uecchiuzze se seruiuano a quello padre molto infermo, e facessero li altri officii di carita in essa sua infirmita, totalmente smentigādose le fatiche, et il pericolo haueua sostenuto la Vergine di Christo es sendo quasi tutte pestilentiate, in seruirli humanissima mente, il tutto malamente pesauano, et uituperaueno. E cosi alla pestilentia dil corpo seguitaua la cathedra della pestilentia di lanimo. Et perche leggiermente se manca dalla oppenione della santita, e se macchia la fama della pudicitia, percio incomēciorono alquāte di quelle gioua ne ad intepedirse del feruore della deuotione, et alquanto mutarse dalla uerita della uia di q̃lla. Dilche aduertēdosi la Vergine di Christo, assai se dolsi della colpa de laltri, e non di sua cõtumelia, per quale souēte oraua a Dio. An chor sforzauesi di cõsolare il buono padre infirmo, spese uolte essendo perplexo quello douesse fare, anchora lagri mando per amaritudine di animo, considerādo tāta ini quita et ingratitudine de esse, et perche ancho opponeua no quello era cosa totalmēte nefanda di pensare di tanta innocētia. Piangeua quella cõtinuamēte sopra il greggia era i propinquo per douere morire, e sopra la corotta sem plicita de sue uerginelle, quale haueua per insino allhora

nutrite in tanta purita di cõsciẽtia. Il perche haueua in memoria quello dice. S. Agostino. Tu piãgi il morto, Piangi il uiuo. Nõ sono in te le uiscere della pieta Christiana, conciosia che piãgi il corpo de cui e partita lanima, e nõ piangi lanima de cui e partito iddio. Spesse fiate anchora la sposa di Christo se era opposte auãti accio nõ fosseno scacciate dil monastero esse bugiarde et maluagie uecchie. Ma proseguẽdo piu oltra testa malignita, fu necessario di prouederli da superiori con buona prudẽtia. E cosi con aiuto de Dio fu ben proueduto secondo il bisogno. Hor piu oltra. Nel celeberrimo giorno dedicato al glorioso Patriarcha. S. Domenego, hauẽdo fatta la processione le Suori secondo e de costume nella messa, e quella essendo poi ingenocchioni auanti laltare maggiore e rapita in extasi, ecco gionse il Magistrato dil popolo con il Reuerendo Monsignore Vicelegato, ouero Gouernatore. Et accio non pensassino forse che quelli padri del Cenobio hauessino procurato tal cosa per ostentatione e farla uedere, fecino partire de quiui le circonstante Suori, eccetto due delle piu antiche, accio non ui fosse tanta frequentia in cerco, et iui nõ corressi tutto il popolo uedẽdo la moltitudine. Dipoi la eleuatione dil sacrosanto corpo di Giesu Christo, il Secretario dil Reuerẽdissimo Monsignore Gouernatore tutto stupefatto e marauegliose ando alla se sede nel capo dil Choro, e disse. O Reuerẽdissimo Monsignore, presto ueni, e uedi la Vergine di Giesu Christo, e uederai certamẽte cose mirabili. Celebrata la solennita dil

santo

ſanto ſacrificio, uſcendo fuora dil Choro ſeguitaueno an
chora quelli padri accompagnãdo il Gouernatore con il
Magiſtrato, fra quali gliera Maeſtro Sebaſtiano da Peru/
gia huomo antico. E monſignore riguardãdo molto at/
tentamẽte in quella, ſtaſeua molto marauegliofo . Albo/
ra il uenerando padre Maeſtro Sebaſtiano (ſicome eſſo
apertamẽte deſcriue nella uita di coteſta Beata) compun/
to da confuſione ſe ſpauentaua, molto maggiormente
cõſiderando le parole dil ſecretario, che diſſe, ueni e uedi la
Vergine di Gieſu Chriſto. Era eſſa Vergine di Chriſto
di molte elegante e uenuſta ſtatura e con il mantello da la
to, con la uenerabile faccia diſcoperta, e demonſtraua una
magieſta angelica, per cotalmodo che pareua con il uolto
allo ſengaſſe, e con laſpetto ſpauentaſſe, tenendo in mane
con lo indeffenſo brazzo una candida et acceſa faccola, e
coſi perſeuero immobile per longo ſpatio . Hora eſſendo
partito il Gouernatore con il Magiſtrato ſopragionſino
le Suori con aſſai laici. Ma il padre Maeſtro Sebaſtiano
unaltra fiata fra ſe replicaua, le parole dil ſecretario in ſua
confuſione, percio che per inſino ad hora era ſtato molto
cõtrario allopre della Vergine, dubitando non foſſino ſi
mulate, ouero fatte per ingannare qualche perſona, e di/
ceua coſi non hauendo anchora hauuto patientia di ue/
derla, e reprendẽdoſi cridaua . O me miſero, o me ſfortu/
nato. Spregio quello che lhonorati e grandi huomini re/
ueriſcono et tãto honorano. Gia erano partite laltre Suo
ri, e quella era andata nella capella dilla ſacrata Annoncia

tione conciosia che dui messaggieri erano iui sopragionti
con lettere, cioe uno sacerdote secolare, e laltro religioso.
Liquali ingenocchioni auanti di quella litigaueno. Ma il
prefato Maestro Sebastiano sicome huomo antico, iui
hebbe presomptione di andare, per intendere che cosa fos
se quella, perche fuora della consueta hora, erano iui ro-
masti, e molto se marauigliaua sopportasse stasesino cosi
ingenocchiati auāti di se. Erano dui haueuano predicato
in una Citta, luno incōtrario de laltro predicendo de cer
te cose doueuano uenire, in nome dilla Beata Colomba e
ciascuno sforzauesi di udire affirmasse quello haueua det-
to, conciosia non haueua detto essa ueruna cosa di quello
amendoi diceuano. Dipoi la interrogaueno di una certa
dōna era passata di cotestauita, cioe in qual luogo fosse la
nima di quella. Et anchora esplorauen o de uno uiueua, si
era sano, o uero infirmo. Alhora il padre Maestro Seba-
stiano hauēdo ueduto le lettere, et udito le pazzesche in-
terrogationi, molto indignato li scaccio, et gli disse essere
cotesto una sacrilega tētatione dilla diabolica temerita, et
esser anchora peccato di curiosita, e di roina. Haueua an-
chora udito, de altri luoghi, alquanti hauer tentato, et in-
cōmenciato simile pazzie in nome di essa, e massimamē-
te nella Sicilia, cōciosia che essa nol sapeua. Ilperche li cō-
mando detto Maestro, gli cōsignasse per lo aduenire, tut-
te le lettere, accio le consultasse, et ben le uedesse, e dipoi li
mandarebbe le castigate responsioni. E quella Beata Ver
gine nō solamēte con humilita gli cōsentite, ma anchora

grandemēte il prego, il uolesse fare per lo aduenire. E cosi esso padre come da cōmandamento astretto, fece questo ufficio di ben consultare tutte le lettere ui forono mandate, per insino al suo felice transito.

¶Del Cinto de ferro, e delle Catenelle portaua alle ignude carne la Beata Colomba, e come predisse di quale eta douea mancare di questa uita. Cap. XXIX.

PA Veneranda Prioressa dopo pasqua, parlo al Venerando Padre Maestro Sebastiano Perugino (il qual in quelli tempi gia per le lettere e caute inuestigationi haueua fatto dilla Vergine, totalmēte cōfuso fra se medemo haueua pigliato particolare deuotione, et ancho famigliarita con la Vergine di Christo e con le Venerande Suori) et gli disse, come senteua resonare alcuni ferramenti sopra la Vergine quando andaua alla Chiesia, e pareua la battessino molto aspramente, et come se dubitaua di qualche mortale battitura non glintereuenisse. Ilperche il buono e discreto padre, a tempo cōmodo astrensela con assai preghere e cōmādamēti, gli douesse aprirli ogni penitētia, e maceratione anchora fosse occolta, accio nō fosse reputato colpeuole de neglgentia, e quella de indiscretione. Laquale benche hauesse per cosa molto difficile di reuelare suoi secreti et astinentie, nōdimeno pur le manifesto. Ma ben il prego fossero secreti. Haueua succinte le reni de doi cerchii de ferro, di larghezza de quattro deta.

Il primo era auãti, era quasi resolto e deuenuto in squãme o bituminate scaglie, per la rugine et humido, qual haue/ ua sudato il uirgineo corpo p la lõghezza dil tempo. Et era consumato nella estremita dil cerchio, et haueua gia fatto sicome denti di sega, liquali cosi come ella si moue/ ua incõtenẽte la tormẽtaueno pongẽdo in quelli luoghi, che nominamo le anche. L altro cerchio copr ua il primo resonaua alcuna fiata per la cõfricatione faceua con lal/ tro, et percio era cõsumato il corpo, li circoli erano roma/ si larghi. Dipoi dal collo al petto per trauerso, haueua al/ cune catenelle che pendeuano sicome armille, e poi di so/ pra a coteste catenelle portaua il cilitio de sete. Ascondeua poi il tutto la tunicella ouero camicia de lana. Et percio nõ sapeua in qual modo fossino fatti quelli circoli, pregã dola et ancho cõmãdãdoli la cõstrẽse, e cosi essa con gran de fatica sogliuti, in alcuni panicelli secretamẽte gli man/ dete con il fragello ouero desciplina fatto di catene, che gli haueua dato alquãti anni auãti il Maestro delle Suori Lansula dil manego di quello, cioe lo anello doue erano gionte le catenelle, gia era cõsumata e rotta per li cõtinui mouimẽti. Ilche uedendo esso padre per cotal modo fu compunto, e cõfuso fra se medemo, che nõ puotete conte nere le lagrime, marauegliãdosi dil feruore della innocẽte uergine, et ancho della asperita dilla penitẽtia. Dipoi pro curo presto secretamẽte fossi fatto unaltro circolo di quel la medema larghezza, e quella il uoleua di peso de libre cinque, secondo il sacrato numero delle piaghe di Messer

Gieſu Chriſto, ma il buon fabro hebbe in horrore ditto pondo, et ancho il modo de ſerare, et il fece de cinque cinquene de uncie, con li reſleſſi lati in cerco, e diſcontinuato il cerchio per maggior facilita della ſerratura. Anchor ui fece unaltro fragello o uero deſciplina di cinque catenelle, quale uſo per inſino al giorno dil ſuo felice trãſito. Ma quello coſi conſumato cerchio, con il fragello cõſeruo il buono padre Maeſtro Sebaſtiano antidetto, con gran deuotione, uero e che ne fece partecipe di alquãti de quelli anelli dil fragello alcune deuote perſone. Nel giorno della ſantiſſima Aſcenſione dil ſaluatore noſtro Meſſer Gieſu Chriſto, haueua udita nella ſacrata Meſſa la ſequentia dilla feſtiuita, ilperche finito il ſanto ueſpero inſtãtemẽte prego eſſo padre antico ordinatamẽte la uoleſſe eſponere e declarare per ſua conſolatione. Ilche facendo ella ſtaſeua molto attenta con gli occhi fiſſi in eſſo buon padre. Dipoi poco ſpatio di tempo, entro in grande giubilatione de animo, e con una feſtiua inſtantia mirabilmente rapita giubilaua. Paſſato alquãto de indugia, fu la dolce cõfabulatione dil Propheta Helia, e poi dil Patriarca Iacob, et eſſendo puenuto al felice trãſito di Rachelle, eſſa riſpoſe. E coſi certamẽte ſera ad me, quãdo hauero finito trenta tre anni. Ilche poi eſſo padre aduertẽdo per eſperiẽtia conobbe cħ hauea predetto il uero, cõcioſia che mãco di coteſta mortale uita nel giorno dilla Aſcẽſione finiti li trẽta tre anni. Il ſimile anchora prediſſe ad eſſo padre parlandoli dil felice trãſito di Sãta Caterina da Siena

auanti una nobile matrona Senese(quale essa Beata Vergine haueua uestita di lhabito dilla penitentia di San Domenego con proprie mani) che gli suadeua de uisitare la Citta di Siena. E dipoi molte parole haueuano detti delli uiaggi de Santa Catherina, e della eta cõcesse alla natura, disse la buona Colomba. Scio che finiti li trenta tre anni di mia eta, me partiro di cotesta calamitosa uita. Non sapiamo se forsi per questo uolesse approuare quella medema eta di Santa Caterina.

¶Come peruenuto Papa Alexãdro Sesto a Perugia uolsi uedere la Beata Colomba, e dilla grande oppenione era appresso de tutti, e dilla soa pouerta. Cap. XXX.

ORRENDO lanno nonagesimo quinto sopra de mille e quattrocento, in uno de giorni della sacratissima celebratione della Penthecoste, gionse Messer Alexãdro sesto Põtefice massimo nella Citta di Perugia con grãde apparato di Cardinali, anchora di Prelati, e di moltitudine de soldati. Dipoi essendo alquãto riposato, et uisitãdo li santi Tempii, giõse nel celeberrimo Tempio dedicato a S. Domenego, et iui uolsi gli uenessi la Vergine di Christo auanti de se, perche haueua inteso assai stupẽde cose di essa. Ilpercio incõtinẽti fu chieduta per il suo Maestro, et cosi ella con buon passo se ne uenete, dal suo Monastero accõpagnata da alquãte suori e nobili matrone, et ancho modeste Cittadini. Ilperche nõ se poteua cõ

tenere la tumultuãte turba, et ancho quelli li tagliaueno le uestiméti per sua deuotione. E perho fu necessario che li Mazzieri dil Pontefice facessino la uia per mezzo delle turbe, per insino al Pontefice, doue sedeua nella cathedra circondato dal Senato de Reuerẽdissimi Cardinali, e da altri Antistiti, e da tutta la Corte. Albora la Vergine di Christo ingenocchiãdosi se geto sopra li gradi alli piedi dil Pontefice, et espandendo le mani, piglio la estremita di sue sacrate ueste, e cosi fu rapita in spirito, et fu fatta immobile sicome una pietra. Perseuerãdo in cotal modo p lõgo spatio. Et gia hauẽdo il Pontefice diligẽtemẽte examinato la madre dilla Beata Colomba, et hauẽdo desiderio, che ella ouer se mouesse, ouer se puotessi partire de quiui, e di lasciarla cosi stare, gli bisogno aspettasse, percio che con le mani teneua strettamẽte la estremita de suoi uestimenti, e piu presto hauerebbono potuto romperli le dete che piegarli. Dopo alquanto essa retornata a sensi se dricio in piedi, et alquanto piu appropinquãdosi, fu interrogata dal põtefice, a cui prudẽtemẽte e cõ q̃lla solita semplicita, e modestia le respose. Vero e che piu oltra interrogãdola di cose molto defficili et importanti, unaltra fiata fu rapita in extasi, et iui romase sicome una statoa de marmo. Stupefatto il Pontefice, disse a Maestro Sebastiano. Ben aduertisse o padre di referire a me il uero, di q̃llo credi di cotesta suore Colomba, percio che io sono il Papa. Allhora il Ven. uecchio essendo li uicino ingenocchioni ad alta uoce gli risposę. Nõ dubito padre santo per uerun

punto non sia il uero Vicario di Giesù Christo in terra e percio se a ueruna persona se debbi dire il uero maggior mēte a te, ilperche senza alcuna mēzogna te narraro il tut to. E uenuta gia molto tempo passato cotesta diuota an cilla di Christo qui a Perugia con il padre e con hone sta compagnia, e per deuotione di cotesto nostro popo lo cōstretta, ci e remanuta. E per insino ad hoggi e perse uerata con ogni santimonia. Vero e che io da principio era assai ambiguo, e dubioso, et ancho incredulo dilla ue rita, e pertho con ogni astutia molto tempo holla osserua ta, accio potesse conoscere se in uerita caminaua o uero con simulatione, Ilperche poi tante mie osseruationi, ho ritrouato quelle cose se dicone buone e sante di essa, co si esser uere con lopre. E fra laltre opre lei fa, e glie di su prema astinentia, e molto frequente, e continua nelle ora tioni, e di diuotissimo colto e religione in dio, e di aspro rigore di penitētia, et ha grande compassione a pecatori, et e di somma carita in Dio, e nel prossimo; e niento se existima, ma tutte loperationi sue referisse in dio, in ogni cosa humiliādosi, Viua Giesu Christo, et ancho uiua tua magiestade, per quanto io ho conosciuto per insino ad hoggi, sel se mettesse nella uita di Santa Caterina Senese, mutando il nome in suore Colomba, totalmente et essen tialmente, se uerificarebbe il tutto di essa, cosi de costumi come de operationi. Alhora il Reuerendissimo Cardina le Messer Cesare Borgia, detto il Cardinale di Valentia, publicamente disse. Beatissimo padre, certamēte e da cre

dere cosi

dere cosi dicendolo Maestro Sebastiano. Conciosia che gli anni passati sicome molto dubioso de coteste cose in questo luogo essendo io presente la straccio assai cõ mor/daci parole, e molto la calumnio. Similmẽte il Reuerẽdis/simo Monsignor Cardinale di Siena Messer Frãcesco de picciolhuomeni, dipoi Papa Alexãdro fatto Pontefice e nominato Pio Papa Terzo con piena uoce auãti di tutti parlo e fece assai parole, con gran diligẽtia recitando dilla integrita di detta Vergine Colomba, e dilla santimonia, dipoi oppose a Perugini, non poco dolendosi, che lhaue uano retenuta a Perugia, conciosia che essa uoleua anda/re a Siena. Al fine ritornata a sensi, sapientemẽte respose a tutte le petitioni dil Pontefice per cotal modo e forma, chil glorisissimo Papa, assai la lodo, et gli offerse chiedesse quello uoleua, che era per concederli. Ma quella referẽdoli infinite gratie dil Giubileo haueua concesso al suo altare dedicato a santa Caterina Senese, ꝑ la fabrica dil suo mo/nastero, il lascio. Alquanti affirmano intendessi da quella il caso glierá interuenuto la precedente notte, cioe che era caduto dil letto. Essendosi partito dil Choro il Pontefi/ce, uolsi fare oratione deuotamẽte auãti dil prefato altare di Santa Caterina, ne prima si parti di quello luogo, ꝑ in/sino a petitioni dilla Beata Colomba non hebbe dato la beneditione al fratello uterino de detta Vergine anchora nouitio nella religione. Dipoi rinouo il Giubileo per tre seguenti anni a detto altare, con sue lettere apostolice. Et magnifico anchora detto Tempio con alquãte altre in/

dulgentie suffidii et honori. E cosi se ne ando. In quelli tempi ui stete il Pontefice a Perugia gli andete assai Pre lati et Ambasciatori de Regi, e de altri Principi a parlare con essa Vergine, et anchora piu Reuerendissimi Cardi nali et molte altre deuote psone, e segnori. E quella era di tanta humilita che mai non hauerebbe presumuto di fa uellare con secolare ui fosse uenuto senza la presentia dil suo Cõfessore, sempre hauendo timore de dire cosa non ben pensata. Era certo cosa mirabile e totalmẽte soprana turale, che respõdesse o plasse cõ chi uolesse, fauellaua sen za artificio di parole, lasciãdo totalmẽte la audacia e pre somptione, e nõ mai fatigaua ne faceua fastidio, alli audi tori, conciosia sempre seruasse la semplicita e mansuetu dine, Non se partite giamai ueruna persona da quella scandalizzata, anchora fossino uenuti per tentarla, ouero pensassino altramente di essa. Ma piu presto ogniuno se marauigliaua della dolcezza e soauita de suoi sermoni; et della profonda humilita usaua nel suo dolcissimo e diuo to parlare. Maggiormẽte erano pigliati da sue spirituali monitioni, et dalle angelice parole ,pcedeuano da sua san ta bocca. Il perche ottene tanta oppenione et auttorita di santita chi felici se reputauano quelli; chi poteuano haue re ueruna cosa fatta di sua mano. Anchora maggiore istimatione haueuano pigliati di essa li finitimi e circon stanti popoli, conciosia che souente porgendoli qualche cosa, et non gli parendo sofficiente secondo haueuano la loro deuotione, gli tagliaueno un pezzo del uestimen

to. Laquale ſicome pietoſa pegorella, a nullo denegaua di ſua lana. Vero e per la inſtantia et importunita de qlli chiedeuano, aſſai fiate diſtribuiua alcuni ſegnetti di orationi, cioe Coronette de patri noſtri, ſempre nel numero di alcuno ſacrato miſterio, cioe dilla ſantiſſima Trinita, delle ſacratiſſime piaghe di Chriſto, ouero delli dolciſſimi gaudii della glorioſa Vergine Maria, et ancho de noui ordini de ſupremi ſpiriti, e ſimili altri numeri, ilche eſplicaua con ſue parole. Anchora aſſai perſone gli offeriuano altre coſe accio le toccaſſe con ſue mani, e quella condeſcendeua con ſua colombina ſemplicita, e con pietoſo affetto alle loro uoglie, in quel modo gliera ſtata pregata, con ogni prudentia e Charita. Anchora gliera offerto molte Elemoſine, e principalmēte danari, e qualche uolta ſecretamente, ſicome pareua haueſſe biſogno la neceſſita humana, et ancho la ſoa inualida et infirma madre, ma quella benche ſouente foſſe pregata gli doueſſe pigliare, nō perho gli uoleua accettare, cōcioſia haueſſe poſto ogni ſuo penſero in dio. E piu preſto ſinceriſſimamēte abbracciaua la ſantiſſima pouerta, de cui haueua fatto profeſſione e uoto, con lo amore dilla cōmunita. Prudentemente il Venerando padre Maeſtro Sebaſtiano ſopranominato haueua inueſtigato, e certamente teſtificaua et affirmaua, hauere ritrouato quella totalmente aliena e lontana da ogni cupidita et auaritia. Hauerebbe uoluto, quello ſe ſeruaua nel Monaſtero per la neceſſita delle ſuori, incōtenēti foſſe ſtato diſpēſato

nel colto de dio, ouero ne bisogni e necessita imminente delle Suori, o del Monastiero, o in subsidii de poueri, ouero de infermi. Maggiormēte esso padre esprimēto che nō receueua piu uolētiera ueruna cosa, quāto faceua p le mani dil Maestro delle Suori, ouero dilla Prioressa, eccetto se gli fosse stato dato secretamēte da alcuno per soa deuotione. Quale dono receuuto o picciolo o grāde fosse incontenēte tutto il consegnaua alla Veneranda Prioressa. Anchora offerēdosi assai persone potēti de danari di uolerli fare presenti, quella gli diceua se pur uoleuano fare elemosina, facessino Calici e paramēti per il sacrosanto sacrificio della Messa, ouero per la Fabrica dil Monastero. Quando gliera donato una ueste, per satisfare alla deuotione de quelli, la pigliaua con la beneditione de iddio, et uestiuasi, dipoi la daseua a laltre Suori. Se gliera presentato cōfettioni, benche con allegra faccia le hauesse recepute, anchora gli fossino state presentate secretamēte, poi le distribuiua a buoni, et Venerandi sacerdoti, ouero allinfirmi, et anchora a semplici fanciulle. Vna fiata hebbe presomptione esso Maestro Sebastiano di persuaderli nō douesse pigliare uerun presente de confetti secretamente, ma piu presto gli refutasse, accio poi nō pēsassino le persone essa se cibasse con simili cose. A cui reuerētemēte gli respose. O Padte ui prego lasciati satisfare a ciascuno a soa deuotione, secondo la buona uolonta hanno. Noi nō dobbiamo usare ueruna superstitione. Ma il tutto, sia a laude de Messer Giesu Christo Signore nostro.

¶ De alquāti miracoli fece Dio p meriti della. B. Colōba anchora essendo in questa uita mortale. Cap. XXXI.

BENCHE habitasse ne detti tempi con il corpo in Perugia, nōdimeno perho cō sue orationi e meriti, p uertu de dio, opaua cose marauegliose nelle Cittati propinque, e ne luoghi circonstāti. Era nella soa Citta di Rieto un fanciullino de Sei anni figliolo di Lupachione, che ritrouo un Gatto morto nel mezzo dilla uia, et pigliandolo per lorecchia condutto da fanciullezza curosita, e riuolgēdoli il capo, subitamēte come gli hebbe sguardato nelli occhi, per cotal modo romasi stupefatto et impaurito che douento sciocco, e fuora de se stesso, con gli occhi riuoltati, e con la bocca inuersata, che gli ando per insino alla orecchia, e cosi per tal modo cōtrafatto stete doi giorni senza uetun cibo. Il padre e la madre nō sapendo dillo strano caso, pigliati da graue dolore, portorono il fanciullino al Monastero de Santa Agnese, per farlo segnare con una santissima Croce, per uertu de cui gia erano stato liberati molti obombrati da maligni spiriti. Laquale pretiosissima Croce auāti pochi giorni, per timore delli nemici, era stata portata con laltri beni de detta Chiesia, nella casa dilla beata Colomba, nellaquale anchora erano fugite le monache del detto Monastero, era fuora delle mura dilla Citta. Et gia per tre fiate essendo posta detta croce sopra dil detto fanciullo, et non apparendo uetun segno di sanita, disseno due di quelle monache. Stendia-

mo il fanciullo sopra di quella tauola, doue gia dormeua essendo quiui suore Colomba, e copriamolo de sue ueste. Ilche fatto, se adormento il fanciullo, e cosi ui stete adormētato forsi per tre hore, facendo oratione gli suoi parēti con quelle buone monache auāti laltaretto della Vergine di Christo. Dipoi scoprendosi da se medemo il fanciullo, chiedete dalla madre da beuere, laquale lagrimādo per il gaudio, scoprendolo totalmēte, se dricio incōtenēte in piedi sano e di buona uoglia, essendoli restituiti li occhi et la bocca ne i suoi luoghi. Il perche tutti quelli ui forono presenti, referiteno immense gratie a dio. Il simile occorse poi tre giorni nel territorio di detta Citta, distante per dua migliara i un luogo detto Castello Franco. Vna dōna era andata molto per tempo a pigliar di lacqua alla fonte, lasciando nel letto doi suoi fanciullini, uno de doi anni, laltro maggiore. Piangēdo il menore, laltro che era de āni noue, se gli appropinquo, et lo abbraccio. Ritornādo la madre a casa, uolendo pigliare il picciolino fuora dil letto, e uedēdo cosi fortemēte stretto da laltro, menacciaua a laltro il douesse lasciare. Ma quello niēte responde ua. Pur la madre instaua douessi uscire fuora dil letto, ma quello immobile staseua. Al fine adirata per un braccio il cauo fuora dil letto, e conobbe era totalmēte inualido de sua membra, cōciosia nō poteua stare sopra li piedi ne ancho per uerun modo se poteua mouere, ne parlare, et era fuora di se medemo. Dopo doi giorni similmente fu portato a quella santissima Croce, ma non li giouo. Il

giorno seguẽte il ftesino sopra la tauola, doue habbiamo ditto giaceua la. B. Colomba, et lo copersino cõ detti pani, similmente facendo orationi con quelle buone mona/ che. Dipoi dua hore detto fanciullo se drizzo in piedi, chiedendo da beuere. Et gli fu dato un uaso di acqua ui era propinquo, et ne beuete in copia, e cosi ritorno a casa con suoi piedi sano, che poco auãti era stato portato alla Citta nelle ceste. Vna fanciulla di quella parte dilla Citta se nomina le Valle, haueua perduto la forza del destro la/ to, percio glera caduto la goccia, li parenti udendo cote/ sti miracoli, la condussirio in detta casa dilla Beata Co/ lomba. Laquale reposandosi sopra di essa tauola coper/ ta cõ detti pãni, fu sanata, e ritorno a casa sana e di buo/ na uoglia. Vincentia di Garauena Reatina, tormentata dallo immõdo spirito, intrando nella prefata Camera, fu liberata. Vincentio de Giouanni Antonio per cotalmo/ do era affannato e stracciato dal Mal Franciosó, che era desperato, fu portato da suoi cõpagni nella predetta Ca/ mera, et uscite libero e sano. Antonio haueua un figliuolo che haueua una apostema se doueua tagliare p operatio/ ni di Chirurgi, et il raccõmãdo a meriti dilla. B. Colõba, dipoi uenẽdo il Chirurgio p tagliarlo, lo ritrouo sanato. Fu un figliuolo di Bernardino notario, che haueua torte le gambe p cotalmodo, che nõ poteua caminare, ilquale essendo portato dalla madre sua nella sopradetta camera douẽto sano. Parturite un fanciullino Lucretia di Rieto chi nõ poteua crescere cõ natural augumẽto, e pho detilo

ad una buona donna detta Cecilia, e cosi il poseno sopra la prelibata tauola e cosi presto come ui fu posto commẽcio di crescere et di augumentarsi. Dipoi dimorãdo nella casa dilla prefata Cecilia, essendo propinquo al fuogo se consumo el uiso con un tizzone affocato. Ma essendoui posto sopra la faccia una catenella, che hauea portato sopra le carne la Beata Colomba, subito integramente fu restituito alla sanita. Era tormentato Giouãni di Mariano Miotto da una ĩfirmita di mẽte, chi pareua quasi pazzo, De cui hauendo pieta e compassione Gregorio di Christophoro, ui pose sopra di esso deuotamente alcune cose haueua receputo a Perugia dalla Beata Colomba, e incõtenẽte fu liberato. Ma dipoi lo ĩgrato huomo, cõdotto da soa incredulita, negaua de hauer cõseguito la sanita dilla mente, per meriti dillã Vergine di Christo, et anchor diceua male di essa. Ilperche unaltra fiata recadendo nella medema infirmita subitamenre fu pentito e mal contento, e feci il uoto, e cosi integramente fu liberato. Anchora intendereti di quella piaga, quale ui lascio la pestilentia, fu sanata in qual modo sicome referisce Maestro Sebastiano Perugino di hauer ueduto con suoi occhi tutto il processe che occorse. Già era molto tormentata, e cotta per il cautherio et affocato ferro, et ancho p li altri empiastri iui posti sopra nel fine dilla gãba circa la cauichiella del piede, e p totalmodo era accesa, che souẽte ingrossata la gamba, a pena poteua caminare, e cosi fu tormentata con continua molestia ĩ detto luogo per piu mesi. Ilche spõtanea

mente

mente hauea eletto di patire per li peccati daltrui, il perciò non uoleua esser sanata con corporali medicine. Nondimeno la Veneranda Prioressa quello haueua la prefata Vergine per amore dilla pieta, piu presto lhauerebbe uogliuto hauer essa, che uedere tanto cruciamento e tāta pena nella Vergine di Christo. Ilperche osseruaua quando era in extasi, accio potesse con il magisterio et opera dil Chirurgico (come uoleua) mitigare ditto dolore. Vero, e poi ritornata maggiormētē era tormentata dal dolore. E non mai fu possibile di sanare con diligētia de medici, ne con medicine. Essendo adōcha in questa afflittione, ecco ui apparui nella aurora il padre nostro Sāto Domenego, et estirpo et eradicò totalmente con sue sante mani detta piaga, et cosi la lascio allegra e di buona uoglia refocillata con celesti sermoni. La mattina hauēdoli compassione la Prioressa, secondo il costume interrogaua essa con grāde solecitudine se haueua m iggior dolore che prima, con ciosia che la precedente sera insieme con il medico lhaueuano ueduti peggiorata. Allhora la Vergine di Christo allegra sorridendo disse, non hauer piu uerun male, conciosia lhauesse sanata il padre Santo Domenego. E cosi liberamente, e francamente, se ne andaua alla messa. Dil che assai marauegliandosi la Veneranda Prioressa auanti di essa gionse alla Chiesia, e stupefatta e molto marauegliosa, prego il Venerando padre Maestro Sebastiano antidetto uolesse uedere ditto piede dilla Vergine, qual diceua esser sanato. E cosi finiti li sacri ufficii secondo il rito

e consueto, et fece sedere esse cioe la Prioressa, la Vergine di Christo, con la madre, et interrogo ella in quale piede fosse piagata. Laquale con allegra semplicita sorridendo respose, in nullo hauer ueruna piaga, cōciosia che quella mattina per tempo fosse stata totalmente sanata dal padre Santo Domenego. Pregandola il Venerando padre, uoglieste demostrare con ogni honesta ditto piede liberato, essa discoprendo amendoi li piedi, uedeteno non gli esser romase uestigio alcuno ne signo di detta piaga; ma pur interrogaua esso Padre gli demonstrasse doue prima era stata. Allhora la Prioressa con la soa madre gli demostrorono il luogo, et cosi romasino con grā de stupore et ancho deuoto timore, a laude dil Segnore nostro Messer Giesu Christo.

¶ De alquāte opre marauegliose fece anchora essendo fra mortali, lequale se manifestorono poi la morte di essa Beata Colomba. Cap. XXXII.

VOGLIO narrare alquante marauegliose opre fece anchora essendo in questa labile uita. Lequale perueneteno a notitia poi fu mancata, ne lequale se dimostra di quanti meriti erano le sue orationi et operationi auāti il suo sposo Messer Giesu Christo. Fu un figliuol di Felice dalle Corde haueua una gamba piu breue e curta di laltra e senza carne per cotalmodo cħ nō poteua caminare, essendo toccato con proprie mani dalla Vergine con la

inuocatione dil santissimo nome di Giesu Christo, dipoi sempre senza uerun defetto camino dritto. Essendo Per cossa da pestilentia sotto il braccio Eusebia figliuola di suore Felice dilla penitentia di santo Domenego, et essen do in pericolo della uita, mando la madre sua per loleo della lampade dilla Vergine di Christo, con quale onge/tila con la inuocatione dil nome di Messer Giesu Christo, e fece orationi. Allhora disse la fanciulla alla madre. E apparso a me la Beata Colomba, et ha rotta la pestifera Giãduscia, et ha cauato una negrissima Glãdula, il percio sono sanata. Cadendo da una fenestra della Casa in pre/cipitio e roina il figliuolo di Benedetto de Guidalotti, et essendo la Vergine di Christo auanti laltare de Santa Caterina nel tẽpio dicato a. S. Domenego, e uedẽdo in spiri to la roina de detto fanciullo, con le braccia aperte crida/ua. Aiuta, aiuta. Ilqual cadẽdo nella uia, seruo il capo sen/za ueruna lesione, e presto dil malo fu liberato. La Ve/nerabile Madõna Bonifacia madre dil prelibato fanciul/lo era inferma alla morte, et uenetela a uisitare la Beata Colõba, et gli porgeti da beuere, e cosi fu sanata. Ancho/ra predessi la Vergine di Christo alla Nora di essa, cioe alla moglie di Angiolo Alberto, era grauida, parturirebbi una femina, et hauesse patientia, et interuenẽdo Madõna Bonifacia gli disse. Fatti oratione p essa accio nõ sempre parturisca femine. A cui respose la Vergine. Habbi buo/na fede, che anchora parturirai de mascoli. E cosi dapoi parturite dui fanciulli mascoli in un portato. Era caduto

da cauallo un figliuolo di Giouan Luca Cittadino di Perugia, della porta de Santo Pietro, et mortalmēte haueua fracassato il capo, per cotalmodo che sopragiongendo la febre era per mancare del numero de mortali. Ilpercio la madre grauemente se ne doleua. Ilche udendo la Beata Colomba era nel Monastero iui propinquo alla casa di quella, pigliata da cōmiseratione e cōpassione, ui andete. E ritrouando quiui il Venerando Sacerdote con il padre di quello gli disse. Non uogliati piangere, e non ui cōtristati. Dami questo tuo figliuolo. E fa uotō di fare fabricare un capo di argento, et una tauola in testimonio dil miracolo a Santa Caterina Senese. E cosi promisse il padre. Allhora la Vergine di Christo gli posi al collo una oratione di Santo Vincentio, cioe Super egros manus imponent et bene habebunt, Iesus Mariæ filius, et mūdi dominus, per merita Beati Vincentii confessoris, sit tibi clemēs et propitius, amen. E poi entro nel Monastero, e con uocate le Verginelle e laltre Suori, incommencio di cantare le litanie. E quelle cantando, chiedete il fanciullo al padre gli porgesse da bere. Et hauendo beuuto disse. Piāge la mia madre sicome debbia morire, ma io non moriro. Et cōmencio anchora esso de cantare le litanie, e cosi fu liberato. Anchora unaltro figliuolo di esso, cadete dalla finestra della casa, allhora la madre chiedete in adiutorio la B. Colomba. Et ecco il fanciullo se adormēto per cotalmodo, che credeuano fossi morto. Dipoi hore quatro se sueglio il fanciullo sano senza ueruna macula, et

chiedēdoli la madre come ſtaſeua, reſpoſe. La Beata ſuor Colomba, ha poſto ſue mani ſopra il mio petto, et ha ſcacciato tutto il timore e pagura da me. Hauēdo la Nora di Siluestro di Pietro Cecharino indormētati le membra, et eſſendo ſicome una coſa immobile, poi fu toccata dalla Vergine, fu ſanata, e totalmēte confortata.

De alquanti inſulti e battaglie dil Demonio contra la Beata Colomba. Cap. XXXIII.

IL maluaggio nemico de lhumana generatione in quelli tempi, aſſalite la Vergine di Chriſto con feroci battaglie, ſecondo ſua peruerſa cōſuetudine. Cōcioſia foſſino nel nouitiato dil Monaſtiero, alquāte fanciulle che erano iui nutrite ſantamente per receuere lhabito dilla Penitētia. Ilperche alquāti diſhoneſti giouani dilla Citta fengēdo alcuni occaſioni et biſogni ottenereno de ſtare aſcoſtamēte ſotto un Tellaio, e de quiui parlaueno per cotalmodo che erano uditi per inſino alla ſuprema parte de luoghi neceſſarii, appreſſo de quali erano dette fanciulle, ſuadendoli uoleſſino uſcire di quello luogo, et le pigliarebbeno per ſue conſorti e ſpoſe. Ma il ribombo dilla uoce piu alto ſentendoſi, ui concorſino alquante di quelle Suori piu giouanette ſenza uerun penſamēto, reprēdēdoli che haueuano grande preſomptione de aſſalire li religioſi luoghi delle Vergini di Chriſto cō maluaggie parole. Ilche conoſcendoſi ſcoperti, incontinente ſe

partirono. Quale cosa intendẽdo laltre Suori, molto gli spiacque. Ma alquante uacillando per la pouerta dil luogo, lhaueuano di piacere, e disideraueno di hauere almeno apparente causa di partirse, sicome poi il demostro la esperiẽtia. Lequale assai aggrauãdo detta cosa, sicome fossino sdegnate per il zelo et amore dilla religione, cõmenciorono di dire ingiuriose et assai aspere e dure parole, menacciãdo anchora di scacciare dil Monastiero, quelle iui erano corse, ouero (diceuano) se partirebbono molte di esse dil detto luogo. E cosi con grande tumulto faceuano parole auanti la Vergine di Christo. Laquale molto dubiosa da indi e quinci per le aspere parole e romore, pur se sforciaua con ottimi essempi de achetare il nouo e graue tumulto, e di mitigarle inducẽdoli lo essempio del nostro Segnore Giesu Christo, di quello fece a quella fu retrouata nello adulterio, non per questo se acquietaueno, ma maggiormente moltiplicaueno in cridare, et la improperaueno dicendo, che dasena fauore [illegible] discole et che erano senza religione, et salirno in tãta indignatione che nõ la uoleuano udire. Aquale patiẽtissimamẽte respõdendo elhortauale alla pieta e misericordia. Certamente haueua essa Vergine grãde compassione a quelli erraueno. E pensaua esser meglio di seruare p cotalmodo il spirito dilla dolcezza nel correggere, accio poi per la penitentia seguitasse il frutto dilla correttione, che aspramẽte reprẽdẽdole se desperessino, e cadessino poi in maggiori peccati. Ilche haueua preueduta in spirito. Conciosia che

una di quelle erano represe per la cõfusiõne e uergogna, se haueua uoluto occidere cioe gettare nel pozzo sel non fossi stata la clementia e benegnita di quella beata madre. Nondimeno fu contẽta stasesse la correttione di detta cosa, al giudicio dil Presidente. E cosi pigliata la consueta compagnia, se ne andaua alla Chiesia, et essendo giõta nel mezzo dilla contrata per coralmodo afflitta et affannata, uisibilmẽte ui apparue il maligno spirito in forma di un sfrenato Mullo, et dimostro di farui forza per offenderla. Et appropinquãdosi fece un salto sicome uolesse salir li sopra et occiderla, ma passoli di sopra, e nõ li fece alcun nocumento. Essendo peruenuta auãti laltare di santa Catherina, se getto in terra, longamente facendo oratione. Nel tempo oraua fece chiedere il Venerando Maestro la Prioressa, e narroli tutto il processo della turbatione. Di poi tornata a se la Vergine di Christo cõ soa semplicita, riputaua il commune uituperio, sicome un graue peccato. Ma il Venerãdo padre poi hebbi intese il tutto, se sforzaua di mitigare il dolore, dicẽdoli. Occorreua che anchora erano dette simili parole, e fatti simili cẽni a nobilissime Matrone, e p questo nõ se doueuano tãto amaricarsi, ma maggiormẽte fossino caute ne tẽpi da uenire. E cosi le lascio in pace. Ma quelli impudichi giouani non passorono senza penitentia, percio che se le Suori e fratti haueuano dissimulati e seruato il tutto con silentio, per schiuare homicidii et altri scandali ui poteuano interuenire, nondimeno fra pochi giorni fra se medemo crudelmente se

occiseno. Il simile leggiamo nella uita dilla Beata Vanna da Oriueto dellordine nostro, cioe chi doi giouani disho nesti, incōtrādola nella uia gli disseno molte uergonose parole, liquai in pochi giorni poi moriteno per fare intē dere a ciascuno, qualmente non sono lassate andare senza penitētia, quelli hanno presomptione de ingiuriare e mo lestare li serui de iddio. Il seguente giorno la Vergine di Christo uedete in uisione nella sua Cameretta molti rag gi congionti differēti in grandezza et anchi in materia. Il maggiore de quali, era circa laltare pareua tutto affoca to et abbragiato, e cosi illustraua et infiammaua assai de laltri, remanēdo alquanti tenebrosi et oscuri, che poi se cō sumaueno, et annichilauesi. Per detta uisione itese la Ver gine di Christo, doueua receuere una parte delle Suori dil suo Collegio illume dilla uerita, egli essempii dilla Ca rita, e laltre doueuano andare a suoi primi luoghi et habi tationi. E nō p questo percio mai cesso di allosengarle cō essempio di pieta, et auisarle con affocate parole. Ma quel le per soggestione dil padre dilla bugia, diceuano male di essa et interpretaueno la uertu di quella in sinistra parte, et gli improperaueno dicendoli esser dannate quelle gia incolpate suori. Et maggiormēte se sforzaueno, retornā do al uomito o uero al secolo, per qual colorato modo potessino ascondere sue malitie. Per insino a tanto haue uano conspirate le diabolice fattioni, e con tanta astutia et iniquita, che cōmeciorno de uacillare le mēti de alquā ti grandi huomeni dubitandosi delle opre di quella. Et

anchora

anchora peruene detta malignita per insino a Roma. Et diceuasi fosse stata soffogata dal Demonio, con molte altre pazzie, e bugie. Alquante tentaueno de dette Suori gia rebellate (sicome auãti hauemo principiato) di roinare la incomenciata modestia, e di spaccare la Regola dilla uita cõmune, sicome quella per suo arbitrio e uolonta hauesse cõmenciata simili cose, cõtra la forma dilla regola. Al fine alquante per fausto e uanita de suoi parenti usciteno fuora della cõmune greggia, pensando per sua partita, di cõfondere la Religione, ma glinteruene per opposito. Cõciosia che la santa religione serua e retene la natura dil cupo e largo mare, percio getta fuora pienamente il fetente e marcido uitio. Erano in compagnia con questa fattione, assai persone faceuano ꝓfessione de religione cosi de huomeni come de donne, a quali soleua esser fastidio il uiuere religioso e costumato, e di continuo spregiauẽno la spirituale uita. E ꝑ cotale uie et altri assai modi nõ se satiaua il maligno e perfido nemico di tormentarla cosi di giorno come di notte, et non cessaua gia mai de farli battaglia. Ilperche facendoli la Vergine di Christo fortemente resistentia ad una sporca et immõda soggestione, gli dete una cosi smesurata guãgiata, che gli getto un dẽte cõ graue doglia fuora dilla bocca, e poi gli estinguete il lume, e spaccoli la lampeda, ch̄ era nella soa Cameretta. Nondimeno fu molto gioueuole de scoprire li frodi dil falso nemico, e di publicare li bugiardi satelliti de li ingãni. Hor essendo un giorno le suori alli suoi ufficii secon

do il lor costume, ando al Monastiero il Venerando Pre sidēte dil Cenobio con il Padre antico Maestro Sebastia no, hauendo in sua compagnia dui circonspetti Genti lhuomeni dilla Citta, non lo sapendo le suori, e chiedere no la Veneranda Prioressa con alquante de quelle madre piu antiche, et introrono nella Cameretta dilla Vergine di Christo (ma credo meglio diremo, se la nominaremo piu presto horrēda Carcere, che Camera). Nō se marauiglia alcuno se dico horrenda et oscura pregione, conciosia che era in cotal forma. Era prima detto stretto luogo oscuro senza ueruna finestra, sotto il rado et aperto tetto mal congionto et ordinato, appresso de communi necessarii, doue se riposa alli secreti seccessi dilla natura, con il muro rotto e spacato da quel lato, e da laltro lato era la cāna dil camino dilla Cuccina i piu luoghi aperta. In qual luogo da principio iui quando gionse, se ui era posta, nel laltro lato era lo Altaretto, doue sempre ardeua la lampade. Nel pauimento altro non ui era eccetto che una pilosa schiauina, il fragello o sia disciplina di ferro. poi in ogni luogo spine seminate sopra di esso pauimento. Iui non gliera letto ne altra cosa. Ilperche non senza lagrime serrorono le fissure doue entraua il fumo, con la stoppa, e il muro cō la calcina doue se uedeuano le feci de luoghi necessarii. E cosi serrato luscio di detto tugurio, se partirono. Nō hauerebbe uoluto la Vergine di Christo se fosse manifestata detta soa astinentia. Dipoi feceno conuenire dauanti da se nella Chiesia alquante di quelle suori erano

piu semplice e pure, et gli commandorono douessino nar
rare la uerita dilla conuersatione di essa e dil processo di
soa uita. Lequale separate, e poi anchora tutte insieme te/
stificaueno non mai gli haueuano ueduto gustare pane,
ne pesce, ne oua, ne caso, ne ancho simile cose, ne altro ci/
bo, eccetto che qualche fiata gustaua alcuni frutta, sicome
gli lecasse et cauasse il sugo, e beueua di lacqua, et ancho
haueuano uedute alquāte di esse. (Anchora il referisceno
cō timore e dubio) che alcuna uolta sorbiua il brodio del
Ceso, che se reportaua alla cuccina, era auanzato nel fon/
do delle scutelle della mensa cōmune delle suori, et simil/
mente haueua sugate le latuche superauanzate, piu presto
che mangiate. Ilche, sicome poi secretamente lei narraua
al Venerando Vecchio, questo faceua in dispregio dilla
sensualita, cōciosia che erano estimate immonde, e qual/
che fiata piene di mosche, dette scuttelle, e faceuano tanta
angoscia, sicome fossino piene di puzzolēte marza. Adō
cha pienamēte instrutti essi Padri con detti Cittadini dil
tutto, andorono al Magistrato della citta, e publicamēte
reprendēdo la negligētia dilla Citta, cosi gli disse il Vene/
rādo uecchio. O Cittadini e Segnori mei Perugini, gia
sono sette anni habbiamo Suor Colomba uiuēte aduoca
ta di nostra Citta eyme (me renceesce) che habita in luo/
go molto oscuro sotto di un uil tetto sempre nel fumo, e
nel fetore delli necessarii, senza uerun refrigerio, sopra lo
ignudo pauimento, con molti disagi e non giamai si e la/
mentata. Hor uedete quāta e stata la nostra negligētia.

Ilche intendēdo il Magistrato molto fu marauiglioso, e uolsino gli fosse dipoi fabricata una cameruzza di tauole ne laltra parte del detto solario, uerso lotiēte cō la fene strella dilla luce. Doue al fine rendete il spirito a Dio.

¶De alquanti miracoli, et del pane accresciuto, e de alcune Reuellationi dilla B. Colomba. Cap. XXXIIII.

DE MEDEMI tempi riferiteno le prefate Suori dil Monastiero alcuni segni di santita dilla Vergine di Christo, fra laltri, diceuano che essendo receuuta a lhabito una donna, chi era stata inferma per molti anni dil Comitiale morbo ouero caducō, ilperche la prima fiata essendo assalita dal detto male auanti le Suori, et non intēdēdo che fosse, giudicorono fosse morta. E cosi chiedendo la Beata Colomba, narrole esser mācata Suor Domenega. Laquale giu descendēdo, e conoscēdo quello era gli disse. Lasciatila stare, e pregati dio per ella. Et cosi ritornata nella soa Cameretta, gli impetro la sanita, et la soghete dalla infermita. Bagliono cognominato Fortera huomo nobile, subitamēte essendo assalito da una graue infirmita, impatiēte per il graue dolore biastemaua, et pregato douesse pigliare li sacramēti secōdo il costume de christiani, non uoleua, ma anzi spregiauali. Ilperche a preghere della moglie, il uisito la Beata Colomba, et p coral modo cōn sue sante parole li tramuto lanimo, che poi pacificamēte tolleraua il dolore, e compunto con il cuore, e cō

fessato con la bocca, e receuuto che hebbi tutti laltri sacramēti, deuotamēte se riposo nel signore. Era in quelli giorni nella Citta grande penuria e caristia di pane, e gia erano accresciute le Suori al numero da circa Quarāta, un giorno mancandoli il pane, et tardādosi lhora dilla consueta refettione, ui andorono le suori da ella dicēdoli. Madre non habbiamo tanto pane sia sufficiente per nostro bisogno. Quella respose. Quanti pani haueti? Respondēdo quelle, dieci, gli disse. Nō ui dubitati, Andati pur a mēsa, et incomminciate de mangiare. E cosi fecino la obediētia. Allhora quella intrata ne loratorio ardentemēte faceua oratione. Et quelle mangiando, incotenente ui sopragionse, non senza grande maraueglia, assai persone portādoli del pane, piu abondantemente dil consueto. Ancho unaltra fiata, essendole redotte a tāta penuria, che solamēte haueuano sette pani, quella le fece sedere tutte a mensa et gli seruiua e pigliando quelli sette pani, con sue mani spezzaua e rompeua, e poi li distribuiua alle suori. Odi cosa marauegliosa. Per cotal modo cō sue deuote preghere se augumento e crescete detto pane, che tutte abondantemente satiate, ui ne auanzo. Et per infino ad hoggi se ne serua in segno e memoria di tanto miracolo. Anchora narraua per certo Madonna Talāte Bagliona, et il confirmaua con deuote lagrime (laquale fu molto deuota dil la Vergine di Christo) qualmēte haueua portato seco un pezzo dil detto pane nella Citta di Santa Fiore, che haueua giouato a molti infermi, et una fiata uolēdolo par

tire e farne una particella per uno era infermo de pleuresi o sia mal di costa, con proprii occhi uedete apparere assai croci di oro sopra detto pane, lequale subito forono mi- raculosamēte stampate nel sopranominato pane, cō gran marauegliа de tutti qlli le uedeteno, e cosi fu a beneficio della sanita, e dilla gratia a quello infermo. Referite an- chora uno Venerando sacerdote sopra la fede sua, che ha uendo portato seco a Roma una particella de detto pa- ne, accio fossi per remedio e medicina se ui occorreua ue- runa cosa aduersa, molto pregato, ne porto al Maestro di Casa dil Pontefice, che grauemente era infermo, e ne dete alquāte frigulie, e subitamēte li ritorno la sanita, auāti de- sperata da medici. Anchora referite suore Caterina de Ia- cobo prioressa, de hauer ueduta certamēte con suoi occhi la beata Colomba esser stata rapita in extasi per tre giorni istesa in terra, sicome fosse morta sopra il scabello posto auāti il suo oratorio, et il terzo giorno essendo ingenoc- chiata se leuo in piedi, con le mani giōte, cō la bocca aper- ta, et procedendo et andādo oltra il scabello, ui parse oc- corressi il sacro santo corpo di Giesu Christo per aere, nō dimeno inuisibilmēte, e cosi marauigliosamēte pigliata la sacratissima cōmunione, sicome auāti era, ritorno adrieto. Anchora se referisse, che una fiata Camillo fratello dilla prelibata Prioressa, pericolando nel mare, il uedete in spi- rito la Beata Colomba, ilperche chiedeua in suo aiuto Sā- ta Catherina dicendo. Aiutalo, Aiutalo. E subitamente disse alla prefata suor. Fa oratione p il tuo fratello, che e-

in grauissimo pericolo. Ilqual essendo liberato p sue orationi, e ritornato, e narrato il pericolo, gli referite gratie, et apertamente conobbi che cosa fosse quello allhora. Il simile interuene al Venerando. P. Maestro Thomaso da Rieto eccellente Predicatore dil lordine nostro, (ilquale e concesso alla natura in Firenze questo anno mille cinquecēto uinti)che passando il Teuero appresso di Citta di Castello, cadēdoli sotto il cauallo, se sommergeua. Ilperche incōtinēte la Beata Colomba disse alle Suori, presto presto fatti orationi p Maestro Thomaso, che e p pericolare, et anegarsi. Alfine per suoi meriti liberato, dipoi uenēdo a Perugia conobbi sicome ella haueua antiueduta, et gli referite gratie. Anchora se narra, come essendo uenuta la sua madre Giuanna a Perugia, et hauendo lasciato a Riete duoi fanciulli, un giorno gli disse la Vergine di Christo. Madre ritorna a casa, cōciosia uedi il fanciullo e la fanciulla son usciti fuora dilla porta dilla Citta, e uēgono corrēdo uerso Perugia p ritrouarti. E notato il giorno e lhora, essendo ritornata, cosi ritrouo come lhaueua detto. E ritornādo unaltra fiata a Perugia et approssimādosi alla Citta, chiedete a se le suori, e disse. Presto apparecchiati, ecco Giouāna uene, e cosi icōtinēti ella ui giōse. Essendo ito il suo Cōfessore a Roma, uisito Maestro Giouanni Nanni da Viterbo Theologo, dipoi Maestro dil Sacro Palagio, dillordine nostro, che era stato longamēte infermo nel palagio dil Mag. Oratore dil Serenissimo Re di Spagna, e cosi fauellando, il Confessore antidetto

gli nomino la beata Colomba. Ilpche Maestro Giouāni di pūto i pūto interrogolo delle sue preclare opre, dipoi se ridusse insieme cō li piedi e con le spalle nel mezzo dil letto al meglio puote, e cosi gionte deuotamente le mani insieme, disse. O Segnore mio Giesu Christo, humilmēte te prego, si Suor Colomba ueramēte e tua serua e deuota ancilla, sicome uolgarmēte questi affirmano, mi uoglia per suoi meriti liberare di cotesta infermita. Et cosi presto come hebbe dette le prelibate parole, incōmencio a fauellare con maggiore fortezza e gagliardezza, et a satisfare ad alquāte difficultati haueua detto Confessore, et cosi al fine se arricomādo alle deuotissime orationi di detta Vergine. Inuerita dico per Giesu Christo (conciosia nō e lecito a mentire, ne a dire bugia) il seguente giorno se incōtro detto Maestro Giouanni sano e di buona uoglia nello antidetto Confessore, e nel suo compagno frate Felice Spagnuolo su il ponte di Santo Angiolo. Ilche anchora dopoi alquanto tempo esso Maestro Giouanni solennemente narro, e confirmo a Maestro Michaele da Genua, poi ultimo Confessore de detta Vergine, regratiando dio e la Beata Colomba. Voglio referire unaltro simile a questo, quale referite a Maestro Sebastiano con lettere, quello a cui occorse, sopra di sua fede. Era Maestro Donato Lōbardo di lordine nostro, Priore di Orivieto, et eraui una nobile Matrona grauemente inferma, et gia piu fiate essendosi raccōmādata alle orationi della Vergine di Christo, pareua non ui giouasse. Hor uedendosi

dosi propinqua di passare di questa uita, con cenni chiede te alqnãte cose dilla Beata Colomba haueua gia portata da Perugia, e poseli sopra dil cuore, con grande feducia, facendo questa oratione deuotamente nel suo cuore, per cio che non poteua con la bocca. O segnore mio Giesu Christo, se questa Vergine e ornata de tanta santita quan to se dice, et e uolgata per lorrecchie de mortali, pregoti uogliami dare aiuto in questa mia necessita per suoi me riti e preghere. Odi cosa mirabile. Come hebbe cio ditto, incontenente se ne ando il dolore. Et uscirono da tre luo ghi dil suo corpo, sicome tre affogate fiamme. E cosi ri tornata a se, romase allegra, cõ la uoce chiara, et ancho cõ il mouimẽto facile, e cõ leggierezza dil suo corpo e de mẽ bri magnificãdo iddio, et ancho non cessando de essalta re con grandi preconii di lode la sua serua. Et questo fu in Orueto nellhora uigesima prima del uigesimo quar to giorno di Agosto de lãno. M.CCCCXCVI. Oltra di cio uoglio anchora narrare unaltra cosa assai maraue gliosa. Era una clarissima Vergine Senese nominata suor Catherina de grande prodezza de uita, che gia longo tẽ po haueua desiderata di uedere e parlare con la beata Co lomba, alfine hauendo ottenuta licẽtia de andare alla in dulgentia di Santa Maria delli Angioli de Assisio, et an cho poi a Perugia, pigliata condecente compagnia prima uisito detto sacratissimo tempio, e poi drcio il suo uiag gio uerso Perugia. Hor un giorno dice la Beata Colom ba al Confessore. Padre hoggi hauremo de lhospiti e pe

regrini da Siena, Ma quello dubioso gli respose. Nō habbiamo albergo per tutti quelli passino. Albora essa gli disse. Padre in uerita a questi uerano nō li puotremo negare lo allogiamento. E quello chiedēdo che fosseno e quāti, disse. Sono quatro fuori di nostra professione, dil Monastiero dil Paradiso. Vnaltra uolta interrogandola per qual modo il conoscesse. Gli respose. Il diro poi. Et incōtenente leuandosi in piedi, chiedendo molti de circonstāti gli disse. Andiamo incontra alla mia sorella Catherina. Et incōtrādosi su la porta dilla Chiesia, se abbraccioro no insieme, demostrando grande gaudio et allegrezza, benche gia mai non se hauessino corporalmente uedute. Dopo le sante orationi fatte auāti al sacro altare, la receuete con grande Carita ne lhospitio et albergo dil Monastiero. E cosi passorono molti giorni ne santi parlamēti, e dolci confabulationi de mestieri de iddio. Anchora se refferisce indubitatamente che la Beata Colomba ne detti giorni tenesse nelle mani una cestella piena de pome e dal tri frutti, et ne dasesse de detti frutti a moltē persone, nōdimeno sempre romanesse piena detta cistella sicome non fosse stato pigliato alcuno di essi. Affirmano anchor questo uoglio narrare, chi e di maggior maraueglia, che poi essendo la Beata Colomba auāti laltare la prima Domenega dell' Aduento, per pigliare la sacra communione, subitamente incomencio de cridare ad alta uoce. Vedete, uedete sorelle, lanima dilla mia amantissima sorella Caterina, che e portata dalli santi Angioli nel cielo con dol/

cissime melodie, e soauissime giolie, e canti. Se referissено anchora altre simili cose, et in grande abondantia, lequale nõ sono di mãco marauiglia, ma le lascio al presente, per maggiore breuita. Predisse anchora a Messer Giouanni Borgia Cardinale e Legato di Perugia in quelli tempi, e nepote de Messer Alexandro Papa sesto tutto il successo di sua uita, et anchora per alquante lettere gli denontio il ꝓpinquo fine di q̃llo, sicome ello poi affirmaua. Ancho una fiata ne medemi giorñi aspettaua instantemẽte Messer Villio Centolense Spagnuolo Thesorero apostolico huomo eccellente, di hauer risposta al sommo Pontefice Alexãdro. Et finiti li sacri ufficii gli fauello nella capella di S. Pietro martyre presente il. P. Maestro Sebastiano, sedẽdo quella sopra la ignuda terra, Laquale gli referite in secreto una uisione, che hauea ueduta, accio prudẽtemẽte fossi nonciata allo Episcopo di Callio cõfessore dil Pontefice, Et interpretãdo detta uisione, per cotal modo e con tanta asprezza incomencio ad esprobrare, e con tanta autorita a reprẽdere, che spauento amendui, e romaseno stupefatti. Et cosi glimpauriti, chi esso Monsignor Thesorero (sicome poi referiua) nõ puote gustare in quel giorno uerun cibo. E non poi molto accadete linsulto dilla rebellione fatta al Pontefice, et altri infortunii, ma maggiore et piu horribile nel giorno dedicato a Santo Pietro. Nõ gia haueua in consuetudine per cotal modo di turbarse la mansuetissima Vergine, ma parui certamente fosse constretta e sforzata dalla inspiratione del spirito santo.

Dipoi parlãdo una fiata il detto Thesorero con un Cõ- missario dil Pontefice, era Spagnuolo dilla clarissima ge nealogia di Santo Domenego saggio huomo, e narran- doli dilla prodezza, e santimonia dilla detta Vergine, e di soa suprema astinentia, non solo ui lo poteua persuadere, ma anzi ello seguendo quelli chi con false bugie ne mor- murauenо, diceua uolerla prima sagacemente osseruare, auanti credesse. Et hauendo piu uolte dissimulato andã- do per la Chiesia et osseruandola, un giorno chiedendo alquãti padri dil Cenobio, con la cõsueta compagnia gi- te alla Chiesia allhora consueta, et ritrouo la Beata Co- lomba era rapita in extasi. Ilperche quello approssiman- dosi, diligentemẽte la osseruaua, et pigliandoli una mano se sforciaua de leuarla et di mouerla, ma la ritrouo essere de mirabile e continuato peso, con laltre parti dil corpo, e di durezza di pietra. Ilperche mirabilmente compunto credete ueramente fosse ancilla di Giesu Christo. Dipoi ritornata alli sentimenti fu reficiata con il sacro corpo di Christo, e poi humilmente udite quello gli disse. E dicẽ- do esso esser dilla generosa parentella dil Padre san Do- menego, quella allegrãdosi, con una certa letitia, e cõ ogni mãsuetudine, se li dimostro molto famigliare. E comẽcio a narrarli tutta la fabrica e ordine dil Cenobio de lordine nostro glie i Valẽtia di Spagna, e dil lornamẽto e cõstrut tione dil Tẽpio di esso Cenobio, per cotalmodo che pare ua iui fosse habitata piu tẽpo. Delche molte se ne maraue glio detto Cõmissario. Et al fine molto edificato, recomã

dādosi a sue orationi, se partite, cōtinuamēte poi pdicādo quella esser uera ancilla di Christo. Referite anchora il Venerādo Donno Herasmo Genuese monacho della cōgregatione de Santa Giustina, era in quelli tempi Priore di santo Pietro in Perugia, con una sua cedula, qualmēte hauea lamenteuolmente portato una fistula ne locchio, et ottenēdogli segnasse detto occhio con pprie mani la beata Colomba per obedientia dil suo Confessore con il segno della Croce, cosi era stato sanato. Anchora affirmano essi Venenerandi monachi, che essendo passato nel segnore di pestilentia uno de essi, laltri temendo assai, pregorono la Beata Colomba, uolesse fare orationi e uoti, per essi, promettēdoli di satisfare plenariamente secondo farebbe li uoti. Ilche deuotamente facendo, forono perseruati tutti sani conseguendo anchora piu beneficii da dio, per suoi meriti e preghere.

¶De alquante monitioni et altre degne opre della Beata Colomba. Cap. XXXV.

EGLIE conueniente, de assai cose, alquante referire di quella, non manco clarissimamēte demostrando i documenti che li meriti. Vna Illustre Matrona Romana ando a Perugia accio pigliasse lhabito dilla Penitētia, per mani dilla Vergine di Christo Colomba, et anchora accio fossi pienamēte ammaestrata ne suoi santissimi costumi. Ilche ottenuto secondo sua intentione, cōtinuaua

la Chiesia con essa. Vn giorno intetrogo il Venerando Cõfessore, doue procedeua che tãto frequẽtaua la cõfessione la Vergine di Christo, cõciosia che pareua seruasse la innocentia e purita di sua mẽte con grandissimo rigore. A cui respose. Quanto una persona uuole maggiormente schiuare il peccato tanto piu ha timore e paura di non cadere et incorrere in esso, e quanto la mente sera piu pura tanto maggiormente se li debbe ponere piu cauta e stretta custodia. Noi uediamo che una picciola pulice macchia e guasta una candida ueste, et il sinifico la limpida fonte. Ma quella pur anchora respose, ilperche adoncha glie bisogno cosi souente in cotal modo di cõfnessarsi, et ogni fiata con graui lamenti accusarsi, sicome scelerata peccatrice? Vdendo questo la Beata Colomba iui era disse sospirando. Percio e bisogno perche io sono grande peccatrice. Allhora quella Matrona uolendoli adulare glincomẽcio a narrare suoi meriti. A cui facendo resistẽtia essa Vergine cosi respose. Nõ bisogna hauer presomptione de meriti, conciosia che se sono alcuni doni, sono grãdi respetto a quello gli dona iddio, liquali certamẽte se un altro gli hauesse maggiore cosa operarebbe, e piu feruẽtemẽte. Haueua anchora desiderio alcuna fiata de patire piu acerbamente e con maggior fastidio, percio che cosi essercitata da maggiore patientia, gli era piu piaceuole il giouo, e legiero il graue peso di lastinẽtia, e le cõtinue uigilie, et altre cottidiane fatiche. Ilperche anchora cercaua de astrẽgersi piu duramẽte, accioch portassi una piu eccel

lēte dote e piena de douitia nelli cieli al suo eterno sposo. Vna fiata essendo fatta prioressa del suo Monastero, essortaua le sorelle cō parole et ancho cō essempi et opre, et ancho le ammaestraua cō ogni māsuetudine, ma nō le sapeua ben reprendere, ne corregerle secōdo e la cōsuetudine per la sua molte dolce e piaceuole natura. Ilperche occorse uolendo una fiata reprendere la durezza di una suore gli disse secōdo il costume dilla precedēte Prioressa, Trista, trista, sempre uuoitu esser ribella e cōtraria a tuoi maggiori. Vero e che reprēde il cattiuo, incorre ne lodio, ma che reprēde il buono se correge, e loda iddio. Ma quella che maggiormente se doueua humiliare, senza uerun respetto, et iniquamente se ne lamēto con il Cōfessore dicēdo esser infamata per odio dalla Prioressa, cōciosia in uolgari dilla patria, paia uoglia denotare Trista, incōtinētia. Albora il Venerādo sacerdote la istruite dilla correttione fraterna, e dicēdo se alcuno, ancora sia presidēte, e p odio e malignita esprobrasse uerun, ouero lo improperasse, forsi peccarebbe mortalmēte. Incōtinēte hebbe detto questo incōmēciorono a descēdere le lagrime in grāde copia da locchi dilla Vergine, chi pareuano doi abondanti fonti. Cosi fo cōmossa nel cuore udēdo nominare, mortale, che il buon sacerdote nō la poteua chietare, nō piāgesse, e nō gettassi lagrime, ma anzi fu anchora esso cōstretto a lagrimare, bēche fosse cōsueto di fauellare con essa aspramēte, accio nō la prouocasse a uana gloria. Nōdimeno anchora esso conobbe che cosa e ueramēte a temer la offesa de dio

conciosia che essa non era in colpa, ne anchora per mali-
gnita haueua fallita, ma solamente haueua fenta la auste-
rita, sicome era stata premonita, et ancho desiderando
quello era la salute. Ne detti tempi erano assai oppenioni
circa il suo uiuere materiale, conciosia che alcuni gli suade
uano douessi seguire il cōsueto modo de laltre, ma gli pa
reua ad essa molto difficile, percio si ricordaua quello face
ua in casa dil suo padre circa il cibo, e dil uiolente nocu-
mento ui era accaduto. Anchora il simile ben pensaua un
saggio Padre imperhoche reuoltaua fra se medemo, sel
fosse accaduto cosa noua, cioe se per importuna fame e
necessita fossi mācata, ouero la hauesse fatta diuertire dal
suo santo proponimento, gli pareua grande difficulta, in
concludere quello paresse fosse il meglio, percio haueua
esso espermentato, che quando non hauesse cibato lani-
mo dil santissimo sacramento, secondo il consueto, o ue-
ro fosse mācata da santi sermoni e diuini parlamēti della
parola de iddio, gli mancaueno le forze corporali. Le qua
le dipoi certamente con euidentissima reparatione, se for-
tificauano nella somptione dil sacramento. Ilperche sel se
prolongaua oltra dil cōsueto diceua, essa Vergine. Io me
sento mancare, e nō mi posso restaurare, anchora pigliasse
se il cibo corporale. E percio esso Venerando padre com-
metteua il tutto de essa circa li cibi, a dio, et la lasciaua se-
guitare secondo haueua incōmenciato. Referite anchora
essa secrteamēte, esser stata reficiata alcuna uolta in spirito
dal padre San Domenego e dalla madre Santa Caterina
da Siena

da Siena, con un cādido pane benche inuiſibile. Affirma-
uano anchora li primi di Perugia cō efficace teſtimonio,
che hauendo dubitatione le ſue figlie, erano nel Monaſte
ro dil rapto et extaſi dilla prelibata Vergine, oſſeruoro-
no eſſa, e tentorono per ogni uia e modo di fare eſperiē-
tia ſe in uerita foſſe in ſpirito rapita, e ritrouorla fredda,
et agiacciata in ogni parte dil corpo, e totalmēte inſenſibi-
le. Abenche non guſtaſſi cibo materiale, nondimeno ha-
ueua la faccia tanto bella, e tanto giocondo uiſo, che huo
mo non mai hauerebbe potuto credere per cotal modo
foſſi aſtinente. Pareua ſempre un Angiolo de paradiſo.
Anchora reputaua eſſa Vergine di Chriſto le ſue conſue-
te orationi eſſer inepte, e ſicome foſſe indormētata, le giu
dicaua di puoco frutto. Ilperche il Sacerdote accio gli fa-
ceſſe animo cerca le ſue orationi, gli eſpoſe la parabola de
colui, chi era per cotalmodo rozzo de ingegno, chi non
ſapeua altro eccetto che doueſſe ogni giorno piu uolte
ſalutare la foſſa di terra, dicendoli queſto p ogni fiaat. Io
qnci e tu indi, ſia laude a dio. E coſi fu cōmēdato appreſſo
de iddio, et hebbilo molto a grato. Quāto maggiormēte
adōcha, ſerāno grati ad iddio, quelli dirāno con feruore.
Gloria patri et filio et ſpiritui ſancto: cioe Gloria ſia al pa
dre, al figliuolo, al ſpirito ſanto: Ilche diceua eſſa ſempre
in fine de pſalmi. Impero ella molto cōſolata, ſe achieto.

¶ Dil Patrocinio, e reuelationi dilla Citta di Perugia,
alla Beata Colomba. Cap. XXXVI.

SIAMO assai constretti di narrare alquãte cose celebratissime sotto breuita, et a ciascuno manifeste, et ancho alquanti publici beneficii dilla Citta di Perugia. Occorse che essendo il popolo Perugino in grande timore e paura, percio che in quelli giorni gli fuorausciti e Sbãditi, accio ritornassino nella Citta, e nelle Castella, haueuano condotto da ogni parte grande compagnia de armate dalle circonstanti Cittati. Ilperche da ogni parte era grãde apparato de soldati, cosi dalli fuorausciti come da quelli erano dẽtro. Ilpcio il Magistrato dilla Citta con li primi pregorono la Beata Colõba facesse oratione accio fossero liberati da lhoste e nemici, e la plebe da roina e dãni. Laquale secondo la sua cõsuetudine, commossa dalle uiscere dilla pieta incommencio di lagrimare. E prosegui to il patrocinio di detta Citta, come gliera stato cõmesso da iddio, sicome, dipoi essa reuello, e quãto puote certamẽte il demostro con lo effetto di sopra. Conciosia chi orãdo impetro, e cosi il predisse, publicamente auanti ogniuno dicendo. Nõ habbiati paura, perche io ho ueduto la similitudine di un bugliẽte e procelloso e cupo mare circõdato da monti e colli, e sotto quelli esser Castella et essa Citta nel mezzo, combattuta da graue onde et da aspri e procellosi uenti. Et cosi essendo molto combattuta, e pericolando, ecco subitamente dalla destra ui apparui il padre Santo Domenego, e dalla sinistra se gli appresento la madre santa Catherina Senese (i quali essa gia gli haueua interposti per suoi aduocati) prestandoli, agiuto con sue

santissime mani, e nõ la lasciorono p insino nõ fu cessa/
to lo atroce uẽto. Ilpche ciascun dil popolo p̃diceua pro/
spero successo, et arricomãdauesi a dio, et a detti santi. Di
poi poco tempo essendo combattuto sopra il lago Tran
simeno, o uero lago Perugino, cosi nominato al presente
doue nõ era ueruna suspicione, preualsi il Popolo et heb
be uettoria, non senza roina dilla aduersa parte, e cosi ap/
parue certo inditio di sue sante reuellatione. Poi ancho
non molti anni, hauendo li fuorausciti congregato gran
de compagnia de amici delle circõstanti Cittati, con assai
numero de caualli, messino in ordine grande copia de ar/
mati, e facendo fondamento sopra la parte di soa fatione
era nella Citta, cioe douessi pigliare larme, e cõcitare il po
polo in suo fauore contra laltra fatione, entro nel Perugi
no territorio, e non senza terrore e pagura dil popolo, pi/
gliorono alcune Castelle (percio erano intrato nel ter/
ritorio alla sproueduta. Allhora il Magistrato dilla Citta
pregorono la Vergine de Christo, uolessi agiutarli auãti
de iddio, et uedendola alquanto tepida in questa cosa, gli
dissino. Te adiuramo quãto fie possibile, uoglia ancho/
ra questa uolta pregare il segnor Messer Giesu Christo,
ci uoglia agiutare, perche sappiamo il potrai ĩpetrare. Cõ
ciosia che se appropinquano li nemici. Se noi otteniamo
per tuoi preghi da dio, come crediamo otteneremo se uo
glie, che nemici per questa fiata non ci offendano, dipoi
haueremo meglior cura sempre di prouedere alla Citta. Il
perche quella facendo oratione, ui sopragionsi tanta abõ/

dantia di pioggia per quella notte e per il giorno seguen-
te che fu necessario p quella fiata lhoste lasciasse la impre-
sa. Era appropinquo il giorno dedicato alla commemora
tione dillassomptione dilla gloriosa Raina de cieli, ilper-
che disse la Beata Colomba al Venerando Padre Sacer-
dote, O buono padre degnati de celebrare ogni giorno la
messa dilla Beata madre de dio per insino al settimo gior
no, cóciosia habbia udito una uoce diceua a me. Non pro
phetarai p sette giorni. Dubitaua il sacerdote di qualche
graue scandolo douesse interuenire, ilpercio con gran
desiderio aspettaua qualche notabile reuellatione. E cosi
celebro ogni giorno, imponendo a quella gli douesse re-
uellare se udiua cosa alcuna. Passati li sette giorni disse la
Beata Colomba al prelibato Cófessore, che sedeua nel sa-
cello dedicato a. S. Pietro martyre, secondo il consueto.
Aspetta un poco padre, percio ti uoglio narrare quello
haggio ueduto. Et cosi un poco remouendosi dil luogo
doue era, anchora con mouimenti e gesti dil corpo uole-
ua esprimere quello hauea ueduto. Imperoche ingenoc-
chiosi su il pauimento e disse. Io ho ueduto un bellissimo
Re sedere nella soa magiesta, et era circódato da una egre
gia Corte, che demostraua nel uiso grã seuerita et asprez-
za, e teneua nella sinistra mane tre spate molte tagliéti ma
negiãdole sicome menacciasse di roinare questa Citta, có
graue danno dil popolo p li suoi peccati. Dipoi anchora
uedeti una bellissima Raina uestita de oro in campo bian
co, chi adoraua per tre fiate il Re ingenocchiãdosi, e cosi

ſe ne andaua adorãdo il Re per inſino perueneua alla ſe-
de di eſſo Re. Doue ingenocchiata molto elegantemen-
faceua le ſue petitioni. Ma il Giudice era conſtante e fer-
mo per la Giuſtitia. Vero e che pur inſtantiſſimamente
orãdo, e pregãdo la Raina dil mondo, e coſi perſeuerãdo
impetro la miſericordia, e gli tolſi duoi de quelli taglienti
coltelli di mane, con conſentimento di ello, ma il terzo ui
romaſe dritto nella mane. Ilche intendendo il ſacerdote
nõ lo puote tacere, ma icõtenẽte ſe ne gite alli primi dilla
Citta et il tutto narroli. Liquali da ſe medemi ottimamẽ-
te interpretaueno la uiſione. Poi duoi giorni ragunare le
piu illuſtri e generoſe Matrone dilla Citta, ueneteno al ſa
cro Tempio de Predicatori con laltre donne dil popolo,
e forono preſenti alla meſſa ſe cellebraua ſolennemente
nel ſacello dedicato allo Archangelo Michaello, inſieme
con la Beata Colomba, e finita la celebratione della ſanta
Meſſa, con lagrime tutte quelle Matrone pregaueno eſſa
Vergine doueſſe orare per il publico ben dilla Citta, con-
cioſia cħ ſe uedeua il cõmun pericolo eſſer propinquo, et
il ſaccheggio e preda de tutti. E coſi ingenocchiate di ma-
la uoglia e piene de lagrime, e totalmente impaurite ſta-
ſeuano auanti la Vergine di Chriſto, percio che li primi
dilla Citta haueuano fatto poca prouiſione. A quali re-
ſpoſe la Beata Colomba. Non habbiate paura ma ſiate
di buona uoglia, cõcioſia che per li glorioſiſſimi meriti et
interceſſioni dilla Raina de cieli, gia ꝑ maggiore parte, il
clementiſſimo Segnore Meſſer Gieſu Chriſto, ha miſeri-

cordia a nostre miserie. Habbiate fiducia. Nōdimeno questo ui uoglio pronontiare, che se li primi dilla Citta, non se uorāno emēdare e corregere, e nō uorāno seruare lordine dilla Giustitia, e la pieta in dio, e la Carita nel popolo, al fine non fugirāno il fragello di dio, alquāto per el presente prolongato. Arricodatiui de giudicii de iddio. Deliberorono poi li primi dilla Citta de andare cōtra lhoste. Ma li nemici non uolsino combattere, hauēdo intētione de entrare nella Citta secretamente. Essendo ritornato il popolo nella Citta, e gia giti a riposarsi, ecco circa la mezza notte, alq̄ti hauēdo dissimulati, itroduffino la cōtraria parte, e cosi uintro la moltitudine delli aduersarii. Liquali oltra procedēdo, pigliorno il mezzo dilla Citta. Al strepito de quali suegliato il popolo, piglio larme. Et incōtenēti fu mostrata la protetione dil massimo dio, cōciosia che cosi tosto come fu incōmēciata la battaglia (sicome se narra da piu p'sone) forono ueduti apparere ne laere. S. Caterina cō la. B. Colōba. Ilpche li pedoni cōculcati da caualli si posino i fuga, et assai, uedēdosi superati, p paura se precipitaueno nelle roine, et cosi p maggior parte restorono pregioni li Capitani de nemici. Vero/e/che uno de detti Capitani fu liberato dalla Vergine di Christo a psuasioni de lettere de alcuni Segnori. Ilquale poi gli referite infinite gratie, et se offerse di esserli buon figlio. Dopo questo la Vergine, per memoria di tāto beneficio, uolsi fosse depinta la imagine di. S. Caterina sopra la porta dil maggior tēpio della citta, a ppetūa memoria di tāta defensiōe.

¶ De simili opre, sicome habbiamo recitato nel Capi-
tolo precedente. Cap. XXXVII.

LEGGIAMO esser cosa molto horribile a cadere
nelle mani dilla Giustitia de iddio uiuēte, cioe se noi
male usamo la patientia di quello, ilqual ci solecita alla pe
nitētia, et ci chiede a pigliar la misericordia, finalmēte sico
me se uede, spareno li cuori de lhuomini che se leuano in
alto cō lambitione, come la poluere auāti il uēto. Habbia
mo sopra narrato come gia haueua ueduto in uisione la
Beata Colomba quello coltello, era romasto nelle mani
di esso seuero Giudice, et ancho haueua conosciuto quel
lo prefiguraua, cioe che moltiplicati li peccati, ferirebbe la
diuina uēdetta e seuerita. E percio cōtinuamēte gli auisa-
ua et exhortauali a quelle cose erano secōdo la religione,
la Giustitia, la pieta, e la santa pace, souēte dicēdoli uolessi
no lasciare le blasfemie, e lopre maluagie, et referrire a dio
le uettorie hauute, e nō a suoi cōsegli, ne a sua prōptezza
di animo, ne a fortezza dil corpo, et nō gli ualerebbe sua
guardia, se dio nō guardassi la Citta. Ma parēdo a quelli
primi di esser fuora dil timore di nemici, p la ottenuta uet
toria, e credēdo de hauerla cōseguita p sua prodezza, e nō
per aiuto diuino, facēdosi beffe delle parole dilla Vergine
di Christo, in segno haueuano hauuto uettoria p sua ui-
goria, driciorno archi triōphali, e feceno altre cose, p uo
ler demostrar ꝓpria uertu. Et ancho tāto presumeuano
in sue uertuti e possanza, che nō pareua se potesse sperare

piu emendatione ne correttione. Ma maggiormente piu fiate essendo corretti et cō misericordia auisati pur seguē do il suo costume, diceuano, Quello doueua uenire glie ra necessario uenisse. Adoncha la Vergine di Christo ue dendo tale cose, assai dogliendosi dilla ingratitudine de quelli uerso de iddio, denoncio alli primi della Citta, per mezzo de alcuni graui homini, cotale parole. Io uedo, et nō senza lagrime, un certo generoso corpo humano spac cato, e diuiso in tre parti, e miserabilmēte lacerato e strac ciato. Il capo de cui e gionto con il destro braccio, et il lato sinistro senza capo dalla spalla per insino al piede, il resto dil corpo con la gamba destra. Vi exhorto, Temete iddio. Alfine farete battaglia fra uoi. Il Primato interpre taua dette parole in diuersi modi, ilche tutto era nascosto da suoi occhi. Haueua esso Primato il giorno totalmēte pacifico, sicome pareua desiderasse, cioe la grādezza dilla famiglia, il uigore e fortezza de giouani, pspera successio ne, e da ogni luogo fauore. Ma non fece bugia quello dis se. Carne senza ossa, e piena di fetore. Conciosia chel ge neroso Cauallier Messer Astore primogenito di quello Primato, solecito in una sua ardua facenda, mādo un suo plebano alla Beata Colomba (quello certamēte con deuo tione la honoraua) accio orassi a dio per ello. Ilquale la ri trouo nella Capella di. S. Pietro alli piedi dil cōsueto Pa dre Cōfessore. A cui gli fece lambasciata con debita reue rentia. Ma quella alquanto guardandoli disse. Annōtia a Messer Astore, come io baggio ueduto sopra di un mon

te tre

te tre tabernacoli, in ciascuni de qlli era un huomo Crocifisso, e cosi risguardãdo uedete un fuogo gli ardete tutti tre e cõsumoli. Dipoi udite una uoce che diceua. Questo e per Astore. Il buon sacerdote se sfotciaua uolesse mitigare alquanto detta ambasciata, ouero meglio, e piu salubremẽte la interpretasse, accio quello nõ pigliasse qualche gran spauento. Vnaltra fiata la Vergine disse. Vatene et annõciali sicome gia te ho detto. Ilche ditto Plebano del la Chiesia di S. Siluestro fidelmente referite. Alfine quelli tre furono crudelmẽte uccisi nelle sue camere. Ma nel prĩcipio, assaliti, facendo alcuni di essi defesa, al fine superati pericolorono con acerba e crudel morte. Dipoi detta roina predisse assai cose a quelli Primatii Cittadini a se deuoti, che romasino nella Citta. Anchora gli pronontio la uettoria di qua nel territorio dil Transimeno, et unaltra battaglia, ne lacqua, cioe la prima, e la uettoria nella fronte dilla battaglia espressamente haueua preueduta, e cosi occorse. Ancho essendo uno de primi dilla Citta in campo molto distãte da Perugia Condottiero de buon numero de armati, era molto solecitato con assai preghere de piu potẽti huomeni, et cõ assai promissioni, facesse una opra, non e da scriuere. Ilche preuedendo in spirto la Vergine di Christo, subito gli mãdo uno a staffetta, nõ lo facesse, cosi dicẽdo, (forsi era dubioso il douesse fare, e cosi tardaua). Io so quello reuolgi ne lanimo tuo. Fa lo lasci, e per uerun modo nõ lo fare, percio serebbe li tua roina, e di tua progenie. Ilquale credendo solamente esser manifesto a

dio, romase stupefatto. E cosi subitamête accettando con ogni reuerentia lambasciata, e lasciãdo tanta sceleragine, referite gratie a Dio et alla Vergine. Et dipoi che cosa fos se lo notifico al suo padre. Anchora uoglio referire quel lo e diuolgato, et a piu manifesto, cioe come ꝑdisse de una delle fattioni de Viterbio doueua uscire fuori con grãde uccisione, e laltra intrare dentro. Serebbe tropo prolisso e fastidioso se uolessi narrare tutto quello predisse la Ver gine di Christo alla Citta di Perugia, et alle altre propin que Cittati, et ancho il fine de alcuni, e la sanita de laltri il retorno de uiandãti, de linfortunii, dil parto delle don ne, e de qual sexo doueuano parturire li figliuoli. Quale cose certamête cosi le pronõcio, sicome iui fosse stata pre sente, come assai ꝑsone con publica uoce il testificano.

¶ Della Patientia della Beata Colomba in alcune ad uersitati. Cap. XXXVIII.

ESSENTENTia dil Dottore delle gẽti Paulo apo stolo, che tutti quelli uogliono uiuere pietosamẽ te in Christo Giesu Crocifisso, patiscono persecutioni. Et anchora dice Santo Athanasio. Non e possibile che ueruno possa esser accetto a Dio, e sia senza affanni e tribu lationi, e non patisca qualche aduersitati. Et questo non e percio che iddio se deletti dilla pena et affanni nostri, ma si ben se deletta (come dice Santo Gregorio) nella tol lerantia e patientia dilla pena. Ilperche uuole noi siamo

ſpregiati, et ci appreſenta le tribulationi, accio ſia laudato in noi. Alcuna fiata anchora ci da tribulationi per noſtra colpa, altre uolte, accio non douentiamo inſolenti, e non douentiamo arrogãti e ſuperbi per li meriti, anchora ſo/uente per eſprimentarci, et altre fiate per maggiore coro/na. In quelli giorni ſe ritrouorono alcuni huomeni di grande eſtimatione nella Corte di Roma, dubioſi et ambigui anchora dilla prodezza e ſantita dilla Vergine di Chriſto, e mandorono a Perugia alcune aſtute e ſagaci femine, che pareuano di ottima religione, ma ſimulatrici et hippocrite, per oſſeruarla in tutto lopre ſue, cõ il Collegio delle fanciulle. Qualcoſa conoſcẽdo la Vergine di Chriſto, in ſecreto il manifeſto al Confeſſore. Dipoi humanamente e con charita le receuete, et gli conceſſe quello chiedeuano. Ma quelle hauendo il tempo opportuno con temeraria familiarita, incõmẽciorono a cercare ogni coſa, et inueſtigare tutti li ſecreti, et ancho preſumeteno a poco a poco con loſenghe di retitare le fanciulle dalla ſua purita. Ma il ſpirito ſanto fu demoſtrato in forma di Colomba, et ancho di fuogo, conciosia che incotalmodo ſe uiſſe la ſemplicita alla mãſuetudine, accioche cõtra la col/pa anchora ſe accẽdeſſe con il zelo dilla rettitudine. E coſi nõ ſupo qlle femine ſopradette, eccetto cõ la mãſuetudie. E p cõtalmodo lancilla di chriſto, ſicome nel core era humile, coſi anchor uolſi eſſer riputata difora nõ humile, ma anzi uile, Ilpche ritornorono ſenza uerun effetto da ſua legatione dette femine, nõ ritrouandoli coſa, doue la po/

tessino calumniare. Alcuni altri tētaueno di uedere segno di quella, et percio ui condussino una femenuzza da Roma con una fanciulla chi haueua una fistola di cancro incurabile, secondo haueua apertamente dimostrato un medico Hebreo nouamēte fatto Christiano. Lequale totalmēte secolare, simulādo lhabito di sua religione, le uestite no, et iui le cōdusseno nel Monastero auāti la Vergine di Christo accio la sanassi, sicome poi fossi sanata non se gli potesse opponere de cosi euidēte e manifesto miracolo. Laquale anchora essa simulādo religione, nō per deuotio ne hauesse, ma per ambitione dilla curiosita de altri, miserabilmente se lamētaua, parendoli lhauesse in horrore e fastidio la Vergine, Il Confessore non sapendo quelle cose haueua essa preueduta, pregauela per quella ifelice. A cui respose la Vergine di Christo. Padre io sono peccatrice, et nō sono de tanti meriti. Anchora in secreto ui annōcio che quelle nō sono di ueruna religione, e quella fanciulla e nata illegitimamēte, et in breue morirāno. Et cosi glintertuene. Et non meritorono questi increduli tentatori di uedere altro segno. Era cosa molto marauegliosa non se confondessenō uedendo tanti essempi de innocentia e di tanta austerita. Anchora alquanti di detta Citta, chi haueuano la cura et administratione dil Monastero dubitando dil successo di essa, tentorono con proprio senso et oppenione, senza la uolonta della Beata Colomba di allegerire e remettere alquanto il soaue rigore di essa, et anchora il rito, et ordine dilla semplicita, e di rompere la in-

duta regola da quella, de lapostolica cōmunita e pouerta, e di uariare il principiato modo di fare professione, e cercaueno de renouare alcune sospette cōsuetudine, et arbitrarie, ilperche molto afflitta lancilla di Christo, diceua con lapostolo santo Paulo. Io temo sicome il serpente sedusse Eua con sua astutia, cosi anchora non siano corrotti li uostri sensi, e cadeno dalla semplicita, che e i Christo Giesu. E per tanto la Vergine di Christo faceua ogni cosa, accio seguitassino li suoi cōmādamēti p amore, e nō per timore, e con ogni dolcezza, et anchor cō tutto il core desideraua de nudrigarle, e firmarle nella religione, accioche cosi con amore stabilite e firmate, nō potessino tāto facilmente esser estirpate dalle tribulationi. Vero e che alquāte morbide pecorelle dil suo greggia, hauendo in fastidio il latrato e uoce de amoreuoli cani, uolendo uscire fuora di detto greggia, percio non haueuano in horrore lo ululato de rapaci Lupi, nel sibilo del Serpente, chi disse sareti sicome dei conoscendo il bene et il male, se leuornō cōtra dilla Vergine, nō potēdo sopportare le ammonitioni, et buoni ammaestramēti di quella. Ilperche feceno querella a superiori Prelati di lordine, interponēdoui molte fauole e menzogne. Ilpercio un giorno ritornando lancilla di Christo dalla Chiesia, doue haueua udito la concione o sia predica dil martyrio dil Cauallier di Christo Vincētio santo, ritrouò un insperato uento con grande turbine, cioe un messagiero che lasalite con graue censure ecclesiastice, et la remouete dalla cura delle buone fanciulle, e

de laltre suori, et lastrense con assai ecclesiastice pene, non douesse per lo aduenire fauellare cō uerun frate de suo ordine, eccetto cō un certto huomo di santa rusticita et ignorantia. A cui anchora non uoleua li fauellassi eccetto quā do se cōfessaua. Receuuti adoncha li graui cōmādamēti, piena di timore uenete alla Chiesia, e presento detti precetti al suo cōsueto Cōfessore, Ilquale leggēdoli, et udēdo leggere sotto pena dilla priuatione delle gratie etc. incontenenti cōmencio a lagrimare dicendo. Eyme debbe io esser priuata dilla gratia. O padre totalmēte sola i questo modo me abbandonati: e grauemente getto lagrime. Certamente alcuna fiata per la grande aduersita, se cōmoueno li cuori delli giusti, e nella ambiguita e dubitatione incorreno ne lanxieta et mestitiā, ma per cio non se partino dalla uera pietra chi e Christo. Romase adoncha la Vergine di Christo, sicome un fanciullino, chi ha perduto la madre, e sicome una smarita pecorella nel diserto senza pastore fuora dilla uia, et ancho sicome uno inualido uecchio priuo de ogni humano adiutorio. E cosi acerbamente ferita da un supremo dolore, inclinando gli occhi a terra, anchora haueua respetto e timore di risguardare nel Venerando Padre Vecchio Maestro Sebastiano suo consuetto Confessore; e cosi non piu hebbe ardire di fauellare ne di respondere. Abenche anchora li segni de alquanti segnori preualessino alla malitia de cattiui, sicome piu in giu se uedera, non percio se li minuiua la passione et il dolore. E quella nō haueuano potuto

extrahere fuora di Perugia con losenghe et promissioni, se sforciaueno di cauarla con aduersita, accio che al mãco con incommodi e disagi la potessino hauere. E li superiori credendo de procedere secõdo la giustitia, sicome erano stati informati da alquanti perfidi e maluagi huomeni, liquali sotto specie di pieta maliciosamente li haueuano narrato alquãte colorate bugie, per giongere al suo intẽto fine, cioe di destrugere detto Monastiero, et detto santo Collegio, e percio essi prelati fulminorono detti cõ mãdamẽti. Ma dipoi intesa la uerita, reuocorono il tutto sicome poi narraremo. Ma non uscirono detti scelerati huomeni senza uendetta dil destretto Giudice, conciosia che alquanti de essi forono pcossi de sciocchezza e douẽtorono pazzi, et alquãti priui de suoi prossimi parenti, et altri priui de proprii membra, ilperche forono demostrati euidẽti segni, de sua iniqua e malitiosa persecutione. Alcuni ordẽdo tali fittioni e tali iniquitati, forono precisi e tagliati, altri confusi da suprema inopia, e necessita.

¶ Della constantia della Beata Colomba nelle sopradette aduersitati. Cap. XXXIX.

ESSENDO per cotal modo oppressa da cotesta tribulatione la Beata Colomba, ricorse al suo dolcissimo sposo Giesu Christo, che amaua sopra ogni cosa, e quello prega con lagrime, et ĩ quello repone tutta la sua speme, et se riposa, sicome hauea ĩ cõsuetudine, et lasciãdo ogni altra cosa, se humilia di esser obediẽte a quello glie

ra cõmãdato, cõsiderãdo chi nella obediẽtia se cõtineano laltre uertuti, et in essa doueteno megliore. Laquale tãto maggiormẽte e reputata megliore da dottori, quãto sera contra il proprio, appetito e seguitata limperio de altrui. Ilperche patientemente essequisse tutto quello glie ingiũ to, ne uolse replicare ueruna cosa abenche gli fosse persua so. Ma il buono et ottimo inspettore, che uede il tutto cioe Messer Giesu Christo, che cõserua le, spose a se dedi/cate con diligente cura, e le defende con sua santa umbra e protetione, accio non le offenda il caldo et ardore de peccati, et anchora non le conturbi lhorrẽdo uento delle tribulationi, et gli porge allegrezza e constantia, e doue noi manchiamo quello suplisse, et ci fa crescere de uertu in uertu, et ci porta ne celesti reami, non abbandonaua la soa isposa Colomba, anci interiormente la confortaua per cotalmodo nõ pareua se curasse de cotesti affanni, ma piu presto con allegrezza caminaua per questa labile ui/ta Et percio gli fu imposito da quello buono Episcopo Spagnuolo frequẽtasse quello egregio eulogio. Qui ha/bitat in adiutorio altissimi in protetione dei celi commo rabitur &c. Anchor quella per lo interiore gaudio da dio ministrato nel suo cuore, diceua. Eructauit cor meũ uer/bum bonum dico opera mea regi. Et altre fiate replicaua In conspectu angelorũ psallam tibi deus meus, et multi/plicabis in anima mea uirtutem. Et cosi con questi santi Eulogii e cantici passaua gioconda et allegra, tutte le an/gustie et tribulationi di cotesta uita mortale. Nel mede/

mo tempo

mo tempo forono portate lettere da Riete di Cecilia, gia auanti nominata, che seruaua diligétemète alquante cose deuote dilla Vergine di Christo. Nellequale scriueua come era in graue terrore e spauëto, cöciosia hauesse ueduta gettare lagrime assai ad una imagine della Gloriosa Vergine Maria di essa Colomba. Signo certamente euidète delle aduersitati di detta Vergine di Christo, e della Citta di Riete. Conciosia chi poi pochi giorni seguito grande commotione e conturbatione nella Citta, seguèdo la uccisione de alquanti. Scriueua la detta Cecilia per consultare di cotesto arduo segno e spauenteuole. Ma ne essa, ne ancho piu altri meritorono de hauer resposta, conciosia che erano poco estimati, o uenessino da propinque Cittati, o uero da luoghi lötani, percio era deuenuta ad arbitrio, de alcuni, liquali reputaueno li segni e uisioni di quella esser somnii, e diceuano la semplicita di quella esser una superstitione, et gliera graue et in fastidio tutta la uita di essa santa Vergine. Percioche e pena il pane allo infetto e non sano palato, ma a quello e sano, glie suaue, et allocchi infermi e pena la luce, cosi era a cotesti le uertuose e sante operationi erano a fastidio, per esser forsi nö ben sani de animo. Anchora glimproperaueno ad essa le mormurationi gia fatte di alcune garrule e zäcciere persone, sicome fosse la pietra dil scädolo. Et gli suadeuano instantemente con alto supercillio douessi proseguire il suo bisogno e cömodita, e peruertire il suo consueto modo de cibarsi. E cosi questi non molto saggi huomeni lö

SIAMO assai constretti di narrare alquãte cose celebratissime sotto breuita, et a ciascuno manifeste, et ancho alquanti publici beneficii dilla Citta di Perugia. Occorse che essendo il popolo Perugino in grande timore e paura, percio che in quelli giorni gli fuorausciti e Sbãditi, accio ritornassino nella Citta, e nelle Castella, haueuano condotto da ogni parte grande compagnia de armate dalle circonstanti Cittati. Ilperche da ogni parte era grãde apparato de soldati, cosi dalli fuorausciti come da quelli erano detro. Ilpcio il Magistrato dilla Citta con li primi pregorono la Beata Colõba facesse oratione accio fossero liberati da lhoste e nemici, e la plebe da roina e dãni. Laquale secondo la sua cõsuetudine, commossa dalle uiscere dilla pieta incommencio di lagrimare. E prosegui to il patrocinio di detta Citta, come gliera stato cõmesso da iddio, sicome, dipoi essa reuello, e quãto puote certamẽte il demostro con lo effetto di lopra. Conciosia chi orãdo impetro, e cosi il predisse, publicamente auanti ogniuno dicendo. Nõ habbiati paura perche io ho ueduto la similitudine di un bugliẽte e procelloso e cupo mare circõdato da monti e colli, e sotto quelli esser Castella et essa Citta nel mezzo, combattuta da graue onde et da aspri e procellosi uenti. Et cosi essendo molto combattuta, e pericolando, ecco subitamente dalla destra ui apparui il padre Santo Domenego, e dalla sinistra se gli appresento la madre santa Catherina Senese (i quali essa gia gli haueua interposti per suoi aduocati) prestandoli, agiuto con sue

santissime mani, e nõ la lasciorono p insino nõ fu cessa-to lo atroce uẽto. Il perche ciascun dil popolo pdiceua pro-spero successo, et arricomãdauesi a dio, et a detti santi. Di poi poco tempo essendo combattuto sopra il lago Tran simeno, o uero lago Perugino, cosi nominato al presente doue nõ era ueruna suspicione, preualsi il Popolo et heb be uettoria, non senza roina dilla aduersa parte, e cosi ap-parue certo inditio di sue sante reuellatione. Poi ancho non molti anni, hauendo li fuorausciti congregato gran de compagnia de amici delle circõstanti Cittati, con assai numero de caualli, messino in ordine grande copia de ar-mati, e facendo fondamento sopra la parte di soa fatione era nella Citta, cioe douessi pigliare larme, e cõcitare il po polo in suo fauore contra laltra fatione, entro nel Perugi no territorio, e non senza terrore e pagura dil popolo, pi-gliorono alcune Castelle (percio erano intrato nel ter-ritorio alla sproueduta. Allhora il Magistrato dilla Citta pregorono la Vergine de Christo, uolessi agiutarli auãti de iddio, et uedendola alquanto tepida in questa cosa, gli dissino. Te adiuramo quãto fie possibile, uoglia ancho-ra questa uolta pregare il segnor Messer Giesu Christo, ci uoglia agiutare, perche sappiamo il potrai ipetrare. Cõ ciosia che se appropinquano li nemici. Se noi otteniamo per tuoi preghi da dio, come crediamo otteneremo se uo glie, che nemici per questa fiata non ci offendano, dipoi haueremo meglior cura sempre di prouedere alla Citta. Il perche quella facendo oratione, ui sopragionsi tanta abõ-

dantia di pioggia per quella notte e per il giorno seguente che fu necessario p quella fiata lhoste lasciasse la impresa. Era appropinquo il giorno dedicato alla commemoratione dillassomptione dilla gloriosa Raina de cieli, ilperche disse la Beata Colomba al Venerando Padre Sacerdote, O buono padre degnati de celebrare ogni giorno la messa dilla Beata madre de dio per insino al settimo giorno, cōciosia habbia udito una uoce diceua a me. Non prophetarai p sette giorni. Dubitaua il sacerdote di qualche graue scandolo douesse interuenire, ilpercio con gran desiderio aspettaua qualche notabile reuellatione. E cosi celebro ogni giorno, imponendo a quella gli douessi reuellare se udiua cosa alcuna. Passati li sette giorni disse la Beata Colomba al prelibato Cōfessore, che sedeua nel sacello dedicato a. S. Pietro martyre, secondo il consueto. Aspetta un poco padre, percio ti uoglio narrare quello haggio ueduto. Et cosi un poco remouendosi dil luogo doue era, anchora con mouimenti e gesti dil corpo uoleua esprimere quello hauea ueduto. Imperoche ingenocchiosi su il pauimento e disse. Io ho ueduto un bellissimo Re sedere nella soa magiesta, et era circōdato da una egregia Corte, che demostraua nel uiso grā seuerita et asprezza, e teneua nella sinistra mane tre spate molte tagliēti manegiādole sicome menacciasse di roinare questa Citta, cō graue danno dil popolo p li suoi peccati. Dipoi anchora uedeti una bellissima Raina uestita de oro in campo bianco, chi adoraua per tre fiate il Re ingenocchiādosi, e cosi

se ne andaua adorãdo il Re per insino perueneua alla se/
de di esso Re. Doue ingenocchiata molto elegantemen/
faceua le sue petitioni. Ma il Giudice era constante e fer/
mo per la Giustitia. Vero e che pur instantissimamente
orãdo, e pregãdo la Raina dil mondo, e cosi perseuerãdo
impetro la misericordia, e gli tolsi duoi de quelli taglienti
coltelli di mane, con consentimento di ello, ma il terzo ui
romase dritto nella mane. Il che intendendo il sacerdote
nõ lo puote tacere, ma icõtenẽte se ne gite alli primi dilla
Citta et il tutto narroli. Liquali da se medemi ottimamẽ/
te interpretaueno la uisione. Poi duoi giorni ragunate le
piu illustri e generose Matrone dilla Citta, ueneteno al sa
cro Tempio de Predicatori con laltre donne dil popolo,
e forono presenti alla messa se cellebraua solennemente
nel sacello dedicato allo Archangelo Michaello, insieme
con la Beata Colomba, e finita la celebratione della santa
Messa, con lagrime tutte quelle Matrone pregaueno essa
Vergine douesse orare per il publico ben dilla Citta, con/
ciosia cħe se uedeua il cõmun pericolo esser propinquo, et
il saccheggio e preda de tutti. E cosi ingenocchiate di ma/
la uoglia e piene de lagrime, e totalmente impaurite sta/
seuano auanti la Vergine di Christo, percio che li primi
dilla Citta haueuano fatto poca prouisione. A quali re/
spose la Beata Colomba. Non habbiate paura ma siate
di buona uoglia, cõciosia che per li gloriosissimi meriti et
intercessioni dilla Raina de cieli, gia ꝑ maggiore parte, il
clementissimo Segnore Messer Giesu Christo, ha miseri/

cordia a nostre miserie. Habbiate fiducia. Nōdimeno que sto ui uoglio pronontiare, che se li primi dilla Citta non se uorāno emēdare e corregere, e nō uorāno seruare lordine dilla Giustitia, e la pieta in dio, e la Carita nel popolo, al fine non fugitāno il fragello di dio, alquāto per el presente prolongato. Arricodatiui de giudicii de iddio. Deliberorono poi li primi dilla Citta de andare cōtra lhoste. Ma li nemici non uolsino combattere, hauēdo intētione de entrare nella Citta secretamente. Essendo ritornato il popolo nella Citta, e gia giti a riposarsi, ecco circa la mezza notte, alq̄ti hauēdo dissimulati, itrodussino la cōtraria parte, e cosi uintro la moltitudine delli aduersarii. Liquali oltra procedēdo, pigliorno il mezzo dilla Citta. Al strepito de quali suegliato il popolo, piglio larme. Et incōtenēti fu mostrata la protetione dil massimo dio, cōciosia che cosi tosto come fu incōmēciata la battaglia (sicome se narra da piu p̄sone) forono ueduti apparere ne laere. S. Caterina cō la. B. Colōba. Ilpche li pedoni cōculcati da caualli si posino i fuga, et assai, uedēdosi superati, p̄ paura se precipitaueno nelle roine, et cosi p̄ maggior parte restorono pregioni li Capitani de nemici. Vero e, che uno de detti Capitani fu liberato dalla Vergine di Christo a p̄suasioni de lettere de alcuni Segnori. Ilquale poi gli referite infinite gratie, et se offerse di esserli buon figlio. Dopo questo la Vergine, per memoria di tāto beneficio, uolsi fosse depinta la imagine di. S. Caterina sopra la porta dil maggior tēpio della citta, a ppetua memoria di tāta defensiōe.

¶De simili opre, sicome habbiamo recitato nel Capi-tolo precedente. Cap. XXXVII.

LEGGIAMO esser cosa molto horribile a cadere nelle mani dilla Giustitia de iddio uiuēte, cioe se noi male usamo la patientia di quello, ilqual ci solecita alla pe nitētia, et ci chiede a pigliar la misericordia, finalmēte sico me se uede, spareno li cuori de lhuomini che se leuano in alto cō lambitione, come la poluere auāti il uēto. Habbia mo sopra narrato come gia haueua ueduto in uisione la Beata Colomba quello coltello, era romasto nelle mani di esso seuero Giudice, et ancho haueua conosciuto quel lo prefiguraua, cioe che moltiplicati li peccati, ferirebbe la diuina uēdetta e seuerita. E percio cōtinuamēte gli auisa-ua et exhortauali a quelle cose erano secōdo la religione, la Giustitia, la pieta, e la santa pace, souēte dicēdoli uolessi no lasciare le blassemie, e lopre maluagie, et referrire a dio le uettorie hauute, e nō a suoi cōsegli, ne a sua prōptezza di animo, ne a fortezza dil corpo, et nō gli ualerebbe sua guardia, se dio nō guardassi la Citta. Ma parēdo a quelli primi di esser fuora dil timore di nemici, p la ottenuta uet toria, e credēdo de hauerla cōseguita p sua prodezza, e nō per aiuto diuino, facēdosi beffe delle parole dilla Vergine di Christo, in segno haueuano hauuto uettoria p sua ui-goria, driciorno archi triōphali, e feceno altre cose, p uo ler demostrar ppria uertu. Et ancho tāto presumeuano in sue uertuti e possanza, che nō pareua se potesse sperare

piu emendatione ne correttione. Ma maggiormente piu fiate essendo corretti et cõ misericordia auisati pur seguẽdo il suo costume, diceuano, Quello doueua uenire gliera necessario uenisse. Adoncha la Vergine di Christo uedendo tale cose, assai dogliendosi dilla ingratitudine de quelli uerso de iddio, denoncio alli primi della Citta, per mezzo de alcuni graui homini, cotale parole. Io uedo, et nõ senza lagrime, un certo generoso corpo hũmano spaccato, e diuiso in tre parti, e miserabilmẽte lacerato e stracciato. Il capo de cui e gionto con il destro braccio, et il lato sinistro senza capo dalla spalla per insino al piede, il resto dil corpo con la gamba destra. Vi exhorto, Temete iddio. Alfine farete battaglia fra uoi. Il Primato interpretaua dette parole in diuersi modi, ilche tutto era nascosto da suoi occhi. Haueua esso Primato il giorno totalmẽte pacifico, sicome pareua desiderasse, cioe la grãdezza dilla fameglia, il uigore e fortezza de giouani, ꝓspera successione, e da ogni luogo fauore. Ma non fece bugia quello disse. Carne senza ossa, e piena di fetore. Conciosia chel generoso Caualllier Messer Astore primogenito di quello Primato, solecito in una sua ardua facenda, mãdo un suo plebano alla Beata Colomba (quello certamẽte con deuotione la honoraua) accio orassi a dio per ello. Ilquale la ritrouo nella Capella di. S. Pietro alli piedi dil cõsueto Padre Cõfessore. A cui gli fece lambasciata con debita reuerentia. Ma quella alquanto guardandoli disse. Annõtia a Messer Astore, come io haggio ueduto sopra di un mon

te tre

te tre tabernacoli, in ciascuni de qlli era un huomo Crocifisso, e cosi risguardãdo uedete un fuogo gli ardete tutti tre e cõsumoli. Dipoi udite una uoce che diceua. Questo e per Astore. Il buon sacerdote se sforciaua uolesse mitigare alquanto detta ambasciata, ouero meglio, e piu salubremẽte la interpretasse, accio quello nõ pigliasse qualche gran spauento. Vnaltra fiata la Vergine disse. Vatene et annõciali sicome gia te ho detto. Ilche ditto Plebano del la Chiesia di. S. Siluestro fidelmente referite. Alfine quelli tre furono crudelmẽte uccisi nelle sue camere. Ma nel prĩcipio, assaliti, facendo alcuni di essi defẽsa, al fine superati pericoloro no con acerba e crudel morte. Dipoi detta roina predisse assai cose a quelli Primatii Cittadini a se deuoti, che romasino nella Citta. Anchora gli pronontio la uettoria di qua nel territorio dil Transimeno, et unaltra battaglia, ne lacqua, cioe la prima, e la uettoria nella fronte dilla battaglia espressamente haueua preueduta, e cosi occorse. Ancho essendo uno de primi dilla Citta in campo molto distãte da Perugia Condottiero de buon numero de armati, era molto solecitato con assai preghere de piu potẽti huomeni, et cõ assai promissioni, facesse una opra, non e da scriuere. Ilche preuedendo in spirito la Vergine di Christo, subito gli mãdo uno a staffetta, nõ lo facesse, cosi dicẽdo, (forsi era dubioso il douesse fare, e cosi tardaua). Io so quello reuolgi ne lanimo tuo. Fa lo lasci, e per uerun modo nõ lo fare, percio serebbe li tua roina, e di tua progenie. Ilquale credendo solamente esser manifesto a

dio romase stupefatto. E cosi subitamēte accettando con ogni reuerentia lambasciata e lasciādo tanta sceleragine referite gratie a Dio et alla Vergine. Et dipoi che cosa fos se lo notifico al suo padre. Anchora uoglio referire quel lo e uolgato et a piu manifesto cioe come p̄disse de una delle fattioni de Viterbio doueua uscire fuori con grāde uccisione e laltra intrare dentro. Serebbe tropo prolisso e fastidioso se uolessi narrare tutto quello predisse la Ver gine di Christo alla Citta di Perugia et alle altre propin que Cittati et ancho il fine de alcuni e la sanita de laltri il retorno de uiandāti de linfortunii dil parto delle don ne e de qual sexo doueuano parturire li figliuoli. Quale cose certamēte cosi le pronōcio sicome iui fosse stata pre sente come assai p̄sone con publica uoce il testificano.

¶Della Patientia della Beata Colomba in alcune ad uersitati. Cap. XXXVIII.

ESENTENTia dil Dottore delle gēti Paulo apo stolo che tutti quelli uogliono uiuere pietosamē te in Christo Giesu Crocifisso patiscono persecutioni. Et anchora dice Santo Athanasio. Non e possibile che uerun possa esser accetto a Dio e sia senza affanni e tribu lationi e non patisca qualche aduersitati. Et questo non e percio che iddio se deletti dilla pena et affanni nostri, ma si ben se deletta (come dice Santo Gregorio) nella tol lerantia e patientia dilla pena. Ilperche uuole noi siamo

spregiati, et ci appresenta le tribulationi, accio sia laudato in noi. Alcuna fiata anchora ci da tribulationi per nostra colpa, altre uolte, accio non douentiamo insolenti, e non douentiamo arrogāti e superbi per li meriti, anchora so-uente per esprimentarci, et altre fiate per maggiore corona. In quelli giorni se ritrouorono alcuni huomeni di grande estimatione nella Corte di Roma, dubiosi et ambigui anchora dilla prodezza e santita dilla Vergine di Christo, e mandorono a Perugia alcune astute e sagaci femine, che pareuano di ottima religione, ma simulatrici et hippocrite, per osseruarla in tutto lopre sue, cōn il Collegio delle fanciulle. Qualcosa conoscēdo la Vergine di Christo, in secreto il manifesto al Confessore. Dipoi humanamente e con charita le receuete, et gli cōcesse quello chiedeuano. Ma quelle hauendo il tempo opportuno con temeraria familiatita, incōmēciorono a cercare ogni cosa, et inuestigare tutti li secreti, et ancho presumeteno a poco a poco con losenghe di retirare le fanciulle dalla sua purita. Ma il spirito santo fu demostrato in forma di Colomba, et ancho di fuogo, conciosia che in cotalmodo se uisse la semplicita alla mãsuetudine, accioche cōtra la colpa anchora se accēdesse con il zelo dilla rettitudine. E cosi nō supo qlle femine sopradette, eccetto cō la mãsuetudie. E ꝑ cotalmodo lancilla di christō, sicome nel core era humile, cosi anchor uolsi esser riputata difora nō humile, ma anzi uile, Ilpche ritornorono senza uerun effetto da sua legatione dette femine, nō ritrouandoli cosa, doue la po-

tessino calumniare. Alcuni altri tētaueno di uedere segno di quella, et percio ui condussino una femenuzza da Roma con una fanciulla chi haueua una fistola di cancro incurabile, secondo haueua apertamente dimostrato un medico Hebreo nouamēte fatto Christiano. Lequale totalmēte secolare, simulādo lhabito di sua religione, le uestiteno, et iui le cōdusseno nel Monastero auāti la Vergine di Christo accio la sanassi, sicome poi fossi sanata non se gli potesse opponere de cosi euidēte e manifesto miracolo. Laquale anchora essa simulādo religione, nō per deuotione hauesse, ma per ambitione dilla curiosita de altri, miserabilmente se lamētaua, parendoli lhauesse in horrore e fastidio la Vergine, Il Confessore non sapendo quelle cose haueua essa preueduta, pregauela per quella ifelice. A cui respose la Vergine di Christo. Padre io sono peccatrice, et nō sono de tanti meriti. Anchora in secreto ui annōcio che quelle nō sono di ueruna religione, e quella fanciulla e nata illegitimamēte, et in breue moritāno. Et cosi glinteruene. Et non meritorono questi increduli tentatori di uedere altro segno. Era cosa molto marauegliosa non se confondessenō uedendo tanti essempi de innocentia e di tanta austerita. Anchora alquanti di detta Citta, chi haueuano la cura et administratione dil Monastiero dubitando dil successo di essa, tentoronō con proprio senso et oppenione, senza la uolonta della Beata Colomba di allegerire e remettere alquanto il soaue rigore di essa, et anchora il rito, et ordine dilla semplicita, e di rompere la in-

duta regola da quella, de lapostolica cõmunita e pouerta, e di uariare il principiato modo di fare professione, e cerca ueno de renouare alcune sospette cõsuetudine, et arbitrarie, ilperche molto afflitta lancilla di Christo, diceua con lapostolo santo Paulo. Io temo sicome il serpente seduste Eua con sua astutia, cosi anchora non siano corrotti li uostri sensi, e cadeno dalla semplicita, che e in Christo Giesu. E per tanto la Vergine di Christo faceua ogni cosa, accio seguitassino li suoi cõmãdamẽti p amore, e nõ per timore, e con ogni dolcezza, et anchor cõ tutto il core desideraua de nudrigarle, e firmarle nella religione, accioche cosi con amore stabilite e firmate, nõ potessino tãto facilmente esser estirpate dalle tribulationi. Vero e che alquãte morbide pecorelle dil suo greggia, hauendo in fastidio il latrato e uoce de amoreuoli cani, uolendo uscire fuora di detto greggia, percio non haueuano in horrore lo ululato de rapaci Lupi, nel sibilo del Serpente, chi disse sareti sicome dei conoscendo il bene et il male, se leuorno cõtra dilla Vergine, nõ potẽdo sopportare le ammonitioni, et buoni ammaestramẽti di quella. Ilperche feceno querella a superiori Prelati di lordine, interponẽdoui molte fauole e menzogne. Ilpercio un giorno ritornando lancilla di Christo dalla Chiesia, doue haueua udito la concione o sia predica dil martyrio dil Cauallier di Christo Vincẽtio santo, ritrouo un insperato uento con grande turbine, cioe un messagiero che lasalite con graue censure ecclesiastice, et la remouete dalla cura delle buone fanciulle, e

de laltre suori, et lastrense con assai ecclesiastice pene, non douesse per lo aduenire fauellare cō uerun frate de suo ordine, eccetto cō un certo huomo di santa rusticita et ignorantia. A cui anchora non uoleua li fauellassi eccetto quā do se cōfessaua. Receuuti adoncha li graui cōmādamēti, piena di timore uenete alla Chiesia, e presento detti precetti al suo cōsueto Cōfessore, Ilquale leggēdoli, et udēdo leggere sotto pena dilla priuatione delle gratie etc. incontenenti cōmencio a lagrimare dicendo. Eyme debbe io esser priuata dilla gratia. O padre totalmēte sola i questo modo me abbandonati, e grauemente getto lagrime. Certamente alcuna fiata per la grande aduersita, se cōmoueno li cuori delli giusti, e nella ambiguita e dubitatione incorreno ne lanxieta et mestitia, ma per cio non se partino dalla uera pietra chi e Christo. Romase adoncha la Vergine di Christo, sicome un fanciullino chi ha perduto la madre, e sicome una smarita pecorella nel diserto senza pastore fuora dilla uia, et ancho sicome uno inualido uecchio priuo de ogni humano adiutorio. E cosi acerbamente ferita da un supremo dolore, inclinando gli occhi a terra, anchora haueua respetto e timore di risguardare nel Venerando Padre Vecchio Maestro Sebastiano suo consuetto Confessore; e cosi non piu hebbe ardire di fauellare ne di respondere. Abenche anchora li segni de alquanti segnori preualessino alla malitia de cattiui, sicome piu in giu se uedera, non percio se li minuiua la passione et il dolore. E quella nō haueuano potuto

extrahere fuora di Perugia con losenghe et promissioni, se sforciaueno di cauarla con aduersita, accio che al mãco con incommodi e disagi la potessino hauere. E li superiori credendo de procedere secõdo la giustitia, sicome erano stati informati da alquanti perfidi e maluagi huomeni, liquali sotto specie di pieta maliciosamente li haueuano narrato alquãte colorate bugie, per giongere al suo intẽto fine, cioe di destrugere detto Monastiero, et detto santo Collegio, e percio essi prelati fulminorono detti cõ mãdamẽti. Ma dipoi intesa la uerita, reuocorono il tutto sicome poi narraremo. Ma non uscirono detti scelerati huomeni senza uendetta dil destretto Giudice, conciosia che alquanti de essi forono pcossi de sciocchezza e douẽtorono pazzi, et alquãti priui de suoi prossimi parenti, et altri priui de proprii membra, ilperche forono demostrati euidẽti segni, de sua iniqua e malitiosa persecutione. Alcuni ordẽdo tali fittioni e tali iniquitati, forono precisi e tagliati, altri confusi da suprema inopia, e necessita.

Della constantia della Beata Colomba nelle sopradette aduersitati. Cap. XXXIX.

ESSENDO per cotal modo oppressa da cotesta tribulatione la Beata Colomba, ricorse al suo dolcissimo sposo Giesu Christo, che amaua sopra ogni cosa, e quello prega con lagrime, et i quello repone tutta la sua speme, et se riposa, sicome hauea i cõsuetudine, et lasciãdo ogni altra cosa, se humilia di esser obediẽte a quello glie-

ra cõmãdato, cõsiderãdo chi nella obediẽtia se cõtineano laltre uertuti, et in essa doueteno megliore. Laquale tãto maggiormẽte e reputata megliore da dottori, quãto sera contra il proprio appetito e seguitara limperio de altrui. Il perche patientemente essequisse tutto quello glie ingiũ to, ne uolse replicare ueruna cosa abenche gli fosse persua so. Ma il buono et ottimo inspettore, che uede il tutto cioe Messer Giesu Christo, che cõserua le spose a se dedi- cate con diligente cura, e le defende con sua santa umbra e protetione, accio non le offenda il caldo et ardore de peccati, et anchora non le conturbi lhorrẽdo uento delle tribulationi, et gli porge allegrezza e constantia, e doue noi manchiamo quello suplisse, et ci fa crescere de uertu in uertu, et ci porta ne celesti reami, non abbandonaua la soa isposa Colomba, anci interiormente la confortaua per cotalmodo nõ pareua se curasse de coresti affanni, ma piu presto con allegrezza caminaua per questa labile ui- ta Et percio gli fu imposito da quello buono Episcopo Spagnuolo frequẽtasse quello egregio eulogio. Qui ha- bitat in adiutorio altissimi in protetione dei celi commo rabitur &c. Anchor quella per lo interiore gaudio da dio ministrato nel suo cuore, diceua. Eructauit cor meũ uer- bum bonum dico opera mea regi. Et altre fiate replicaua In cõspectu angelorũ psallam tibi deus meus, et multi- plicabis in anima mea uirtutem. Et cosi con questi santi Eulogii e cantici passaua gioconda et allegra, tutte le an- gustie et tribulationi di coresta uita mortale. Nel mede-

mo tempo

mo tempo forono portate lettere da Riete di Cecilia, gia auanti nominata, che seruaua diligētemēte alquante cose deuote dilla Vergine di Christo. Nellequale scriueua co/me era in graue terrore e spauēto, cōciosia hauesse ueduta gettare lagrime assai ad una imagine della Gloriosa Vergine Maria di essa Colomba. Signo certamente eui/dēte delle aduersitati di detta Vergine di Christo, e della Citta di Riete. Conciosia chi poi pochi giorni seguito grande commotione e conturbatione nella Citta, seguē/do la uccisione de alquanti. Scriueua la detta Cecilia per consultare di coresto arduo segno e spauenteuole. Ma ne essa, ne ancho piu altri meritorono de hauer resposta, conciosia che erano poco estimati, o uenessino da propinque Cittati, o uero da luoghi lōtani, percio era deuenuta ad arbitrio, de alcuni, liquali reputaueno li segni e uisioni di quella esser somnii, e diceuano la semplicita di quella esser una superstitione, et gliera graue et in fastidio tutta la uita di essa santa Vergine. Percioche e pena il pane allo infetto e non sano palato, ma a quello e sano, glie suaue, et allocchi infermi e pena la luce, cosi era a coresti le uer/tuose e sante operationi erano a fastidio, per esser forsi nō ben sani de animo. Anchora glimproperaueno ad essa le mormurationi gia fatte di alcune garrule e zāciere per/sone, sicome fosse la pietra dil scādolo. Et gli suadeuano instantemente con alto supercillio douessi proseguire il suo bisogno e cōmodita, e peruertire il suo consueto modo de cibarsi. E cosi questi non molto saggi huomeni lō

gamente tormentaueno la patiētissima Vergine di Chri
sto. In detti tempi il buon padre Vecchio staseua a uede
re con grande compassione la eximia uertu e patiētia dil
la Vergine recordandosi di suoi sermoni altre fiate recita
ti nelliquali haueua imprecato alla Vergine dicendo. O
Vergine di Christo dio te dona in questo labile mondo
sempre qualche aduersita et ancho per sua misericordia
ferma patientia percio le possi sostenere accio habbi al fi
ne ne celesti palagi maggiori e piu celebri triomphi. Ha
ueua esprimentato chi successiuamēte succedeuano cote
sti mali e totalmēte se diffidaua dilla trāquillita in questo
caduco mondo. Quale nulla estimaua ne ancho deside̅ra
ua. Il perche il buono padre per cōsolatione di essa gli mā
do un tale Enigma ouero similitudine per una Veneran
da Matrona assai congionta in deuotione alla Vergine.
Cioe chi li aromati ouero speciarie quāto maggiormen
te sono contrite e pestate tanto piu rendeno odori et se
diffondono sicome dicesse quello e exagitato da tribula
tioni glie anchora exaltato con meriti e p forcia e mani
festato in essempii de altri. Ma essa humile Vergine incō
tinente gli respose. Vero e se pur nō serāno troppo peste
percio che souente essendo assai piu pestate di quello re
chiede sono dissolte dal uento cioe mancheno nella tri
bulatione se nō sarāno solleuati et agiutati dal diuino au
xilio. Et per questo non presumendo di se sottogionse
pregati dio per me. Certamente la cōteneua il timore de
dio Dico il timore de dio santo con elquale il giusto tan

to piu ardentemēte ama, quāto piu folecitamente fchiua de offendere. Pur al fine unaltra fiata effo honorādo pa/ dre uecchio querulando, fcriffe a fuperiori che haueuano poca compaffione alla afflitta fpofa di Chrifto, che era fcō folata et anguftiata, percio era ftata per molti anni fenza idoneo Cōfeffore. Et pregaueli piu prefto uoleffino ho/ ra mai con foa pieta prouēderli, che tanto tempo fare refiftētia al fpirito fanto, e molte altre ragioni gli fcriffe. Liquali al fine apertamēte conofcendo la uerita dilla fan ta uita di effa, et conofcendo effer menzogne e bugie, quelle altre fiate glierano ftate ditte e fcritte, corretti in fe medemi, cofi gli refcriffeno. Come dio haueua uoluto ꝑ cotal modo prouare la patientia di quella accio ufciffe piu fpendente dil fin oro, et hauendo conofciuti la ueri/ ta de buone opre fue e la cōftantia, fe proferiueno in tut/ te quelle cofe poteuano di cōdefcendere a fue pietofe uo/ glie, e prometteuano di non mancare. Et cofi li relaffo/ rono quel rigore, e che poteffe fauellare fecōdo il fuo pia cere con li Padri e Frati dillordine. Ma fappia ciafcuno come ne detti tempi forono perduti molti fegni, e la/ fciate affai reuellationi, e pofte in obliuione e fmē/ ticanza, accio dica meglio, fuffocate, percio nō hauea fufficiēte padre, glinterpretaffe et ne teneffe buon conto, e ne faceffe me/ moria. Benche fe referifcono affai cofe, quale, totalmēte nō le fa pendo, nō le fcriuiamo.

¶De alquãte preclare opre della.B.Colõba. Cap. XL.

IO penso per dono de dio fosse essa Beata Colom ba il principio dilla reformatione dilla uita collegiata delle Suori dilla Penitentia dil padre Santo Domenego di osseruare li tre uota senza chiosura e chi dasisseno opra alle cõtemplationi et ancho a lopre dilla misericordia con lo essercitio delle mani e con la mẽdicita cioe mendicando. Qual modo da molti e giudicato piu securo. Hor uoglio narrare una cosa scrisse il Venerãdo Vecchio fu presente. Ne detti tempi essendo constretti li Primati e Magistrato dilla Citta da grande cagione di spauẽto ricorsino alla Vergine di christo e cosi andorono allo oratorio dil Monastiero doue essa era con sue Suori. Et incõmẽciando quelli de fauellare pregaueno gli douesse soccorrere ne detti graui pericoli che erano propinqui con il suo cõsueto patrocinio de orationi. Laquale hauẽdoli uditi con ogni mansuetudine incõmencio a parlare. Et cosi parlaua con una certa auttorita sicome era appresso de tutti in grande ueneratione. Et gli fece un graue et ponderoso sermone esprobrando le blasfemie de iddio et de suoi santi et anchora le calumnie nelli suoi serui execrando similmente la loro ingratitudine delli tanti impetrati beneficii per essa Vergine. Nondimeno al fine cõdescendẽdo alle loro petitioni con gran de benignita e misericordia gli espose esser sommamẽte necessario p maggior e sicura custodia e guardia dilla Citta li fortali

tii de religiosi e roche o siano torre di dio, cioe li monast e
ri e Cenobii de osseruãti religiosi contra le nequitie e ma/
lignitati de perfidi spiriti, per placare la ira de dio con de/
uote preghiere, e purita dilla uita. Et anchora era molto
bisogno di seruare la giustitia, e pieta dil prossimo, e lascia
re le uanitati, e che fossino liberali nel colto de santi. E poi
gli ordino dquessino far diuotamẽte alcune popolari pro
cessioni. A quale ui fossino presenti li Religiosi. Ilperche
otteneteno largamente da idio quello chiedeteno. Testi/
ficano anchora tutte le prefate Suori dil detto Monastie/
ro, e li Cõfessori fosse, essa Vergine, de animo giocondo,
integerrima de deuotione, feruente nell orationi, assidua
nelle meditationi, e sempre occupata nelle diuine lode. Et
ancho cosa maggiormente par marauegliosa, nõ gia mai
fu suspesa da sante opre per prosperi fauori, e uolgari suc/
cessi di adulatione, o uero per importune instantie dil po
polo, ne ancho per aduersitati, ne cruciati, ne con assidui
fastidii usciua fuora dil suo cõsueto modo de orare, ne de
operare. Souente era cruciata da graue et intenso dolore
de denti, e de maxille, conciosia che con grande uehemen
tia et affetto exhortaua il prossimo, et non si satiaua nelli
diuini coloquii. Anchora era nõ poco afflitta dal dolore
dil stomaco, per cõtinui rapti, percio restaua troppo ari/
da e secca la uia dillo hãnelito e dil respirare, quale refocil/
laua poi con un poco di fredda acqua, per la frigidita de
cui remaneuano le uecordie o uero interiori destrutti.
Referiscono anchora alcuni de quelli Venerandi Padri

Confessori liquali hebbeno cura di essa, come per la soa debile complexione souente haueano anticipato e preuenuto lhora dilla celebratione dilla santa messa, percio nõ poteuano per la debilita piu oltra aspettare. Ma dipoi gustando li spirituali sermoni dilla Vergine, erano fatto piu robusti et erali estinto ogni appetito e desiderio haueuano dil material cibo, et dipoi il Vespero piu parcamente anchora se reficiaueno dil solito, perche essendo attenti al diuin cibo dilla lettione santa di essa in cotal modo spregiaueno il desiderio dil cibo corporale, chi patientemente hauerebbeno aspettati per insino al seguente giorno. Maggiormente se allegraua, oltra quello se puote credere, uedendo alcuno gettare lagrime per dolcezza de spirito, quando esponeua ouero interpretaua li sacri misterii di uita eterna. Conciosia che li Carboni desolatorii, cioe excitati e suegliati maggiormente se accendeno da se medemo e se infiammano. Cosi se accedeno li affocati spiriti delli huomeni essercitandosi ne sacri sermoni. Anchora narraua il Venerãdo Vecchio che quãdo li leggette il Breuiario, era interrogato souẽte da essa, et anchora esso interrogaua, et espõdeuali delli maggiori beneficii de dio cioe dilla creatione, della redẽtione, et della suprema charita di dio, et hauẽdo detto. O Segnor mio, O dio mio, incõtinẽte poi uedeua quella esser rapita in extasi. Anchora fauellaueno delle uertuti, e preminẽtie delli santi, sicome occorreua nelli ufficii se celebraueno. E spesse uolte allegrandosi diceua, Beati seti uoi o sacrosanti sacerdoti de

dio, e cosi deuotamēte con ogni riuerentia gli basciaua le mani per referirli gratie. De quale cose alquanti superstitiosi, e scropulosi, doue nō bisognoua, se ne scādaleggiaueno. Il che leggiamo diligētemente fossi fatto, et osseruato dal Seraphico padre. S. Frācisco. Serebbeno piu simili cose da narrare, de quale ciascuno, ha il spirito de iddio se ne potrebbe edificare e pigliarne spirituale consolatione, ma le uoglio lasciare per ritornare alla historia.

¶ Come fu consegnato uno idoneo Cōfessore alla Beata Colomba, e de piu cose mirabili di essa. Cap. XLI.

E PERCIO, lancilla di Christo legitimamēte haueua combattuto, ueneteno li angioli, et gli ministraueno. Sicome dice santo Hylario, superato e uinto da noi il capo dil Diauolo, sono p̄sentati a noi li ministerii delli angioli, e nō mai mācherāno li ufficii delle celesti uertuti in noi. Ilperche il Reuerēdissimo Mōsignore Cardinale Gurgēse Messer Raimōdo, in quelli tēpi legato di Perugia, huomo di ottima uertu e prodo, e di bona eta, molto deuoto di Giesu Christo, hauēdo gia inteso la openione dilla santita dilla Vergine di christo Colōba, e de sue uertuti, et ancho hauēdola esprimētato, souēte confabulaua cō una sincera familiarita nella Chiesa cō essa. E cosi ambedui se reficiaueno cō li spirituali parlamenti. Ilqual similmēte con indubitata fede approbaua le reuelationi di essa. Conoscēdo adoncha quello nō hauer sufficiente par

dre spirituale, et ancho esser priua de deuoti refrigerii, pre
go instātemēte con sue lettere li supiori dillord'ne gli uo
lessino sufficiētemēte prouedere di un idoneo Cōfessore.
Ilperche gli fu mandato per Confessore di detta Vergi-
ne di Christo e dil Monastiero, il Venerādo Padre Mae-
stro di sacra Theologia frate Michaele Genuese. Benche
questo fossi lultimo Cōfessore di essa Vergine, nōdime-
no, non fu inferiore alli altri con il seruitio di santa Cari-
ta, e frutto di pieta. Et cosi prudentemente cercaua et inue
stigaua quello hauessino in openione li suoi predecessori,
impercio era stato male iformato con sinistra soggestio-
ne dalli consegli della pestilētia e malignita, per cotal mo-
do chē assai dubitaua dilla sincerita di quella. Fra laltre co
se ui opponeuano, chi haueua tesposto al precedēte Con
fessore chiedendo si mangiaua uerun cibo, si io mangio
ogni cosa. Ilperche la reprendeuano sicome da se cōclusa,
dicendoli. Tu hai detto che mangi tutto. Et e diuolgato
tu nō mangi ueruna cosa. Certamēte e cosa iniqua a se-
dure et ingānare la turba. De questo adoncha nel detto
tempo era la oppenione de quelli dubiosa, benche essa pie
namente lhauesse dechiarata cosi dicendo. Ilpercio padre
ho detto mangio ogni cosa, cōciosia nel santissimo sacra-
mēto di laltare, io senta ogni desiata dolcezza e soauita.
Ilperche se satia totalmēte ogni appetito. Adōcha il pre-
fato Venerādo Padre Cōfessore, chiedeua a dio adiuto-
rio e lume, Et accio potesse maggiormēte ottenire quello,
se dispose molte de uotamente, e con grande astinentia et

aſprezza della uita. Ilperche deuene a tanta laſſitudine che in tutto mutato nel uiſo, nõ pareua piu quello. Hor coſi pſeuerãdo ello, un giorno circa lo aduẽto dil noſtro ſegnore, ſedendo a ſuoi piedi nella Chieſia la Vergine di Chriſto, con una certa allegra e ſanta exhortatione coſi gli diſſe. Certamente padre/e/ottima coſa di caminare de ben in meglio, ma ordinatamente. Et io penſo non eſſer biſogno coſi ſubitamente di ſalire con tanta aſprezza, ma per cotal modo, che caminando poſſiamo perſeuerare. Ilche totalmente tacendo, e non manifeſtandoli ueruna coſa, le ſottogiõſi. O padre, Santa Caterina hãme reuellato il tutto. E coſi plenariamente gli referrite tutto quello haueua penſato, et non lo approuando, coſi diſſe. Padre a me piace uoſtra ſolecitudine, ma pur che procedeti con ordine. Et io inſieme con uoi anchora faro oratione. Et ſcio ſarete certificato dil tutto, auanti lanno nouo. Bẽche eſſo diſſimulaſſe di confirmare quello haueua detto, non dimeno imperho penſaua tutte le parole di quella, e ſo/uente le reuoltaua auanti gli occhi dilla mente. La notte dilla Natiuita di Meſſer Gieſu Chriſto, gite alla Chieſia la Beata Colomba con laltre Suori dil Collegio, ſecõdo la cõſuetudine al matutino. Et eſſendo finiti li ufficii, ro/maſe ella in extaſi nella Chieſia con honeſta compagnia di matrone, retornando le Suori al Monaſtiero. Allhora il prefato Padre, ſedendo deuotamẽte exhortaua quelle Matrone, et raccontauali dil beneficio dil ſacro miſterio dilla Natiuita dil figliuol de Dio. Ma la Vergine di Chri

A

ſto coſi rapita, fauellando diceua aſſai parole, et arraccõ-
mando il prefato padre ne ſue petitioni. Et udite poi al
fine coſi di eſſo. Hoggi lhauera, ſicome poi eſſa di buona
uoglia referite. La mattina anchora piu deuotamẽte eſſo
Confeſſore ſe diſpoſe a quello, gli haueua impetrato. Et
chieduto dalla Vergine, andete allo altare, per celebrare.
Et hauendo detto lo introito dilla meſſa, Puer natus eſt
nobis et filius datus eſt nobis &c. ſe acceſe in tãto feruore
di ſpirito, che per dolcezza incommẽcio a gettare abon-
dantia de lagrime, e per uerun modo non ſe poteua con-
tenire, ma tutto reſolto in ſudore, quaſi mãcaua di cuore.
Eſſendo peruenuto alla ſacratiſſima communione, guſto
tanta dolcezza, quanto non lo ſaperebbe, ne ancho po-
trebbe explicare. Finita la meſſa tutto bagnato de lagrime
ritorno alla ſua Camera, e coſi fu tanto pieno e ſaciato
dal diuino ſpirito, che hauea in abominatione totalmen-
te il cibo materiale. Il giorno ſeguẽte la Vergine di Chri-
ſto tutto allegra il ritrouo, e gli diſſe. Il bon pro ti facia o
padre mio. Io ho ſommamẽte i piacer, percio hai tu guſta
to dil mio cibo. Se tu perſeuerarai, certamẽte ſera ſempre
dolce a te. Ti prego hormai ſia certo dilla mia refetione.
Queſto ueramẽte e il mio ſoaue e dolciſſimo cibo. E co
ſi eſſo padre Venerando utilmẽte fu corretto de ſua incre
dulitade, et eſprimentando, fu certificato dilla uerita.
Ilquale poi con maggior honore e reuerentia, e con
maggiore affetto, in ogni coſa honoraua e ſeruiua eſſa
benedetta Vergine di Chriſto.

¶ Della reuellatione dil felice obito dilla Beata Colomba. Cap. XLII.

DIO ottimo e superabondante premiatore delle buone opre, oltra li eterni beni e premii dilla suprema beatitudine, quali ha apparecchiati a quelli lo amano, anchora in questo labile mõdo per sua immẽsa Carita, a noi occorre con piaceuoli et allosengheuoli promissioni, et ci inuita, et souente ancho denoncia la transitoria miseria di cotesta uita, piu presto non pẽsiamo debbe passare, accio nõ siamo pusilanimi. Cõciosia che se anchora fosse rozzo de ĩgegno il combattitore, e pur intẽdesse presto la pugna douer finire, un poco respirarebbe, et pigliarebbe forze, cosi occorre a combattitori di Christo, intendẽdo presto debbia finire la battaglia spirituale. Ne detti tempi adõcha apparui alla sposa di Christo Colomba linclito padre santo Domenego. Ilqual allegrandosi con quella, gli disse. Allegrati grandemẽte figliuola, conciosia che gia e uenuto il tẽpo, et glie molto propinquo, nelquale se debbe congiongere piu chiaramẽte la diletta sposa con il suo eterno e tanto desiato isposo. Quale ambasciata con tanto affetto la scrisse e repose nel suo cuore chi con gioconda uoce, e con gesti dil corpo, correspondenti alla allegrezza dil cuore, unaltra fiata il diceua. Allegrati sposa, percio presto serai congionta con il sposo. Finito lanno dil Mille e cinquecẽto, cioe lãno dil Giubileo nella celebrita dilla Epiphania fu rapita in spirito, et haue

ua per cotal modo cōtratti le membra, et offuscati dal pa/
lore e pallidezza, chi pareua fosse mancata dil numero de
uiuenti. Et chieduto il Venerādo Cōfessore, e uedēdola,
romasi stupefatto e molto marauiglioso. Et iui stete per
insino parlaua in extasi. Dopo alquāte parole, sottogion
se. Segnore poi tu uogli differire per insino alla Ascēsio/
ne, sia fatto secōdo il uoler di tua magiesta. Allhora il pre/
fato Padre, che diligētemēte il tutto osseruaua, noto assai
quella parola, nō perho sospicando dil transito, conciosia
giudicasse douesse essa longo tempo uiuere. Gia haueua
determinato la Vergine di Christo di renouare unā soa
particolare astinētia, nellaquale seruaua special silētio an/
chora con il Confessore, e nō pigliaua altro cibo, chil san
tissimo sacramēto di laltare. Et riputaua il Monastiero si
come un deserto, doue faceua piu aspera penitētia, de piu
Settimane, con sommo silentio, acçio maggiormente da/
sessi opra alla contemplatione, at alle diuine lode. Piu uo
lentera lhauerebbe incōmēciata subitamēte poi la festa an
tidetta dilla Epiphania, se non gli fosse stata uietata discre
tamēte dal Confessore. Il perche come uera e prestante fi/
gliuola di obedientia, non refuto gli fossi disuase, e cosi la
differite e prolongo per insino alla Settuagesima. Et pri/
ma non hebbe presumptione di commenciare cosi lauda
bile opra, per insino nō se hebbi esprimētata con la santa
humilita. Imperoche chiedere uenia e perdono, anchora
a quelli nō erano da esser nominati huomeni, liquali lha/
ueuano accusata sospetta dil suo uiuere senza cibo, et ha

ueuano peruertiti la innocentia di essa, quãto gliera stato possibile. Erano coteste psone cosi huomeni come don/ne tanti sommersi ne uitii dilla libidinosa carne, et cosi ha ueuano lhabito dilla mente corrotto, similmẽte lo affetto deprauato, et uago nella fede di Christo, che anchor se ne faceuano beffe dilla patiẽtia dil patiẽtissimo Iob, e beffeg/giauano detta sacrata Historia. Liquali sedendo nella ca/thedra dilla pestilentia, con assai maluagi parole exprobra ueno la Vergine. Ma quella il tutto patientemente soste/neua, et ancho maggiormẽte desideraua de esser sprẽgiata per amore dil suo sposo Messer Giesu Christo. Certamen te non fu gia mai uerun seruo di Dio, chi dicesse sinestra parola di essa integerrima Vergine, ma anzi tutti deuota/mente lhonoraueno. Hor ritorniamo alla historia. Adõ cha dal diuin conseglio certificata, dil suo propinquo fi/ne, uolsi poi hauer speciale parlamento con li padri piu antichi dil Cenobio Perugino, anchora chiedendo a cia/scuno de essi uenia e perdono, se mai in ueruna cosa gli hauesse offese. Ancho hebbi uno giocondo sermone e longo parlamento con assai Cittadini suoi deuoti, nella Chiesia, parlandoli dil Reamo de iddio, sicome quasi gia iui gionta. Dipoi fece una spirituale e saluberrima exhor tatione nel Cõmun Capitolo dil suo Monastiero, dicen/doli della religione, de santi costumi e uertuti, e della eccel lente eterna retributione. Al fine prostrata sopra la ignu/da terra, instantemente, et cõ ogni humilita chiedete per dono a tutte insieme e poi a ciascuna, et anchora li dete

il bascio di santa pace. Et essendoli chieduto per qual ca/
gione faceua dette cose, gli respose, percio nõ sapeua se ha
uerebbe piu ageuole tempo di fare cio. Ne detti giorni es/
sendo dubioso il prefato Venerando Cõfessore, e molto
agitato nella mẽte, per la sua quadragesimale predicatio/
ne, se doueua andare ouero no, et p uerun modo nõ uo/
leua lasciare essa Vergine, cõciosia che diuotamẽte se era
dedicato á quella, et essa il tutto p spirito conoscendo, gli
disse. Padre non siati dubioso, perche io faro certamente
ben sonare la Campana. Ma quello nõ intese uolesse dire
ma poi pochi giorni fu chiarito dil tutto. Conciosia chi
quello era deputato per Predicatore nella prossima qua/
dragesima dilla Chiesa di Perugia, con proprie lettere se
escuso di esser legitimamẽte occupato, ilperche nõ poteua
gire iui, et essendo propinqua la Quadragesima, forono
costretti li Padri, con il Presidente de detto Cenobio Pe
rugino di esponere il prelibato Confessore a predicare in
luogo di esso. Ma quello totalmẽte, gli contradiceua si p
nõ esser priuo de santi parlamẽti dillà Vergine, et ancho
p li cõtinui sacri misteri administrauali, si anchor percio
nõ se ritrouaua in ordine per cotal eccellẽte Tempio, ri/
putãdosi insufficiẽte p tãta opra. Nõdimeno pur al fine
costretto da obediẽtia, accettolo con graue dispiacere, et il
tutto poi narro alla Vergine di Christo cõ assai fastidio,
Laquale sorridẽdo piaceuolmẽte cosi gli respose. Gia ui
disse Padre che io farebbe ben sonare la Cãpana, ma uoi
nõ me intẽdesti. Ma pche la Carita mette auãti le cose cõ

mune alle proprie, son anchora io apparecchiata di pati-
re, pcioche molto maggiormēte desidero la salute dil pro
ximo che proprii cōmodi, e bisogni, E questo e cōdecēte
cosa. Essercita lufficio dico dil gran Maestro figliuolo de
Dio, dil mio Segnor Giesu Christo, lufficio de santissimi
apostoli, et anchor dil Patriarcha, S. Domenego, fonda-
tore di cotesta santissima religione, Laquale principalmē
te instituite per detto ufficio. E pur quello oltra replican-
doli, e dolendosi di sua insufficientia, gli respose. Habbia
buona fiducia nel Segnore, Faremo insieme orationi, Sia
fatta la uolonta de iddio. Ma quello anchor chiededoli
aiuto, impetro da essa la sua Tonica, in segno di adiuto-
rio, e di protettione. De cui uestito il buon padre (sicome
poi soleua narrare) gli parui accrescesse le forze, e mirabil-
mēte se affatico, e laudabilmēte, e fece buon profetto, con
singulare gratia e frequētia di popolo. Certamente se de-
mostra de quiui quanto amaua la Vergine di Christo il
popolo Perugino, conciosia che piu tosto uoleua patire
nella propria persona per salute di esso popolo, per insi-
no hauesse impetrata uenia e perdono, con assidue e con-
tinue orationi, con molte lagrime, et abondanti pianti, et
ancho con assai flagelli e desciplíne, accio non patisse esso
popolo. Nondimeno se manifestaueno continuamēte li
segni dil giusto giudicio de iddio, sicome uolesse in pro-
pinquo roinare la Citta di Perugia p suoi grādi peccati,
Cioe pareuano esser sciolti e legami e la briglia de malua
gi spiriti, percio se uedeuano terribili et horribili segni e

ſpauētoſi, come ſono furie di turbulente aere, fragore de grandiſſima agitatione de uenti, roinoſe pioggie, et altri ſegni ne laere che pareuano uoleſſino ſommergere e pro/fondare la Citta. Quale coſe tutto hauea predetto la Vergine di Chriſto, oltra lhuomicidii de nobili huomeni, erano occorſi. Ilperche eſſendo in amaritudine per la indignatione demóſtraua iddio contra dil popolo Perugino per ſuoi peccati, la Vergine di Chriſto e facēdo oratione fu rapita in extaſi auanti laltare di ſanta Catherina fra la moltitudine dil popolo, e coſi cridaua. O ottimo Mae/ſtro, e ſignore mio Gieſu Chriſto, uogliaci exaudire per il tuo popolo Perugino, e fa a noi miſericordia, et ancho queſta gratia. Ti prego uogliati degnare di eſpettare per inſino alla ſanta Paſca? Nellaquale almeno, conuertito il popolo, cōfeſſara li ſuoi peccati, e fara penitētia. O ſegno/re mio piiſſimo perdona, e fane queſta gratia. E tāto eſſa innocente Vergine ſe gli offerſe di fare con gran forza penitentia, che al fine fu exaudita dal miſericordioſſimo Iddio. Et percio fece fare alcune ſolenne proceſſioni da tutto il popolo, a laude de dio, p liberatione di eſſa Citta.

¶De lultima Infermita della. B. Colomba, et de alquāte marauiglioſe opre. Cap. XLIII.

ERA continuamente in ardore de dio la Vergine di Chriſto, et uenēdo la proſſima Settuageſima tanto deſiata, entro nel deſerto dilla penitētia con il continuo

ſilentio

silētio per infino al santo giorno dil sabbato dilla resurre/
tione. In quel tempo hebbe molti mirabili uisioni, quale
le lascio de communicarde con il suo Confessore, percio
era occupato nellufficio della santa predicatione. Essen/
do un giorno in extasi, nel quale era stata piu de dui gior
ni, le Suori staseuano a lusciolo dil suo tugurio ouero os
cura camerettą, et attentamēte osseruaueno con le orec/
chie, se senteuano uerun mouimento, o uero uerun suo/
no e strepito, e molto se contristaueno di tanta trāquilli
ta di silentio, ma non haueuano ardire di fare uerun stre
pito. Ma dipoi laltro giorno essendo uenute alquāte ho/
norāde Matrone molte familiari di essa, chieduto un egre
gio medico, apersino lusciọ. E ritrouorono la Vergine di
Christo īgenocchiata, laq̄le abbracciaua il Crocifisso cō
la sinistra mane al cuore, e nella destra haueua un libretto
apto, in cui teneua fissi locchi, e p cotal modo pareua tut
ta stabilita e fermata, che pareua una immobile pietra, nō
hauendo uerun ufficio de sentimēti. Liquali stupefatti e
percossi da graue terrore, gettādo lagrime p il deuoto af/
fetto, serrato lusciolo, la lasciorono senza toccarla. Il Ve/
nerando padre uecchio, gia piu fiate nominato, conside/
rando la lassitudine dilla Vergine, laquale gia nō piu po/
teua andare per la cameretta ingenocchioni, hauea cōpo
sto un luogo con lenciuoli e bombace a similitudine dil
Monte Caluario. Nelquale haueua fabricato lordine dil
la meditatione dilla passione di Messer Giesu Christo, de
cui ogni giorno rammentandosi molto se affligeua. Ha/

ueua collocato cotesto monte alla parte sinestra dil suo altaretto, accio che in quel luogo piu cōmodamēte potesse essercitare sue sante deuotioni. Cōciosia che tanto era debilitata, lassa, e senza corporali forze, che serebbe stato bisogno, fosse stata à poco à poco mossa, et alquāto sostētata. Nō dimeno se sforzaua de nō lasciare il colto e uisitatione della Chiesa, ne anchora la santa Predicatione, et ancho di nō impedire il suo Confessore predicaua. Hor in questi modi peruenete per insino al sacrosanto giorno dil Sabbato dilla triomphāte Resurrettione di Messer Giesu Christo, et se ne gite alla Chiesa auanti alla cōsueta hora, e poi fu presente à tutti lufficii. Pertenete al Reuerēdo Padre uecchio di celebrare la santissima Messa cōsueta dil mezzo giorno, Dipoi cōmunico diuotamēte la Vergine, et lasciola che oraua, et gite à deponere li sacri uestimēti nella Sacristia, deindi ritorno alla Vergine nociādoli era gionta al santo giorno dilla Pasca, ilperciō douelia lasciare il tanto oseruato silentio, et satisfare alle deuote petitioni di molte generose Matrone iui aspettaueno di udirla parlare per sua deuotione, et gli presentò le primitie delle rose di quello anno. Quale deuotamente receuete, et con ogni mansuetudine. Circa lhora di Compieta gli disse il Confessore Già è ritornato fighuola il tempo, nelquale piu famigliarmēte puotremo dare opra à cibi spirituali. A cui respose. Padre piu poco ci ne resta. Ilche non inteso il buon Sacerdote, E cosi ritorno al Monastiero, de cui nō gia mai piu uiuendo se partite. Ma se ne staseua nel suo

Oratorio cõtinuamẽte sopra le ignude tauole. Doue hu
milmente udiua la santa Messa, e diuotamẽte se cõmuni-
caua. Era tanto debile e lassa chi anchor nõ se poteua mo
uere de detto luogo senza adiutorio de uno bastone, era
legato al solaro. E dipoi mando adire al Venerãdo Vec-
chio come desideraua, et ancho uoleua per ogni modo
esser Rachele, cioe uoleua solamente attendere alla contẽ-
platione delle cose celestiali, percio chi Rachel egli signifi
ca quello uede iddio. Hor essendo circa il mezzo di la san
ta Settimana di Pasca, incõmencio ad infermarse la Vergi
ne di Christo, et era molto affannata. Ilperche circa la se-
conda uigilia della notte sforzandosi di uomitare, sputo
primamẽte il puro sangue, e nõ i poca copia, dipoi coagu
lato sangue i pezzi, ultimatamẽte sanguẽ mescolato con
marza. Vdendo questo il buon padre uecchio molto se
marauegliaua, come fosse possibile uscisse tãto sangue di
uno cosanto attenuato corpo. E chiedendo tutti li periti
medici dilla Citta gli prego uoglessino fare quelle proui
sioni erano gioueuoli. Liquali insieme conferendo, alcu-
ni diceuano essere una apostema, altri la uena rotta, e cosi
senza altra prouisione la lasciorono, ma quella patiẽtissi-
mamẽte udẽdo se ne taceua. E poi pigliato hebbe il sacra
mẽto, iui era stato portato cõ ogni honore e reuerẽtia, fu
rapita in extasi. Dopo questo parlãdo e narrando molte
uisioni auanti de assai persone erano iui presenti, disse. O
dolcissimo il mio Segnore et ottimo Maestro tu fai de-
mostrare per me tua idegna ancilla, p̃ uarii segni dil mio

sangue quelli segni, liquali in cielo, cioe nella Chiesa sono da uenire. E tu conosci in qual modo essa differentia dil sangue prefigura diuersi fragelli, che sono in breui per uenire nella tua chiesa, cioe la crudelita, la morte, e la sanguinolentia de molti Christiani, la pestilentia, e la roina de molti popoli. Vero e che noi gia siamo certi per la maggior parte con la euidentia et esperietia di lopre, quello significo il sangue dilla inocete Colomba. La Colomba (sicome potiamo dire) significa la Chiesa, il sangue, la uita, e principalmente la uita spirituale. Adoncha fu prima il sangue puro, cioe li primi Sacerdoti, poi coagulato per pezzi, li capi delle fattioni, ultimamete mescolato cō la marza, li uolgari e colpeuoli huomeni. Eyme dopo le inique tolte de danari, successe la repetina calamita dil sacro capo dilla Chiesa, et il uioleto interrito e morte delli primi sacerdoti, la morte uioleta et crudele occisione, de signori e di Baroni, la horreda roina de Magnati, la disfattione de ricchi huomeni, lo excidio delli Cittadini, e p co tal modo ogni cosa fu piena de calamitati, cociosia che erano uedute le nobilissime Vergini e fanciulle p meretrici, et ancho forono messe in roina le compagnie et esserciti de nobili caualleri, e successe poi la durissima caristia e penuria de ecose necessarie p il uiuere di lhuomo, laspera pestilentia, e molti altri fragelli de iddio sopra la chiesa, che sono durati oltra sedeci anni sicome habbiamo ueduti. E Dio uoglia, per sua benigna clementia e misericordia, siamo al fine.

¶ Dilla medema infermita e delle mirabili opre fece, et di una exhortatione. Cap. XLIIII.

ESSENDO lancilla di Christo constituta in questa infermita, de giorno in giorno maggiormente aggrauauesi de atroce Febre, e continuamente era tormentata dal graue dolore di capo, e cosi continuo per trenta tre giorni, et solo se riposaua sopra le ignude asse e tauole in un asperrissimo Celicio, e solamente reficiauesi con la pura e fredda acqua. Vero e una fiata per commandamēto dil Venerando Confessore, gusto alquanto Giulebe, dipoi totalmente il refuto. Fu nel principio assai indifferente se douessi osseruare li consegli de medici. Vna fiata la Veneranda Prioressa simulando esser il uaso pieno di pura acqua, hauendoli ascosamente posto dil giulebe cō lacqua, uolendoli porgere il uaso sopradetto incontanēti se spacco, e ruppesi. Ilperche dipoi, nullo tento de uolerli porgere altro che acqua pura. Anchora occorsi assai fiate al Venerando Cōfessore, che per qualche modo uolendo mescolare il uino cō acqua con proprie mani, e uolendoli dare accio gustassi, auanti il pigliassi quella se ne auedeua e diceua. Dio ue perdoni padre, e cosi il refutaua. Vero e che ne lardore dilla estuāte febre, alcuna fiata, succiaua un frustulo e pezzo di acerbo arātio, ouero qual che grane di Ceresa. Ma reficiata dil sacrosanto corpo di Giesu Christo totalmente se confortaua. Ilperche prego con molta instātia il sacerdote uolessi celebrare per tē

po, percio solamente con detto medicinale e saluberrimo refrigerio confortata, subitamente se sanaua. Certamente era stupẽdo e marauegliosо spettacolo quello ogniun uedeua, cioe la grande tollerãtia e patiẽtia dilla sacra Vergine. Quale non e possibile a uerun di poterla con lingua esplicare, ne con calamo espore. Abẽche fossi crociata dal la infermita, nõdimeno era tutta soaue, et tutta absorta ne lorationi, et percio nõ douẽtaua tepida nelle santi meditationi, e santi sermoni. Alcuna fiata cosi era tormẽtata dal graue dolore de dẽti, e delle massellle che gli feua bisogno gettassi lagrime, et non mai per questo perho se lamento, ma anzi maggiormẽte inuocaua dolcemẽte e chiedeua il suo isposo Messer Giesu Christo. Cotesto era il suo supremo refugio, cotesto il disiderato solleuamento, cotesto lultimo solatio. Vuolsi iui fossi sempre appresso auãti gli occhi una bella imagine dil nostro Segnore Giesu Christo Crocifisso, quale frequentemẽte abbracciaua cosi parlandoli. O dolce il mio Maesto, e salutifero mio refugio, e dolcissimo sposo mio. Dimostraua anchora con cõtinui sospiri bramare grãdemẽte de gire a quella patria celestiale, doue sono li supremi e beatissimi spiriti, lamentandosi dilla indugia, e chiedeua la morte con coteste parole. Il perche non ueni tu o morte santa? Il perche spregi me, che con tanta instãtia ti addimãdo, e perseguiti quelli se sforzano di stare cõtra tua uoglia, con antidoti pretiosi ouer con salutiferi remedii di gemme e di oro? et ti fanno resistentia con splendidi e forti pigmenti e medicine? O

perche me cruciatu con tanta dura expettatione? O dio buono perche cosi tanto se defetisse il mio incolato cioe il mio uiuere in cotesto mondo? Io ti prego et humilmē te supplico pigliame a te e nō mi lasciare piu in questa caduca e labile uita. Il Veneradō Cōfessore nō labbandonaua ma era iui cōtinuamēte esponēdoli ogni giorno psalmi e spirituali cantici con quale espositioni assai se cōsolaua. Nondimeno pregaua strettamente chi nullo pregasse per la salute del suo corpo conciosia che hauesse hauuta resposta che quella douea esser lultima infermita. E perche era troppo frequentata la Cameretta di essa da diuerse persone imperciò haueua imposto a quelli dil Monastiero strettamēte douessino con satisfatorie escusationi prohibirli nō ui andassino dicendo ella gia nō piu poter intromettersi de mondane solecitudini e non poter hormai piu pregar p altri cōciosia che disiderasse di esser aiutata appresso dillaltissimo dio con preghere de altrui. Nō per cio lasciaueno le persone di uolerla uisitare et ancho di chiedere gli uolesse impetrare gratie da iddio accio fussino aiutati nelle sue occorrentie e bisogni anchora altri desideraueno almeno di potere ueder lancilla di Christo sopra le ignude tauole giacere con tāta patiētia. Ilperche (sicome io pēso) elesse di esser Rachel percio per lo aduenire nō poteua esser isieme attēta a disponere le cose temporali et cōtemplare le cose celestiali. Vero e che alcuna fiata ui occorreuano tante facende et tanta moltitudine de persone che alquanto turbandosi il Venerando Con-

fessore, sicome era cosa lecita et honesta, severamente li re-
prendeua, e sicome troppo infesti et importuni li scaccia
ua. Dicẽdo anchora essa Vergine. Vedeti padre come cer
cano li suoi cõmodi e bisogni. Et sicome non me hanno
lasciati uiuere in pace, cosi anchora non mi uogliano la-
sciare morire. Ilperche pregati p me, et ornati questo mio
sposo di rose. Ilpercio ogni giorno renouaua il padre uec
chio con il Cõfessore le serte e coronette o uero ghirlan-
de de rose e de fiori, ornãdo essa sacratissima imagine dil
Crocefisso. In cui essa deuotamente risguardaua, e conti
nuamẽte guardandoli gettaua abondãti e dolci lagrime,
e con gli occhi fissi contemplaua il segno dilla suprema
Charita di Christo, e la profondita dil diuino amore. Et
nõ si satiaua di risguardare con gli occhi dil corpo, quel-
lo seruaua pfettamẽte nel cuore, cioe il dolce legno essem-
pio di perfetta uertu, in cui erano prefissi le membra de
quello patiua, cioe la cathedra dil suo dolcissimo Maestro
Giesu Christo, che ci insegna la uerita, la obediẽtia, la po-
uerta, la innocentia, la mansuetudine, la patientia, dicẽdo.
Imparati da me, percio io son mãsueto et humile di cuo-
re. Resguardaua anchora nello eminẽte et alto altare dilla
santissima Croce il commun sacrificio, non dil Tempio,
ma di tutto il mõdo, cioe il Saluatore nostro dio essaltato,
e nostro refugio. In cui tutti con fede risguardãdo sono
curati e sanati da acerbi morsi de affocati Serpẽti, e piglia-
no consolatione e conforto, e sono recreati, accio possino
resistere e cõseguire le uertuti, et ancho possano sostenire

et alfine

et al fine spregiato ogni uituperio et ignominia con esso
possino triôphare. Ilpche dice quello. Venite da me tut-
ti che ui affaticati, e seti carichi, et io ui reficiaro, e cosi per
cotesti modi contemplaua il suo amâtissimo sposo Gie-
su Christo. Et côuocate le sue compagne piu giouanette
gli demostraua la magiesta, e gloria dil suo sposo, dicêdo,
che era principiato del sempiterno padre, câdore dilla eter
na luce, e camina con la moltitudine di sua uertu, et e bel
lo sopra ogni altra cosa, in cui sono tutti li thesori della
sciêtia e sapientia de iddio, per qual ha ogni cosa creato, et
ha noi mirabilmente liberato. Ilqual potêtissimo accinto
con la santa croce ha superato la morte, et impregionato
il Demonio, e uettoriosamente ascese sopra i cieli. Doue
circôdato da inestimabile bellezza gode i paterni beni, et
e côstituto Re di eterna uita. Iui ci ha fatti suoi coheredi
e cômensali. Et e tanto bello che disiderano li agnoli di
uedere. Della bellezza de cui se ne marauegliа tutte le crea
ture. Et egli disiderabile de aspetto e di presentia, e gra-
tioso con parole. Horsu dilettissime sorelle, eleuati glioc-
chi e uedereti come esso e la nostra immarcesibile dote,
esso il nostro iestimabile precio, esso la nostra eterna mer
cede e premio. Habbiate côfidentia, e costâtemente per-
seuerate nella santa Carita, côciosia chi esso aiuta, defende
et ancho fa habile e capace de quelli beni de uita eterna
le Vergini a se isposate. Se uedereti limagine di quello di
oro o di argento, notati la reuerentia dil colto, e non mai
pensati fossi huomo delicato, ne uestito de molli e sensua

li uestimenti, ouero de habito regale, ma conoscetí quello esser fatto per noi ueramente humile, pouero, mendico, spregiato, e pieno de ogni ignominia da Giudei. Risguar. dati ben, et drizzati in alto glí occhi, per cio che in ogni luogo e bello, ma nel legno piu bello, in ogni loco forte, ma sopra dilla Croce piu potente, in ogni luogo amabile et amoreuole, ma in croce piu amoreuele et dolce, in ogni luogo da soauissimi odori, ma dalla croce uscisseno tan- ti odoramẽti, che souerchiano tutte le speciarie, e laltri soa ui odori. E dice poi. Colui uuol uenire dopo me, piglia la soa Croce et mi seguita. Adoncha allegratiue con meco amãtissime figliuole et affrettatiue, e presto caminate, cõ- ciosia che io uado alle celestiali nozze, et al mio tanto di- siato sposo. Hor su anchora tu dolcissimo padre Confes- sore, cõduceti e menati il santissimo ballo e danza, e canta ti, et apparecchiati li fiori e le corone, e ornatẽme di odo- rifere rose, e coronatemme di preciose corone, e riccamẽte addobatẽme e uestitemme di ricchi uestimẽti, e fatemme speciosa e bella nel conspetto di esso maraueglioso e bel- lissimo sposo, non perho con materiali ornamẽti, ma spi rituali, percio che esso nõ si cura de cose materiali, eccetto quanto seruino, et hanno respetto alle spirituali. Diceua coteste cose con un certo ardentissimo e cordiale diside- rio, ma con piu saporito parlare e piu efficace, non lo sape rebbe et ancho nõ lo potrebbe esprimere, piangẽdo ama rissimamente le Suori, e con cordoglio gettãdo abõdan ti lagrime, e mandãdo profondi singulti e sospiri. Dipoi

pietosamēte et salubremēte hebbele exhortate, le mando a suoi luoghi consegnate con la materna e santa benedittione, secondo gliera a quella di costume. Et poi uolgendo suoi sermoni al Venerando Cōfessore, che tutta uolta decottamente lagrimaua, percio gli haueua compassione per la graue amaritudine susteneua, a poco a poco con saporose e dolci parole lo exhorto al profetto del le uertuti con ottimi documēti, e cosi il lascio cōsolato.

¶De alquāte uisioni dilla Beata Colomba hebbe auāti il suo felice trāsito. Cap. XLV.

GIA se appropinquaua il tempo delle felici nozze: et il sposo alquāto se era ascosto, accio chi nō ritrouato, piu ardētemēte fosse cercato. Cōciosia che una cosa quanto maggiormēte e disiderata, tanto piu grauemētē e tollerata labsentia, e anchora dice il diuin Pastore dilla Chiesa santo Gregorio. Cercando la sposa, se lontana il sposo, accio non la ritroua. Ilperche molto piu ageuolmēte, per il tardare dil sposo, disponendosi, sia fatta piu capace, e cosi alcuna uolta poi in piu modi ritroua quello cercaua. Vero e chil dolcissimo sposo risguarda dalli luoghi ascosti, et con alcuni delettabili preludii e sembiāti chiede lhuomo et linfiāma. Adoncha la Vergine di Christo, in quelli giorni uedere alquāte uisioni. E fra laltre, uedeua in alto una larga uia, quale mōdaueno e scopaueno, una certa leggiadra e polita giouētu, et addobaueno quella, con

uerdeggianti rami, et odoriferi fiori. Dipoi uedeua altri bellissimi giouani, chi apparecchiaueno diuersi musici in strumenti, et alcuni altri incomenciaueno di saltare, e di dare principio a deletteuoli balli, e anchora piu altri giouani insieme a sieme con modulati e soauissime uoci intonare e cantare alcuni dolcissimi canti e melodie. Et ecco dipoi cosi cantandosi e facēdosi festa, ueniua in cōtra un bello e leggiadro peregrino, uestito di uermiglia porporā, ma soccinto con il bastone in mano, et con un capello nel capo. Ilqual cosi tosto come giōsi dalla Vergine disse. O Colomba mia, apparecchiati. Cōciosia uoglio presto ne uēnga. Quale uisione con tanta gioila e giubilatione referiua la Vergine di Christo, chi pareua parlasse e narrassila con tutti le mēbra. E cosi ottimamēte, se allegraua, e diceua per lintēsa dolcezza hauea nel suo cuore. O quanto, e, bello quel peregrino, e pur tāto bello. Che facio io tutto il giorno peregrināndo, e nō ritrouando hospitio ne albergo mi piaci, fuora dil tabernacolo dil mio amantissimo Padre spirituale e celestiale, chi me rēficia, e sommamēte me cōsola la mattina con quello suo celestiale uiatico. Hor pur piu crescēdo la infermita, alquāte delle Suori cōsiderando, e pensando per ogni modo douessi quella cōcedere alla natura di cōtesta infermita, desperandosi di potere iui remahere, mācata essa, parlauano fra se dicēdo, chi qualoncha fiata essa mancarebbe, anchora elle non ui uoglieuano remanere, ma incōtanente partirse. Ilche conoscendo la Vergine di Christo, conuocandole tutte, in

cotal modo le exhortò. Con quãta fatica e disagio adiu tãdo lo altissimo idio da cui procedeno tutti li beni, habbiamo fondato cotesto collegio e Monastiero, scio parte de uoi il sciano, et con lingua non lo potrebbe exprimere. Percio che a tutte le preclare e degne opre continuamente glie arduo, e difficile il principio, e maggiormẽte nelle uertuti e cose spirituali, percio chi da quiui il lubrico mõdo, e da indi il nemico di lhumana natura, accio nõ crescano, percħ scia chi crescẽdo maggior resistẽtia nel cõbattere gli sera fatta, et anchora seranno uenti e superati. Hor in laude dil nostro amantissimo e dolcissimo Maestro Giesu Christo, superata la forza de detti nemici, in tanto principio, de giorno in giorno uediamo maggiore successo di questo nostro collegio, e maggiormente anchora prosperara, pur siate cõstãti e perseuerãti nelle buone opre, e non ui cõturbati con sinistre cogitationi, se ben pare io ue lascio, percio non ui lascio, ma io uado a quel luogo, doue maggiormente ui potrò giouare, che quiui. Ilche cõtinuamẽte farò, nõ ui dubitate, Sia in uoi una uera Carita, una sincera concordia, una indissolubile unita in Christo, per cotal modo collegatiue insieme con uera pace e Carita, che non possiate esser separate da ueruna aduersita, siate certe chi ui amò tutte cordialmẽte i Christo. Anchora io ui commando nõ debbiate guastare lordine di questo santo Collegio, ma anzi prometto guai e guai a quelli presumerãno di tentare la diuisione de esso percio gli assaliro con il furore dello omnipotente iddio.

Adoncha ui lascio unite in Christo. Cõseruatiui aman/tissime sorelle, e non ui dubitate, che sempre Dio et il Pa/triarca nostro san Domenego, con la madre Sãta Cathe rina seranno con uoi. Ilperche forono le sue parole di tã/ta uertu, et efficacia, che tutte firmamẽte protestorono di nõ mai remouersi, da quelli suoi documẽti, ma anzi pro/messino piu presto di uoler patire ogni calamita e morte chi de iui partirse. Dipoi strettamẽte costrense in Christo alquãti prestanti Cittadini e gẽtilhuomeni di grande au torita nella Citta, a se deuoti, douessino hauer cura e pro/tettione del detto Collegio e monastero delle prefate Ver gini e Suori, et gli douessino souenire et esserli in adiuto/rio. Anchora raccomãdo dette sue figliole dilettissime in Christo, a quelli Venerãdi padri spirituali, a quali sempre nel Segnore dio se era raccomandata. E cosi unaltra fiata pregãdoli gli costrẽse fossino contẽti di uolerle hauer rac comãdate, et esserli adiutorio in Christo Giesu. E cosi fe cino promettẽdoli che le aiutarebbeno quãto gli presta/rebbe dio la soa gratia. Dipoi hebbe anchora unaltra di/gnissima uisione. Cõciosia gli apparse la honoranda ma/dre santa Caterina de Siena molto bella con grãde cõpa/gnia di Reine, e di sante Verginelle, che tutte erano uesti/te de intessute e frigiate ueste, recamate di oro con il cãdo re dilla luce, coronate de pretiose margarite, ouero perle orientali e de fiori, hauendo drieto le spalle le biõde chio me e capegli, con colane di regale ornamẽto al collo, dalle quale pendeuano molti pietre preciose e gioieli. Lequale

assai allegrãdosi con ella, pareuano la aspettassino. E cosi essendo cotesta giubilante e dolce compagnia, ecco incon tanẽte ui apparui il strenuo cauallier di Christo Sãto Pie tro martire, portãdo il uexillo e stãdardo dilla santa fede, et era seguitato da una grãde cõpagnia e squadra de fortis simi Cauallieri di Christo. Liquali molto festiui e giocõ di armati di resplendẽti arme, e coronati di uermiglie rose cõduceuano nel mezzo un bianco e regale Cauallo, co pertato di uermiggiante porpora, con laltri adobamenti di finissimo oro. Allhora disse la. B. Colomba al Venerã do Cõfessore, Sapiati Padre chi gia me ha posto sopra dil cauallo, e solamẽte io aspetto due altre mie compagne, e di poi ui andaro. Io penso uoglia significare cotestã uisione che ella doueua esser compagnata felicemente a uita eter na dalli fortissimi Martiri, et anchor dalle purissime Ver ginelle, auanti il suo dilettissimo sposo, conciosia che una fiata il Venerãdo Vecchio fauellãdo con essa di una de uota confabulatione de santi Martiri, quella respose. Pa dre mio, grande fu la costantia de santi Martyri, e grande la efficatia dilla Carita, ma ueramẽte non e degno de me nor merito e premio quello glie sempre crociato, quanto sia quello, chi una fiata muore. Appare adõcha apertamẽ te chi fu essa anchora martyre, cõciosia longamẽte portas se la Croce dil Segnore con lafflittione dil suo corpo, e p la compassione delli errãti prossimi, e cosi cõsumo il tutto con il santo fine. Et perche la santa uerginita e compara ta et acquistata con grande e difficile battaglia, percio e

fata uguale alli Angioli, meritamente adoncha gli andete incontra il santo choro delle Verginelle, e percio trapassa ua lalrri cō la ragione dilla somma penitētia, meritamēte sedeua nella compagnia de triomphanti. Ma dille due cō pagne, altro nō sappiamo chi fussino quelle, perche non fu interrogata.

¶ De una uisione di essa Beata Colomba e di altre degne cose. Cap. XLV.

CON ogni suo disiderio fforzeuasi la Colomba di Messer Giesu Christo con le releuate e driciate pē ne di uolare al celestiale thalamo, doue con ferma fede ha ueua creduto il tutto, e cō ferma sperāza, nō dubitaua gli fosse seruato quello gliera promesso. E si come hauea in cōsuetudine de caminare con tutto laffetto dilla mēte gia si fforzaua p se istessa di uederlo. Adoncha il primo gior no delle rogationi, o uero processioni, narraua de hauer ueduta, una giocōda et dolce uisione. Cioe uedeua il triō phante segnore Messer Giesu Christo elleuato con ma gnificentia, fra innumerabile moltitudine de angioli, che seruiueno a sua eccellēte magiesta, sonando le ribombāti trombe, e cosi giua con propria uertu, ascēdēdo con grā de letitia, e festiggianti canti sopra il colmo de supremi ce li, sopra tutte le creature. Quale seguitaueno il senato de innumerabili padri, cioe di magnifici, et illustri huomini e de grādi auttorita, con molte spettabili e generose Ma trone

trone, ueſtite de candide ueſte inteſſute et recamate de fi niſſimo oro, e coronate con grāde bellezza et adobamē/ ti, et erano portati in alto tutti hauendo le mani gionte. Dipoi hauea aperto il Reamo de beati, il uettorioſiſſimo Re, uedeua intrare li patriarchi e propheti, et altri ſenato/ ri e ſanta cōpagnia. Vedete poi anchora una ſcalla de infi nita bellezza, per quale aſcēdeua il Patriarca. S. Domene go e. S. Catherina de Siena, et cōduceuano ſeco la. B. Co lomba. Et eſſendo peruenuti alla ſomita di detta ſcalla, la abbraccio il dolciſſimo Segnore Meſſer Gieſu Chriſto con la ſacratiſſima Reina de Celi Vergine Maria, et coſi con grā triompho la receuetino nel gremio della immor talita. Et ecco narrando coteſta uiſione, poi era reficiata dil ſacroſanto corpo di Meſſer Gieſu Chriſto, ui gionſi il Venerādo padre uecchio che laſperſe con lacqua ſanta, et ſtaſeua ad udire quello narraua con tāto deuoto e ſin/ cero affetto, che con geſti pareua repreſentaſſili. Dipoi il padre uecchio li ramētō la figura dil retorno dil patriar/ cha Iacobo con doe ſquadre o compagnie nella propria patria, recordandoli quelli ſanti parlamenti, quali gia ha ueuano hauuti nella Capella di Santo Michaello, dilla Aſcenſione dil triomphāte noſtro Segnore Meſſer Gie/ ſu Chriſto, e dil termino di ſua uita. Dipoi le exhortaua alla fermezza dilla ſperanza, alla cuſtodia e uigilantia di lhumilita, accio eſſendo ꝓpinquā al ſecuro porto nō pre ſumeſſi di ſue uertuti, conciosia che noi non ſiamo ſuffi cienti di penſare ueruna coſa da noi, come dice il ſacro

Dottore delle genti Paulo Apostolo, ma la nostra suf-
ficiētia e da iddio. Et ogniuno corre, ma uno, cioe la per
seuerantia piglia e conseguita il brauio, o uero premio. E
cosi quella aprendo la sua santa bocca humilmente il tut-
to referiua et attribuiua a dio, et anchora referiua infinite
gratie alli Venerandi sacerdoti dicendo. O buoni padri,
con uostro adiutorio, e saluberrimi cōsegli, si ueruna buo-
na opra ho fatto, et habbia schiuato li pericoli et isidie de-
nemici di lhuomo, e stato p uoi, e nō p mio sapere. An-
chora demostraua molta humilita, e molta reuerentia a
quelli, liquali haueua cō sue orationi redutti alla uera uia
de buone operationi, et li lodaua dilla gia quasi ottenuta
uettoria, accio maggiormente le accendesse, a prosperate
nel ben operare. Dipoi disse. Padri, uoi fareti la festa, ne
laquale sera grande abondātia di acqua. Ma non fu ue-
run allhora intēdesse quello uolessi exprimere. E cosi ex-
hortauesi insieme luno con laltro, ma essa piu feruen-
temente, e per cotalmodo se allegraua, che mirabilmente
confortaua quelli erano conuenuti iui, e piangeuano per
deuotione. Ma pur perseueraueno fauellando insieme di
quella felice compagnia della celeste patria, cioe delli ange
lici spiriti, e delli santi huomeni e donne. Nellequale glie
inennarrabile bellezza e splēdore, con tanto mirabile or-
dine, con tante melodie e soaui concenti e giubilatione, e
giolia, chi non-e-possibile, possa in coresto labile mondo
capire nelli cuori delli huomeni. Certamēte sicome uedia
mo nella terra, ouero nellacque, tanta diuersita de piante,

de animali, de uccelli, de pesci, ordinati con tāta distintio/ne, e sicome uediamo la bellezza delle stelle, nella partici/patione dilla luce, e sicome intendiamo le specie e diuersi tati dille creature nel suo esser, doue non glie lasciato ue/run grado di perfettione, ma de poco in poco, e de imper fetti, procedeno alla perfettione, cosi iui/e/ differētia nella gloria de ciascuno, ma imperho cōmune letitia e piena e perfetta satieta de tutti. Iui/e/cōtinua pace, gioconda so/lennita, et indeficiēte contemplatione dil nostro eccellē/tissimo iddio. Ilquale totalmente satia, e dolcissimamente achieta il nostro disiderio. Iui/e/la santissima Regina dil mondo e dolce madre, e refrigerio de peccatori, Madōna santa Maria, collocata sopra tutti lordini de santi spiriti, Iui il Giudiciario senato apostolico, et Euāgelico, con il ueterano et antico ordine de celeberrimi Patriarchi e Pro pheti. Iui il uetteriosissimo essercito de strenui, e pugnacis simi Caualllieri e Martiri, con il Collegio e nobile compa gnia de uenerādi Sacerdoti, et honorādi Cōfessori, Mo/nachi, e Religiosi. Iui le saggie e belle et ornatissime Ver/ginelle di Christo, Lequale con sua prudentia, Fortezza, e Costātia hanno uinto e superato li lasciui, e uoluptuosi piaceri del secolo, seguendo anchora una uenerabile squa dra de santissime e pudice Vedoue, con li santi coniugati. Iui anchora linnocenti fanciullini, facendo festa percio sono gionti a quello ottimo fine. Iui regna la sincera Ca rita, la perpetua pace, il mutuo e reciproco amore. Iui nō glie discordia, nō la maluagia Inuidia, nō lo iniquo odio,

ma ogni cosa glie tranquilla, e cõtinuo splẽdore. Iui sem/
pre se uede il supremo et ottimo buono, chi e/iddio, che
satia ogni nostro disiderio. Et tutti quelli felici spiriti sem
pre disiderano di uederlo, e quãto maggiormẽte il uede/
no, tanto piu ardeno nello amore di esso, et il lodeno sen/
za mai mancare, e senza fatica. E cosi dolcemẽte se narra/
ueno insieme coteste dolci cose, cioe la Vergine di Chri/
sto, con quelli Venerandi padri iui erano presenti.

¶ Delle graui battaglie gli dette il Demonio, e dil suo fe
lice trãsito al suo sposo Giesu Christo. Cap. XLVII.

IL GIORNO seguẽte nellhora dil Vespero chie/
dete la Vergine di Christo al Venerãdo Cõfessore
dil buono incenso, percio uoleua fare honor al suo dilet/
tissimo isposo Messer Giesu Christo, ilquale douea ueni
re a pigliarla. Et iui ne porto di quello era stato benedet/
to il Sabbato santo p il sacrato cereo. Hor il giorno auãti
la triomphante Ascẽsione dil saluatore, celebrata la santa
Messa iui per il Cõfessore, et deuotissimamẽte essa hauen/
do receuuto il sacrosanto uiatico dil nostoro redentore,
fece perfumare la sua casuzza doue giaceua, de detto in/
censo, dicẽdo che aspettaua il suo dolcissimo isposo. Essen
do andato il Venerãdo Cõfessore al Cenobio per piglia/
re il cibo, ecco incontanenti se gli appresento il maligno
et iniquo nemico de lhuomo. Et hauẽdo assai combattu/
ta, al fine maluagiamente la prouoco a cotesta battaglia,

cioe che indarno se era affaticata, et chi inuano e senza ue run frutto se disponeua, e nõ morirebbe allhora sicome essa pẽsaua, ma anchor con piu longa miseria stẽtarebbe. A cui intrepidamente gli respose. Cosi sera fatto sicome uora il sapiẽtissimo mio Maestro Messer Giesu Christo. E cosi a me piace. E subitamẽte fece uenire il Venerando Cõfessore, chi la ritrouo dirottamente piangeua, percio disideraua de dissoluersi, et esser con Christo. Et narrandoli la graue battaglia fatta con il Demonio, quello respo se, chil massimo Maestro Giesu Christo nõ puo mẽtire. Ma si ben quello scelerato nemico, chi e fallace e pieno de frode, e padre dilla bugia. Ilperche essa il prego, nõ piu labbandonasse, percio se approssimaua il tempo, chi haue ua detto, chi bisognaua orare con seco e uigilare. Finite il Vespro, essendo gionto il Venerãdo Vecchio, cioe Mae stro Sebastiano, gli dete il sacramẽto dilla estrema ontio ne, presenti le sue Venerande madre Suori e Verginelle, con molte honorãde Matrone. Dipoi proseguito lo uffi cio dilla cõmẽdatione di lanima, essa Vergine intẽdendo, e cõsiderãdo il tutto, et allegrãdosi, diuotamente attenta a tutte le parole, et ancho respõdẽdo. Finita la cõmẽdatio ne continuamẽte lagrimãdo tutti li circõstãti, e maggior mente il Venerando Vecchio, ma quella allegrandosi nel suo Sposo. Et acceso di santa Charita esso antico Padre cõfidãdosi nel Segnore, con mirabile affetto, con giocon de et allegre parole, la solecitaua a caminare al Segnore, et cosi se partite, lasciandoui il Cõfessore. Allhora con pro

prie mani la Vergine pigliando la imagine dil Crocefisso diceua. O dolce il mio segnore Giesu tutto suaue, il mio dolce Giesu sopra tutte laltre cose amabile. Il mio dolce Giesu suprema mia speranza. E cosi il basciaua con tanto affetto, e poi con grande compuntione percoteua il suo teneretto petto, dicẽdo. O Croce santa, O Corona santa, O santi chioui. O il mio dolce precettore Giesu, chi hai tanto patito per me, e coronato sei de pungẽti spine, e poi crudelmẽte ucciso, perdonami li mia peccati, e fa a me pec catrice, misericordia. E cosi unaltra uolta abbracciãdo det ta Santa Imagine, deuotamente la basciaua. Poi riuol gendosi al Venerãdo Cõfessore, il prego douesse leggere distintamẽte la passione di Messer Giesu Christo secon do tutti li Euãgelisti, per cotal modo chi la potesse inten dere. Ilche facendo, essa attentamẽte con gran deuotione udiua, e peruenẽdo a quel ponto. Et emisit spiritum, cioe mandò il spirito a Dio, essa disse. In manus tuas domine cõmẽdo spiritũ meum. Finita adoncha la Passione, secon do narra santo Mattheo, ecco se gli appresento il Demo nio con grande essercito de maligni spiriti, et assai cõtur bola, cercãdo de affocarli la mente con assai insidie e colo rate bugie dicẽdoli, hauessi hauuta poca fede, e senta Cha rita, e simulata humilita, e piu presto hauea cercata lhuma ni fauori e lode dil mondo, che la gloria et honore de dio e simili altre cose. Ma la Vergine di Christo intrepida mente gli faceua grande contrasto e mirabile resistentia. Anchora indignãdosi contra di essi, e dimostrãdoli, con

le mane il Crocifisso diceua. Nō, non, ? Et quelli maluagi spiriti forse uolēdola indure a desperatione, essa se dimostraua con la faccia, et con il uolto molto turbata, dicēdo, e sbuēte replicādo. Credo in deum patrē omnipotētē &c. Dipoi hauēdo cosi fortemēte combattuta piu de mezza hora, facendo orationi tutte le sue Verginelle, e Suori, tenendo le accese e benedette candele nelle sue mani, al fine ecco incōmecio a dire la uettoriosa Vergine. O Segnore Giesu sia in mio adiutorio. E diceua poi al Confessore. Replica Padre il Credo in deum patrem omnipotētē etc. Ilquale la exhortaua non temessi, et non dubitassi. Dipoi anchora le leggetē la secōda Passione, et ancho la terza, et a ciascun luogo quando diceua, expirauit, ella replicaua, In manus tuas domine cōmendo spiritum meum. Essendo propinquo al fine della terza Passione, ecco se gli appresento unaltra fiata il malegno spirito, et piu acerbamē te la assalite. E cosi la iniqua moltitudine de spiriti maggiormente combatteuano cōtra la Vergine, e con peruerse cogitationi la stimulaueno, et litigaueno con nequissimi frodi, e sforzauesi di farla preuaricare nella santa fede di Christo, ma quella se affaticaua replicando il fondamē to dil nostro credere, cioe il Simbolo apostolico, Credo ī deū patrē etc. Nel detto tēpo con deuote lagrime il Ven. Sacerdote oraua insieme con le buone Suori, pregando il misericordiosissimo Dio, nō gli mancassi in questa graue et aspera battaglia. Hor poi alquāto spatio con lo aiuto dil magno e potēte Dio, hauendo essa egreggiamente

triomphata di lhoste e malegno nemico de lhuomo, qua si alquãto recreãdosi, e facẽdo sicome il uettorioso solda/ to restãdo cõ uettoria de lhoste, poi difficile e graue affan no, e gran fatica, chi respira e pare sia resuscitato: cosi essa incõmẽcio a fauellare con il Segnore iddio dicẽdo. O Se/ gnore mio Giesu porgimi aiuto, et mostra segno de mi/ sericordia a me peccatrice. Benche gia fosse finita la batta/ glia, nondimeno uoleua dimostrare che da iddio hauesse ottenute le forze, e con adiutorio hauesse uento e supera to lo nemico. Il Sacerdote la exhortaua et faceuali animo fosse ferma e costante, benche nõ fosse necessario. Allho/ ra quella gia confortata dal Segnore, e scacciati li iniquis simi spiriti, cõmencio a demostrare una lieta faccia e sere/ no uolto, gettando raggi di mirabile splendore; e sicome cõstante e forte uencitrice disse. Io spero nel mio Dio e Segnore Giesu Christo. Allhora incõmẽcio il Venerãdo Cõfessore di leggere il quarto Passio, et essendo peruenuto a quel passo. Tradidit spiritũ similmente, raccõmãdo il suo spirito a iddio. Il che finito, parlando il Confessore di quella eterna felicita de beati, disse la Vergine di Christo. Padre gia io me cõforto, et me allegro. Dipoi con splẽdẽ te e lampeggiante faccia, con gli occhi in alto prefissi con allegrezza diceua. O Reina delli Agnoli, e dolcissima ma dre mia Santa Catherina a uoi raccõmãdo il spirito mio. E nõ cessaua di mouere la sua santa lingua, raccomandã/ do tutti li Christiani, e la santa Chiesa, et il suo ordine, e le sue suori, et anchora in particolari li benefattori et ami/

ci al supremo

ci, al ſupremo iddio. Dipoi nella mezza notte dil ſacrato giorno dilla triomphante Aſcenſione dil ſegnor noſtro Meſſer Gieſu Chriſto, facendo orationi il Venerando Confeſſore, elle Vergini e Suori dilla Penitentia di Sãto Domenego tenẽdo le candide facole acceſe nelle ſue mani, ecco gionſi il dolciſſimo ſpoſo Meſſer Gieſu Chriſto. Qual uedendo la Vergine e ſanta ſpoſa, incontanenti cõ giocondo uiſo e lieta faccia cõmẽcio a cridare ad alta uoce. Sia il ben uenuto o dolce ſpoſo mio. Gia e il tẽpo cõduca con teco la toa ancilla, e deuota ſeruitrice. O ſegnor mio pigliami, pigliami con teco. E coſi dicendo, paſſo di coteſta labile uita, e nera, et oſcura pregione quella benedetta e felice anima, e ſeguito il ſuo ſpoſo Meſſer Gieſu Chriſto, che la inuitaua alli celeſtiali Reami. E romaſe con gli occhi aperti, con la bocca alquãto laſſa, e la faccia colorita, ſicome dormiſſe e ſi repoſaſſi nel ſegnore. Paſſo adoncha a megliore ſorte la Vergine di Chriſto Colõba alli uenti del meſe de Maggio, di lãno Mille e cinquecẽto uno, nella notte dilla Aſcenſione di Meſſer Gieſu Chriſto. Viſſe anni trenta tre, meſi tre, e giorni quindeci.

¶ Delle Eſſequie e Sepoltura della Beata Colomba fatta ſolennemente per il Magiſtrato e popolo Perugino. Cap. XLVIII.

PASSATA adoncha la Vergine di Chriſto di queſta ualle de miſeria a quella felice patria, ſicome hab

biamo narrato, et essendo auisato il buon Padre uecchio á cui essa haueua cōmessa la cura dil suo corpicello, infretta se ne uenete. Et iui giōto uedete il santo corpicello circondato dalle Venerande suori, e da assai honorande Matrone tenendo nelle sue mani le candelle accese. Laquale pareua dormessi, e teneua con la stretta mano la imagine dil santo Crocifisso. Ilche uedendo grido gettando gran copia de lagrime. Sia lode a te o dio imortale, sia lode a te o misericordioso iddio. Sia lode a te o mirabile iddio. Cōciosia che, o figliuola santa, e sposa de Giesu Christo, gia sei passata, e peruenuta al Reamo de iddio, e fatta Reina. O figliuola benedetta, sia laudato, e benedetto iddio. Da cui procedeno tutti li doni, e gratie. Et intēdendo in qual modo era passata, maggiormente non se puo credere alle grandosi, il demostro con pietose e dolci lagrime. Dipoi esso Venerando padre Vecchio con dui altri Venerandi Confessori, con la honoranda prioressa, e con la madre di essa Vergine spogliorono esso corpicello, per cotal modo dalla cintura in suso, lasciandolo coperto da iui in giu. E uedeteno esso sicome un corpo di una antica imagine dil Crocifisso, reuolto ne laspero cilicio, e cinto de ferro, con le catherielle pendeuano dal collo in trauerso per il petto. Ilquale non solamente haueua similitudine di petto di corpo de donna, ma anchora poca effigia di corpo humano, in cui se poteuano facilmente connumerare tutte lossa, sicome fossino reuoltate in una sottile tela de bōbace. Dilche ne fu molto stupefatto il Venerando padre

uecchio con tutti gli altri. Sciolto e ſligato il cinto de fer/
ro, chi haueua penetrato nelle reni, lauorono il Veneran/
do corpicello per inſino al loco dil Cinto, e da iui in giu/
ſo la Veneräda Prioreſſa con la madre et altre uenerande
Matrone. Dipoi fu ueſtita dil ueſtimento dil terzo habi
to, ponendoli nelle mani la Croce con il gilio, et in capo
una corona di uermiglie roſe, ornata de fiori de ſpico, cõ
foglie di uerdiggiäte Lauro e Mirtho. E poi portorono
eſſo corpiciolo nel Oratorio, et iui gionſino doue era an/
dato il Padre Vecchio, e pſalmeggiaua con le Suori, in
quel ponto quando diceuano, Omnis ſpiritus laudet do/
minum. Et fu in detto Oratorio adorato per tutto il ſa/
cro giorno dilla Aſcẽſione, dal Magiſtrato et anchor da
tutta la Citta, chi cõtinuamẽte iui andaueno per uederla.
Et uedeteno eſſa bella di faccia, di mani, e di piedi, il reſto
ſicome una coſa diſfatta. Era la pelle circa le Reni douẽ/
tata caloſa ſicome il collo dil fatighẽte boue per il giouo,
per le continue e crudele battiture, et ogniũno ſe maraue/
gliaua di tanta patientia di eſſa. Il giorno ſeguẽte cõuenu
to tutto il popolo con il Clero, proceſſionalmẽte ui ande
te con le cãdelle acceſe, fatte con ſpeſa dil cõmune Erario,
ſeguẽdo il Magiſtrato. E portorono eſſo Venerãdo cor/
po li primi Gentilhuomeni dilla Citta, circondato dalle
Venerande Suori della Penitentia dil Padre. S. Domene
go, portãdo il Baldachino li Dottori, ſopra dil Feretro e
Cadaletto, chi era ornato di uermigliãte porpora e di oro
al ſacrato Tempio de Frati Predicatori. Ma. appropin/

quandosi alla porta de detto Tempio, fu adimpito quel-
lo uaticinio chi essa predisse. Voi fareti la festa, dopo la
festa superabondarãno le acque delle nugole, sicome uno
fiume, et cosi fu. Dipoi fu cantata la Messa, e fatta la fu-
nerale laudatione molto honoreuole e da tutti lodata, nõ
senza lagrime il buon Vecchio fece lufficio. Ma non fu
possibile di poterla sepelire per insino al quarto giorno
per la grande moltitudine delle turbe, si dilla Citta, come
de luoghi propinqui cõcorreuano per uederla, e p tocca-
re, le mani e li piedi, et anchor per chiederli gratie secõdo
li loro bisogni. Benche fosse frequentamente respersa de
fresche rose, nondimeno erano raccolte dalle turbe, e pi-
gliate per cose sante per sua deuotione, facendoli buona e
diligente custodia giorno e notte alquãti Venerandi Sa-
cerdoti, et honorandi Cittadini, cõtinuamẽte sopragion
gẽdo le schiere del le turbe con coronette, facioli, e panni-
celli facẽdoli toccare per sua deuotione. In quello tempo
stete sopra la sepoltura, sempre aparue in essa la faccia sico
me una incarnata e fresca rosa, e le labre uermeglie, le brac
cia, deta, il collo, le gambe e laltre membra similmẽte habi
le al mouimẽto, e non contratte, ne retratte da nerui, e di
buono odore, per cotal modo che assai pensaueno fosse
uiua, ma rapita in extasi et in spirito. Dipoi alquãti gior-
ni fu posta i una firmissima cassa di legno, uestita di lha-
bito dilla Penitentia, con la Croce in mano, e corona de
Patri nostri, e con li gigli, et fermata con chiodi, finita la
santa Compietta, fatto lufficio dal Venerando Priore

dil Cenobio, auãti tutta la Citta, fu sepelita in una sepol/
tura nouamente cauata sotto il scabello dil sacrato altare
di Santa Catherina da Siena, nel mezzo dil Tempio, do/
ue gia forono li firmissimi fondamenti dilla torre de uiue
pietre, e di forte cemento e calcina, sicome il Venerando
Vecchio ordino, doue per insino ad hoggi e/uenerata, et
reuerita, e cautamente custodita.

¶De alquanti segni e reuellationi della santita della Bea/
ta Colomba. Cap. XLIX.

TESTIFICANO la santita dilla sempre colende
memoria dilla beata Colomba, alquante autẽtice re
uellationi, e principalmẽte dilla nobile e clarissima Vergi
ne Mantouana Beata Suor Osanna de Andriassi dil ter/
zo ordine dilla Penitentia di Messer.S. Domenego. La
quale cosa uolgata se uede nel duodecimo capo dil primo
trattato di sua uita, composto per quello Venerãdo Pa/
dre Monacho de Monte Oliueto, adoptato in figliuolo
da essa.B. Osanna, in cotale parole. Hora ui uoglio dirui
dilla Madre nostra Beata Suor Colõba tutto q̃llo ho ui
sto. O buon Giesu. Auanti la Penthecoste nel fare dilla
Aurora posta in oratione, io uidi una Suor Vergine ue/
stitata dil habito nostro, con due corone in testa molto
resplendẽte, laquale era accompagnata da molti Vescoui
tutti uestiti con habiti Episcopali, e con grande ordine e
deuotione accompagnaueno la Vergine. Laquale se fir/

mo dauanti a me con uno aspetto angelico e facendomi
cigno con uno guardare tutto amoreuele, inclinando il
capo, mi saluto, e disse. O sorella cara Preparatiue, che pre
sto uenerite dopo me a receuere li premi immortali de
uita eterna, quali ui sono apparecchiati dal nostro fidato
sposo Giesu Christo, alliquali io cosi accõpagnata al pre-
sente io uado, e cosi dicẽdo passoe la Vergine con quello
ordine accompagnata. Anchora nel tratatto secondo, al
Capo. LXXIIII. dice la Beata Osanna: O figliuolo in
Christo, la madre Suore Colomba-e-una gran santa in
Paradiso. E quello dimãdando. O madre lhaueti mai ue
duta dopo la soa morte? Respose, si, almanco doe fiate,
Lei nõ-e-gia al paro di Santa Catherina da Siena, ma pur
e-molta alta in paradiso. Anchora in Ferrara una Clarissi
ma Vergine, et integertima Matrona di uno grãde Mo-
nastero di lordine di San Domenego, nel giorno dilla
Ascẽsione dil Segnore, nella precedẽte Aurora, in cui ripo
so nel segnore Giesu Christo la Beata Colomba, uedete
essa ascendere i uita eterna. Hor essendo fatto il giorno lo
Illustrissimo Segnore Messer Hercole da Esti Duca di
Ferrara huomo molto deuoto, andete per sua deuotione
ad udire gli ufficii al prefato Monastero. Liquali finiti,
uisitando detta Suore, essa piena di una certa sincera, et
ancho permista letitia, allegrandosi gli disse. Sappia Illu-
strissimo Duca, che i questo giorno e asceso in cielo con
il triomphãte Segnore Messer Giesu Christo la clara Ver
gine e Beata madre mia Suor Colomba da Riete. Allho-

ra lo Illustrissimo Duca piu oltra interrogãdola de detta cosa, unaltra fiata le respose. Sappia per il certo chi-e-cosi. Ilperche chieduto a se il suo Cancellero, e notato il giorno, e fatta diligente inquisitione, cosi ritrouo come essa haueua detta.

¶De molti segni e miracoli demostrano la santita della Beata Colomba. Cap. L.

BENCHE abondantemente declarano lopre fatte essendo nel numero de mortali la Beata Colomba la santita di essa, nondimeno a consolatione delle deuote persone, ne referiremo alquante de quelle, opero il supremo iddio per meriti di essa, anchora essendo sopra dil Feretro o uero cadaletto, auanti fosse sepelita, et anchora nõ cessa per insina ad hoggi ad inuocatione dil suo nome. Assai persone testificano hauer ottenuti gratie di sanita, e fra laltri un nobile Cittadino, cio Lodouico di Orlandino de Monte Vbiano, chi era infermo di dolore di Febre e di dolore di capo. Et cosi essendo infermo per molte Settimane, et hora intendendo quello operaua il magno iddio per meriti della Beata Colomba, fece forza in quelli giorni era nel Tẽpio, e andete con molta deuotione a uisitare esso Venerãdo corpo, et incõtanẽte se partite sano di quel loco. Il spettabil huomo Bernardino di Cola Cittadino Perugino, haueua patito per quattro anni un graue dolore di stomaco, e nel giorno dilla Ascẽsione

per tempo in quel luogo doue era il Venerãdo corpicel-
lo ando, e deuotamente se gli raccomãdo, e ritorno a casa
sano e libero. Bartholomeo di Frãcesco, cognominato il
Rosso Perugino dilla porta di auolio, udẽdo esser passa-
ta la Vergine di Christo, interrogaua se faceua miracoli,
et essendoli resposto che ne faceua, abẽche dubioso uacil-
lasse, uero-e-che pur alquãto con deuotione se gli raccõ-
mando per certi dolori haueua patito tre anni, nondime
no perho fu liberato. Vna ancilla e seruente di Giouanni
di Ser Petro Cittadino di Perugia, era i quelli giorni gra
uissimamente infermata di Pleuresi ouero di costa, fatto
il uoto alla Beata Colomba subitamẽte fu sanata. Ancho
ra ne detti giorni una Pedissequa ouero fante di I. aper-
na auotatosi alla Vergine per simile infermita, subito ri-
torno i sua prima sanita. Haueua patito molti giorni una
acerba febre e dolore di stomaco la honoranda Matrona
Leonora di Agnolo de Martellini, ilpche li suoi figliuoli
fecino uoto alla Beata Colomba e forono exauditi, et in
testimonio de cio offeriteno allo sepolcro di essa una ima
gine de cera. Innocentia di Agnolo Mei della Nona dilla
porta di Santo Pietro, con maleficii fascinata p cotal mo
do nõ poteua fauellare ne operare con sue mani, anzi era
tutta stupida, e spauentata, fatto il uoto, incotanẽte ritor-
no alla pristina Valitudine. Essendo assai dilla fameglia
dilla Venerãda Madonna Lucrecia di Pietro Soccio mã-
cati p lacerba pestilẽtia, et essa anchora percossa da quella
udẽdo esser passata a meglior uita la Beata Colomba de-
uotamẽte

uotamente se gli auoto, e fu sanata. Pellina moglie di An giolo percossa dalla goccia, per quale era stata muta uenti due hore, fatto il uoto fu liberata. Era un figliolo a Gui done, che gia era nello estremo di sua uita, ilperche deuo tamente auotato, fu sanata. La figliuola de Bernardino Scachiassi Cittadino Perugino era īfestata da una horri bile fistola de abominabile fetore di uēto e di materia nel le parti posteriori, e non mai haueua potuto conseguire la sanita con massima diligentia di medici, ilperche essen do passato del numero de mortali la Vergine di Christo, deuotamente se ne ando al suo Venerando corpo, era an chora nel Tempio su il feretro, e fece orationi, e poi reue rentemente il tocco con sue mani e piglio delle rose, che erano sopra di essa, e posile cautamente sopra dilla fistu la, e fece uoto di portare una cerea imagine, se consegui ua la sanita, al suo santo sepulcro, e cosi conseguentemē te fu sanata. Il figliuolo anchora de esso Bernardino ritor nando a casa con grande febre e glādule sotto le braccia, chieduta deuotamēte la Beata Colomba in adiutorio de quello, se ritrouo sanato. Il figliuolo de Felice dalle corde hauendo nella gola una appostema di grandezza di un pane, che se doueua tagliare, al giudicio di Chirurgici, nō senza pericolo, fatta loratione al Venerādo corpo, ottēne la sanita. Siluestro di Pietro Cecarino essendo nello extre mo di sua uita, toccata la Cathenella, che portaua la Ver gine di Christo, sopra dil suo corpo, e fatto il uoto fu li berato. Il figliuolo di Francesco Cartolaio Cittadino Pe

rugino cade di una scalla, et rupessi per cotal modo il capo che era discoperto il ceruello, assalito da febre, e molti plicato il male, a giudicio de medici era i pericolo dilla uita, ma fatto il uoto alla Beata Colomba conseguite la integra sanita. Madōna Rosata moglie di Frācesco Cerqueto Cittadino Perugino, portaua seco li signeti o uero la corona de patri nostri, soleua usare la Vergine di Christo, occorse cadere nel Teuero, e cosi stete sōmersa ne lacqua e per buono spatio nō fu ueduta, e dubitandosi con gran timore e pagura li astanti non fossi sommersa, ecco uscite sana senza ueruna lesione. Il figliuolo di Basilio de Deruta e di Christophora de Bethona nato cieco, et essendo de quattro mesi, fu portato nella Chiesia dicata a. S. Martino di Eugubio de frati predicatori, toccata la Catenella sopranominata per mani dil Venerando padre frate Michaele Genouese gia Cōfessore dilla Beata Colomba, receuete il uedere. Essendo nella citta nostra di Bologna una persona souente oppressa dal demonio, et conferendo cotesta sua calamita con uno Venerādo padre dil Cenobio de frati predicatori, e quello hauēdoli cōpassione, pigliādo fiducia nel Segnore gli pose sopra di essa alcune reliquie di essa. B. Colōba, e fu liberata di detta uexatiōe. BENche sieno assai altri miracoli et marauegliose opre, fece essa. B. Col. da narrare iscritte dal. V. Maestro Sebastiano Perugino nella Vita di essa fece in latino, et anchora da molti altri referite, nōdimeno le lascio p maggiore breuita.

FINIS.

Marianus Rufus Lyctius.

Hic morum splendor, uirtutum gloria, castę
Relligionis honor Diua Columba iacet.
Quę uariis micuit signis, dum uita manebat,
Attraxit'qꝫ Deos ad sua uota prece.
Nunc, ubi functa manet, cœli conuexa serenat.
Corpus habet Tellus. Spiritus Astra colit.

Nicolo Rufo da Leccio.

Fermati/ Viator/ che quindi passi
Mira sta Tomba in cui si chiude e serra
Quella, che mórta ha uinto Morte in guerra,
E in cielo eterna, e qui col nome stassi
Rompe il pianto da gliocchi humidi e bassi.
Poi che tanta uirtute è posta in terra
Anzi tu cieco Mondo in duol ti atterra,
Che perso hai quel, che mai trouar potrassi.
Vera honesta, Virtu, santo costume,
Veterano saper, Prudenza, et arte
Sieco son spente, et tutte eccelse lode,
Spento è di gloria al mondo il uero lume
Lasciando il corpo in la terrestre parte,
Ma la'lma auanti Iddio s'allegra, et gode.

Suor Violantha Pia Sabaudia da Carpi.

Qui giace/ Viator/ quel corpo santo
Ricco d'ogni saper, fama, et bonore,
Specchio di Santita, di Fe, e d'amore,
Che merta hauer d'ogni uertute il uanto.

Lucretia Torella Parmegiana.

Godete/ donne/ che n'el Ciel riposa
Quella casta Colomba Reatina
Norma di buon costumi, et disciplina,
Per cui fatta è di Christo Figlia, et Sposa.

Catherina Torella Parmegiana.

Pianga il Mondo di se, non di Colomba,
Si ben'il Corpo se rinchiude in terra,
Perchel suo spirto in ciel si gode, et serra,
Et fra gliangioli ognhor lieto ribomba.

Suor Regina Manzanense da Ciuidale.

Rompi da gliocchi tuoi, Viator, il pianto,
Si ben hor uedi in la marmorea Tomba,
Il ucrginello corpo di Colomba,
Chel'alma in Ciel festeggia in gioia, e canto.

Suor Antonia Mantica da Pordunone.

Fermati, Viator quiui tè appiomba,
Che sepolta uedrai quella diuina
Vergine saggia casta, et peregrina
Colma d'ogni uirtute alma Colomba.

Suor Agnola. F. Bolognese.

Non piangete, Madonne, al sordo sasso
Colei, che uisse al mondo sempre acorta,
Perche Ei triompha in la celeste scorta,
Et qui ha lasciato il fragil corpo al basso.

Suor Giroloma Zoppola.

Ben puote il mondo lamentarsi ogn'hora,
Ch'a perso il suo splendor, suo chiaro lume,
Quel'immortal celeste, e diuo Nume,
Chel ciel, l'aria, la terra, e ognun l'honora.

Suor Hippolyta Lippa Regiana.

Sorelle non piangete il corpo morto
Di questa rutilante nostra Diua,
Perche sopra del ciel riposa hor uiua
Godendo il Ben eterno al suo diporto.

Tauola delli Capitoli dilla uita della.B.Colomba da Rieto

Della Natiuita, della.B.Colomba. Capitolo primo.
Del Battesmo, e dil nome posto marauigliosamē te alla Beata Colomba. Cap. ii.
Della Infantia della Beata Colomba. Cap. iii.
Della Pueritia della Beata Colomba. Cap. iiii.
Delle opre di pietade e di misericordia. Cap. v.
Delle Insidie del Demonio contra la innocentia della Beata Colomba. Cap. vi.
Dello insulto e battaglia fecero li parenti accio la maritassino. Cap. vii.
De lornamento de parēti per li sposalitiī della.B. Colomba, et come se taglio le chiome. Cap. viii.
Dil Transito di quello giouanetto, a cui gliera sta to promessa la.B.Colomba. Cap. ix.
De alquāti manifesti insulti del Demonio contra la Beata Colomba. Cap. x.
Dello accrescimento dil rigore e penitentia della Beata Colomba. Cap. xi.
De alquante uisioni di essa Beata Colomba. Cap. xii.
Del feruore et extasi della Beata Colomba. Cap. xiii.
Della Reuellatione della Beata Colomba fatta ad uno.S.Episcopo Spagnuolo. Cap. xiiii.
De'alcune insidie del Demonio per retrahere la Beata Colomba dalla sacra cōmunione, et de al cuni miracoli di esso sacramento. Cap. xv.
Della mirabile cōmunione della.B.Colomba, et della mentale peregrinatione di Terra santa. Cap. xvi.
Come la Beata Colomba piglio lhabito della Pe nitentia di Messer Santo Domenego. Cap. xvii.
De uno ignoto Peregrino, chi uisito la.B.Colom ba, e de alcuni insulti de Demonia cōtra di essa. Cap. xviii
Del Viaggio fece al sagrato Tempio di.S. Maria dalla Querza di Viterbio, et dil retorno ad Rie to, e di alquanti miracoli. Cap. xix.
De alquāti miracoli p meriti dilla.B.Colomba. Cap. xx.
De una mirabile uisione hebbe la.B.Colomba auā ti se partisse da Rieto, e de alquanti segni. Cap. xxi.

Dil partire della.B.Colomba da Rieto,e della pro/
bita di quella,e fortezza in molti pericoli. Cap. xxii.
Della intrata della Beata Colomba nella Citta de
Foligno,e de alquanti segni. Cap. xxiii.
Dello introito della Beata Colomba nella Citta
di Perugia. Cap. xxiiii.
Della grata receptione della.B.Col. dal Popolo
Perugino, e della impugnatione fatta p li frati. Cap. xxv.
De alcuni preclarissimi miracoli dilla.B.Colom/
ba,e della sua professione; Cap. xxvi.
Come molte Cittati tentorono de cōducerla fuo
ra di Perugia per hauerla appresso di se,e dil
miracolo della peste. Cap.xxvii.
Come il demonio sforzosi cō diuerse machinatio/
ni di denigrare la buona fama dilla.B.Col. Cap.xxviii.
Del cinto de ferro,e delle Cathenelle portaua al/
le ignude Carni la .B.Col .e come predisse di
quale eta douea mācare di questa Vita. Cap.xxix.
Come peruenuto Papa Alexandro sesto a Peru/
gia,uuolse uedere la.B.Col.e dilla grāde oppe
nione era appresso de tutte,e della sua pouerta. Cap. xxx.
De alquanti miracoli fece Dio per meriti dilla.B.
Colomba,anchora essendo in questa uita. Cap. xxxi
De alquāte marauigliose opre fece anchora essen
do fra mortali,lequale se manifestorono poi la
morte di essa. Cap. xxxii
De alquanti insulti e battaglie del Demonio con
tra la Beata Colomba. Cap.xxxiii.
De alquanti miracoli,e del pane accresciuto,et de
alcune reuellationi della Beata Colomba. Cap.xxxiiii
De alquāte āmonitioni, et altre degne opre della
Beata Colomba. Cap.xxxv
Dil Patrocinio,e reuelationi dilla citta di Perugia
alla Beata Colomba. Cap.xxxvi
De simili opre,sicome habbiamo recitato nel capi
tolo precedente. Cap.xxxvii
Della Patiētia della.B.Col.in alcune aduersitati. Cap.xxxviii
Della Costātia della.B.Col.nelle sue aduersitati. Cap.xxxix.

TAVOLA

De alquante preclare opre di essa.B.Colomba. Cap. xl.
Come fu consegnato uno idoneo Cõfessore alla Beata Colomba, et de piu mirabili cose di essa. Cap. xli.
Della reuellatione dil felice obito dilla.B. Col. Cap. xlii.
De lultima infermita della Beata Colomba, et de alquante marauigliose opre. Cap. xliii.
Della medema infermita, e delle mirabili opre fece, e di una exhortatione. Cap. xliiii.
De alquante Visioni dilla Beata Colomba hebbe auanti il suo felice transito. Cap. xlv.
De una uisione di essa Beata Colomba, e di altre degne cose. Cap. xlvi.
Delle graui battaglie gli dette il Demonio, et dil suo felice transito al suo sposo Giesu Christo. Cap. xlvii.
Delle Essequie e Sepoltura della.B.Col.fatta solẽnemẽte p il Magistrato, e popolo Perugino. Cap. xlviii.
De alquãti segni e reuellationi della santita della Beata Colomba. Cap. xlix.
De molti segni, e miracoli, dimostrano la santita della Beata Colomba. Cap. L.

Finita la Tauola.

Seruata adamussim cõstitutione sacrosanti Concilii Lateranensis, sub Diuo Leone. X. Pontifice Max. edita.

Regesto.

✠ ii a ii b ii c ii d ii e ii f ii g ii h ii i ii k ii l ii m ii n ii o ii p ii q ii r ii s ii t ii u ii x ii y ii z ii A ii B ii C ii D ii E ii F ii

¶ Stampata in Bologna p Maestro Girolamo delli Benedetti Cittadino Bolognese, Corrẽdo lanno della nostra Salute. M.D.XXI. alli. xv. de Aprile.